IL LUMAJO

Digitized by Google

19277

IL LUMAJO

ROMANZO AMERICANO

DI

MISS CUMMING

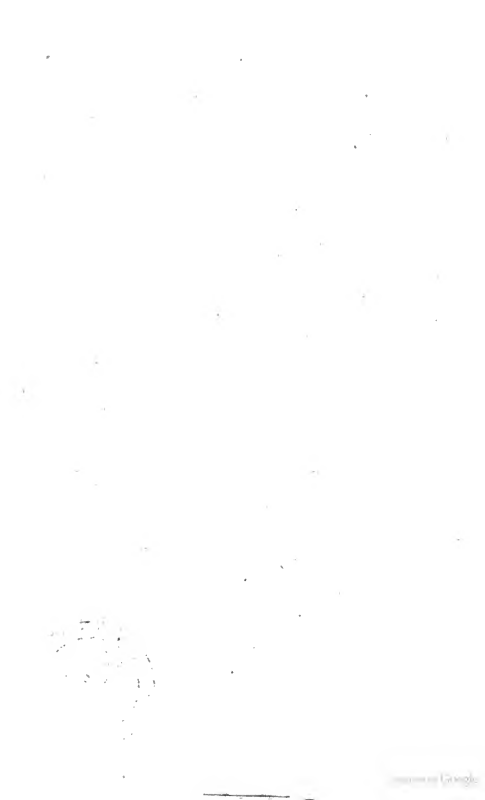
—

PRIMA VERSIONE ITALIANA

NAPOLI

STAMPERIA E CALCOGRAFIA

Vico Freddo alla Pignasecca, 15, 16

1855

CAPITOLO I.

LUCE NELLE TENEBRE.

—

Era già notte in città. Fuori all'aperta campagna vi sarebbe stato una mezz'ora di luce, e forse di più: ma per entro le chiuse vie per ove mi conduce il mio racconto era già bujo. Sulla soglia di una porta di bassa oscura ed umida casa sedeva una bambina, che ansiosamente rimirava sulla strada. La porta di casa che stava aperta era sì angusta, che con la sua persona ne chiudeva il passaggio, e lo scalino sopra cui sedeva era sì basso, che il suo piedino scalzo posava sulla nuda pietra. Era una fredda sera di Novembre, e la neve caduta, che faceva più chiaramente distinguere ogni cosa nei luoghi spianati vicino a cui eran situate le più belle case della città, non aveva servito che a rendere più sudici e tristi gli oscuri e stretti sentieri. Mista al fango e al sudiciume che abbonda sem-

pre nei quartieri ove la povera gente sta insieme ammassata, la bella neve aveva tutto perduto il suo candore.

Molta gente andava e veniva spinta dal bisogno o dal proprio piacere, ma nessuno faceva attenzione alla povera bambina, perchè al mondo non eravi alcuno che prendesse cura di lei. La poverina aveva in dosso gli stracci della miseria. Aveva i capelli lunghi e folti, ma spettinati e indecenti, se indecente può dirsi una cosa in un complesso di fattezze che non richiamava l'attenzione di alcuno, perchè ell' era macilente e sfinita col colorito smorto e tutta l'apparenza dell'infermità.

Aveva begli occhi neri; ma sì fattamente grandi in confronto al suo magro e piccolo viso, che ne accrescevano la singolarità senza aumentarne la bellezza. Se qualcuno si fosse preso interesse per lei (che nessuno ne prendeva) se ella avesse avuto una madre (che poveretta non aveva più) quei grandi occhi affettuosi e strani avrebbero forse destato qualche interesse. Ma siccome non altro ell'era, che povera e meschina cosa, cento volte al giorno si ripeteva che era la più brutta ragazza del mondo e la peggio educata. Nessuno amava lei: ella non amava nessuno; nessuno la trattava amichevolmente, nessuno tentava di renderla felice, o si curava se ella lo fosse. Non aveva che otto anni, ed era sola al mondo.

In una cosa soltanto ella prendeva piacere. Vegliava attenta ed ansiosa al venire di un vecchio lumajo che accendeva il lampione di strada di fronte alla casa in cui

essa viveva. Era suo piacere il vedere l'accesa torcia che egli portava, svolazzare ai capricci del vento. E quando il povero vecchio saliva sulla scala e accendeva tranquillamente il lampione, che con la subita luce faceva risplendere tutto all'intorno quel luogo, un lampo di gioia scendea nel povero desolato suo cuore, in cui mai aveva albergato contento. E quantunque egli non avesse mai dato segno di accorgersi di lei (chè mai le aveva parlato) pure tutte le volte che ella vedeva il vecchio lumajo pareva che rivedesse un amico.

« Geltrude, gridò una rauca voce al di dentro, siete stata per il latte? La bambina non rispose, ma discese lo scalino della porta, corse all'angolo della casa e si nascose.

« Dove s'è cacciata questa ragazza? » disse la donna che aveva prima chiamato, e che ora comparve alla porta.

Un ragazzetto che passava, e che aveva veduto correre Geltrude — un ragazzetto che aveva appreso le maniere di tutto il vicinato, e le avea piantato gli occhi addosso come un folletto, o uno spirito maligno — diè in uno scoppio di risa, additò l'angolo della via dove s'era nascosta, e passando oltre coll'occhio attento a quello che potesse accadere, disse fra sè nell'andarsene « Avrà le sue, Nan-Grant la punirà. »

Un momento dopo Geltrude era tratta dal suo nascondiglio, dopo avere avuto un pugno per la sua bruttezza ed un altro per la sua impudenza (giacchè si era messa a

sbeffeggiare Nan-Grant!) fu spinta in un vicolo vicino con un vaso per il latte.

Tornò presto perchè temeva che il lumajo venisse, e se ne andasse durante la sua assenza, e fu lieta tornando in vederlo mentre montava la sua scala. Si fermò ai piedi di questa, e rimase sì assorta in rimirare la lucida fiamma, che non fece attenzione a quando l'uomo scendeva; e siccome gli stava proprio di contro, urtò in essa appena posto piede a terra, e cadde. « O là, mia piccina! » esclamò egli, « ch'è stato? » mentre si chinava per rialzarla.

Ella in un istante fu in piedi; perchè era troppo abituata a simili trattamenti, e non si fece gran caso di poche ammaccature. Ma il latte! si era tutto versato.

« Oh! esclamò l'uomo, questa è proprio disgrazia! « che dirà la mamma! » e per la prima volta guardando in viso Geltrude interruppe se stesso dicendo, « Oh! che strana figura è mai questa! Pare una strega! »

Poi accorgendosi che ella guardava con apprensione al latte sparso, e dava un'occhiata improvvisa alla casa, aggiunse amorevolmente.

« Ti sarà ella dunque severa per quel che ti accade ora, bambina? Coraggio mia cara! non ci pensare. Se ella ti sgrida per questo, ti porterò qualcosa domani, che credo ti piacerà, stanne sicura. Tu mi sembri una povera bambina abbandonata. E se la vecchia ti sgrida, dille che sono stato io — Ma ti ho io fatto male? Che stavi tu facendo a piè della mia scala? »

« Stavo a vedervi accendere il lampione, disse Geltrude.
« Non mi son fatto nulla, ma vorrei non aver versato il latte.

In questo momento Nan-Grant venne alla porta, vide quel che era successo, e cominciò a spinger dentro casa la bambina fra i colpi e gli urti e con profane e brutali parole. Il lumajo tentò pacificarla; ma ella gli chiuse la porta in faccia. Geltrude fu maltrattata, battuta, privata del tozzo che abitualmente le si dava per cena, e chiusa nel suo oscuro bugigattolo per la notte. Povera bambina! Sua madre era morta in casa di Nan-Grant cinque anni prima; ed essa vi era stata tollerata d'allora in poi, non tanto perchè quando Ben-Grant s'imbarcò avea detto a sua moglie di tener la bambina fino al suo ritorno (ed era tanto che era fuori che nessuno più pensava che ritornasse) ma perchè Nan-Grant aveva ben le sue ragioni per far ciò, e quantunque considerasse Geltrude come un peso, non si curava di promuover ricerche per tentar di disporne altrimenti.

Quando Geltrude si trovò rinchiusa all'oscuro nella sua prigione (essa aveva una gran paura di stare al bujo) stette per un momento cheta, poi ad un tratto cominciò a gridare e a strepitare, si provò ad aprire la porta e gridò « Io vi odio, Nan-Grant! Vecchia Nan-Grant io vi detesto! » Ma nessuno accorse, dopo un istaute ritornò silenziosa, si gettò sul suo misero giaciglio, e si coprì la faccia colle scarne mani, singhiozzò e pianse come se il cuore le si spezzasse. Sospirò finchè non fu esausta di forze

poi gradatamente con più lenti e scarsi sospiri si ammutì interamente. A poco a poco si tolse le mani dal viso, le serrò convulsivamente insieme e si mise a guardare una finestretta debolmente illuminata dalla parte del letto. Non erano che tre vetri disugualmente connessi, ed era il solo raggio di luce che avesse la camera. Non risplendeva la luna: ma quando Geltrude si fece a guardare, vide a traverso la finestra brillare sopra di lei una lucida stella. Pensò che mai ella aveva veduto una cosa sì bella. Era stata sovente fuor delle porte quando il cielo era pieno di stelle, nè mai aveva fatto ad esse attenzione; ma questa sola stella sì grande sì lucida, e tanto dolcemente e placidamente splendente sembrava le parlasse, sembrava le dicesse, « Geltrude, Geltrude, povera piccola Geltrude. » Le pareva che somigliasse ad un volto amico, tale come molto tempo fa le sembrava d'aver veduto o sognato. Ad un tratto le passò per la mente « Chi l'accese? Qualcuno l'accese! qualche buona persona di certo! Oh! come avrà fatto per salire fin lassù? » E Geltrude si addormentò facendo le meraviglie di chi avesse illuminata la stella.

Povera anima innocente e benedetta! Chi illuminerà te? Tu sei piccola cosa, ma sei pure una creatura di Dio. Cristo morì per te. Non manderà egli un uomo od un angelo a rischiarare le tenebre di dentro, ad accendere un lume che mai si spenga, il lume che dovrà splendere per tutta l'eternità?

CAPITOLO II.

SIMPATIA RISVEGLIATA.

—

Geltrude si svegliò l'indomani, non come si svegliano i fanciulli che si riscuotono al suono delle scambievoli voci giocondc, o al bacio dei loro parenti, che un'amica mano prestano per ajutarli a vestirsi, mentre sanno che una buona colazione li attende. Ma ella udì aspre voci da basso; conobbe dal suono che le genti di casa di Nan-Grant (suo figlio e due altri eran venuti a far colazione). L'unico mezzo che le restava per ottener qualcosa da mangiare, era quello di stare attenta quand'essi avessero finito, per prendere quella porzione che rimaneva e che Nan-Grant poteva gettar via o buttargliela innanzi. Così ella scese le scale, aspettò senza farsi vedere finchè sentì l'odor delle pipe degli uomini che se ne andavano e quando si furono dileguati, si insinuò nella stanza guardandosi attorno con uno sguardo pieno di paura e di diffidenza. Si scontrò in Nan-Grant che le parlò meno aspra di prima, dissele che prendesse qualcosa per colazione, se ne aveva bisogno, ma badasse bene di levarsi d'attorno e non si accostasse più al fuoco, e non l'inquietasse più quando ella stava al lavoro.

Digitized by Google

Geltrude che non aveva alternativa, si adattò all'esigenze della vecchia, e contenta de' pochi avanzi che restarono sulla tavola, li trangugiò coll'avidità della fame, e non aspettando altro avviso per andarsene, prese il suo vecchio cappelluccio, si gettò addosso un lacero scialle che aveva appartenuto a sua madre, e che era stato sempre l'unico suo riparo dal freddo, e se ne venne via di casa con le mani ed i piedi intirizziti dal gelo.

Lì dietro la casa ove abitava Nan-Grant era un vasto cortile fatto per la legna e il carbone: al di là un braccio di terra sporgente cinto dall'acqua torbida del canale. Geltrude poteva trovar compagni assai nelle vicinanze di questo luogo. Spesso ella si mescolava alle allegre brigate di fanciulli e di ragazze, al par di lei stracciate, che stavano prendendo spasso nel cortile; e non di rado si faceva tra quei bricconcelli una lega contro di lei. Poveri, stracciati e negletti, erano la più parte di essi, pur tutti sapevano che la povera Geltrude era di tutti la più maltrattata e negletta. L'avevano vista spesse volte battuta, e l'avevano giornalmente sentita chiamare brutta e malata, dicevano: che non apparteneva a nessuno, e non aveva che fare in casa d'alcuno. Quantunque fanciulli capivano bene i vantaggi che avevano sopra di lei, e schernivano la povera rejetta. Forse questo non sarebbe avvenuto se Geltrude si fosse unita allegramente con loro, e avesse sempre tenuto con essi amichevoli modi. Ma sua madre quando viveva, e ciò fu per poco tempo, fece sem-

pre ogni sforzo per ritrarre la giovinetta da quella cattiva compagnia. Forse quest'abitudine di schivarli, la tenne lontana dal mescolarsi ai loro scherzi villani: la morte della madre la lasciò libera di agire a suo piacere; ma di rado aveva comunicazione con loro. Non osavano essi per altro di maltrattarla altrimenti che in parole, e non avevan coraggio di venir seco alle mani; spiritata, precipitosa e violenta era temuta quanto era disamata. Una volta alcuni di essi si erano uniti in complotto per indispettirla ed affliggerla; ma Nan-Grant arrivando sul punto che una di queste ragazze stava gettando nel canale le scarpe che aveva levato a Geltrude, le aveva aggiustate due si buone frustate che tutte le altre si erano date alla fuga. D'allora in poi Geltrude non ebbe più scarpe; ma Nan-Grant le aveva reso tanto buon servigio, che i ragazzi la lasciarono per sempre tranquilla.

Era una bella ma fredda giornata quella in cui Geltrude abbandonò la casa per andare a cercar ricovero nel recinto. Vi era un immenso fusto di albero in un canto del cortile quasi fuor della vista a tutti di casa. Diverse tavole d' inegual misura e diversamente disposte formavano da un lato una serie di gradini irregolari, per mezzo de' quali si poteva con facilità arrampicarsi. Vicino alla cima v'era un riparo coperto fatto di tavole, che formava come una casina in miniatura, chiusa dal legno da ogni parte, eccetto da un lato che guardava sull' acqua.

Questo fu il ritiro che rimase a Geltrude, questo il suo

santuario, e l' unico luogo da cui non fu mai respinta. Quì si sedeva durante i lunghi giorni d' estate la povera derelitta fanciulla, pensando al suo infortunio, ai suoi difetti, alla sua deformità, e qualche volta piangendo delle ore intere. Nei pochi giorni in cui men trista era la sua sorte (e questo accadeva allorchè era stata sì fortunata da non offender nessuno, ed era riuscita a sfuggir le frustate e l'esser chiusa in camera all' oscuro) si godeva lieta in osservare i marinari che lavoravano a bordo della loro nave o secondo il bisogno aggiravansi quà e là in una piccola barca. Era si lieto il caldo raggio del sole, si gioconde le voci dei lavoranti, che la povera infelice arrivava per un momento a dimenticare i suoi mali.

Ma l'estate era passata: il bastimento ed i marinari che le avevano fatto si lieta compagnia se ne erano andati. Il tempo si era fatto freddo, e per alcuni giorni era stato sì tempestoso, che Geltrude fu obbligata di rimanersene in casa.

Intanto occupò il suo tempo nel rendersi più comodo il suo nascondiglio: Il sole tornò a illuminare il suo recinto, asciugò le assi, e i suoi nudi piedi si riscaldarono un poco. Il tempo insomma si fece sì bello e luminoso che Geltrude dimenticò Nan-Grant, il freddo che aveva patito, e quanto aveva sofferto durante l'inverno. I suoi pensieri vagarono incerti per qualche tempo; ma finalmente si posarono sullo sguardo amico e la voce del vecchio lumajo: e allora per la prima volta si ricordò che egli si era impe-

gnato a portarle qualcosa. Non poteva però indursi a credere ch'egli se ne sarebbe rammentato: pur nonostante aveva qualche speranza perchè le era sembrato buono, e dispiacente della sua caduta.

Che s'intendeva egli mai di portarle? Forse qualcosa da mangiare? oppure un pajo di scarpe! Ma chi sa se ci avesse pensato! Forse non si era neppure accorto se ella ne avesse.

Ad ogni costo Geltrude determinò d'andare per il latte la sera per essere a tempo al ritorno a vedere accendere il lampione e appagar così la sua voglia di vedere il lumajo.

Il giorno le sembrò più lungo del solito: ma finalmente venne la notte; e con essa venne Fedele Flint, che tale era il nome del lumajo.

Geltrude era già al posto, e badava che Nant-Grant non la vedesse.

Fedele aveva un po' ritardato quella sera, e veniva in gran fretta. Ebbe solo il tempo di dir due parole nella sua rozza maniera a Geltrude; ma eran parole che venivano da un cuore retto e sincero. Le pose la sudicia mano sulla testa come per accarezzarla, le disse quanto gli era dispiaciuto d'averla urtata, e aggiunse che era una vergogna che ella avesse pianto tanto per un poco di latte versato, il che era disgrazia e non colpa.

« Ma qui, aggiunse frugandosi in una delle sue smisurate tasche, ecco la cosina che ti ho promesso. Abbi cu-

ra di esso: non tormentarlo, ed io scommetto, che se somiglia alla madre che ho lasciata a casa, non passerà molto che tu gli vorrai bene. Addio, piccina » e mettendosi sulle spalle la scala, se ne andò via, lasciando nelle mani di Geltrude un gattino di color bigio e bianco.

Geltrude restò tanto sorpresa nel trovarsi tra le mani una cosa viva, e tanto diversa da quel che si aspettava che per un momento rimase senza saper che farsene. Molti gatti di ogni grandezza e colore giravano per le case vicine e nei dintorni: poveri animaletti paurosi che simili a Geltrude si arrampicavano, scappavano, e spesso si nascondevano fra le legna e il carbone, sembrando quasi di dubitar come lei, se avessero o no il diritto di starsene in qualche luogo. Geltrude aveva spesso simpatizzato con essi, ma non aveva mai pensato a prenderne uno, portarselo a casa e addomesticarlo, perchè sapeva bene che il nutrimento e il ricovero era a mala pena concesso a lei stessa, senza pensare a sodisfare i suoi capricci. Il suo primo pensiero fu adunque di mettere in terra il gattino e lasciarlo fuggire.

Ma mentre stava esitando, il povero gattino si raccomandava così bene da sè stesso, che ella non potè resistere. Spaventato dal viaggio e dalla reclusione dentro la tasca di Fedele, si arrampicò dalle braccia al collo di Geltrude e col suo lungo e flebile miagolare pareva le dicesse di prenderlo seco. Questa eloquenza la vinse sulla paura dello sdegno di Nan-Grant. Se lo serrò amorosamente al

seno , fece un fanciullesco proposito di amarlo, nutrirlo, e sopra tutto di tenerlo nascosto agli occhi di Nan-Grant.

Quanto ella portasse amore a quel gattino è impossibile il dirlo. La sua indole fiera e impetuosa si era soltanto manifestata in tenaci passioni e in violenti propositi. Ma vi era in quell'anima una sorgente di teneri affetti vergini ancora, un fondo di tenerezza non per anco destata, e un sentimento profondo d'amore e di devozione che mancava solamente di un oggetto per dedicarvisi.

Così ella spendeva il suo amore nell'unica creatura che stringevasi a lei per domandarle quel sostegno che solo un tal cuoricino desolato poteva prodigarle. Ella amava il suo gattino per la cura che era obbligata a prender di lui e per l'ansietà e la pena che le cagionava. Lo teneva seco rinchiuso, per quanto era possibile, dentro alle sue tavole, in mezzo al suo asilo favorito. Di un vecchio cappello ella fece un morbido letto al suo micino. Con lui divideva il suo scarso cibo; per lui si arrischiava a far ciò che non avrebbe mai fatto per sè : perchè quasi ogni giorno sottraeva dal vaso del latte, quando tornava da prenderlo per Nan-Grant, una porzione sufficiente per fargli la zuppa; correndo il rischio d'essere scoperta e punita, l'unico rischio che la poverina conoscesse o temesse : perchè le sue idee di ragione o di torto erano affatto ottenebrate. Giuocava nella sua chiusa le ore intere col suo micino, gli parlava e gli diceva quanto gli voleva bene. Quando però i giorni eran più rigidi, era per neces-

sità costretta a uscir fuori, e grande era per lei il pericolo di portare in casa il gattino. Ma ella se lo nascondeva in seno e si introduceva furtivamente nel suo buco della notte; e badando di tener chiusa la porta, evitava di esser veduta e sentita da Nan-Grant. Due o tre volte, mentre ella non stava in guardia, il suo caro favorito le era scappato e si era rifuggito nella camera da basso per il corridojo. Una volta Nan-Grant lo scacciò colla scopa; ma in un tal luogo frequentato, non era raro il vedere gatti e gattini, per cui se lo avesse anche veduto Nan-Grant non poteva farle nascere sospetto.

Può parer strano che Geltrude potesse impiegar tutto il suo tempo a giuocare. La più parte dei fanciulli che vivono fra le classi più povere del popolo imparano ad esser utili a qualche cosa fin dalla loro tenera infanzia. Molte di queste piccole creature, che contano appena pochi anni di vita, tu le vedi per le nostre contrade, intorno ai cortili e alle porte delle case, curvate sotto il peso di un gran fascio di legna, garzoni di bottega andarsene in giro con tutto quel che abbisogna per uso dei barbieri, e più spesso ancora con un robusto bambino in collo, la custodia del quale è a loro quasi per intero affidata. Noi abbiamo più volte compianta la sorte di questi poveri piccoli facchini, e pensato quanto fosse crudele il loro destino. Ma pure v'è al mondo peggior cosa di questa: questi esseri erano in condizione assai migliore di Geltrude, che non aveva il gran nulla da fare, e mai aveva conosciuto il

Digitized by Google

piacere di essere utile a qualcuno. Nan-Grant non aveva ragazzi; e donna attivissima com'era, e poco persuasa del servigio di questi, non aveva mai trovato da impiegare Geltrude, anzi era molto più contenta quando le si levava d'attorno, cosicchè fuori della sua giornaliera incombenza del latte, Geltrude era sempre oziosa.

Nan-Grant era Scozzese, già innanzi cogli anni e di temperamento poco buono, che diveniva sempre peggiore a misura che ella diveniva più vecchia. Aveva passato dell'età la parte più scabrosa, era sempre stata una donna laboriosissima, e si era fatta una riputazione di buona massaja. Il marito era falegname; ma dopo aver ridotta la casa in miseria si era dato ai viaggi di mare. Ella faceva la lavandaja e teneva a dozzina; il che provvedeva largamente ai suoi bisogni, ma non a quelli del figlio, scapestrato e scioperato giovane, ladro fin dalla tenera età per la bisbetica indole e la condotta di sua madre. E sebbene egli fosse un bravo operajo quando si mise al mestiere, scialacquava sempre i suoi ed una gran parte dei guadagni della madre. Nan-Grant, come abbiamo detto, aveva le sue ragioni per tener Geltrude, sebben queste non fossero tanto forti da impedirle di avere spesso una mezza intenzione di liberarsi di quell' ingombro.

CAPITOLO III.

CONFORTO NELL' AFFLIZIONE.

—

Era circa un mese che Geltrude teneva il gattino, quando ella prese un violento raffreddore per essere stata alla pioggia; e Nan temendo che non le recasse troppo incomodo, se si ammalava seriamente, le permise di restare in casa, e la tenne nella stanza calda dove stava a lavorare. Geltrude aveva una tosse da metter timore: e sarebbe stato per lei un gran conforto il restare a canto al fuoco ogni giorno, se non fosse stata in angustia per il suo gattino, per timore che egli non si perdesse o morisse di fame prima che essa potesse star meglio per occuparsene; o, ciò che sarebbe stato anche peggio, temeva che egli si introducesse entro casa in cerca di lei. Ma passò l' intero giorno, senza che il micino si facesse vedere. Verso notte s' intesero gli uomini che venivano a cena. Appunto mentre essi entravano nella stanza dove stavano Nan e Geltrude e dove il rozzo pasto era allestito, uno di questi urtò nel gattino che dissavvedutamente era entrato con essi.

« Cospetto! che cosa è questa? » disse l' uomo che

tutti erano abituati a chiamare Gemmy « un gatto ! Come! Nan , io credeva che voi odiaste i gatti ! »

« Certo: non è mio, mandatelo fuori, disse Nan.

Gemmy provò a farlo; ma il gatto , dando in dietro ad un tratto e facendo una ruota intorno alle di lui gambe, spiccò un salto addosso a Geltrude, che stava ansiosamente vegliando sul suo destino.

« Di chi è questo gatto, Geltrude, disse Nan.

« Mio! » disse bravamente Geltrude.

« Ebbene ! mi piacerebbe sapere da quando mai avete tenuto gatti? » disse Nan — Parlate ! come avete avuto questo ?

Gli uomini stavano tutti attenti. Geltrude aveva paura di questi perchè qualche volta l' avevano maltrattata , ed erano stati sempre per lei una causa d'allarme. Non voleva dire chi era stato che le aveva regalato il gattino : perchè sapeva bene che Nan-Grant non aveva dimenticato mai la impertinente osservazione di Fedele Flint, perchè ella tanto crudelmente picchiasse una bambina per avere versato un poco di latte. Non aveva poi tanta presenza di spirito da pensare a qualche altro espediente per giustificare la presenza del gatto, e non avrebbe neppure esitato un momento a dire una bugia ; perchè la sua limitatissima educazione non poteva insegnarle ad amare e a dire la verità, quando le fosse stato più comodo di dire una bugia, o questa avesse potuto evitarle un castigo. Ella si tacque, e dette in un pianto.

« Andiamo disse Gemmy » dacci da cena, Nan , e lascia star la bambina.

Nan si mosse, sinistramente brontolando.

Era appena finita la cena quando un suonatore d'organino intuonò un motivo fuori della porta. Gli uomini si mossero per raggiungere la folla , composta per la maggior parte di gente di casa , che stavano a vedere i lazzi di una scimmia che ballava a tempo di musica. Geltrude si fece subito alla finestra. Incantata dalle capriole della bestiola, così intensamente rimirava i suoi moti che le passò di mente il gatto che in questo frattempo si svincolò dalle sue braccia, e saltando sulla tavola , cominciò a divorare il rimanente del pasto. Il suonatore d' organino non si era ancora perduto di vista quando gli occhi di Geltrude si scontrarono nella figura del vecchio lumajo che veniva per la strada. Ella pensava di restare a vederlo accendere il suo lampione , qnando fu riscossa da una sdegnosa esclamazione di Nan, e si voltò giusto in tempo per vedere scacciare il suo prediletto gattino dalla tavola. Geltrude volò al suo scampo, salì sopra una sedia, e prese Nan per un braccio. Ma questa respinse lei con una mano , mentre con l' altra gettò il micino da un capo all'altro della camera, Geltrude udì come un colpo nell'acqua e un lamento straziante. Nan aveva gettato il povero animaletto in un gran bigonciolo d' acqua , che stava pronto per i bisogni di casa. Il povero micino si dibattè e si contorse per un poco, poi morì tra gli spasimi.

L' impetuosa indole di Geltrude scoppiò ad un tratto. Afferrò un pezzo di legno che le stava vicino, e con tutta la forza lo scagliò contro Nan-Grant. Fu ben diretto, e colpì la donna nella testa. Il sangue spicciava dalla ferita: ma Nan-Grant non si era quasi accorta del colpo ricevuto; tanto era eccitata contro la bambina. Si slanciò sopra di lei, l'afferrò per le spalle, e aprendo la porta di casa, la gettò sulla strada. Tu non verrai più a funestare le mie porte, spirito indiavolato! diss'ella, mentre precipitavasi in casa lasciando la bambina sola in una fredda e oscura notte.

Quando Geltrude aveva qualche dispiacere, piangêva sempre forte non singhiozzando, come soglion fare molt bambini, ma cacciando fuori una quantità di gridi acutissimi, fino a che si sentiva mancare di forze. Allorchè si trovò sulla strada, incominciò a strillare; non per essere stata respinta dall'unica casa che aveva, e lasciata sola di notte a girovagare per la città, e forse a morire di freddo prima del giorno: ella non pensò a sè un istante. Orrore e affanno della tragica fine dell' unico oggetto che ella amava al mondo, fu l'unico sentimento che riempì il suo povero cuoricino. Così ella si appiattò contro l'angolo della casa, colla faccia nascosta nelle mani, senza sapere il disturbo che recava coi suoi gridi, e senza avvedersi della gioia pazza della fanciulla, che le aveva prima levate le scarpe di piede, e la stava ora guardando sulla porta della casa dirimpetto. Ad un tratto si trovò rialzata e

messa sopra uno dei gradini della scala di Fedele Flint, la quale stava tuttora appoggiata contro il lampione. Fedele la prese su di forza, la sollevò tanto sulla scala da poter fissarla in viso, la riconobbe per la sua vecchia conoscenza, e le domandò colla solita buona maniera, che cosa le era accaduto.

Ma Geltrude potè appena mettere un sospiro e dire « Oh! il mio gattino! il mio gattino!

« Che! il gattino che ti ho dato? Ebbene l'hai perduto? non piangere via, non piangere! »

« Oh! nò perduto! O pevero gattino! » e Geltrude cominciò a piangere più di prima e tossire nell'istesso tempo sì forte, che Fedele cominciò a temere per la bambina. Facendo ogni sforzo per tentar di calmarla, ed essendovi in parte riuscito, le disse che stando lì avrebbe preso un mal di petto mortale, e che entrasse subito in casa. « Oh! ella non mi lascia andar dentro, disse Geltrude, ed io non ci anderei, se anche lo volesse! »

« Chi non ti lascia andar dentro? tua madre? »

« Nò! Nan-Grant. »

« Chi è Nan-Grant? »

« È un'orribile, scellerata donna, che ha gettato il mio gattino nel bigonciuolo dell'acqua.

« Ma dov' è tua madre?

« Io non ho madre.

« Ma dunque di chi sei tu, povera piccina?

« Di nessuno; e non ho che fare in nessun luogo! »

« Ma con chi vivi tu, e chi prende cura di te?

« Oh! io vivo con Nan-Grant ; ma io l'odio. Le ho gettato un pezzo di legno nella testa, e voleva ammazzarla ; »

« Uh! uh! non devi dir questo! Ci anderò e le parlerò io. »

Fedele si mosse verso la porta, provando di condur seco Geltrude; ma ella gli fece sì fiera resistenza che la lasciò indietro, e andando direttamente verso la stanza, dove Nan stava fasciandosi la testa con un vecchio fazzoletto, le disse che meglio farebbe a chiamar dentro la sua ragazzina, che altrimenti sarebbe morta dal freddo sulla strada.

« Non è mia figlia, disse Nan; è stata qui abbastanza, è la peggior creatura che sia mai esistita; fa maraviglia che io l'abbia tenuta tanto; ora spero che non avrò più l'occasione di vederla. Essa meriterebbe la forca per avermi rotta la testa! Credo che, uno spirito maligno si sia impossessato di lei, se qualcuno ce n'è stato mai al mondo! »

« Ma che diverrà di lei? disse Fedele, » È un freddo tremendo stasera. Che direste se la trovaste domattina stecchita dal freddo, proprio sulla soglia della porta?

« Cosa direi? » E forse questo un affare che vi riguarda? Prendetene pur voi la cura! Voi fate tanto chiasso per una bambinuccia. Menatela a casa vostra e vedete un po' quanto le volete bene. Siete stato qui un'altra vol-

ta a parlarmi di lei ; e vi avverto che non voglio sentire una parola di più. Lasciamo che altri la guardi; io ne ho avuto abbastanza ; e quanto al suo intirizzire e al morire di freddo , lo vedremo. I ragazzi che vengono al mondo, non si sa come , non se ne vanno così per fretta. Essa è proprietà del comune : lasciate che il comune ci guardi; e voi fareste meglio ad andar via , e non impacciarvi di ciò che non vi riguarda.

Fedele non volle ascoltarla di più. Egli non era avvezzo colle donne ; e una donna adirata era per lui terribil cosa nel mondo. Gli occhi infiammati di Nan , e la sua minacciosa attitudine erano sufficiente indizio della tempesta vicina , ed egli pensò seriamente d'andarsene prima che scoppiasse sopra il suo capo.

Geltrude aveva cessato di piangere quando tornò , e lo guardava in viso col più grande interesse.

« Ebbene , diss'egli , non vuole che tu torni più da lei. »

« Oh ! io son sì contenta ! » disse Geltrude.

« Ma dove anderai ? »

« Non so , forse verrò con voi a vedervi accendere i lampioni.

« E la notte dove dormirai ? »

« Non so dove; io non ho casa. Dormirò fuori in qualche luogo dove potrò veder le stelle. Non mi piacciono i luoghi oscuri, ma sarà troppo freddo, non è vero ? »

« Bontà mia ? Tu morirai dal freddo, piccina »

« Bene, che sarà dunque di me? »

« Dio solo lo sa! »

Fedele guardò Geltrude con occhio pieno di maraviglia e di dolore, poichè non sapeva nulla di ciò che fanno e sono i ragazzi, ed era rimasto attonito alla sua semplicità. Non avrebbe voluto lasciarla così in mezzo alla strada, con un freddo come quello e in tempo di notte; ma d'altra parte egli non sapeva che farsi di lei, se l'avesse condotta seco a casa, perchè viveva solo ed era povero. Ma un altro accesso violento di tosse della bambina lo decise a divider con lei, almeno per una notte, il ricovero, il fuoco ed il cibo. Così egli la prese per mano, dicendo « Vieni con me » e Geltrude lo seguì confidenzialmente, senza mai domandargli dove andasse.

Fedele aveva da accendere circa una dozzina di lampioni prima di arrivare al termine della strada, dove il suo giro finiva. Geltrude stette attenta a vederlo accendere ognuno di questi con tal vivo interesse, come se questo fosse l'unico oggetto per il quale trovavasi in sua compagnia: e fu soltanto dopo che essi ebbero passato il canto della via, ed ebbero camminato un pezzo senza fermarsi, che ella domandò dove andavano.

« Andiamo a casa » disse Fedele.

« Vengo a casa vostra? » domandò Geltrude.

« Sì, disse Fedele, eccola qui· »

Egli aprì una porticina chiusa dalla parte di strada. Essa introduceva in un piccolo e stretto cortile, che si

stendeva per tutta la lunghezza di una decente casa a due piani. Fedele abitava la parte di dietro: di maniera che essi traversarono il cortile, passarono per diverse camere, finchè riescirono ad una porticina sul dietro e vi entrarono. Geltrude tremava dal freddo: i suoi piedini scalzi erano affatto lividi per il lungo camminar sulla pietra. V'era un cammino nella stanza ov'entrarono, ma il fuoco era spento. Era una camera grande , e poteva dirsi comoda, sebbene in disordine, Fedele si fece prima a riporre in un locale contiguo, la scala , la torcia; poi portando una bracciata di legna si mise ad accendere il fuoco. In pochi minuti si levò una fiamma lucentissima , e la fredda atmosferà divenne ben presto calda. Tirò una vecchia panca di legno vicina al fuoco, vi stese sopra il suo giubbone di pelo, e alzando la piccola Geltrude , la collocò gentilmente sul comodo sedile. Quindi andò ad allestire la cena; poichè Fedele era un vecchio celibatario, ed era accostumato a far tutto da sè. Fece il thè; poi mescolò molto zucchero e tutto il latte che aveva in una gran tazza, cavò fuori da una piccola credenza una pagnotta, la tagliò in fette sottili, e stimolò Geltrude a mangiare ed a bere il più che poteva. Egli si accorse nel guardarla che la poverina non si era mai nutrita bene, e provò tanta soddisfazione nel veder la sua contentezza d'avere il miglior cibo che mai avesse avuto, che dimenticò di dividerlo seco, e rimase a sedere a guardarla mangiare. Geltrude non mancava di nessuno dei buoni istinti dell'infanzia;

perchè molto tempo prima che egli le avesse parlato, ella sentiva in rimirarlo che egli era l'amico di tutti, fin anco della più abbandonata ragazza del mondo.

Fedele Flint era nato e cresciuto nella Nuova Hampshire; ma giunto all'età di quindici anni e rimasto orfano si diresse a Boston, dove egli visse per parecchi anni, facendo qualunque mestiero gli fosse capitato. Così era stato a differenti tempi postino, cocchiere, facchino, spaccatore di legna, insomma aveva fatto di tutto: ma sì onesto, sì capace e buono erasi sempre mostrato, che da per tutto si era fatto un buon nome, e alcune volte aveva durato per anni interi a esercitare un mestiere. Prima di entrare al servizio, al quale ora si trovava, era stato per qualche tempo facchino in un vasto traffico di un ricco e generoso mercante. Un giorno mentre stava occupato a smuovere alcuni pesanti barili, ebbe la digrazia di restare offeso da uno di questi che gli cadde pericolosamente sul petto. Per lungo tempo non si ebbe speranza della sua guarigione, ma dopo cominciò a migliorare un poco, poi la salute gli tornò a gradi a gradi, ma ci volle un anno prima che egli si potesse rimettere al lavoro. Questa malattia gli costò i risparmi di qualche anno: ma il suo ultimo padrone non permise che egli mancasse di niun conforto, provèdendogli un buon medico, e prodigandogli le cure necessarie.

Fedele non fu più il robusto uomo d'una volta. Risorse dalla malattia più vecchio di dieci anni, e la sua forza

era di tanto indebolita che non si sentiva più capace di grandi fatiche. Fu allora che il suo tenero amico, il suo primo padrone gli ottenne il posto che ora teneva di lumajo. In oltre a questo egli guadagnava non poco a segare la legna, a spalare la neve, e in altre casuali faccende.

Ora egli era fra i cinquanta e i sessant'anni, uomo ben piantato, con tratti rozzi ma espressivi e di buon naturale. Era naturalmente taciturno e riservato, viveva molto solo, era conosciuto da pochi in città, e aveva soltanto un amico intimo, il sagrestano della chiesa vicina, uomo molto vecchio, e generalmente tenuto per bisbetico e intrattabile.

Ma noi abbiamo lasciato Geltrude che finiva di cenare, ed ora tornando a lei, la troviamo distesa sulla sua panca profondamente addormentata, coperta da un coltrone imbottito, e con la testa posata sopra un guanciale. Fedele sedeva a canto a lei: aveva la sua manina fra le sue rozze mani, e di quando in quando le faceva su il coltrone più stretto intorno alla sua personcina. Respirava forzatamente, ad un tratto dava una scossa nervosa, quindi parlava presto presto: i suoi sogni erano evidentemente turbati. Fedele stava attento alle sue parole, e la sentì intensamente gridare « Oh no! non affogate il mio gattino! » e poi di nuovo con voce paurosa « Oh! ella mi scaccerà! mi scaccerà! » Quindi le sue espressioni divenivano sempre più commoventi e tenere « Caro, mio

caro buon vecchio! fatemi restare con voi, oh! fatemi restare! »

Grosse lagrime piovevano dagli occhi di Fedele, e scorrevano giù per le rughe delle sue rozze guancie. Egli appoggiò il suo gran capo sul guanciale, tirò a se la testina di Geltrude e la strinse affettuosamente carezzandole con la mano gli arruffati capelli. Egli sta fra sè pensando: che cosa dirà?

« Scacciarti! no! resta meco! Sì, io te l'ho promesso mia povera piccina! Tutta sola in questo vasto mondo? e tale son io. Voglia il cielo che noi ci ricovriamo insieme! »

CAPITOLO IV.

LA LEGGE D'AMORE.

La piccola Geltrude aveva trovato un amico e un protettore e fu una fortuna che ella troncasse sì presto una tanto crudele esistenza, e vedesse il termine de' suoi mali. La mattina dopo che Fedele l'ebbe portata a casa, si svegliò con una gagliarda febbre, colla testa e le membra addolorate, e con tutti i sintomi di una vera malattia. Ella guardossi attorno, e si vide sola nella camera; ma v'era un buon fuoco, ed era preparata la colazione. Restò alcuni istanti imbarazzata per non sapere dove ella si fosse, e cosa le fosse accaduto: perchè la camera sembravale nuova affatto ora che la vedeva la prima volta di giorno. Un lampo di felicità passò sopra il suo visino malato quando si rammentò i casi della notte precedente, l'amore del vecchio Fedele, e la nuova abitazione che aveva seco lui ritrovato. Si alzò e andò alla finestra per vedere al di fuori, sebbene le girasse la testa e barcollasse in modo da reggersi appena in piedi. La terra era coperta di neve e il tempo era sempre procelloso. Sembrava come se la neve avesse offuscati gli occhi di Geltrude, perchè ella si

trovò ad un tratto come cieca, la testa divenne vertiginosa, vacillò e cadde.

Fedele venne un momento dopo, e rimase molto costernato quando vide Geltrude distesa sul pavimento; ma presto venne in chiaro del fatto, perchè durante la notte si era accorto che la poverina era veramente malata, e non era a stupirsi se erasi svenuta tentando di camminare. La mise in letto e riuscì presto a farla tornare in conoscenza; ma per tre settimane non si alzò, eccetto quando Fedele la sollevava sulle braccia. Fedele era rozzo e grossolano nella più parte delle cose, non già nella cura del suo piccolo deposito. Conosceva molte malattie: era qualche cosa del medico e della nutrice nel suo semplice modo di fare; e quantunque non avesse mai trattato molto coi bambini, il suo cuor generoso gli era una guida fedele e gl'insegnava tutto ciò che era necessario per il sollievo di Geltrude, e molto più tenerezza di quello che avesse mai trovato.

Geltrude era veramente paziente. Ella avrebbe passato la notte intera senza chiuder occhio, soffrendo per il dolore e la stanchezza dell'esser da tanto tempo confinata nel letto senza mandare un gemito, o fare il minimo romore per non svegliar Fedele, che dormiva sul pavimento a canto a lei; quando gli riusciva dimenticarsi dell'ansietà in che stava per la malata tanto da prender sonno. Alcune volte quando era molto addolorata, Fedele la teneva sulle braccia delle ore intere; e lo faceva anco

quando Geltrude provava a mostrarsi più sollevata o a finger di dormire perchè egli la rimettesse a letto, e si riposasse un poco. Il suo piccolo cuore era pieno d'amore e di gratitudine verso il suo tenero protettore, e passava il suo tempo in pensare a quello che avrebbe fatto per lui quando fosse stata bene, se fosse riuscita mai a imparar qualche cosa di buono. Fedele era spesso obbligato a lasciarla per attendere al suo lavoro; e durante la prima settimana di malattia, Geltrude rimase molto tempo sola, abbenchè le cose di cui avesse abbisognato fossero alla portata della sua mano, e molte precauzioni avesse prese Fedele, perchè stesse in letto fino al suo ritorno. Ma in ultimo essa cadde in delirio e per alcuni giorni non ebbe più conoscenza di chi la custodisse. Un giorno dopo un lungo e tranquillo sonno si risvegliò interamente al sentimento e alla conoscenza e vide una donna che cuciva accanto al suo letto.

Ella si sollevò sul letto per veder quell'estranea, che non avea osservato che la bambina aveva aperti gli occhi, ma spiava il momento del più piccolo muoversi che facesse, e, Oh! sta giù, mia piccina! « le disse » sta coperta e nello stesso tempo stese gentilmente la mano verso di lei per accompagnare al detto il fatto.

« Io non vi conosco » « disse Geltrude, dov'è lo Zio Fedele? » perchè tale era il nome col quale Fedele le aveva detto di chiamarlo?

« È andato fuori, mia cara: ma tornerà presto. Come ti senti? meglio? »

« Oh sì! molto meglio. Ho dormito molto? »

« Assai; ora mettiti giù, ed io ti porterò qualche cosa da bere, che ti farà molto bene »

« Lo sa lo Zio Fedele che voi siete qui?

« Sì. Io sono venuta dentro per star teco mentre egli è fuori »

« Venuta dentro? — Da dove?

« Dalla mia camera. Io abito dall'altro lato della casa »

« Mi pare che siate molto buona, disse Geltrude ». Io vi voglio bene: e non so il perchè io non vi abbia veduta quando voi siete entrata dentro »

« Tu stavi troppo male, mia cara, per accorgertene: ma ora credo che tu stia molto meglio »

La donna preparò il *gruel* (1) e dopò che Geltrude l'ebbe presa, si rimise al lavoro. Geltrude giaceva nel letto con la faccia rivolta a questa sua nuova amica, e fissando i suoi grandi occhi sopra di lei la riguardò per qualche tempo mentre stava seduta a cucire. Finalmente la donna alzò gli occhi e le disse « Ebbene, che credi tu che io stia facendo? »

« Non saprei, disse Geltrude; che cosa fate? »

La donna alzò il suo lavoro in modo che Geltrude potè

(1) Il *gruel* è una bevanda fatta di farina d'orzo bollita nell'acqua.

vedere che era un vestitino nero di cotone per un bambino.

« Oh! che bel vestitino! » disse Geltrude. Per chi è? Per la vostra bambina?

« Nò, disse la donna » Io non ho bambino: ho solamente un ragazzo, mio figlio Guglielmo.

« Guglielmo! che bel nome » disse Geltrude. È un buon ragazzo? »

« Buono? E il miglior ragazzo del mondo, e il più bello! » rispose la donna, e la sua pallida faccia si accese di tutto l'orgoglio materno.

Geltrude si rivolse con uno sguardo sì malinconico per una bambina, che la donna, guardandola, pensò che ella fosse stanca, e desiderasse star quieta. In fretta le disse che facesse sì di chiuder gli occhi, e di tornare a dormire. Geltrude obbedì alla prima ingiunzione e si mise a riposare sì quieta, che alla donna sembrò veramente di esser riuscita a far del bene alla bambina, quando la porta si aprì, e comparve Fedele.

« Oh! signora Sullivan » diss'ei « voi siete sempre quì! Vi sono veramente obbligato d'esser rimasta fin ora: non credeva di restar fuori tanto tempo. E come pare che stia la bambina? »

« Molto meglio, caro Flint. È ritornata in sè, e credo che con un po' di riguardo starà presto bene. Oh! essa si è svegliata » aggiunse dopo, vedendo Geltrude che aveva aperti gli occhi.

Fedele si avvicinò al letto, le tirò da parte i capelli ,

che le erano stati tagliati e pettinati, le tastò il polso, e scosse il capo con soddisfazione. Geltrude prese la sua grossa mano fra le sue due, e ve la tenne stretta. Egli si assise a canto del letto, e dando un'occhiata al lavoro della signora Sullivan, disse: « Non mi sorprenderei, se ella avesse bisogno de' suoi nuovi abiti, prima di quello che si pensava. Io credo che noi la vedremo alzata di qui a qualche giorno. »

« Io pure sono del vostro avviso » disse la sig. Sullivan « ma non credo che bisogni affrettare. Ella ha avuto una seria malattia, e la sua guarigione si farà a gradi. Avete veduto oggi Miss Graham? »

« Sì l'ho veduta, povera piccina! Dio benedica il suo dolce visino! Mi ha domandato mille cose della povera Geltrude, e mi ha dato questo poco di *arrow-root* (1), che così credo l'abbia chiamato. Mi ha detto che è eccellente nelle malattie. Se ne avete preparato altre volte, signora Sullivan, mi farete il piacere di insegnarmi la maniera; perchè io confesso di non ricordarmene, quantunque ella si sia presa tanta pena di spiegarmelo. »

« Oh! certo; è facilissimo. Verrò a prepararvene un poco di quando in quando. Ma non credo che Geltrude ne abbia bisogno al momento; ha preso dianzi un poco della solita bevanda. Ma il papà sarà già tornato ed io debbo farmi vedere all'ora del nostro tè. Tornerò stasera caro Flint.

(1) Farina molto nutritiva

« Grazie, grazie, signora: voi siete veramente buona. »

Durante i pochi giorni susseguenti la signora Sullivan tornò e si trattenne diverse volte con Geltrude. Era una gentile, servizievole e placida donna, con una faccia gioviale, adatta a rianimare una bambina che avesse vissuto lungo tempo sotto l'influenza della paura, e sofferte ingiurie senza numero! Essa portava sempre seco il lavoro, il quale, secondo il solito, consisteva in qualche vestitino per bambini.

Una sera che Geltrude era libera da poco della sua tediosa febbre, se ne stava sedendo sulle ginocchia di Fedele a canto al fuoco, ravvolta accuratamente in una coperta di lana. Gli parlò della sua nuova conoscente ed amica; poi ad un tratto, guardandolo in viso, gli chiese: « Zio Fedele, sapreste voi dirmi per quale bambina sta ella facendo il vestito? »

« Per una bambina, disse Fedele, che ha bisogno di un vestito, e di molte altre cose; perchè essa non ha altri panni, per quel ch'io mi sappia, che pochi stracci. Non conosci una tal bambina, Geltrude? »

« Credo di sì » disse Geltrude, inchinando dolcemente la testa, e guardando Fedele con lo sguardo della penetrazione.

« Ebbene, dov'è questa bambina? »

« Non è sulle vostre ginocchia? »

« Che! tu? Credi forse che la signora Sullivan voglia spendere il suo tempo per far dei vestiti per te?

« Io credo, disse Geltrude, tenendo sempre inclinata la

testa, che ella lo voglia, perchè voi ce lo abbiate detto. »

» Che vuoi che io le abbia detto?

« Qualche cosa intorno ai miei nuovi vestiti. »

« Sì, l'ho fatto » disse Fedele, dandole un rozzo ma tenero abbraccio « e dessi sono per te; due abiti completi e calze e scarpe per giunta. »

Geltrude aprì i suoi grandi occhi per lo stupore, rise e battè le mani. Fedele rise del pari. Ambedue sembravan felici. « Li ha ella comprati, Zio Fedele? È ricca? » disse Geltrude.

« La signora Sullivan? No, davvero! disse Fedele, Miss Graham li ha procurati, e pagherà la fattura alla signora Sullivan. » « Chi è Miss Graham? »

« È una signora troppo buona per questo mondo, di certo. Ti racconterò un giorno qualche cosa di lei; ma ora no, che è tempo che tu vada a letto e dorma.

Un sàbato, dopo che Geltrude fu intieramente ristabilita, si trovò tanto stanca per essere stata tutto il giorno in piedi, che andò a letto prima di notte, e per due o tre ore dormì profondamente. Nello svegliarsi s'accorse che Fedele aveva compagnia. Un vecchio, molto più vecchio, come le sembrava, di Fedele, stava seduto nel canto opposto della stanza, fumando la pipa. Il suo vestire, quantunque d'antica forma e di roba grossolana, era nettissimo: ed i suoi capelli, che pochi ne aveva e questi di un bianco perfetto, cadevano in due grandi liste dietro le orecchie, diligentemente pettinati e annodati alla sommità

della testa, che in tutto il resto era calva e rilucente. Aveva tratti salienti, e Geltrude pensò in mirarlo che facil cosa fosse per lui di dir parole pungenti, mentre a stento doveva riuscire a pronunziare alcun che di piacevole. Vi era un'espressione di sarcasmo negli angoli della bocca, e un aria di malcontento in tutta la faccia, che Geltrude osservò senza saper definirla, e da cui tirò le sue conclusioni rispetto al suo carattere. Ella congetturò con ragione che egli fosse il signor Cooper padre della signora Sullivan; e nell'opinione che se ne era formata al primo colpo d'occhio non differì di molto da quella della più gran parte della gente che conosceva il vecchio sagrestano. Ma, e la sua faccia e la pubblica opinione gli facevano alquanto torto. È vero che la sua non era un'indole geniale. Dispiaceri domestici, e il disfavore e l'incostanza della fortuna lo avevano avvezzato a guardar sempre la vita dal lato tenebroso, ad addomesticarsi coi soli mali, e fare il viso arcigno alle brillanti speranze del giovine e dello spensierato, il quale, come egli soleva dire, con una misteriosa scrollatina di testa, conosceva ben poco del mondo. L'occupazione che aveva presa da pochi anni non era atta a contrariare una disposizione alla malinconia: i suoi doveri in chiesa erano per lo più solitarii, e siccome egli era nella sua vecchiezza molto ritirato dal commercio col mondo, era divenuto severo verso le di lui follie, e incapace di dimenticare i suoi misfatti. Ma però molto v'era in lui di buono e di benevolo; e Fedele Flint

lo sapeva, e amava di farlo conoscere. Piaceva a Fedele l'onestà e la sincerità del vecchio, e molte volte il sabato sera si sedevano allo stesso canto del fuoco e discutevano su tutte le questioni di pubblica economia, d'istituzioni nazionali, e dei diritti individuali che ogni Americano reclama per sottoporli alla sua speciale considerazione, e molte materie inoltre di privato interesse, senza che mai ne soffrissero i loro amichevoli rapporti. E questo era il più singolare, in quanto che Fedele Flint era il vero rovescio della medaglia del vecchio Paolo Cooper per rispetto al carattere, essendo egli, facile alla speranza e di temperamento sanguigno, sempre disposto a riguardar le cose dal loro lato luminoso, e per quanto scoraggianti potessero esse sembrare, egli asseriva sempre che era sua opinione che tutto dovesse in ultimo appianarsi. Nella sera di cui ora parliamo, stavano essi discorrendo di parecchi dei loro soggetti abituali; ma quando Geltrude si svegliò, diede ella stessa il soggetto della conversazione. Per conseguenza essa divenne doppiamente interessante.

« Dove dite di averla raccolta? » disse il sig. Cooper.

« Presso Nan-Grant » disse Fedele. « Non vi ricordate di lei? È la stessa donna contro il figlio della quale voi foste chiamato a deporre, quando furono rotti i vetri delle finestre di chiesa. Voi non potete esservi dimenticato di essa al giudizio, Cooper; perchè ella si scagliò contro di voi con una tal vendetta e non risparmiò neppure sua eccellenza il Giudice; bene: era così arrabbiata con

questa bambina la prima volta che io la vidi; e la seconda la cacciò giusto fuori della porta. »

« Sì, mi ricordo di quell'orso. E suppongo che se non fu troppo gentile verso il proprio figlio, molto meno lo sarà stata verso un'estranea; ma che vi farete, o Fedele, di una bambina esposta?

« Cosa farò di lei? — La prenderò meco, e certo ne avrò cura. » Cooper rise, d'un riso, sardonico.

« Io m'immagino bene che possa sembrar strano che alla mia età io adotti una bambina; e forse lo è: ma io voglio spiegarvi come ciò è avvenuto. La poverina sarebbe morta quella stessa notte che io la raccolsi, se non l'avessi portata meco a casa, e sarebbe morta mille volte dipoi, se mercè l'assistenza di vostra figlia, io non avessi avuto la massima cura di lei. Quella prima notte ch'io la presi meco, ella parlava in sogno e mi diceva che ella non aveva mai avuto un amico: onde io feci un proposito di tenerla con me ad ogni costo, presi cura di lei, e divisi con essa il mio ultimo tozzo. Iddio è stato meco misericordioso, signor Cooper, veramente misericordioso! Egli mi ha suscitato degli amici nel mio profondo abbandono. Io conobbi per prova, quando io era un povero ragazzetto di bottega, che trista cosa ella sia l'esser senza padre e senza madre; e quando io vidi questa povera creatura desolata, pensai che quanto più sola al mondo ell'era, tanto più ella era cosa di Dio, ed io sono obbligato a salvarla non meno che divider con lei le felicità che Egli ha com-

partito. Voi girate lo sguardo intorno, come se voleste dire che poco c'è quì da dividere: e quì certo non vi è molto; ma vi è una casa, sì, una casa; e questa è gran ventura per lei, che mai ne ebbe una. Ho ancora due braccia, un cuore saldo e una mente volonterosa. Con l'ajuto di Dio sarò padre a questa bambina, e verrà il momento che ella sarà per me la incarnata benedizione di Dio.

Il signor Cooper scosse il capo dubitando, e mormorò qualche cosa intorno ai figliuoli, non escluso il suo, i quali non credeva capaci mai di procurar felicità.

Ma egli non poteva crollar l'alta fede dell'amico nella saggezza e nella rettitudine delle proprie azioni. Fedele erasi alzato nel calore del suo dire e dopo avere scorsa a passo concitato la camera, ritornò al suo posto e disse: Del resto, amico Cooper, se io anco non avessi accolto Geltrude quella notte, non l'avrei potuta rimandare il giorno dipoi; perchè credo che il Signore mi parlasse per la bocca di uno dei suoi santi Angeli, e mi rendesse più forte nella mia risoluzione. Voi conoscete Miss Graham. Ella viene alla vostra chiesa regolarmente con quel bel vecchio gentiluomo di suo padre. Io mi trovava in casa loro a spalare la neve, dopo quella gran burrasca di tre settimane fa, ed ella mi chiamò in cucina. Che sia benedetta la sua faccia d'angelo, poverina! se il mondo è tenebroso per lei, essa fa che risplenda agli altri la luce. Ella non può vedere il raggio esteriore del cielo: ma vede meglio di quello che la maggior parte non fanno, per-

chè questo raggio l'ha dentro di sè, e quando sorride, fa risplender la gloria e brilla come l'arco celeste nelle nubi. Ella mi ha voluto sempre molto bene da che io ebbi la disgrazia di farmi male nel magazzino di suo padre, or sono cinque anni, e quel giorno mi chiamò, mi domandò come io stava, e mi disse che se aveva bisogno di qualche cosa, ella ne avrebbe parlato al padrone. Così io le ho raccontato tutto della povera Geltrude. Ella mi pose in mano alcune monete e mi disse di far fare a madama Sullivan qualche vestitino per Geltrude; inoltre ella mi promise di aiutarmi se mi trovassi imbarazzato a custodir la bambina; e quando stava per andarmene, mi disse: « Io son sicura che voi avete fatto bene, o Fedele; il Signore benedirà e rimeriterà il vostro amore per questa povera bambina. »

Fedele era talmente animato da un tal soggetto, che non s'accorse che il sagrestano aveva tentato, ma invano di interromperlo. Geltrude si era sollevata sul letto dietro Fedele con gli occhi fissi sopra il suo volto, respirando con l'interesse medesimo che egli metteva nelle sue parole. Lo toccò sulla spalla: egli si volse, la vide e le aperse le braccia. Ella si gettò in esse, gli nascose la faccia nel seno, e scoppiando in un parosismo di lacrime di gioia, sospirò queste parole « Starò io sempre con voi? »

« Sì, finchè io viva » disse Fedele « tu sarai mia figlia. »

CAPITOLO V.

I PRIMI PASSI SULLA VIA MIGLIORE.

—

Era una sera tempestosa. Geltrude se ne stava alla finestra aspettando che Fedele ritornasse dall'accendere i lampioni. Era decentemente e comodamente vestita, aveva i capelli ravviati, la faccia e le mani bianchissime. Era di molto migliorata, e stava meglio assai che prima della sua malattia. La cura e l'amore avevano operato prodigi in lei, e abbenchè fosse sempre pallida e magra con gli occhi e la bocca smisuratamente grandi in confronto al resto de' suoi tratti, la sembianza addolorata che aveva prima si era ora cambiata in una espressione di contento. Sul largo davanzale della finestra stava davanti a Geltrude un grasso e venerabile gatto, parente di quello che amava tanto ed aveva perduto: per un tal motivo anche questo le era carissimo, e gli stava lisciando il pelo del dorso, mentre il continuo filare che faceva il vecchio veterano, provava quanto fosse soddisfatto delle carezze di Geltrude.

All'improvviso si udì come un rumore di cosa rotolante per il muro. La casa era vecchia e forniva ampii ri-

cettacoli per i topi, che dallo strepito pareva si fossero accordati a fare una festa da ballo. Tanto era il tripudio che essi manifestavano. Si sarebbe quasi detto che rovinasse un cammino, mattone a mattone. Geltrude non si mise per questo in allarme: era troppo abituata a stare fra le vecchie muraglie,nido di topi, era troppo avvezza a udire tali romori fin da quando dormiva nel bugigattolo di Nan-Grant. Non così il vecchio gatto, che tese le orecchie, e dette manifesto segno di volersi slanciare in mezzo alla battaglia. Un cavallo di guerra non si sarebbe eccitato alla pugna, al suon della tromba, più di quello che lo fosse il gatto alle scorrerie de' suoi nemici su per la volta.

« Sta buono, micino, » disse Geltrude « sta buono, ti dico: non correre così precipitoso. Sta' dritto; e sta' attento quando torna lo zio Fedele, perchè io possa sentire quel che mi dice quando mi vede. »

A questo punto Geltrude si voltò, e dette una occhiata d'inesprimibile gioia alla camera; poi arrampicandosi sul largo davanzale della finestra che dava sul cortile, vide il lumajo nel momento che entrava dentro la porta. Si prese in collo il gatto, si accomodò il vestito, si diè uno sguardo d'interesse e d'orgoglio alle scarpe e alle calze, e si compose tutta col più determinato sforzo di rimanersi quieta. Ma non poteva: le pareva che mai il vecchio lumajo avesse fatto tanto tardi a venire, e stava appunto pensando che più non tornasse altrimenti, allorchè egli

entrò nella porta. Era bujo, ma non tanto che Geltrude non distinguesse che un uomo lo accompagnava. Non era alto di statura come il signor Cooper, e non aveva il suo passo; ma ella si persuase che fosse lui, perchè si era fermato alla porta ed era entrato dentro. Geltrude che era stata impaziente fin'ora del ritorno di Fedele, non gli corse incontro secondo il suo solito, ma lo aspettò ferma e si pose in ascolto mentr'egli entrava nello stanzino, dove era solito fermarsi ad appendere la scala e la lanterna, e levarsi il camiciotto sudicio che portava sopra i panni, quando egli andava a lavorare. Allora si nascose dietro la porta per la quale doveva passare entrando in camera. Ella voleva fargli una sorpresa, e pareva che ciò la rallegrasse oltremodo. Il gatto che non poteva indovinare il pensiero di Geltrude, e più si studiava d'imitare le sue maniere, andò ad incontrarlo, strisciandogli la testa alle gambe, come faceva sempre quando tornava per dargli il benvenuto.

« Olà, baffino! — disse Fedele — dov'è la mia piccina? »

E così dicendo chiuse la porta, e s'accorse di Geltrude. Ella gli si gettò al collo, rise, e prima guardandosi il vestito, poi dando un'occhiata a Fedele pareva gli domandasse come ella stava in quel modo.

« Bene, te lo assicuro — diss'egli, prendendola in braccio, e portandola più vicino alla luce — Il vestitino va a maraviglia! Abito nuovo, grembiale nuovo, scarpe nuo-

ve! Insomma ti sei messa tutto! E chi ti ha accomodato i capelli? Non tutti, certo, ti troveranno bellissima, ma tu in questo modo stai veramente benino! »

« La signora Sullivan mi ha vestita e pettinata: e di più, non vedete quello che essa ha fatto? »

Fedele seguì gli occhi di Geltrude mentre si aggiravano per la camera. Guardò sorpreso sì dell'aspettativa, ma non maravigliato. Era stato fuori fin dalla mattina, e certo le cose eran cambiate in tempo della sua assenza. Si vedeva chiaramente che la donna aveva lavorato, ripulendo e mettendo tutto in sesto la camera..

Finchè Geltrude non venne a star con Fedele, la casa di lui non si aperse mai ad una donna. Vivendo affatto solo, e ricevendo di rado delle visite, si era abituata a fare in tutto il suo comodo, senza curarsi nulla delle apparenze. Il giorno dello spazzare il suo quartierino arrivava di rado; di fare i fatti di casa da lui non si conosceva. Due grandi finestre, che davano sulla corte, erano trattate colla massima ingiustizia, perchè la rara luce che esse apportavano dentro era per metà oscurata dal sudiciume e dal fumo. Gli angoli della soffitta eran coperti di ragnateli: la cappa del cammino era piena zeppa di un miscuglio di cose, parte utili, parte disutili; mentre robe vecchie senza fine stavano ammassate sotto l'inferriata. Quindi i mobili, parte dei quali eran buonissimi, eran collocati nella maniera la più sconveniente, in modo da ridurre i vantaggi della camera a ben piccola cosa. Du-

rante la malattia di Geltrude, un letto fatto sul pavimento per uso di Fedele, e i diversi oggetti che si richiedono nella camera di un malato ne avevano di tanto cresciuto l'ingombro; che uno avrebbe avuto bisogno del filo di Arianna per uscire di quel laberinto.

Ora la signora Sullivan era la nettezza in persona. Le di lei camere parevano specchi. Il suo vestire di una estrema semplicità rassomigliava a quello dei quacqueri, e non aveva mai la men che minima macchia. Chi vedeva il suo vecchio padre, o il giovinetto suo figlio, anche in abito da lavoro, non potea far a meno di non accorgersi dell'opera d'una figlia attenta e di una madre industriosa. Solo il pensiero di somministrare il cibo a Geltrude e di assisterla in tempo della lontananza di Fedele aveva potuto indurla a entrare in una casa che era il perfetto contrapposto alla sua: e non è facile apprezzare quanto grande fosse la sua virtù e la sua carità in far questo, se non da chi abbia potuto esperimentare quel penoso contrasto in cui ella si trovava; quanto penoso dovesse riuscirle il passare qualche volta le mezze giornate in una stanza, che, come si esprimeva ella stessa talvolta, sarebbe stato un vero piacere per lei di ripulire e mettere in sesto, se vi fosse stato modo di farlo, e se qualcuno lo avesse creduto opportuno. La signora Sullivan era una donna in miniatura, ma aveva più abilità ed energia di tante altre più grandi di lei. Compiangeva quelle che tengon la casa in una simile confusione: diceva che mai po-

tevano esser felici; e internamente si proponeva, subito che Geltrude stesse bene, di educarla all'ordine e alla nettezza, che erano ai suoi occhi sorgenti di virtù e di felicità. Tanto completamente ella identificava l'assestatezza e la proprietà esteriore con la pace interna dell'animo. Ella ponderava fra sè come avrebbe fatto a tentare una rinnovazione negli affari stessi di Fedele, senza offendere i suoi sentimenti: perchè era così delicata sul punto della nettezza, che s'immaginava che anch'egli avrebbe dovuto essere qualche cosa di simile; e la povera donnina essendo altrettanto tenera quanto era attiva, non avrebbe voluto mortificarlo per tutto il mondo, quando Geltrude stessa le ne suggerì il modo.

Il giorno precedente a quello in cui fu fatto il gran ripulimento, la signora Sullivan vide Geltrude che stava sull'entrata della sua porta, e guardava timorosa ma fissa al di dentro.

« Entra Geltrude, — le disse la piccola donna — entra a farmi una visita. » Poi aggiunse vedendo quanto timida era la bambina nell'introdursi in casa altrui « tu puoi sedere qui presso la tavola, e stare a vedermi stirare. Questo è il tuo vestitino. Io lo finisco di stirare e poi le tue cose sono tutte in ordine! Sarai contenta, non è vero, di aver della roba nuova? »

« Molto contenta, signora — disse Geltrude — volete che porti in casa io la mia roba?

« Certo » disse la signora Sullivan.

Digitized by Google

« Non so dove metterla, non c'è posto nella nostra camera; non c'è nessun bel posticino » disse Geltrude guardando con ammirazione ad un tiratojo aperto, dove la signora Sullivan stava allora mettendo il vestitino con altra roba stirata.

« Perchè parte di questa roba, tu lo sai, la devi portare — disse la signora Sullivan — e si troverà qualche luogo adattato per il resto. »

« Voi avete di buoni comodi per riporre la roba— disse Geltrude, guardando intorno la stanza— questa è una bella stanza, non è vero? »

« Non è molto differente da quella di Fedele. È circa della stessa grandezza, ed ha due finestre come quella. Il mio armadio è un po' più comodo; il vostro è a tre angoli; ma questa è presso a poco tutta la differenza. »

« Oh, ma il vostro non è un buco come il nostro. Voi non avete il letto in mezzo della camera, tutte le seggiole sono in fila, la tavola è lucida, il pavimento è nettissimo, la stufa nuova, e il sole la illumina e vi riluce! Oh! vorrei che la nostra stanza fosse simile a questa! Non posso pensare che la nostra sia la metà più piccola di questa. Lo zio Fedele ha inciampato stamane nelle molle, e ha detto che non era una stanza neppur da gatti. »

« Dove erano le molle? » disse la signora Sullivan.

« Quasi nel mezzo delle stanza. »

« Ebbene, tu vedi che io non tengo le cose in mezzo della camera. Io credo che se la vostra fosse ripulita, e

tutte le cose vi fossero al suo posto, sarebbe bella quanto la mia. »

« Io vorrei che fosse così bellina — disse Geltrude — ma dove si mettono i letti? »

« Ci aveva già pensato. C'è quella camerina o stanzino da bagno, che tale io credo dev'essere stato una volta quando la casa era nuova, ed era abitata da gente ricca. È largo abbastanza da contenere un lettino ed una o due sedie: questa sarebbe una stanzina assai comoda per te. Adesso non vi son dentro che degli stracci, e della roba vecchia che si potrebbe cavar fuori, e se fosse buona a qualche cosa, metterla da parte. »

« Oh come mi piacerebbe! — disse Geltrude — allora lo zio Fedele potrebbe riavere il suo letto, ed io potrei dormire in un letto per terra. »

« No. — disse la signora Sullivan — Non sarebbe necessario dormire in terra. Ho un bel lettino a branda, dove dorme il mio Guglielmo, quando resta a casa: io te lo presterò, se tu procurerai di tenerne di conto come di ogni altra cosa che sarà messa nella tua camera. »

« Oh sì, disse Geltrude, Ma come farò? » domandò esitando: « credete che io sia capace? io non so far nulla. »

« Perchè non ti hanno insegnato a far nulla, mia cara; ma una ragazza di otto anni può fare molte cose, se se ha pazienza e volontà d'imparare. Io te ne vorrei insegnare una gran quantità, che ti sarebbero utili, e sgraverebbero di molto tuo Zio Fedele. »

« Che potrei fare? «

« Spazzare la camera ogni giorno , imparare a fare i letti, senza aver bisogno di molto ajuto, apparecchiare la tavola, abbrustolire il pane e lavare i piatti. Forse non riescirai a far bene la prima volta; ma farai sempre meglio , e potrai diventare a poco a poco una brava donnina da casa. »

« Oh io vorrei potere far qualche cosa per lo Zio Fedele! — disse Geltrude — ma da che cosa devo incominciare? »

« Prima di tutto da tener le cose con polizia. Se credessi che ciò potesse piacere a Flint, farei venire in casa per qualche giorno Caterina Mecarty perchè ci aiutasse , e allora la casa prenderebbe subito un altro aspetto. »

« Oh sì , che gli piacerebbe , lo so — disse Geltrude — ed io potrei aiutarla? »

« Certo tu farai quel che puoi; ma Caterina sarà la tua regolatrice: essa è forte, e conosce il servizio bene.»

« Chi è Caterina? » disse Geltrude.

« È la figlia della Mecarty che sta nella casa a canto. Flint si presta per esse, sega le legna, le fa le commissioni. È vero che pensano alla sua imbiancatura; ma esse non potrebbero mai rimeritare neppure una parte della tenerezza che egli ha per loro. Caterina è una brava ragazza: e sarà molto contenta di venire a lavorare qualche giorno per lui. Voglio dirle che venga. »

« Verrà ella domani? »

« Forse sì. » — « Lo Zio Fedele starà fuori tutto il giorno. disse Geltrude, va a lavorare in casa del signor Eustachio. Non sarebbe questo il tempo opportuno? »

« Appunto, — disse la signora Sullivan — proverò di far venir Caterina domani. »

L'indomani Caterina venne. La stanza fu pulita e messa in ordine. Geltrude ebbe la custodia de' suoi nuovi panni; se ne indossò parte per rivestirsi, parte furon riposti in una cassa che fu trovata nel ripostiglio e vi fu chiuso dentro il suo piccolo guardaroba.

Il risultato della fatica unita della signora Sullivan, di Caterina e di Geltrude fece stupire Fedele al suo ritorno dal lavoro; e il piacere che ne manifestò rese memorabile quel giorno nella vita di Geltrude, tale che non si cancellò mai, finchè visse, dalla sua mente. Era il giorno in cui ella provò per la prima volta quella felicità — forse la più grande che la terra possa dare — quella cioè di sapere di aver procurato la gioia di un altro. Non che l'assistenza di Geltrude fosse stata una gran risorsa; forse si sarebbe fatto altrettanto e anche meglio senza di lei, se ella fosse sempre rimasta, come Nan-Grant la voleva, nell'assoluta inerzia. Ma la bambina non poteva saperlo: aveva cogli altri diviso il lavoro: vi aveva partecipato col cuore e con l'anima; e mentre le si permetteva d'impiegarvi l opera sua, aveva impiegato in esso tutte quante le sue forze. Ella poteva dir con verità: « L'abbiam fatto noi, la signora Sullivan, Caterina ed io. »

Non c'era che un cuore sensibile come quello della signora Sullivan che potesse comprendere e simpatizzare coi sentimenti che rendevano Geltrude cotanto premurosa di prestar mano al lavoro. Ella lo comprese, e le affidò diversi incarichi che la bambina si stimò fortunatissima di poter eseguire, trovandovi maggior piacere che in ricevere qualunque regalo.

Ella condusse Fedele a vedere come ingegnosamente la signora Sullivan avesse ordinata e ammobiliata la camera; come col mettere il letto in un canto, che bastava per l'appunto a contenerlo, ella avesse acquistato maggiore spazio nella camera, per cui si poteva avere, come diceva Fedele, anche il salotto. Gli pareva che metà dei suoi effetti fossero spariti, tanto inconcepibile era per lui che tanto spazio e tanto comodo fossero l'effetto d'un poco d'ordine e di sistema.

Ma la di lui maraviglia, e il contento di Geltrude crebbero d'assai, quando essa lo condusse nel bugigattolo di prima, ora trasformato in una comoda camera da letto.

« Bene, davvero! Bene, davvero » erano le sole parole che il vecchio poteva pronunziare. Ei si pose a sedere accanto alla stufa, ora ripulita, e al dir di Geltrude ridotta nuova, come quella della signora Sullivan; e stropicciandosi le mani agghiacciate per il freddo della sera e avvicinandole al fuoco, girò lo sguardo intorno al suo rinnovato domicilio, e poi lo fissò sopra Geltrude, la quale, secondo le amorose istruzioni della signora Sullivan,

Digitized by Google

stava apparecchiando la tavola, e arrostendo il pane per cena. Era salita sopra una seggiola per prendere le tazze e la zuccheriera di mezzo a due file regolari di piatti rilucenti nella dispensa, avendo già messo lo scaffale più basso, al quale poteva arrivare da terra, un piatto che conteneva alcune fette di pane sottilmente tagliate, che la premurosa signora Sullivan avea preparato per lei. Fedele restò per un poco attentato ai suoi movimenti, poi parlando fra sè disse: « Certo la Signora Sullivan è una brava donna. La mia vecchia casa è divenuta un gioiello, e l'acquisto di Geltrude mi è caro come la pupilla degli occhi, ed io sono felice quanto mai può essere un uomo ».

CAPITOLO VI.

DOV'È IL PARADISO?

—

A questo punto Fedele fu interrotto. Un forte romor di passi s'intese per il corridojo, e fu seguito da un improvviso aprir della porta.

« Ecco, Zio Fedele, — disse il nuovo venuto — ecco il vostro pacchetto, che avete dimenticato; io aveva fatto lo stesso, ma mia madre l'ha visto sulla tavola dove era rimasto : e l'ho preso tornando a casa, »

« Vi sono molto obbligato , Guglielmo — disse Fedele — di averci pensato voi. È fatto di stoffa molto sottile, e poteva rompersi prima di portarlo a casa. »

« Che cos'è? Io sono molto curioso di saperlo. »

« È un piccolo *knick-knack* che ho portato a casa per Geltrude. »

« Guglielmo! Guglielmo! — chiamò la signora Sullivan dalla camera opposta — Hai preso il tè, caro? »

« Nò, Mamma; e voi? »

« Sì, ma ce n'è anche per te. »

« Nò, nò — disse Fedele, restate a prendere il tè con noi, Guglielmo. La mia piccola Geltrude sta facendo una gran fetta di pane arrostito, e il tè sarà subito fatto. »

« Sì, resto — disse Guglielmo. » Non pensate alla cena per me, Mamma, prenderò quì il tè con lo Zio Fedele. Andiamo, ora fateci vedere cosa c'è nel fagotto: ma prima ho bisogno di vedere la piccola Geltrude; me ne ha parlato la Mamma. Dov'è? Sta bene ora? È stata molto malata, non è vero?

« Ah sì, ora sta benissimo — disse Fedele — Vien quì Geltrude! Dove è ella? »

« Si è nascosta dietro il letto, — disse Guglielmo ridendo — ha forse paura di me? »

« Oh! non sapevo che fosse vergognosetta — disse Fedele — Tu sei una sciocchina — aggiunse poi andandole incontro — Vieni quì a vedere. Questi è Guglielmo Sullivan. »

« Io non ho bisogno di vederlo. »

« Non hai bisogno di vederlo! Non sai ora quello che ti dici. Guglielmo è il miglior ragazzo che vi sia; m'aspetto di vedervi grandi amici a poco alla volta. »

« Io non gli piaccio, — disse Geltrude — Io so che non gli piaccio! »

« Perchè non dovete piacermi? — disse Guglielmo, avvicinandosi al canto dove Geltrude si era nascosta. »

Ella si copriva il viso con le mani come faceva ogni volta che aveva qualche cosa che l'angustiava. « Io scommetto che mi piacete appena vi ho vista. »

Così dicendo egli si chinò perchè era più grande di Geltrude, e levandole le mani dalla faccia e stringendole

tra le sue, fissò gli occhi sopra di lei, e scrollando allegramente la testa, disse:

« Come state, cugina Geltrude, come state? »

« Io non sono vostra cugina. »

« Sì, voi lo siete positivamente.—disse Guglielmo— Fedele è vostro Zio, e mio! dunque noi siamo cugini, voi lo vedete! ed io voglio far le mie conoscenze. »

Geltrude non potè resistere alle gentili parole e ai modi di Fedele. Si lasciò trascinare dal canto verso la parte più illuminata della stanza. Quando fu vicino al lume, provò a liberarsi le mani per coprirsi di nuovo la faccia: ma Guglielmo non la lasciò fare, e richiamando la sua attenzione sul fagotto sempre chiuso, e pungendo la sua curiosità su quello che poteva racchiudere, riuscì a divagare i suoi pensieri in modo che dopo pochi momenti non pensò più alla paura. »

« Lo Zio Fedele dice che è per voi, riprese Guglielmo, ma io non posso crederlo, e voi? Sentite come pesa. » Geltrude sentì, e guardò in viso maravigliata Fedele.

« Apritelo, Guglielmo, » disse Fedele.

Guglielmo trasse un coltello, tagliò i cordoni, levò la carta e scoprì una di quelle immaginette di gesso, tanto comuni da per tutto, che figura il piccolo Samuele (1) nell'attitudine della preghiera.

(1) In America si chiama piccolo Samuele quella bella figurina del fanciullo che prega, che il nostro Pampaloni espresse con tanta soavità. In America è comune come in Italia.

« Oh com'è bellino! » esclamò Geltrude dalla gioia.

« Perchè non l'ho indovinato? — disse Guglielmo — Io mi poteva immaginare che cos'era dal peso

« Come! lo avete veduto delle altre volte? » disse Geltrude.

« Non questo per l'appunto; ma ne ho veduto un altro molto simile a questo. »

« Voi? — disse Geltrude — Io non ne ho mai veduti. Mi pare che sia la più bella cosa del mondo. Zio Fedele, avete detto che era per me? Dove l'avete avuto? »

« È stato un caso, come l'ho avuto. Pochi minuti prima che v'incontrassi, mentre mi fermava sul canto per accendere il lampione, vidi uno di quei ragazzetti che hanno di queste figurine sopra un'asse che portano sulla testa. Stava appunto maravigliandomi che non gli cadessero, quando egli urtò la scala contro il pilastro del mio lampione, e vennero tutte giù. Le seminò da per tutto. Fu fortuna per lui che vi fosse un gran mucchio di neve fresca sul canto della via: la più parte di esse vi caddero sopra e non si ruppero. Alcune rotolarono sulla pietra e non si fracassarono. Ebbene, ebbi compassione di quel povero ragazzetto; perchè era tardi, ed io pensai che non avesse avuto molta fortuna a venderle, e gliene fossero rimaste in mano. »

« Sulla testa, volete dire » disse Guglielmo.

« Sì, maestro Guglielmo, oppur sulla neve. — disse Fedele — in ogni modo voi capite. »

« Ed io so quello che voi faceste , come se vi avessi veduto « disse Guglielmo » Voi posaste la scala e la lanterna, e vi metteste ad ajutare il ragazzo à raccoglierle , come avreste fatto con qualunque altro. Spero, che se vi trovaste un giorno nell'imbarazzo , alcuni di quelli che avete ajutato, saranno pronti a fare lo stesso con voi. »

« Il poverino non aspettò che io mi trovassi nell'imbarazzo; fu pronto subito. Quando furon tutte rimesse al posto le figurine , si chinò, mi riverì e pose la màno al cappello , come se io fossi stato il più gran signore del paese. Parlò tutto il tempo , quantunque io non dicessi nulla; e fece dell'insistenza perchè io prendessi una delle imaginette. Io non voleva prenderla , che non ne aveva bisogno ; ma mi venne in mente che potesse piacere a Geltrude. »

« Oh sì che mi piace! — disse Geltrude — Mi piace più che.... non più, ma quasi quanto il mio gattino, non quanto, perchè quello era vivo, e questo non è; ma quasi. Non era egli un buon ragazzo? »

Fedele vedendo che Geltrude era tutta intenta alla sua immaginetta, andò à preparare il tè, lasciando discorrere insieme i due ragazzi.

« Voi ne terrete di conto, e non la romperete, Geltrude — disse Guglielmo — Avevamo anche noi un Samuele simile a questo in bottega: lo lasciai cadere sul banco e andò in mille pezzi. »

« Come si chiamava? » disse Geltrude.

« Samuele: sono tutti Samueli. »

« Che sono i Samueli? » disse Geltrude.

« Come! È il nome che si dà a questi bambini. »

« Cosa credete che stia a fare in ginocchio? »

Guglielmo rise. « Che! Non lo sapete? disse egli. »

« No, — disse Geltrude — che fa? »

« Sta pregando » disse Guglielmo.

« È per questo che egli tiene gli occhi alzati? »

« Certo: egli volge gli occhi al Paradiso mentre prega. » — « Dove? »

« Al Paradiso. »

Geltrude alzava gli occhi alla volta, poi gli abbassava sopra la figurina. Sembrava mal soddisfatta e confusa.

« Come, Geltrude — disse Guglielmo — io credeva che sapeste cos'è pregare?

« Non lo so, — disse Geltrude — ditemelo.

« Non avete mai pregato Dio? »

« No. Chi è Dio? Dov'è Dio? »

Guglielmo rimase profondamente colpito dell'ignoranza di Geltrude, e rispose con riverenza: « Dio è nei Cieli, Geltrude.

« Non so dove sia, — disse Geltrude » io non so nulla di questo. »

« Non poteva immaginarlo; — disse Guglielmo — credo che il Cielo sia sopra il firmamento; ma il mio maestro mi dice alla Domenica che il Paradiso è dovunque è bontà, e tali simili cose. »

« Le stelle sono in Paradiso » disse Geltrude.

« Esse brillano in cielo, dove ho sempre pensato che sia il Paradiso. »

« Mi piacerebbe di andare in Paradiso » disse Geltrude.

« Se siete buona, ci anderete un giorno. »

« Non vi può andare che la buona gente? »

« Altro che i buoni. »

« Allora non potrò mai andare » disse Geltrude rattristata.

« Perchè no? — disse Guglielmo — non siete buona? »

« Oh no! io sono molto cattiva. »

« Come cattiva? Chi vi fa credere di esser così cattiva? »

« Oh sì che lo sono, — disse Geltrude colla più malinconica espressione — io sono la peggiore di tutte le creature del mondo. »

« Chi ve lo ha detto? »

« Ognuno. Nan-Grant lo dice sempre, e dice che ognuno dice lo stesso. Lo so pur troppo da me. »

« Nan-Grant è quella trista vecchia con cui siete stata del tempo? »

« Sì, come sapete che ella è cattiva? »

« Oh mia madre mi ha parlato di lei. Ditemi, ella non vi ha mandato mai a scuola, e non vi ha insegnato mai nulla? »

Geltrude scosse la testa.

« Ebbene! che cosa vi faceva fare, quando vivevate con lei? »

« Niente. »

« Mai nulla, ed io non so nulla, mia carina! »

« Sì, io so una cosa, — disse Geltrude — io so arrostire il pane; vostra madre me lo ha insegnato; me ne ha fatto arrostire al suo fuoco. »

Mentre ella parlava, si ricordò del suo pane che era ad arrostire, e volse gli occhi alla stufa; ma il pane era arrostito, la zuppa pronta, e Fedele stava mettendo in tavola.

« O Zio Fedele — diss'ella — io so fare il tè. »

— Lo so — disse Fedele — ma non importa: lo farai domani »

A Geltrude vennero agli occhi le lacrime. Sembrò molto mortificata, ma non fece parola. Si sedettero tutti a tavola. Guglielmo mise il Samuele nel mezzo della tavola come per ornamento, e raccontò diverse storie così piacevoli, che Geltrude rise di tutto cuore, dimenticò che non aveva ella stessa preparato la cena, dimenticò la sua tristezza, la sua ritrosia, la sua bruttezza pur anco, e mostrò la gioia di un'allegra bambina. Dopo il tè ella si sedè a canto a Guglielmo, e nella sua maniera e con rozze e strane espressioni si mise a raccontargli la vita che conduceva presso Nan-Grant, terminando col commovente racconto della morte del suo gattino.

I due fanciulli parevano sulla buona via per divenire

due buoni amici. Fedele si pose dall'altro canto della stufa, fumando la sua pipa. I suoi sguardi non perdevano un moto dei fanciulli, i suoi orecchi non una parola della loro conversazione.

Egli non era da loro minimamente rattenuto. Un cuore sì amoroso e simpatico, sì pronto a divertirsi e a compiacersi, sì lento a biasimare e a disapprovare, non avrebbe mai potuto annoiarsi della giovialità e della libertà d'un più giovane e libero spirito. Egli rideva quando essi ridevano: si mostrava pienamente contento, mandando fuori dalla pipa il fumo a lunghe spire, mentre essi se la discorrevano quietamente: cessando affatto di fumare, posando la pipa sulle sue ginocchia, e rasciugandosi segretamente una lacrima, quando Geltrude raccontava i suoi fanciulleschi tormenti. Ne aveva udito prima la storia, ed aveva pianto. L'aveva intesa più volte, e mai senza lacrime.

Dopo che Geltrude ebbe terminato il racconto delle sue disgrazie, che fu spesso interrotto dalle esclamazioni di compassione di Guglielmo, si sedè per un momento senza parlare. Poi la sua indole violenta ridestandosi d'un tratto al pensiero dei torti sofferti, incominciò con un tuono diverso da quello, in cui aveva prima parlato, a lanciare le più amare invettive contro Nan-Grant, usando le più rozze espressioni, che era solita intendere dalla gente ineducata, in mezzo alla quale aveva vissuta. Il linguaggio della bambina esprimeva l'ira d'un cuore implacato, e la

speranza di una futura vendetta. Fedele si era tutto conturbato nel sentirla parlare cotanto acerbamente. Dal giorno che egli l'aveva raccolta, non si era mai trovato presente a tale eccesso di rabbia, e s'immaginava che sarebbe stata sempre tranquilla come durante il tempo della sua malàttia, e le poche settimane che la susseguirono. Fedele aveva un'indole sì placida e sì disposta a dimenticare, che non poteva immaginarsi che nessuno, e specialmente un bambino, potesse, ritenere a lungo sentimento di rancore e di amarezza. Geltrude erasi mostrata da che stava con lui sì buona e sottomessa alle sue minime volontà, anzi sì premurosa di prevenirle che non gli era mai occorso di dover temere sulla buona riuscita della sua educazione. Ma ora che l'aveva veduta con gli occhi accesi dalla rabbia, e il gesto minaccioso che faceva a Nan-Grant, ebbe un indefinito presentimento della pena che poteva costargli l'incarico che erasi preso. Egli provò un sentimento di timore di avere intrapreso un impegno, in cui forse non avrebbe potuto riuscire. Da questo momento Geltrude cessò d'essere per lui la povera disgraziata bambina come l'aveva sempre riguardata e vide in essa dei cattivi istinti che bisognava correggere col rigore al quale non si sentiva in nessun modo capace.

E non fa maraviglia che Fedele avesse tali apprensioni. Egli era d'un naturale incapace a comprendere un caràttere simile a quello di Geltrude. È vero che avea su lei la più grande influenza, e che egli non poteva mettere in dub-

bio la grande affezione che la bambina sentiva per esso. Per questo motivo ella erasi mostrata così sottomessa e paziente in tempo della sua malattia, così grata alle sue cure ed alla sua tenerezza, così premurosa a far qualche cosa che tornar potesse in di lui vantaggio. Fu questo profondo amore verso il suo primo amico, che mai venendo meno, anzi crescendo sempre più forte, sviluppò in essa un'anima capace di sacrifizio, un cuore nato per la virtù. Fu questo amore rafforzato e vivificato da una luce superna, che scese in lei per tempo a santificarlo, che le comunicò, mentre era ancora fanciullina il coraggio, la forza di cuore e l'abnegazione di una donna. Fu desso che consolò gli ultimi anni della vita del povero vecchio, e infiorò di gioia il suo letto di morte.

Ma frattanto il presente era molto dubbioso. Le amorose cure che le si prodigavano da qualche settimana avevano ben disposto il cuore di Geltrude verso i suoi benefattori; ma l'effetto di otto anni di perfetto abbandono di cattivi trattamenti, non si poteva cancellare in sì breve spazio di tempo. La di lei indole indomita non poteva ad un tratto frenarsi e le sue migliori qualità non potevano tradursi in atto.

Una pianta che sia cresciuta per diversi anni in luogo ristretto, priva di luce e di nutrimento, che ha inaridite le fronde e corrotti i frutti, non può ad un tratto riprendere il suo vigor naturale. Trapiantata in altro terreno, coltivata con cura, ed esposta al raggio benefico del sole

può riprendere la sua forza, riaversi dai danni sofferti del primitivo abbandono, e spander di nuovo i suoi fiori, e maturare i suoi frutti.

In egual modo la piccola Geltrude abbisognava di nuova direzione alla mente,d'un nuovo nutrimento allo spirito,di nuova luce all'anima, perchè potessero compiersi gli alti fini per cui era stata creata.

Tali pensieri passavano per la mente di Fedele , e lo tenevano angustiato. Ma non fece parola alla bambina per non tormentarla: D'altronde egli stesso non sapeva a qual partito appigliarsi.

Guglielmo provò per due o tre volte a interrompere il filodelleinvettiveche Geltrude lanciava contro Nan-Grant: ma dovè presto desistere perchè trasportata dalla collera Geltrude non ascoltava più nulla. Qualche volta egli stesso non poteva fare a meno di ridere delle sue ire fanciullesche; le diceva di dividere con lei fino ad un certo punto le sue opinioni, e desiderava che si presentasse un'occasione per aver che dire con Nan-Grant , e rinfacciarle in qualche rabbuffo il suo pessimo carattere. Ma egli era stato troppo bene educato dall'ottima sua madre per non avvedersi che Geltrude si lasciava trasportare dal suo impetuoso carattere, e cominciò allora a comprendere come ella si fosse formata nel vicinato una reputazione di cattiva bambina.

Dopo che Geltrude ebbe sfogato per un pezzo la sua rabbia contro Nan-Grant, si ricompose in calma, sebbe-

ne le rimanesse sempre quello sguardo terribile, che moveva a pietà il vederlo scintillare in lei tutte le volte che era dominata dalla passione.

Ma questo resto di collera si dissipò, e quando a sera più inoltrata la Signora Sullivan comparve sulla porta, Geltrude fu lietissima di vederla, e udì con gioia le sincere espressioni di ringraziamento che Fedele ripeteva alla sua vicina per le buone cure che le aveva prodigate. Quando Guglielmo si ritirò con sua madre lo accompagnò fino sulla porta per mano a Fedele e gli disse addio con tanta buona grazia e insistendo che tornasse, che il figlio della Sullivan disse allontanandosi—Mamma, non è dessa una singolare bambina? — Io sento già di volerle bene.

CAPITOLO VII.

LA PRIMA PREGHIERA.

—

Sarebbe stato difficile di trovar due fanciulli, appartenenti ambedue alla medesima classe, la cui vita offrisse maggior contrasto di quella di Guglielmo e di Geltrude. Il lettore conosce già il passato di essa. Povera bambina, abbandonata, non avevà avuta nessuna di quelle cure, e molto meno di quell'amore di che Guglielmo sempre aveva goduto.

Il marito della Signora Sullivan era un intelligente ecclesiastico di campagna; ma siccome morì mentre Guglielmo era ancora bambino, lasciando poca sostanza alla sua famiglia, la vedova si ritirò col suo figliuolino in casa di suo padre. Il vecchio aveva d'altronde bisogno della figlia: perchè la morte aveva lasciato un vuoto nella sua casa da che essa l'aveva rimasta, ed il povero vecchio trovavasi affatto solo.

Da quel tempo tutti e tre, il vecchio, la donna e il bambino, avevan vissuto insieme in un umile ma comodo stato, perchè quantunque poveri, il lavoro e l'economia li aveva sempre tenuti lontani dall'inopia. Guglielmo era

l'orgoglio di sua madre, la sua speranza, e il pensiero che continuamente l'occupava. Essa non risparmiava nè cure nè pene per provvedere al suo ben essere, e procurargli i mezzi d'istruirsi nella scienza e nella virtù.

Sarebbe stato strano infatti se ella non si fosse inorgoglita di un figlio, la cui bellezza, l'indole mansueta, i pregi dell'animo e del cuore lo rendevano caro non solo agli amici, ma ancora agli estranei. Guglielmo era un bellissimo ragazzo; ed ora che contava quasi il tredicesimo anno, la sua bellezza era di molto superiore alla comune bellezza dei fanciulli, che consiste solamente nei capelli inanellati, negli occhi neri e nelle rosse guance. La fronte larga ed aperta, la purezza e la calma dei suoi occhi celesti, l'espressione dolce ma pur risoluta della bocca, denotavano, insieme agli altri tratti ben pronunziati del viso, un carattere franco e leale, e annunziavano in lui un uomo da bene e generoso. Se uno avesse passato una mezz'ora in sua compagnia, non poteva fare a meno di risentire amore e interesse per lui. Era naturalmente tenero e affezionato di cuore, e l'amore materno e la benevolenza di tutti avevano contribuito a sviluppare in lui queste care tendenze naturali. Lieto e spiritoso sapeva moderare il brio naturale con la deferenza e i riguardi dovuti ai maggiori di età ed ai suoi superiori. Una certa riserva, una franchezza di linguaggio unita a una sincera simpatia per le gioie e i dolori degli altri lo rendevano bene accetto a tutti e caro ad ognuno. Egli era amante dello studio, e

fino al suo dodicesimo anno aveva costantemente frequentato le scuole. I figli di genitori poveri nelle nostre grandi città d'America godono di tutti i vantaggi d'una buona educazione come i figli dei ricchi; e Guglielmo unendo ad una grande intelligenza unà ardente volontà d'imparare, era giunto ad acquistarsi delle cognizioni che raramente posseggono fanciulli della sua età. Giunto che fu ai dodici anni gli si offerse un'occasione di entrare come commesso in una farmacia, che aveva un esteso commercio, e aveva bisogno di un giovinetto per disbrigare gli affari. La mercede che il Signor Bray offriva non era gran cosà, ma si poteva sperare un aumento di salario: e nelle condizioni in cui si trovava Guglielmo, non era da disprezzare neppur questo, benchè tenue vantaggio. Appassionato com'erà allo studio aveva in animo da tanto tempo di trovare un collocamento per venire in aiuto ai bisogni della sua famiglia. La madre ed il nonno consentirono alle condizioni, ed egli accettò di buon grado le proposizioni del Signor Bray.

Raramente tornava a casa; perchè dormendo al magazzino del suo principale durante la settimana, non aveva neppure il tempo di passare un momento a vedere sua madre, eccetto il sabato sera che ritornava a casa e vi passava la domenica. Così il sàbato sera era per la Signora Sullivan una sera felice, e il giorno del sabàto il più caro giorno della sua vita.

Quando Guglielmo entrava in camera la sera di quel

giorno, si metteva a sedere in mezzo di lei e del signor Cooper, e per un'ora buona conversavano insieme. Gugliemo non tornava mai a casa che non avesse una gran quantità di cose da raccontare su ciò che era accaduto durante la settimana: aveva sempre qualche piccolo aneddoto; fatti e circostanze relative alla bottega e agli avventori, al suo padrone farmacista e alla di lui famiglia, colla quale divideva i suoi pasti. La Signora Sullivan s'interessava a tutto ciò che avrebbe occupato Guglielmo, ed era evidente che il vecchio nonno prendeva piacere ai racconti del fanciullo più di qnello che mostrasse in apparenza; perchè quantunque tenesse gli occhi rivolti altrove, e non sembrasse ascoltare, abitualmente udiva tutto quel che diceva, come lo dava chiaro a conoscere con qualche osservazione che faceva in proposito. Egli di rado interrogava, e non sarebbe stato neppur necessario, perchè la Signora Sullivan prendea parte abbastanza per tutti e due. Di rado faceva commenti, ma avrebbe di quando in quando lanciata una proposizione d'impazienza e di disprezzo su qualche individuo e sul mondo in generale, per la costante sfiducia che aveva dell'umana natura, dell'onestà e virtù degli uomini, cose che formavano come tanti punti caratteristici del temperamento di quel vegliardo. L'anima ingenua di Guglielmo riceveva di tanto in tanto delle scosse che lo indisponevano; perchè egli amava e credeva a tutti; e le parole del nonno, e il suono con cui erano pronunziate, erano come una lama di

pugnale sul suo giovine cuore; ma con la elasticità della gioventù e la giovialità del carattere esse passavano appena pronunziate, ed egli tirava avanti come prima. Guglielmo non temeva suo nonno, che non era stato mai severo verso di lui, nè si era mai immischiato in nulla della sua condotta: ma non poteva mai fare a meno di risentirsi di quando in quando, e sapendo appena spiegarlo a sè stesso pur conosceva benissimo che poca simpatia egli aveva per il nonno. Nel caso attuale essendosi aggirata la conversazione sopra Fedele Flint e sulla bambina che egli aveva adottato; il Signor Cooper era stato più del solito amaro e pungente, e mentre prendeva il lume per andarsene a letto, osservò che egli sapeva per certo che Geltrude non avrebbe procurato che del disturbo a Flint, e che egli era un pazzo a non mandarla allo spedale.

Vi fu un momento di silenzio dopo che il vecchio se ne fu andato: poi:

« Madre—esclamò Guglielmo, perchè mio nonno odia tanto gli uomini? —

« Ma esso non li odia, Guglielmo. »

« Non mi esprimo forse bene; non voglio dire che li odia assolutamente, ma mi pare che ve ne siano molto pochi de' quali pensi bene. Non è così? »

« Certo tuo nonno non vuol bene a tutti—disse la Signora Sullivan — ma egli ha per te, mio caro Guglielmo, una grande affezione, e non vorrebbe per nessuna co-

sa al mondo che mi accadesse disgrazie ; egli ama pure di molto Flint.

« Oh! lo so ; e me ne sono bene accorto ; ma quello che mi fa maraviglia è di vedere come sempre dubiti della bontà degli uomini, e creda che tutto il bene che si fa loro debba tornare in male. »

« Io vedo che pensi a quello che ha detto a proposito di Geltrude. »

« Sì, ma non è di lei solamente che parlo : Io ho fatto molto prima una tale osservazione, e questo mi hà tanto più sorpreso da che non resto più in casa, e torno soltanto una volta la settimana. Vedete per esempio oggi quando ho parlato del Signor Bray e della bontà che egli ha per il vecchio Morris e per sua figlia malata, mio nonno pareva che non ci credesse, o almeno che dicessi più di quello che è in realtà. »

« Non conviene meravigliarsi troppo, mio caro Ville, di codesta disposizione di spirito dell'avo tuo , ma piuttosto accagionarne i grandi dispiaceri ch'egli ha provato. Tuo Zio Riccardo, la sua Zia Sara e i loro figli non si sono sempre comportati verso di lui come avrebbero dovuto, d'altronde egli è stato crudelmente deluso nelle sue più care speranze, e si è veduto rapire il proprio patrimonio da quegli stessi ne' quali egli aveva posta tutta la sua fiducia e nella cui riconoscenza egli era in diritto di far calcolo. Tutte queste sventure hanno cangiato il suo carattere e gli hanno lasciato quella tinta di misantropia,

che hai osservata in lui. Ad onta di ciò il tuo nonno, mio caro, sente in cuor suo, assai più fortemente, di quello che egli non vorrebbe far apparire, ed io sono sicura che, malgrado la sua aria cupa e severa, ei nutre per te la più tenera affezione ed ha collocate molte speranze sul tuo giovane capo.

Qui cessò la conversazione fra la madre ed il figlio; e Guglielmo colpito dalle parole della signora Sullivan, stabilì fermamente in cuor suo di provare al suo nonno, che tutti gli uomini non erano ugualmente ingrati e che si potevano trovare a questo mondo dei cuori sui quali potevasi contare senza tema di andar errati. La sera medesima, Geltrude sola con Fedele dopo la partenza di Guglielmo, venne ad assidersi a piedi del vecchio sul suo piccolo scanno e cadde in una specie di muta contemplazione davanti la figurina di gesso che aveva avuta in dono. Dopo scorso un lungo lasso di tempo, Fedele, sebbene raramente fosse il primo a prender la parola, si decise alfine a rompere il silenzio, e accarezzando con una mano il mento della fanciulla:

« Geltrude — le disse — non ti sembra che Guglielmo sia un grazioso giovanetto?

« Sì rispose macchinalmente Geltrude, senza porre alcuna attenzione a ciò che ella diceva.

« Io credo che tu l'ami dimolto. » riprese Fedele.

« Moltissimo » soggiunse Geltrude sempre con la medesima preoccupazione.

Egli è evidente che ella non pensava a Guglielmo nè punto nè poco; infatti Fedele aspettò inutilmente che la giovine gli tenesse proposito della sua nuova conoscenza, Geltrude dopo quelle due risposte monosillabiche ricadde nel silenzio. Però, trascorso un certo tempo, levando i suoi due grand'occhi sul vecchio:

« Zio Fedele » disse ella.

« Che vuoi? »

« Io vorrei un po' sapere perchè Samuele prega Iddio?

« Sammuele!.... prega! — ripetè Fedele con estremo stupore. — Io credo che tu non sappi bene quello che dici ».

« Ma sì — rispose Geltrude additando la figurina di gesso — Guglielmo m'ha detto che codesto bambinello inginocchiato, con le mani giunte e gli occhi che guardano in su si chiama Samuele e che egli prega il Dio che è in cielo. Non è vero forse ciò che m'ha detto Guglielmo?— Fedele prese in mano la statuetta, la girò e la rigirò, poi finì per dire scuotendo il capo: — Io credo che Guglielmo possa aver ragione; infatti questa figurina rappresenta un fanciullo che prega, quantunque io non me ne sia avvisto alla prima; ma io non so però il perchè lo chiamano Samuele! Basta alla prima occasione glielo domanderò ».

« Ebbene! perchè egli prega Iddio, Zio Fedele?

« Per diventar più buono, ragazza mia! Non v'ha

nulla che possa renderci migliori quanto la preghiera. »

« Dio può dunque renderci migliori?

« Certamente ; Dio è onnipotente : egli può ciò che vuole ».

« Ma come può egli udire la preghiera?

« Dio vede ed ode tutto ciò che si fa e si dice sulla terra »

« Ma è poi vero che egli abiti in cielo?

« Sì! non v'è nulla di più vero ».

La conversazione proseguì su questo piede molto tempo ancora e la fanciulla indirizzò al vecchio delle domande alle quali egli non seppe rispondere, tuttochè si meravigliasse di non averle fatte a se stesso molto tempo avanti. Fedele colla canizie del vecchio aveva un cuore semplice e buono e la fede di un fanciullo. Bisogna convenire che la sua educazione religiosa era incompleta per molti lati; ma però ei conosceva i primi principii e si sforzava di conformarvi la sua condotta. Forse si può dire , che egli praticando senza fasto le principali virtù cristiane ed obbedendo umilmente alle leggi di carità stabilite dal divino Maestro comprendesse lo spirito del Cristo meglio dei sapienti che passano la loro vita in commentare le loro dottrine senza trovar mai tempo per praticarle. Ma però sebbene cristiano nel cuore , Fedele era ignorante ; ei non aveva che la fede del carbonaio e si trovava pochissimo preparato a rispondere alle domande che la piccola Geltrude gli andava facendo. Però ei si trasse fuori alla me-

glio e rimettendosi per spiegazioni più ample al vasto sapere di Guglielmo, finì per far capire all'ingrosso alla fanciulla come non vi fosse che un Dio, il cui potere era illimitato, il quale risiedeva in cielo; e come si divenisse migliori col mezzo della preghiera. Malgrado la gravità dell'argomento e a dispetto della poca chiarezza delle risposte del suo precettore, Geltrude fu sì vivamente colpita da quello che imparava, che non valse a distrarla dalle sue meditazioni neppure il piacere di riposare nel suo bel letto nuovo; ella si coricò coll'imagine di Samuele fra le sue braccia, e ad onta che fosse passato un bel tratto di tempo da che era entrata nel letto e dacchè Fedele aveva portato via il lume, ell'era tuttavia desta e pensava.

A piedi del letto di Geltrude si trovava una finestra, e ciò ricordava la disposizione del granaio di Nan-Grant; soltanto essendo la finestra praticata nella sua attuale dimora più grande dell'altra, le permetteva di vedere una maggior estensione di cielo. In codesta sera precisamente il firmamento era tutto seminato di stelle, e la vista di questi globi brillanti, portò l'immaginazione di già esaltata di Geltrude sull'onnipotente autore di tante ammirande meraviglie. A un tratto gli sorse nella mente un'idea singolare, ma nel tempo istesso naturale in una bambina di quell'età. « Codeste grandi lampade — disse fra se — sono accese da Dio... come dev'esser grande!.... Non ostante un fanciullo lo può pregare... » Nel pronunziare quest'ultime parole, Geltrude si levò, s'avvicinò alla

finestra e lasciatasi càdere in ginocchio nella medesima attitudine del piccolo Samuele, alzò gli occhi al cielo. — In tale posizione ella non pronunziò una sola parola ma in quel silenzio le spuntarono due lagrime dai suoi due grand'occhi. — Codeste lagrime non eran desse una preghiera? e chi è quegli che non crederebbe volentieri, che codeste due lagrime di una bambinà, primo ed innocente omaggio d'un cuore che aspira alla Divinità, non fossero raccolte dagli angeli e portate sulle loro ali brillanti a piedi del trono dell' Eterno? e del pari chi oserebbe dubitare che desse non le valessero la benedizione di Colui àl quale erano dirette?

Dopo ciò Geltrude volse più d'una volta lo sguardo verso Dio: più d' una volta nelle afflizioni che tormentarono la sua vita, ebbe ricorso colla preghiera a quest'Essere onnipotente, a colni che è la forza dei deboli, la consolazione degli afflitti; ma giammai forse alcuna preghiera fu più gradità al Signore di quella che lo fossero quelle due umili lagrime colle quali sembrava ch'ella dicesse a Dio, come il fanciullo profeta — Eccomi, Signore, parlate, che il vostro servo vi ascolta!

CAPITOLO VIII.

VENDETTE ACCUMULATE.

—

Il giorno seguente era Domenica. Fedele aveva l'abitudine di passare alla chiesa una parte di questo giorno con la famiglia del sagrestano: ma siccome Geltrude non aveva cappello, e non poteva per questo presentarsi in un luogo santo. Fedele, che non poteva lasciarla, uscì con lei di buon'ora, e la fece passeggiare lungo i viali. Tornati che furono a casa il vecchio si addormentò dopo mezzo giorno, mentre Geltrude si divertiva col gatto.

Guglielmo venne verso sera, e fu soltanto per congedarsi dai suoi vicini prima di tornare dal signore Bray. Egli aveva molta fretta, e non potè fermarsi perchè il suo padrone, che era abituato all'ordine e al sistema, voleva che la casa si chiudesse per tempo la domenica sera.

A partire da quest'epoca Geltrude si studiò sempre di rendersi utile tanto in allestire la colazione che in tener pulita e netta la casa. Essa non aveva dimenticato nessuna delle istruzioni della signora Sullivan, e mostrò in tutto quello che si mise a fare un'intelligenza e un'attitudine rimarchevole. Così fece rapidi progressi, e divenne

in poco tempo un'eccellente fattorina di casa, come lo aveva pronosticato la signora Sullivan. È ben vero che i servigi che ella era capace di fare non erano di grande importanza, ma è altresì vero che ella alleggeriva il peso al buon Fedele di molti piccoli impegni con tutto il suo zelo e la sua attività. Ella faceva le faccende di casa, levava i regnateli dai muri, puliva i lumi dei lampioni, e vi metteva l'olio. Non vi era cosa che tanto al vecchio Fedele piaceva come di vederla spazzare il pavimento con una scopa di cui egli aveva accorciato il manico, perchè ella la potesse maneggiar meglio. La signora Sullivan veniva di tanto in tanto a sorvegliare i lavori che faceva e a dargli dei consigli, ed il più gran piacere che ella potesse fare a Geltrude era d'insegnarle a fare qualche cosa di nuovo.

L'istruzione di Geltrude non si compiva senza qualche inconveniente da parte sua. Per due o tre volte ella lasciò bruciare i crostini del pane. Una volta si lasciò cadere di mano una tazza da tè, che si stritolò in mille pezzi, e la povera bambina dal dispiacere si bagnò delle più amare lacrime. Ma siccome di tutto ciò Fedele non la sgridava mai, ella dimenticò presto queste piccole disgrazie, intanto che l'esperienza le insegnava sempre a far meglio.

Caterina Mecarty che proclamava Geltrude per la più abile ragazza del mondo, veniva di tempo in tempo a darle una mano per fare i fatti di casa. Era essa che lavava il pavimento, e faceva le più grosse faccende, che Geltrude non potea fare per esser troppo bambina.

Stimolata dall'ambizione di realizzare le previsioni di madama Sullivan, e dal desiderio di rendersi utile a Fedele onde testimoniargli la sua riconoscenza, Geltrude mostravasi abitualmente, docile sottomessa e obbediente. Bisogna dire per altro che l'obbedire a Fedele era per lei facilissimo, perchè di rado àvveniva ch'egli le comandasse qualche cosa, e per ordinario la lasciava fare a suo modo. Ma qualche volta però l'indole violenta di Geltrude ripigliava il disopra, e quantunque ella non avesse motivi d'irritarsi in una càsa ove nessuno la contrariava, pure le accadeva di far manifesto in più d'un incontro che il suo carattere impetuoso non erasi ancorà calmato, e che le cattive tendenze, frutto della sua prima educazione, covavano ancora come il fuoco sotto la cenere.

Una domenica Geltrude a cui si era potuto procurare un cappellino conveniente, tornava col sig. Cooper, Flint e Guglielmo dall'ufflzio della sera. Mentre i due vecchi erano impegnati in una delle discussioni consuete, i ragazzi restando indietro si trattenevano a parlare con molto interesse della chiesa, del ministro, dei fedeli e della musica, cose tutte nuove per Geltrude, e che destavano potentemente la sua ammirazione.[1]

Mentre si avvicinavano a casa, Guglielmo fece osservare che facevasi notte; e indirizzandosi a Geltrude, che teneva per mano:

« Siete uscita mai con lo Zio Fedele, a vederlo accendere i lampioni? »

« Sì, ma è molto tempo — rispose Geltrude — non l'ho più fatto dalla prima sera che son venuta qui: ne ho àvuta più volte la volontà, ma siccome faceva molto freddo papà Fedele non ha voluto che io lo accompagnassi per timore che io non prendessi una febbre. »

» Oggi non è freddo e la sera sarà bellissima, e se Fedele è contento, lo accompagneremo tutti e due, come io ho fatto da me molte volte. Ciò vi divertirà, ne son certo perchè si vedranno a traverso le finestre le persone che a quell'ora prendono il tè nelle loro stanze. »

« E poi mi piace tanto di veder brillare quei grandi lumi! — interruppe Geltrude — è così bella la luce che essi spandono intorno. Raggiungiamo dunque lo Zio Fedele, — aggiunse ella prendendo per mano il suo compagno — e domandiamogli il permesso di andare con lui. »

« Non importa affrettarci, disse Guglielmo, non lo disturbiamo ora che è occupato in una seria conversazione col nonno. Glielo domanderemo quando saremo arrivati a casa.

Egli riuscì a stento a moderare l'impazienza della bambina; e appena essi ebbero messo il piede sulla soglia di casa, Geltrude corse a Fedele e gli fece la sua richiesta. Fedele vi acconsentì di buona voglia, e ben presto il vecchio seguito dai due fanciulli uscì a fare il suo giro.

Per qualche tempo l'occupazione di vedere accendere i lampioni occupò talmente lo spirito di Geltrude, che ella non vide altra cosa. Ma ben presto voltarono l'angolo della strada , e si trovarono dirimpetto ad una farmacia. La

gioia della bambina non conobbe più limite. I getti brillanti di luce che si diffondevano a traverso i vetri dell'antiporto la resero stupefatta dall'ammirazione; quando Guglielmo le disse che il magazzino del suo principale era simile a quello, ella non potè fare a meno di dire che ben felici dovevano essere quelli che passavano la vita in tali luoghi. Domandò inoltre al suo compagno perchè quel magazzino soltanto era illuminato, mentre tutti gli altri erano chiusi. Intanto che Guglielmo stava spiegando il motivo essi rimasero indietro, e Fedele avvantaggiò la sua strada di non pochi passi. Guglielmo prese per mano la compagna e ambidue si misero a correre per raggiungere il vecchio.

Egli stava appoggiando la scala contro il muro di una bella casa, quando essi gli giunsero appresso. Una delle finestre del pian terreno era spleditamente illuminata, e le tende non erano ancora abbassate. I due fanciulli si accostarono: era un salotto nel cui camminetto scintillava un buon fuoco; diverse persone stavano intorno al focolare,

V'era soprattutto in quel salotto un gran candelabro a diversi viticci, e questo destò nuova ammirazione in Geltrude, che non si sarebbe allontanata di lì, se Guglielmo non l'assicurava che avrebbero veduta un'altra casa bella quanto quella e nella quale potevano ancora divertirsi a vedere dei bei ragazzi.

« E chi vi assicura che questi ragazzi vi siano? » diss'ella seguendo il suo compagno.

« Non ne sono sicuro, ma lo suppongo perchè li ho spesso veduti alla finestra quando l'inverno scorso veniva quì con lo Zio Fedele.

« Quanti ragazzi vi sono?

« Credo tre; c'è sopratutto una ragazzina che ha il più bel visetto del mondo con i suoi bei capelli inanellati.

« Come vorrei vederla! » disse Geltrude, saltando dalla gioia.

« Guardate, eccoli appunto, ci sono tutti e tre.

« Dove? » chiese Geltrude.

« Dall'altro lato, in quella casa grande di pietra. Bisogna traversare la strada: c'è molto fango: vi porterò di peso.

Gnglielmo prese di peso Geltrude, le fece traversare la strada: così si trovarono dirimpetto alla casa. Geltrude non era la sola che amasse di vedere accendere i lampioni.

Era quasi notte, di modo che quelli che stavano dentro una camera illuminata non potevano distinguer nulla di ciò che si faceva al di fuori. Era uno stimolo di più perchè Geltrude e Guglielmo guardassero dentro l'appartamento. Era una magnifica casa, evidentemente abitata da gente ricca. Un gran fuoco scintillava nel camminetto, e una lampada situata nel mezzo della camera rischiarava tutto l'ambiente. Ricchi tappeti, cortine colorite, grandi specchi e superbi quadri a cornici dorate dettero per la prima volta a Geltrude la più stupenda idea del lusso. Tutta quest'aria di agiatezza unita a tanta eleganza affa-

scinarono interamente l' animo innocente della bambina. Una tavola era sontuosamente imbandita per il tè, coperta di un drappo damascato bianco come la neve, sovra cui stavano disposte porcellane dorate con una caffettiera di argento. Un signore seduto a canto al fuoco in una gran poltrona stendeva mollemente sul tappeto i piè calzati di pantofole rosse, mentre una dama con una pettinatura di fiori in testa presiedeva ai preparativi del tè, di cui occupavasi una cameriera sotto la sua direzione. I ragazzi se ne stavano alla finestra , e aspettavano ridendo che arrivasse il lumajo.

Erano, come aveva detto Guglielmo, tre bei ragazzetti: la bambina sopratutto era bellissima. Aveva presso a poco l'età di Geltrude, ed era la maggiore di tutti e tre. I capelli lunghi e morbidi come la sete le scendevano giù per il collo di alabastro; e gli occhi cerulei e le guance rotonde di rosa rassomigliavano a quelle di un cherubino.

Le persone e gli oggetti che Geltrude osservò in questa casa, le parvero sì straordinari e sì belli, che le mancarono le parole per esprimere la sua ammirazione , e non potè fare altro che saltare dalla gioia, accennando col dito a Guglielmo gli oggetti che più la colpivano.

« O Guglielmo! disse ella rinvenuta dallo stupore , non è un angelo quello che ci sta davanti? Che bel fuoco! che bella signora! e poi guardate che belle scarpe ha il papà! Ah! mio Dio! quanto son belli questi ragazzi!

Seguirono altre esclamazioni diverse , cominciate e terminate con un elogio dei fanciulli. Guglielmo parea soddisfatto, perchè la vista di questa casa avea prodotto sopra Geltrude l'effetto desiderato.

Frattanto arrivò Fedele , e con la torcia rischiarando la strada, Guglielmo e Geltrude furon veduti, e diventàrono il soggetto della conversazione degli altri tre bambini. La ragazzina dei capelli inanellati fu la prima ad accorgersi di loro , e li fece osservare agli altri fratelli. Senza poter rendersi ragione del motivo, a Geltrude rincrebbe di essere osservata e si ritirò in modo da non poter essere veduta malgrado tutto ciò che diceva Guglielmo che trovava giustissimo che i bambini si occupassero di loro, dappoichè essi erano stati i primi ad occuparsi di essi. Quando Fedele scomparve con la scala, essendosi i ragazzetti ritirati dalla finestra, Geltrude tornò a guardar di nuovo nell'appartamento, e sarebbe rimasta in contemplazione per lungo tempo , se la donna di servizio non fosse venuta ad abbassare le tende e ad interrompere così lo spettacolo. Calato il sipario , i due fanciulletti si presero per mano per andare a raggiungere Fedele.

« Non sareste contento di vivere in una casa come quella, Geltrude? disse Guglielmo ». — « Certo: così bella! »

« Un giorno o l'altro, riprese Guglielmo, io avrò una casa simile. »

« E dove la prenderete? esclamò Geltrude sorpresa di questa millanteria.»

« Lavorerò, diventerò ricco e la farò costruire.

« Voi non potete farlo, ci vuole molto denaro.

« Lo so: ma posso guadagnarlo, se voglio. Il signore che abita quella casa era un povero ragazzo senza un soldo, quando venne la prima volta a Boston. Perchè non potrei diventar ricco come lui?

« E lo sapete come ha fatto a guadagnar tanto danaro?

« Nò, non lo so come ha fatto; ma vi son per questi diversi mezzi; e sebbene molti credano che sia effetto del caso, io credo che vi si giunga sempre col lavoro e con l'abilità. » — « E voi avete abilità? »

Guglielmo si mise a ridere.

« Non ardisco dirvi di sì, diss'egli, perchè se non diventassi ricco, verrei a provare il contrario. »

« Quanto a me — disse Geltrude — se fossi ricca, saprei io bene quel che farei. »

« E che fareste? »

« Prima comprerei una grande e bella sedia a bracciolì per lo zio Fedele, coi bei guanciali e dei fiori sopra, precisamente come quella su cui sedeva il signore di quella casa. Poi avrei delle belle lucerne, perchè la camera fosse sempre bene illuminata.

« Mi pare che vi piaccia molto la luce, Geltrude? » disse Guglielmo.

« Oh sì molto, disse la bambina, io detesto i luoghi bui e scuri, e nulla mi piace più delle stelle, del sole, del fuoco e della torcia dello zio Fedele.

« Ed a me piacciono gli occhi brillanti — interruppe Guglielmo — ; i vostri brillano come le stelle, e risplendono nell'ombra. I ragazzetti si trattennero ancora parlando dei loro progetti d'avvenire, e dell'impiego che farebbero delle ricchezze che si lusingavano di possedere un giorno. Geltrude divideva l'ambizione di Guglielmo, e voleva essa pure diventar ricca. Guglielmo poi sviluppava alla sua piccola amica i progetti che formava la sua giovane immaginazione. Egli voleva far vivere sua madre, suo nonno e lo zio Fedele nel lusso e nell'opulenza; ma era innanzi a tutto preoccupato dell'idea di dare a sua madre una pettinatura simile a quella che avevano visto alla signora del salotto, il che fece rider molto Geltrude; perchè coll'istinto del buon gusto particolare alle donne, e che Geltrude possedeva a sua insaputa in supremo grado ella non poteva fare a meno di pensare che ridicola figura avrebbe fatto la buona donnina della Signora Sullivan sotto quella ricca acconciatura, e le pareva che ella non potesse portare un sì ricco costume, senza perdere in qualche modo della sua originalità. Guglielmo che non aveva il tatto fino di Geltrude in simili materie, non vedeva nulla di troppo bello per sua madre, e avrebbe voluto abbigliarla di tutto quello che vi era di più ricco e di più sontuoso nel mondo.

Felici fanciulli! felici di poter fabbricare così de' castelli in Spagna, felici sopra tutto di non mescolarvi mai nessun sentimento d'egoismo, e di fare entrare nei lor

progetti d'avvenire che motivi d'amore e di disinteresse: perchè come ben si vede, non era a loro soltanto che essi pensavano, ma al ben essere pure dei loro amici. Questi slanci di cuore che si comunicavano l'un l'altro derivavano per altro in loro dai sentimenti diversi. In Guglielmo erano il risultato naturale d'un'anima dolce, buona e inclinata alla generosità, mentre in Geltrude non erano in certo modo che la manifestazione improvvisa d'un'indole rozza che si abbandonava impetuosamente e senza regola alle buone e alle cattive ispirazioni del momento. Così versando in tal modo i nostri due interlocutori voltavano l'angolo di una nuova strada; ma appena ebbero fatto pochi passi da quella parte, Geltrude si fermò e non volle più andare avanti facendo ogni sforzo, perchè Guglielmo ritornasse indietro.

« Che avete Geltrude — le disse — siete voi stanca ?

« Nò, ma non voglio andare avanti.» — « Perchè? »

« Perchè... perchè... — Geltrude abbassò la voce e mormorò all'orecchio di Guglielmo — Perchè è qui che abita Nan-Grant. La vedo la sua casa. Io aveva dimenticato che papà Fedele veniva da questa parte. Non posso fare un passo più innanzi, ho paura.

« Oh ! Oh ! — disse Guglielmo dandosi una certa aria d'importanza — vorrei ben sapere ciò che può spaventarvi allor quando siete meco. Che questa donna vi tocchi, e lo vedremo! E lo Zio Fedele non è con noi! Oh si vorrebbe ridere.

Guglielmo aggiunse diversi scherzi sul conto di Nan-Grant, dicendo che ella senza fallo non si vedrebbe, mentre essi potrebbero benissimo vedere lei, e che egli aveva la più grande curiosità di conoscerla : in fine egli fece tanto che giunse a rassicurare Geltrude, che in fondo non era paurosa , ed aveva ceduto senza riflettere alla prima impressione prodotta in lei alla vista dei luoghi ove era stata cotanto infelice.

Il terrore che le ispirava si cangiò ben presto in un violento desiderio di far conoscere a Guglielmo la sua antica persecutrice. Essa lo condusse a tale effetto alla finestra della camera di Nan-Grant. Il caso li servì di maraviglia. In faccia a questa finestra, in mezzo alla stanza, la padrona di casa stava disputando con una delle sue vicine. Il viso acceso dalla collera faceva dare a prima vista un'idea completa del carattere di questa malvagia donna, per la quale bisognerebbe inventare i nomi di megera e di vipera, se non esistessero già nella lingua.

« Quale di queste due donne è Nan-Grant? disse Gu-« glielmo » è senza fallo quella che tiene una caffettiera in mano.

« Sì, disse Geltrude, è lei stessa. « Che fa ella?

« Lo vedete, litiga con Miss Birch. Bisogna sempre che ella litighi con qualcuno. Ma ci vede ella forse?

« Oh! no, ella è troppo occupata. Ma ci siamo fermati abbastanza. L'ho vista assai, ed anche voi, suppongo, andiamo, venite.

Geltrude resistette. Coraggiosa perchè sapeva d'essere in sicuro e non vista, ella divorava col guardo Nan-Grant! e gli occhi che poco fà brillavano del dolce riflesso d'un'anima esaltata dalla riconoscenza, scintillavano ora del fuoco della vendetta. Fuoco terribile che Nan-Grant aveva attizzato da tempo; il quale si risvegliava alla sua vista più ardente che mai.

Guglielmo che vedeva farsi tardi, e si accorgeva che Flint si era molto dilungato, abbandonò la mano di Geltrude, e si allontanò da lei nella speranza che essa lo seguirebbe.

« Andiamo, Geltrude, — le disse » venite, che non ho tempo d'aspettare.

Geltrude si voltò, e visto ch'egli si allontanava, senza esitare staccò una pietra dalla muraglia mezzo rovinata, e la scagliò con tutta la forza nella finestra. Si fece allora un gran rumore di vetri rotti, e a questo seguì un forte grido di Nan-Grant. Ma Geltrude non attese l'effetto della sua collera, lanciata che ebbe la pietra, la paura la vinse e si diede alle gambe a tutto potere.

Non si fermò che quando fu in sicurezza a canto a Fedele.

Guglielmo stette un pezzo in silenzio, e fu soltanto quando furono vicini a casa che le disse in tono di rimprovero:

« Che avete voi fatto Geltrude? rompere così i vetri di una finestra!

Geltrude alzò le spalle e diè per risposta.

« E per l'appunto quello che io voleva. »

Fedele domandò di qual finestra si parlasse, e Geltrude gli raccontò l'accaduto. Fedele e Guglielmo non fecero parola durante il racconto , e la passeggiata finì in silenzio. I due compagni di Geltrude parevano dispiacenti , ed ella pure in fondo del cuore non era contenta. Il perchè lo ignorava ella stessa. Ma ella capiva per istinto che la vendetta appagata le aveva tolta la pace interna dell'animo! Povera fanciulla. Quanto ella aveva bisogno di essere istruita del vero! Dio permette che la luce dell'anima le divenga un giorno più cara di quella luce esteriore che ora ricerca con tanta avidità.

Erano giunti a casa: Guglielmo diè la buona notte ai suoi amici, e com'era il suo solito, non si rivide per tutta la settimana.

CAPITOLO IX.

UN NUOVO NEMICO.

—

« Padre mio, — disse la Signora Sullivan un giorno dopo pranzo, mentre il sig. Cooper si preparava a uscire prendendo seco i diversi oggetti di cui aveva bisogno per il lavoro del sabato nella chiesa. — Perchè non conducète con voi la piccola Geltrude? — Ella vi aiuterebbe a portar qualche cosa, e sarebbe contentissima di poter venir con voi.

« É inutile, disse il Signor Cooper, porterò tutto da per me. Ma siccome aveva da una mano una lanterna, e una misura di carbone, e sul braccio una piccola asce e un paniere di legna, e di più aveva sulla spalla una scaletta; gli fu forza riconoscere che non poteva prendere anche un martello, e un sacchetto di chiodi di che aveva bisogno.

La Signora Sullivan chiamò quindi Geltrude, e le propose di andare alla chiesa col Signor Cooper, per ajutarlo a portare i suoi arnesi.

Geltrude accettò di buon animo la proposta, e preso il martello ed i chiodi, corse allegra dietro il Signor Cooper.

Giunti alla chiesa il vecchio sagrestano tolse di mano alla bambina gli oggetti che aveva seco recati, e le disse che poteva girare come più le piaceva, per il luogo sacro, fintantochè non ritornassero a casa, raccomandandole però di non far rumore e di non toccar nulla. Così la lasciò ed egli se ne andò in sagrestia per cominciare a fare le sue faccende di spazzare e spolverare e accendere il fuoco.

Geltrude, lasciata sola in mezzo alla chiesa, si divertì moltissimo a vagare intorno a' voti scanni ad esaminare da vicino ciò che ella, fino ad ora, non aveva veduto che da un angolo della galleria. Quindi ascese al pulpito e s'immaginò di fare la predica a un numeroso uditorio. Ella cominciava però ad essere stanca delle sue osservazioni, quando l'organista, il quale era entrato inosservato cominciò a intonare sul suo istrumento alcune armoniose patetiche note. A tal suono Geltrude si scosse, alzò la testa, e si mise ad ascoltare con non minor piacere che attenzione. Non si suonava che da pochi momenti allorchè due persone entrarono in chiesa dalla porta laterale, e Geltrude in vederle si rallegrò grandemente. Uno dei nuovi venuti era un uomo attempato in abito clericale, piccolo e magro, con pochi capelli grigi una fronte alta e una fisonomia severa sì ma rimarchevole per la calma e la benevole espressione. Era con lui una giovine in età di circa venticinque anni che apparentemente davagli il braccio. Ella era vestita con grande semplicità: portava

una veste scura e un cappello dello stesso colore, e soltanto qualche nastro turchino faceva risalto intorno al suo viso. Il solo oggetto di lusso che notavasi sul suo abbigliamento era una bella pelliccia scura, affibbiata intorno al collo con un fermaglio smaltato di pietre preziose. Il personale, un poco di sotto della media altezza, era pieno di grazia e di dignità, le fattezze regolari e delicate, bella la carnagione, sebbene alquanto pallida; i capelli sopra tutto erano rimarchevoli; lunghi ricci bruni, molli come la seta, le scendevano giù dal cappello, e inquadravano graziosamente il suo dolce amabile viso.

Il vecchio e la giovane avvicinaronsi al luogo occupato da Geltrude, ma senza accorgersi della bambina, che restava affatto nascosta nel pulpito.

« Ho molto piacere che vi piaccia l'organo — disse quel Signore. — Io non sono giudice competente in fatto di musica, ma ho inteso dire che l'istrumento di questa chiesa è eccellente, e che Hermann lo giudica in modo superiore.

« Anche il mio giudizio non forma autorità, riprese la Signora! Io non m'intendo molto di musica, ma mi piace moltissimo. Questa sinfonia è divina, ed è molto tempo che non ho sentito cosa che mi abbia tanto commosso. Tanto forse avviene perchè questi suoni si diffondono in una chiesa interamente vota. Nulla mi piace più di una chiesa spaziosa in un giorno di lavoro. Mi pare che il silenzio e la solitudine aumentino ancora la solennità del

luogo. Senza dubbio voi m'avete qui condotta, perchè conoscete il mio gusto rispetto a ciò?

« Io voleva farvi cosa gradita ; sapeva che Hermann doveva suonare a quest'ora, e poi io vi vedeva sì pallida che ho creduto bene che una piccola passeggiata vi gioverebbe.

« Infatti m'ha giovato; non mi sentivo bene, avevo bigno d'un poco d'aria e di fresco. Ma la Signora Ellis aveva da fare, e sapete che non posso uscir sola.

« Credevo di trovar qui il Signor Cooper il sagrestano, riprese il vecchio, avevo bisogno di parlargli un poco di questa luce. Ora i giorni sono tanto corti, e si fa notte tanto presto, e che volevo chiedergli d'aprire un poco di più quelle persiane, altrimenti non vi vedrò domani a leggere il mio sermone. Sarà forse in sagrestia, perchè il sabato si trova ordinariamente in chiesa a quest'ora. Sarà meglio ch'io vada a vedere.

Appunto in quel momento il Signor Cooper usciva di sagrestia per entrare in chiesa. Accorgendosi dell'ecclesiastico s'avvicinò a lui, ricevette le sue istruzioni, e parve insistere perchè il vecchio lo accompagnasse in qualche luogo. L'ecclesiastico sembrava esitare, e guardando la giovane, diceva:

« Mi pare che potrei andarci oggi, e poichè dite che vi resta tempo sarebbe male il non farlo. Ma non so...

E volgendosi alla compagna, aggiunse.

« Emilia, il Signor Cooper vorrebbe che io andassi

con lui fino a casa di madama Glass. Posso io allontanarmi per poco tempo, e credete potermi aspettare fino al ritorno? Questa Signora abita nella strada, ma potrei fermarmi un tantino perchè ho da trattare di certi libri, e temo molto che il di lei figlio maggiore non abbia concluso qualche cosa in proposito. Avrei bisogno di vederla prima di domani, e ci anderei subito se non temessi di lasciarvi sola.

« Andate, ve ne prego, — rispose Emilia — è un piacere per me restar qui ad ascoltare la musica. Il Signor Hermann suonando mi terrà compagnia, e il tempo passerà presto. Andate dunque a fare quello che vi abbisogna, Signor Arnoldo; e non vi prendete pena di me.

Tale risposta decise il Signor Arnoldo a seguire il sagrestano e dopo avere fatta sedere la giovine sopra una sedia presso il pulpito, se ne andò col signor Cooper.

Durante questa piccola scena Geltrude era rimasta inosservata dietro il pulpito che la ricopriva quasi interamente. Ma appena la porta di chiesa si richiuse con un gemito lamentoso, dietro i due che partirono, la bambina uscì dal suo nascondiglio, e scese i gradini del pulpito. Il rumore de' suoi passi fece riscuotere la giovine, che, come abbiamo detto, si trovava vicino al pulpito; e alzando la testa.

« Cos'è questo? diss'ella.

Geltrude si fermò senza rispondere. La giovine non guardò da quella parte, e la bambina non fu veduta. Do-

do un momento Geltrude credendosi dimenticata, ricominciò a scendere. Anche questa volta la giovine si scosse, e disse con voce più forte:

« Ma chi è dunque là?

« Io, — disse Geltrude, fissando in viso la Signora — non sono che io.

« Fermatevi un momento e parlate, — disse la Signora. — Non solamente Geltrude condiscese a fermarsi, ma si avvicinò pure ad Emilia, attirata dalla voce più soave che avesse mai udita al mondo. La Signora le posò la mano sul capo e le disse sorridendo:

« Chi siete ragazza mia? — « Geltrude.

« Chi Geltrude?

« Niente altro che Geltrude, Signora.

« Avete dunque dimenticato l'altro vostro nome?

« Non ne ho mai avuti altri?

« Come vi trovate qui?

« Son venuta col signor Cooper, e gli ho ajutato a portare qualche cosa.

« E l'aspettate qui. Aspetto anch'io qualcuno. Intanto noi potremo parlare.

Geltrude sorrise.

« Dove siete voi, sugli scalini?

« Si.

« Ebbene! sedetevi presso alla mia sedia e rispondetemi. Forse fra tutti e due rinverremo il vostro secondo nome. Dove state?

« Con lo Zio Fedele — « Fedele?

« Sì, Fedele Flint. Ora sto con lui. Egli ha avuto la bontà di condurmi seco una notte che Nan-Grant mi aveva cacciata fuori.

« Come! voi siete quella fanciullina. Allora ho già inteso parlare di voi. Flint mi ha raccontato la vostra storia.

« Conoscete lo Zio Fedele?

« Sì, molto.

« Come vi chiamate dunque?

« Mi chiamo Emilia Graham.

« Oh! vi conosco, disse Geltrude, battendo allegramente le mani una sopra l'altra. Siete voi che avete consigliato lo Zio Fedele a tenermi presso di lui, egli me lo ha detto: siete voi anche che mi avete dato delle vesti! Oh! siete molto bella e molto buona, e io vi voglio molto bene.

Mentre la bambina parlava così con trasporto, una emozione singolare si manifestò negli sguardi e nelle sembianze di Emilia Graham. Parevale che questa voce facesse vibrare in essa una corda della memoria: essa non pronunziò una parola, ma passando il braccio attorno alla vita della bambina la tirò verso di sè. Quando l'espressione singolare che aveva un momento animata la sua sembianza si fu dileguata per lasciar riprendere alla sua fisionomia l'aria di calma abituale. Geltrude, che aveva tenuto gli occhi sempre fissi in essa, gridò ad un tratto.

« Mio Dio! che dormite, Signora.

« Nò, perchè?

« Perchè chiudete gli occhi.

« Io li tengo sempre chiusi bambina mia.

« Voi tenete sempre gli occhi chiusi, e perchè?

« Perchè son cieca e non vedo nulla.

« Non veder nulla, non veder mai nulla! gridò Geltrude. Ma che forse non mi vedete ora?

« Nò, disse miss Graham.

« Ah! disse Geltrude con un gran sospiro, quando ne sono dunque contenta!

« Contenta! disse miss Graham con la sua più dolce voce.

« Oh si, riprese Geltrude, io son contenta che voi non possiate vedermi, perchè ora forse voi potrete volermi bene.

« E che forse non avrei potuto volervi bene, vedendovi? disse Emilia carezzando con la mano il viso della bambina.

« No, rispose Geltrude, perchè io son molto brutta. Io son contenta che non possiate vedere come io son brutta.

« Ma pensate dunque Geltrude, riprese Emilia con un accento pieno di tristezza quanto sareste infelice se non poteste vedere la luce e nulla di quello che esiste nel mondo!

« Non potete vedere il Sole, le stelle, il firmamento?

Non vedete la Chiesa dove ora siamo? Siete dunque nell'oscurità? »

« Sì, bambina mia nell'oscurità incessante, la notte come il giorno. »

A queste parole, Geltrude, comprendendo alfine la trista realtà, si mise a piangere, e solo alcuni istanti dopo si potè intenderla dire in mezzo ai singhiozzi interrotti. E' troppo orribile.

Le lacrime della bambina commossero Emilia a tal punto che per la prima volta da molti anni pianse ella stessa della sua misera cecità.

Il suo dolore però non durò che un momento e riprendendo subito la sua calma abituale, si sforzò con le parole di quietare il pianto a Geltrude.

« Andiamo, cara piccina, le disse ella, non vi desolate così. Non è tanto terribile quanto voi ve lo supponete ed io lo soffro benissimo vi sono assuefatta da lungo tempo, e mi sento felice.

« Io non potrei esser felice nell'oscurità, disse Geltrude, io la detesto troppo. Ora che io v'intendo, non sono più contenta di sapervi cieca, ne sono anzi dispiacentissima e desidererei che voi poteste vedermi, come tutto ciò che ci circonda. I vostri occhi non si apriranno un giorno?

« Oh, mai! rispose Emilia. Ma lasciamo un tal soggetto, e parliamo di voi, ragazza mia. Chi vi ha fatta credere di essere tanto brutta?

« Tutti lo dicono che io sono una brutta bambina, nessuno vuol bene a ragazzi brutti.

« Oh! riprese Emilia, si vuol bene anche ai brutti ragazzi purchè siano buoni.

« Ma io non son buona, sono anzi cattivissima.

« Bisogna allora che diveniate buona, e ognuno vi amerà.

« Crediate che io possa diventar buona?

« Sì, se vi provate.

« Allora mi proverò.

« Son sicura che vi riuscirete. Flint vi vuole molto bene, ed io son persuasa che farete tutto ciò che dipenderà da voi per compiacerlo ».

La brava signorina fece a Geltrude diverse altre domande sui primi tempi della sua vita e s'interessò tanto al racconto delle disgrazie della povera piccina, che il tempo passò rapidamente, tanto da non accorgersi che l'organo non suonava più, e l'organista era scomparso.

Geltrude era molto espansiva, e sebbene in principio un pò timida colla gente che non conosceva poche parole di dolcezza bastavano per levarla di soggezione. In questa circostanza gli accenti simpatici della voce d'Emilia si erano di primo slancio cattivato il suo cuore. Così ella si mostrò subito tale quale ella era, con le buone e con le cattive qualità; e Miss Graham dalle espressioni di entusiasmo e di riconoscenza che impiegava seco lei la bambina, non tardò molto ad accorgersi de' vizj della sua

prima educazione, e ad osservare che il cuore ed i sentimenti erano buoni, vi erano per altro in lei molti subitanei che bisognava reprimere, sotto pena di veder mancare nel loro nascere le buone qualità , di cui natura l'aveva dotata.

Il tempo passò presto , come dicemmo, per le nostre due interlocutrici. Quando il signor Arnoldo tornò tutto sudato e affannato , s'avvicinò ad Emilia, e si scusò con lei di averla abbandonata per tanto tempo. Egli temeva che non si fosse annojata d'aspettare; ma Emilia lo persuase del contrario.

« Siete forse stato molto tempo fuori? » gli diss'ella : « mi pareva che m'aveste lasciato da pochi momenti. »

« Ho trovato compagnia, come vedete ».

« Chi è questa bambina , disse il signor Arnoldo in tono di bontà, da dove è uscita?

« È una bambina che è venuta in chiesa dopo pranzo col signor Cooper. Ma non è più tornato a riprenderla?

« Cooper ! nò. È tornato direttamente a casa dopo avermi lasciato. Avrà probabilmente dimenticato questa bambina. Che si ha da fare?

« Non possiamo ricondurla a casa, è lontana di quì?

« E due o tre case discosto di quì , e in direzione opposta alla nostra. D'altronde siete troppo stanca per fare questa passeggiata.

« Nò, nò, non mi stancherò. Ora sto bene, e non starò quieta finchè non saprò questa bambina a casa sua.

Bisogna ricondurla, dovesse anche affaticarmi un poco. «

Se Emilia avesse potuto vedere l'espressione di riconoscenza che si dipingeva sul viso della bambina a misura che ella così parlava, ella si sarebbe creduta sodisfatta al di là del bisogno della fatica che si prendeva per lei.

Bisognò fare a modo d'Emilia. Geltrude fu ricondotta a casa, ed Emilia l'abbracciò teneramente lasciandola. Quella sera la povera orfanella s'addormentò più contenta.

CAPITOLO X.

TRISTEZZA.

Come si può facilmente supporre, la giovine cieca non dimenticò la nostra piccola Geltrude. Emilia Graham non dimenticava mai i dolori, i bisogni, le necessità degli altri. Ella non poteva vedere il mondo al di fuori, ma racchiudeva in fondo del cuore un mondo intiero di simpatia e d'amore, che ci rivelava in atti di benevolenza e di carità. Amava Dio di tutto cuore, e il prossimo come sè stessa. La sua disgrazia e i suoi dolori erano senza conforto, perchè senza rimedio, ma le disgrazie e i dolori altrui divennero la sua cura soave, e il pensiero di sollevarli la sua delizia più grande. Emilia non era mai stanca di far del bene. Molte benedizioni piovevano sopra il suo capo: molti ricorrevano a lei per ajuto e conforto, e mai nessuno si partì da lei sconsolato.

Ma fra i racconti deplorabili e commoventi che aveva udito, mai nessuno l'aveva tanto commosso quanto la storia di Geltrude. Attenta ascoltatrice com'era aveva ben compreso quanto son da compiangere tutti quei disgraziati fanciulli che crescono in fondo della miseria senza

educazione morale e religiosa. Vi era inoltre in Geltrude qualche cosa che interessava Emilia a tal segno, che ella difficilmente avrebbe saputo renderne conto a sè stessa : La voce di questa bambina , le fervide espressioni della sua riconoscenza la confidenza e l'affetto di cui erano impronte tutte le sue maniere, e sopra tutto il dolor grande che aveva dimostrato, conoscendo la disgrazia di Emilia, avevano prodotto sovr'essa una tale impressione che non doveva più cancellarsi. Perciò ella pensò alla bambina una gran parte della notte, e tutto il giorno seguente.

Senza potere spiegare a sè stessa il motivo che la trascinava verso questa giovinetta straniera, si sentiva portata ad amarla da un irresistibile forza, e fin dall'indomani del suo incontro con Geltrude ella mandò a cercare Fedele, ed ebbe con lui su tal proposito una lunga conversazione.

Fedele fu lieto di sapere che Miss Graham aveva incontrato alla chiesa la sua figlia adottiva, e che la bambina aveva ispirato un vivo interesse alla persona , per la quale aveva il più gran rispetto e la più grande ammirazione. Geltrude al suo ritorno a casa fu ben sollecita a raccontare come aveva incontrato la signora, come avevano conversato insieme, e come essa aveva voluto ricondurla a casa. Ma la fanciulla non aveva potuto ridire la simpatia che Emilia risentì per lei, il che egli seppe dalla bocca stessa della giovine cieca.

Emilia gli domandò se aveva intenzione di mandare la fanciullina a scuola.

« Mio Dio! non saprei davvero — rispose il vecchio — Questa bambina non è punto adatta a vivere cogli altri. Da un altro lato io non potrei separarmene. »

Emilia fece osservare che egli era tempo ormai che ella imparasse a leggere e a scrivere; e che quanto prima si unisse agli altri ragazzi, tanto meglio sarebbe stato per essa.

« È verissimo, miss Emilia, e comprendo bene che voi dovete aver ragione; se voi credete che sia il meglio, vedremo come ella la intenderà.

« Scommetterei, disse Emilia, che invece di opporvisi, ella sarà contentissima d'andare a scuola; in quanto alle vesti, se le manca qualche cosa, io... »

« Ah! nò! no miss Emilia è inutile. Essa ora sta benissimo, ed io vi ringrazio della vostra bontà.

« Sia pure — disse Emilia. — Ma se ella ha bisogno di qualche cosa, esigo che voi me ne parliate. Voi sapete che io entro almeno per metà nell'adozione che di lei avete fatta, e mi stimerò sempre felice di poter fare qualche cosa per lei, perciò non esitate mai a farmelo conoscere: è per me un piacere l'esservi vantaggiosa, e sapete quanto vi vuol bene mio padre per tanti servigi che gli avete resi. Essi finirono per costarvi molto caro, mio povero Flint.

« O miss Emilia — riprese Fedele — il Signor Graham si è sempre mostrato meco ottimo amico, e in quanto alla disgrazia che mi è accaduta mentre era al suo servizio

non è colpa di lui, nè di nessuno: la mia imprudenza soltanto ne è stata la causa.

« So che voi avete sempre parlato in tal modo — riprese Emilia; ma noi non ne siamo perciò stati meno desolati. Ve lo ripeto, non dimenticate mai che io sarò sempre felicissima di poter fare qualche cosa per Geltrude. Se ella volesse venire a trovarmi, e voi vi acconsentiste, mi farebbe moltissimo piacere. »

« Certo che vi acconsentirò. Io vi ringrazio della vostra bontà, e posso accertarvi che la bambina sarà felicissima di poter venire a vedervi. »

Alcuni giorni dopo questo colloquio, Geltrude fu condotta da Fedele a far visita a miss Graham: ma la persona che trovarono in anticamera disse loro che la signora era malata e non poteva ricever nessuno. Bisognò dunque che tornassero a casa a male in cuore senza aver potuto visitare la loro benefattrice la quale aveva preso un forte raffreddore per esser rimasta troppo tempo in chiesa, e da questo proveniva la indisposizione presente. Ma quantunque confinata in camera per ordine del medico, ella sarebbe stata lietissima di veder Geltrude, e fu dispiacente assai che madama Ellis li avesse rimandati senza avvertirla prima.

Il sabato dipoi nel corso della sera Fedele colse il momento in cui si trovava presente Guglielmo per parlar della scuola. Geltrude si mostrò da principio contraria al progetto, che all'opposto fu approvato interamente da Gu-

glielmo; ma quando la bambina seppe che era desiderio di miss Graham che ella andasse a scuola, acconsentì, sebbene contro genio, da incominciare la sua educazione, e intraprendere la settimana prossima questo nuovo genere di vita.

L'indomani, che era un lunedì, Geltrude andò in compagnia di Fedele ad una scuola elementare; vi fu ammessa e così incominciò la sua educazione. Il sabbato seguente Guglielmo si mostrò più premuroso del solito a far la sua visita a Fedele. Non vedeva l'ora di sapere come Geltrude si portava alla scuola. La prima cosa che vide entrando in camera, fu Geltrude che stava seduta a canto alla tavola in atto di studiare col suo abbecedario davanti.

« Ah! Guglielmo, Guglielmo! — esclamò la bambina appena vide il suo compagno entrar nella camera, — venite a sentirmi leggere. »

Geltrude menava un vanto inutile perchè non poteva dirsi leggere il compitare qualche sillaba; ma era tanto poco tempo che aveva cominciato, che Guglielmo sorpreso del progresso non potè fare a meno di farle i suoi complimenti. Ciò che non maravigliò meno Guglielmo si fu l'intendere come Geltrude non facevasi pregare per andare a scuola, come le piaceva studiare e stare in mezzo ai suoi compagni, e divertirsi in tempo della ricreazione. Egli si sarebbe aspettato il contrario, avrebbe creduto che la bambina avesse risentito per tutte queste cose affat-

to nuove per lei, qualche momento di mal umore e di sdegno. Ma tutto all'opposto delle sue previsioni le cose andavano per lo meglio, e Geltrude non erasi mai mostrata tanto allegra e contenta come dal momento che andava a scuola. Guglielmo le si offrì di ajutarla nei suoi studii, e i trattenimenti letterarii dei due ragazzetti non tardarono a divenire così animati, che uno di essi sembrava un poeta laureato, e l'altro un profondo filosofo.

Per due o tre settimane, tutto andò a maraviglia, Geltrude andava regolarmente a scuola, e continuava a fare dei rapidi progressi. Ogni sabato Guglielmo veniva a vedere i lavori della giovane allieva, la faceva leggere, assisteva, lodava e incoraggiava. Si era per altro accorto da qualche parola sfuggita a Geltrude, che essa era in disaccordo con qualcuna delle sue compagne più grandi, per le quali ella dimostrava poco simpatia. Queste piccole rivalità dovevano ben presto portare una rottura.

Un giorno che i fanciulli stavano riuniti in un cortile nell'ora della ricreazione, Geltrude vide Fedele che vestito degli abiti da lavoro, passava per la via con la scala sulle spalle, e il vaso dell'olio in mano. A tal vista ella uscì correndo dal cortile, e tutto allegra si mise a correr dietro al suo vecchio amico, che ben presto raggiunse e abbracciò con tutta l'effusione del cuore; dopo di che tornò indietro gaja in volto, e felice dell'incontro fatto. Un gruppo di ragazze più grandi, delle quali Geltrude aveva più motivo di diffidare, avevano posto mente a quanto Gel-

trude aveva fatto, e quando ritornò nel cortile, una di esse chiamandola! — « Chi è quell'uomo? le domandò.

« È mio zio Fedele, disse Geltrude.

« Che cosa avete detto?

« Mio Zio Flint, col quale vivo.

« Ah! egli è vostro parente? Ah! ah! ah!

Queste parole furono pronunziate con un tuono insolente.

« Di che ridete? — disse fieramente Geltrude. —

« Ah! in fede mia che io sarei molto dispiacente, — riprese la ragazza più grande, — di vivere con quel vecchio affumicato.

La parola fu raccolta. L'epiteto di vecchio affumicato circolò di bocca in bocca, ed in un'istante tutte le maliziose scolarette lo ripeterono a gara le une dopo le altre agli orecchi di Geltrude.

Geltrude diventò furiosa, e mandando fiamme dagli occhi e senza calcolare le proprie forze si lanciò coi pugni chiusi in mezzo alle sue nemiche. Ella si era troppo fidata al proprio coraggio. Le sue compagne si risero dei suoi tentativi e la cacciarono fuori della corte a forza di urti e di percosse. Umiliata e inasprita oltre ogni dire, prese di corsa la via di casa mettendo gridi spaventevoli. Siccome correva senza badare dove metteva i piedi, urtò violentemente contro una signora di alta statura, che andava nella stessa direzione e dava il braccio ad un'altra persona più piccola di lei.

« Con chi l'avete, creatura insolente? — disse la signora divenuta furiosa d'essere stata sul punto di perdere l'equilibrio. — E ciò dicendo prese Geltrude, e la respinse con tanta forza che la bambina stette poco per cadere. Questo nuovo incidente non servì che ad accrescere la disperazione di Geltrude, la quale, sempre piangendo, rientrò nella camera di Fedele, e andò a nascondersi dietro il letto, con la faccia volta al muro e tra le mani, come aveva l'abitudine di fare nei momenti di disperazione. Là ella diede libero sfogo al pianto: e pianse a sua voglia : perchè la signora Sullivan essendo fuori di casa, non eravi alcuno che potesse udirla e farla tacere.

Erano già alcuni momenti che Geltrude stava così nascosta nell'angolo del letto, quando la porta del cortile si aperse, e s'intesero dei passi che pareva si avanzassero verso la camera di Fedele. Questo rumore richiamò l'attenzione della bambina, che si accorse subito che erano persone estranee. Facendo tosto un violento sforzo sopra sè stessa , pervenne a soffocare il pianto e rattenere i singulti. In quel momento si batteva alla porta. Geltrude non rispose, e rimase nascosta dietro il letto. Senza tornare a picchiare, le persone di fuori spinsero la porta ed entrarono.

« Pare che non vi sia alcuno in casa, — disse una voce femminile. — È male. »

« Ne sono dispiacentissima » replicò una voce più dol-

ce, nella quale Geltrude riconobbe l'accento di Miss Graham.

« Credo che avreste fatto molto meglio a non venir qui voi stessa » replicò la prima interlocutrice, che non era altri che madama Ellis, e che era precisamente la persona, contro la quale Geltrude aveva urtato poco prima.

« Non mi dispiace d'esser venuta, riprese — Emilia. — Lasciatemi quì, e venite a prendermi tornando da casa di vostra sorella. C'è moltissima probabilità che in questo tempo Flint o la fanciullina ritornino a casa. »

« Non voglio lasciarvi quì, Emilia, vi potrebbe accader qualche disgrazia, e poi potreste prender più freddo che l'altro giorno in chiesa quando vi tratteneste ad aspettare il sig. ministro. Il signor Graham si risentirebbe ed avrebbe ragione. »

« Oh! nò, Madama Ellis, quì si sta benissimo, non è come in chiesa. Mettetemi a sedere sulla sedia a bracciolí di Flint, ecco quanto vi chiedo. »

« In ogni caso — disse la signora Ellis — vi accenderò un buon fuoco, quì al camminetto. »

Così dicendo la dama di compagnia si mise a preparare il fuoco nel camminetto di Flint. Ben presto la fiamma si levò scoppiettando, e madama Ellis dopo aver posto a canto ad Emilia il suo mantelletto e il suo boa, se ne andò col passo misurato e lento che non abbandonava mai per quanto gravi fossero le circostanze in cui si trovava.

Appena Geltrude si fu assicurata della partenza di madama Ellis, cessò di contenersi, e gridò singhiozzando :

« O cara signora! cara signora! »

« E che! Geltrude, gridò Emilia, siete voi? »

« Si, disse la bambina. »

« Avvicinatevi. »

Geltrude non se lo fece ripeter due volte; accorse vicino alla giovane cieca, si gettò alle sue ginocchia, appoggiò la testa sulle mani che questa le porgeva, e si mise a pianger sì forte, che la camera ne risuonò.

« Mio Dio! che avete dunque? » domandò Emilia. Ma Geltrude era incapace di rispondere, e la cieca pensando che bisognava lasciar calmare quell'eccessivo dolore, posò dolcemente la testa dell'afflitta sopra le sue ginocchia e si mise ad asciugare col fazzoletto le lacrime che le scorrevano lungo le gote.

Le parole affettuose e le carezze calmarono ben presto il pianto della bambina. Quando Emilia vide che si era un poco calmata, invece d'informarsi di nuovo del motivo della sua disgrazia, credè prudente mutar discorso, e la interrogò sopra diverse altre cose. Finalmente le domandò se andava a scuola.

« Vi sono andata — rispose Geltrude rialzando la testa — ma non vi ritornerò mai più. »

« Perchè? »

« Perchè vi sono delle bambine cattive che io odio. Esse sono orribili creature. »

« Geltrude — riprese Emilia — non dite questo, non sapete che non bisogna odiar nessuno? »

« E perchè? » chiese Geltrude.

« Perchè è un male. »

« Nò, vi dico che non è un male. Io odio quelle ragazze, odio Nan-Grant, e le odierò sempre. E voi non odiate nessuno, signora? »

« Nò » rispose Emilia.

« Allora è perchè nessuno vi ha ammazzato il vostro gattino, e nessuno ha chiamato vostro padre *vecchio affumicato*. Se questo vi fosse accaduto, allora odiereste anche voi ».

« Geltrude » disse Emilia in tono solenne « non mi diceste l'altro giorno che eravate una cattiva bambina, e volevate fare ogni sforzo per divenir migliore? »

« Sì, rispose la fanciulla.

« Ebbene! se volete esser buona, e volete che vi siano perdonate le vostre mancanze, bisogna che sappiate perdonare quelle degli altri. ».

Geltrude non rispose.

« Non vi piacerebbe che Dio vi perdonasse e vi prendesse in amore. ».

« Qual Dio? quegli che ha creato le stelle, e dimora nel cielo? « chiese Geltrude.

« Sì.

« E mi farà un giorno andare in cielo con lui? »

« Sì, se voi siete buona, e amate ognuno.

« Miss Emilia,—riprese Geltrude, dopo un momento di silenzio — io non potrò andare in cielo, perchè non posso fare quanto voi mi dite. »

In quel momento cadde una lacrima sulla fronte di Geltrude, ella guardò Emilia commossa in volto e le disse :

« E voi anderete in cielo, miss? »

« Faccio il possibile per andarvi. »

« Sarei tanto felice di abitarci con voi! — riprese Geltrude, abbassando il capo. —

Emilia credette meglio non rispondere , e lasciar la bambina assorta nelle sue meditazioni.

Dopo un silenzio prolungato, Geltrude disse con voce più timida:

« Miss Emilia, procurerò di fare quanto voi mi dite , ma temo di non poterci riuscire. »

« Iddio benedirà i vostri sforzi, e vi darà soccorso — disse la cieca , posando la mano sulla testa della bambina. —

Per più d'un quarto d'ora durò un silenzio non interrotto nelle camera di Fedele. Geltrude stava sempre sulle ginocchia di Miss Emilia, e i lunghi sospiri che le sfuggivano dal petto oppresso facevano manifesto alla cieca in quanta violenza di pensieri si travagliasse quell'anima innocente. Ben tosto la fanciulla stanca delle proprie emozioni s'addormentò d'un sonno profondo.

Quando tornò madama Ellis, Emilia le mostrò la bambina addormentata, e la pregò di adagiarla sul letto. Ma-

dama Ellis eseguì quanto le venne detto; poi ad un tratto riconoscendo Geltrude:

In fede mia, miss Emilia, gridò ella; è quella ragazzetta che mi ha urtato con tanta violenza sulla strada, e poco è mancato che non sia stata la causa della mia morte.

Emilia sorrise all'idea che una fanciulla di otto anni potesse ad un tratto annientare una donna della figura di Madama Ellis, ma nulla rispose.

Tornata a casa Miss Emilia pensò lungamente a quanto si era trovata presente, e non dimenticò nelle sue preghiere d'implorare la clemenza del Signore perchè sostenesse la bambina nelle buone risoluzioni che aveva fatto.

CAPITOLO XI.

UN ANGELO IN TERRA.

—

La domenica susseguente Geltrude sedeva davanti a un buon fuoco nella camera d' Emilia, sulla quale teneva fisso lo sguardo.

Le sembianze di lei esercitavano sopra Geltrude un'influenza affascinatrice. E che poteva attirare in tal modo l'attenzione di questa bambina? Non la bellezza, perchè il volto d'Emilia non era tale da potersi chiamar bello, quand'anche fosse stato rischiarato da due occhi, che da tanto tempo erano chiusi alla luce; non era dunque la bellezza, ma quell'incanto più dolce e più commovente che emana da un'anima bella, e che risplende sul viso come un raggio della bontà celeste.

Geltrude non era stata più a scuola dal giorno della sua contesa con le ragazze più grandi. Le esortazioni di Fedele furono inefficaci, esse non poterono vincere la sua ripugnanza; ma Emilia che conosceva meglio del vecchio il naturale della bambina, risolse di tentare un ultimo sforzo, persuasa già di riuscire ove Fedele stesso aveva fallito alla prova. Geltrude credeva che il suo vecchio

amico fosse stato insultato, e questo era il motivo principale del risentimento. Ma Emilia seppe sì bene prendere la cosa, e la presentò sotto un tal punto di vista, che arrivò a persuaderla che se amava veramente Fedele il miglior mezzo di provarglielo consisteva non già in conservare un ridicolo sdegno, ma sì bene in compiacerlo in ciò che avevale richiesto. Ella giunse in fine a farsi promettere che tornerebbe a scuola l'indomani mattina. Ebbe anche la previdenza di darle qualche consiglio sulla sua condotta avvenire con le ragazze di scuola, di cui aveva maggiormente a dolersi, assicurandola inoltre che Fedele l'accompagnerebbe l'indomani per iscusarla presso la maestra della sua assenza, e per dire nello stesso tempo qualche cosa, onde si evitassero in seguito scene simili a quelle che l'avevano cotanto angustiata.

Infatti l'indomani mattina Fedele lieto in veder che Geltrude aveva vinto la sua ripugnanza, l'accompagnò a scuola, fece chiamar la maestra, e raccontandole la cosa, la pregò a invigilare più particolarmente sopra Geltrude.

Miss Brown, che era giovine sensata e di cuore, giudicò la cosa dal suo vero punto di vista. Parlò in particolare alle giovinette che con le loro beffe male a proposito avevano suscitata la collera di Geltrude, e le fece arrossire talmente della loro condotta, che d'allora in poi cessarono affatto di molestare la bambina.

Geltrude dal canto suo fece amicizia con due o tre

fanciulline della stessa età sua, e non ebbe più con alcuno nè contese nè diverbj.

Giunto al suo fine l'inverno, era tornato il bel tempo, e Geltrude poteva a piacer suo aprir la finestra, e star sulla soglia della porta a sentir cantare gli uccelletti, che saltellavano per i rami dell'albero che stava nel cortile di casa. Il sole si tratteneva a lungo sull'orizzonte, di modo che Geltrude poteva leggere e studiare senza lume prima di andarsene a letto. Avendo frequentata la scuola con assiduità, aveva fatto in ogni cosa mirabili progressi. Si teneva molto meglio di prima, ed aveva fatto fisonomia migliore. Era sempre pulita e vestiva convenientemente, il che d'altronde non era per lei difficil cosa poichè al suo guardaroba provvedeva sempre miss Emilia, e di quando in quando lo sorvegliava la buona signora Sullivan. Perciò ella era sì contenta e felice che correva cantando per tutta la casa, di cui oramai era divenuta l'anima e la gioia.

Fedele amava la trovatella come se stata fosse sua figlia, passava le ore intere seduto a canto a lei sopra la panca, che avevano trasportato innanzi alla porta dopo il ritorno di bel tempo, onde stare a sentire i racconti, che ella incominciava a leggere nei libri. Erano per la massima parte storielle da fanciulli, le quali interessavano il vecchio al pari della bambina. E mentre Geltrude leggeva quei semplici racconti, non v'era riso, nè pianto che non avesse avuto subito un eco fedele nel cuore del di lei vecchio amico.

I libri che riempivano di tante delizie i loro passatempi erano somministrati da miss Emilia, la quale conoscendo bene l'effetto della lettura sulle imaginazioni giovanili sceglieva con la cura la più giudiziosa le opere che più convenivano alla sua giovine protetta.

Come ben vedesi, la vita di Geltrude era presentemente tanto dolce e tranquilla, quanto era stata per lo innanzi travagliata e misera. Erano scorsi appena sei mesi da che era stata ributtata alla porta della terribile soffitta, dove aveva passati sì miseramente i suoi primi anni ed ora ella vedevasi attorno amici occupati a prevenire i suoi bisogni e a raddolcire le sue pene per mezzo delle cure e delle carezze. Tutti i giorni erano per essa giorni felici: ma per essa come per la signora Sullivan erano ancor più felici la domenica e il sabato, perchè ricordiamoci che era il sabato sera che Guglielmo tornava a casa. La sera di questo giorno e una gran parte della giornata di domenica passavano per i nostri due fanciulli in letture, in passeggiate, in discorsi e in liete risate, cose che piacevano talmente a Geltrude, che dal lunedì mattina ella incominciava a contare i giorni che abbisognavano per arrivare al sabato. Tutto ciò che le accadeva in settimana era fedelmente raccontato a Guglielmo. Se aveva imparata male una lezione, se aveva fatto tardi ad andare a scuola, se era accaduto qualche cosa fra le compagne, se aveva dovuto in fine tollerare qualcuno dei piccoli dispiaceri, a cui van soggetti i ragazzi, anche

i più felici, si ricorreva a Guglielmo per domandargli consiglio. perchè Guglielmo possedeva il talento di riparare a tutto, di consolare di tutto. Così il suo ritorno era ogni settimana atteso con non meno impazienza da Geltrude che dalla propria di lui madre.

Ogni domenica dopo mezzogiorno Geltrude si recava presso Emilia, la quale prendeva piacere a discorrer con lei, e a insinuarle nello spirito gli angelici sentimenti di dolcezza di cui era ella stessa animata. L'amabile cieca senza far prediche a Geltrude, e senza stancarla con esortazione e con precetti, trovava il modo di rischiarare il suo spirito, e d'informare il suo cuore alla virtù. Le sue lezioni erano tanto soavi, e le dava sì semplicemente e con tanta naturalezza che la bambina le ascoltava con piacere infinito, e le meditava anche lungamente dopo di averle ascoltate. Più di una volta Geltrude divenuta grande, si compiacque di riconoscere, gettando uno sguardo sul passato, che era stato sulle ginocchia di Emilia, e con la testa appoggiata sulla di lei spalla, che ella aveva ricevute le prime lezioni della saggezza e della bontà.

Così il voto della cieca fu compiuto. Iddio aveva scelto un angelo in terra per rischiarare il cammino alla disgraziata bambina, e questo angelo di pace era una povera cieca i cui occhi corporei erano chiusi alla luce, ma quelli dell'anima erano aperti alla luce divina.

Verso quest'epoca Geltrude fu dispiacentissima d'in-

tendere che tutta la famiglia Graham stava per partire, onde passar l'estate in campagna. Il signor Graham possedeva una bella proprietà circa sei miglia distante da Boston, e vi si recava invariabilmente subito che la buona stagione lo permetteva. Assorto col pensiero per tutto l'inverno nei suoi affari di commercio, aveva il costume da diversi anni di riposarsi un poco durante l'estate, e dimenticare in mezzo ai tranquilli lavori dei campi le sue compre, le sue vendite e ogni altro articolo del suo libro di commercio.

Per consolare Geltrude della propria assenza, miss Emilia le aveva promesso di condurla in campagna un giorno che il tempo lo permettesse. La speranza di far questa visita preoccupò lo spirito di Geltrude tre mesi prima e tre mesi dopo, il ricordo di quella giornata non si era ancora dileguato dalla sua mente.

Fortunatamente per la bambina, il vuoto che risentiva la sua esistenza per la mancanza della sua protettrice era riempito dalla presenza di Guglielmo: i giorni erano divenuti più lunghi, e il fanciullo trovava il mezzo di sfuggire ogni sera dal magazzino per venire a passare un'ora o due in casa, e Guglielmo, noi lo sappiamo, aveva il potere di dissipare i dispiaceri di Geltrude, per quanto grandi essi fossero stati.

CAPITOLO XII.

PROGRESSI.

—

In una bella serata dei primi giorni d'aprile, Geltrude dopo essere stata a salutare miss Emilia che partiva per la campagna piangeva amaramente nel cortile della propria abitazione. Essa teneva fra le mani un libro ed un pezzo di lavagna nuova, di cui Miss Emilia l'aveva regalata, ma non aveva avuto per anco la forza d'aprire il libro mentre lasciava cadere le sue lagrime sul piano levigato della lavagna. Era questa la prima volta che le avveniva di doversi separare da un'amica , ed il dolore di questo primo allontanamento era sì intenso in lei, da non farle sentire la pesta di persona che le si avvicinò in guisa da posarle confidenzialmente le mani sulle spalle senza ch'Ella se ne avvedesse.

Si rivolse sorpresa

« Come Geltrude? — disse quest'ultimo — È questo il modo di ricevere le persone che vengono a passare la serata con voi? Mio nonno e mia madre sono usciti di casa; io me ne vengo a bella posta per voi e vi trovo pian-

gendo. Via calmatevi, voi non potete immaginarvi come vi sfiguri il piangere ».

« Ah Guglielmo — disse Geltrude singhiozzando — ma non sapete che miss Emilia è partita? »

« Per dove? »

« Lontano sei miglia da qui a passare l'estate ».

Guglielmo si mise a ridere.

« Sei miglia! Davvero che è una grande distanza perchè dobbiate disperarvi tanto! »

« Io non potrò più vederla « disse Geltrude.

« La rivedrete nel prossimo inverno ».

« Ma debbon passare tanti giorni! ».

« E perchè vi dispiace tanto ch'Ella se ne sia andata? » domandò Guglielmo.

« Perchè mi vuole moltissimo bene, perchè mi ama più di qualunque altro, dopo il mio buon Zio Fedele »

« Questo poi non lo credo: anzi sono persuaso, persuasissimo, che ella non vi voglia la metà del bene che vi voglio io; difatti, come potrebbe essere altrimenti; ella è cieca e non può vedervi mentre io vi vedo tutti i giorni. D'altronde, ad eccezione di mia madre, io non ho persona al mondo che ami più di voi »

« Dite per davvero, Guglielmo? »

» Certamente. Ogni volta che io vengo qui dico fra me: Io vado a vedere Geltrude: io godo del più piccolo avvenimento che m'accade fra la settimana perchè penso che potrò raccontarvelo tanto ».

« E perchè? »

« Perchè voi siete bello, o Guglielmo, ed io sono molto brutta. L'altro giorno io sentii dire da Elena Chase, detta Lucrezia Davis, che la Geltrude Flint, era indubitatamente la più brutta fanciulla della scuola ».

« Ella dovrebbe vergognarsi di parlare in tal modo;— disse Guglielmo — chi parla tanto male degli altri, deve essere ben poco gentile. Io non amo punto le persone che agiscono così, Sicuramente che voi non avete, o Geltrude, lunghi capelli inanellati, nè un volto rotondetto e fresco, nè un par d'occhi azzurri, come quelli di Belle Clinton, per cui nessuno potrà dirvi che siete una bellezza; ma allorchè voi avete corso, le vostre gote sono animate; i vostri grandi occhi brillano di piacere e ridete come qualche volta vi avviene di ridere: allora io trovo che voi siete la fanciullina più graziosa che io m'abbia mai conosciuta in vita mia, ed io vi ammiro per conto mio, senza curarmi nè punto nè poco dell'opinione degli altri ». Tali testimonianze d'affetto per parte di Guglielmo si ripeterono di frequente, e sempre esse erano seguite da una dichiarazione di reciprocanza per parte di Geltrude. I due fanciulli non facevano un ricambio di varie parole, ma s'amavano teneramente l'uno con l'altro, ad onta della sentita varietà dei loro caratteri.

Guglielmo era dolce, calmo, paziente, perseverante, e sempre di umore uniforme; Geltrude invece era irascibile, impetuosa, tendente ognora agli estremi. Ella s'e-

saltava con una facilità straordinaria, e ben di rado si trovava in quel grado di mezzo fra la prudenza e la moderazione. — Avvezzo ad essere l'amico di tutto ciò che lo circondava, Guglielmo aveva fede nell'affezione, ed infatti ognuno ne sentiva per lui, mentre Geltrude, dopo avere lungamente vissuta senza un affetto al mondo, si reputava incapace d'inspirare questo sentimento in alcuno, e non si arrendeva, se non dopo ripetute prove alle dimostrazioni d'affetto che le venivano fatte. Checchè ne fosse di ciò, i due fanciulli provavano reciprocamente un sincero attaccamento. — Questo sentimento nato nell'inverno aveva acquistato nel successivo autunno un'intensità altrettanto più viva, quanto più intime si erano fatte le loro relazioni quotidiane, perocchè dopo la partenza d'Emilia, Guglielmo era doppiamente l'oggetto delle affezioni di Geltrude. Quindi, a dispetto dell'assenza della sua cieca amica, Geltrude passò un'estate piacevolissima, e continuò a progredire sì grandemente negli studii, che allorquando Emilia tornò in città nel mese d'ottobre, non poteva comprendere come la fanciulla avesse potuto fare tanto profitto durante la sua assenza.

L'inverno successivo non fu impiegato da Geltrude meno utilmente: l'interesse che si prendeva miss Graham per la sua piccola protetta, anzichè diminuire sembrava essersi accresciuto dallo scorrere del tempo e dalla lontananza; le visite di Geltrude ad Emilia divennero frequenti più che mai.—Del resto Geltrude non era sola a trar-

re profitto da queste visite. Emilia aveva ripreso l'abitudine dell'inverno precedente di far leggere Geltrude di tanto in tanto allo scopo di giudicare de' suoi progressi; al presente peraltro trovò la fanciulla sì abile che non solamente ella leggeva correntemente ma dava pur anco alle sue letture un accento e delle inflessioni di voce tanto giuste e vere che Emilia sentiva un grande piacere ad ascoltarla.

Così in vista dell'interesse di Geltrude come in accordo alla sua soddisfazione particolare, la cieca le prepose di venire ogni giorno a farle per un'ora la lettura. Geltrude fu lietissima di aver così un occasione di render servigio a miss Emilia, ed accettò con gioia una proposizione che la metteva al caso di rendere util gli occhi propri all'amica, che era priva di luce. Fu convenuto che Fedele, mentre ogni sera andava ad accendere i lampioni, conducesse la giovinetta presso miss. Emilia, e la riprendesse al ritorno. Geltrude non mancò una sol volta all'appuntamento. Quelli soltanto che han fatto questa esperienza potranno comprendere quanti libri furon letti in quelle sedute di un'ora regolarmente ripetuta ogni giorno per sei mesi di seguito.

Emilia non si attenne nella scelta de' libri, esclusivamente destinati all' infanzia. Comprese subito che uno spirito sì vivo e sì libero come quello di Geltrude, doveva tollerare un cibo più sostanzioso, e desiderosa di accrescere, e di compire la sua educazione le fece

leggere un gran numero d'opere di una portata più seria. Libri di storie, di biografie e di viaggi furono divorati da Geltrude in un'età in cui i ragazzi non hanno letto che delle storielle e dei racconti. La giovinetta aveva un gusto particolare a leggere i libri serii, perciò ella giunse rapidamente col soccorso delle spiegazioni di miss Emilia, a corredare la sua giovine mente d'una moltitudine di cose utili quanto piacevoli.

Il libro che più la divertì fu un piccolo trattato di astronomia. Nulla piacevole più delle cognizioni che ricavava da questa operetta sulle stelle e sul cielo, di cui aveva sempre, come noi sappiamo, amato ed ammirato lo splendore. Per quanto complete fossero le nozioni che acquistava da questa lettura, ebbe questo di vantaggioso che le svegliò il desiderio di conoscere di più, e fece nascere nel di lei spirito l'amor della scienza.

Dal giorno in cui ella era stata ammessa alla scuola primaria fino a quello in cui ella compì il dodicesimo anno, Geltrude continuò a frequentare la scuola ed a farvi sensibili progressi. Ma ella imparò molte più cose nelle letture con miss Graham, e nelle conversazioni con Guglielmo. Questi, come abbiamo altre volte avuto occasione di dirlo, era stato sempre amantissimo dello studio, ed era felicissimo di vedere i suoi gusti divisi da Geltrude. Questa somiglianza d'idee non contribuì poco, come si può credere, a mantenere ed accrescere in essi la simpatia, che erasi a prima vista svegliata nei loro giovani

cuori. Due anni dopo il tempo della lor conoscenza, Guglielmo non era più assolutamente un ragazzo. Egli era già al suo quindicesimo anno, ed era già un giovinetto. L'attitudine che Geltrude dimostrava per lo studio fortificò in essa l'inclinazione che trascinava Guglielmo da quel lato, perchè egli avrebbe arrossito di vedere una bambina di dieci anni mostrarsi più premurosa e perseverante di lui. All' epoca di cui ora parliamo, si misero di concerto a studiare il francese. Il primo maestro di Guglielmo che lo aveva sempre tenuto per il miglior allievo della sua classe, e che gli aveva voluto sempre un gran bene lo incontrò un giorno per la strada, s' informò del suo genere di vita, gli domandò a che punto erano i suoi studî, e venendo a conoscere che Guglielmo aveva qualche ora per giorno da disporre, lo impegnò vivamente ad imparare la lingua francese, la conoscenza della quale non avrebbe mancato di essergli o presto o tardi di molta utilità. Egli fece di più: mise a sua disposizione tutti i libri, di cui poteva aver bisogno per questo studio.

Il consiglio non fu dimenticato da Guglielmo; e profittando dell'offerta gentile del suo maestro, si mise a studiar con ardore. Ogni sera, quand' era in casa, aveva l' abitudine di andare nella camera di Fedele. Quì egli trovava il silenzio necessario allo studio (e Fedele era un uomo tranquillo che aveva troppo venerazione per la scienza per non permettersi mai d' interrompere i ragazzi con delle domande indiscrete) qui egli godeva del-

la compagnia di Geltrude, che a quest' ora era occupata sempre coi suoi libri. Vedendo Guglielmo che imparava il francese, Geltrude volle fare altrettanto. Il giovinetto si prestò volentieri ai suoi desideri, credendo sempre che fosse in Geltrude un gusto momentaneo, che passerebbe presto; ma a sua gran sorpresa si avvide che non soltanto Geltrude perseverava nello studio, ma che aveva inoltre per un tale studio una facilità maravigliosa, vedendo in essa una determinata volontà d'imparare, ed una straordinaria facilità per la lingua, a tal segno che col soccorso dei libri e l'assistenza di Emilia sorpassò ben presto Guglielmo, che non poteva dedicare a questo studio che poche ore della settimana. Ogni sabato sera i due fanciulli seduti a canto al vecchio Fedele ripassavano insieme le lezioni della settimana, ed era certo un grazioso spettacolo il veder quei due vispi visetti inchinati sui libri, e la testa grigia del vecchio che attento li dominava ambedue seguendo con vivo interesse i lavori di cui era ben lontano da conoscere tutta la importanza.

Era certo che con le felici disposizioni che Geltrude aveva sortito dalla natura da un lato, e colla guida di Emilia e di Guglielmo dall'altro, vedesse accrescere il numero delle sue cognizioni, e il suo intelletto aprirsi maggiormente alla conoscenza del vero. Ma il cuore di Geltrude faceva rapidi progressi come il di lei spirito? Questa indole violenta e appassionata, che la portava sempre agli estremi e la faceva sì vivamente risentire le ingiurie

atte a suoi amici o a sè stessa, era ella pervenuta finalmente a moderarsi dopo il corso di due anni di una vita dolce e tranquilla? In una parola la bambina che noi abbiamo veduta vendicarsi di Nan-Graut e delle compagne di scuola aveva ella imparato a conoscere se stessa e a dominare i suoi istinti? Sapeva ella discernere il bene dal male, la verità dalla menzogna? Cominciava ella a conoscere i principii della religione, e a comprendere che l'umiltà, la pazienza e la carità sono nel mondo tali virtù, senza le quali il resto è nulla?

Sì, Geltrude cominciava a camminare sopra questa via. E sebbene i suoi passi fossero ancora incerti, e le avvenisse qualche volta di mostrarsi irosa, impaziente, e d'abbandonarsi agl'istinti del suo carattere violento, non ostante, bisogna dire a sua lode, che ricadute simili divenivano sempre più rare, e il pentimento profondo che ella ne provava, dava sempre luogo a sperare un risultato completo per l'avvenire.

Miss Emilia non risparmiava nè pene nè cure per riuscire, perchè difficile impresa era di rimettere sulla buona via un' indole guastata dai cattivi esempi che avevano fin da principio colpito i suoi sguardi. Tuttavia ella incontrò in certi punti molte meno difficoltà di quelle che si era prima aspettata. Così, per esempio, le prime lezioni che ella dette a Geltrude della differenza tra la proprietà e l' indelicatezza, tra la verità e la bugia, bastarono perchè la bambina non ricadesse più negli sbagli, che le

avevano meritato queste lezioni. Il di lei carattere franco e leale ripugnava dalla menzogna, e tosto che ella ebbe capito che dessa era un male, evitò di commetterlo. Il maggior difetto di Geltrude era infatti una franchezza e una sincerità che derivavano in lei dall'orgoglio, il quale la spingeva qualche volta perfino alla rustichezza e alla brutalità. Ma questo difetto ristretto nei giusti limiti diveniva una qualità; cosicchè Emilia non riconosceva più Geltrude da sei mesi da che era giunta a convincersi di potersi in tutto fidare alla sua parola. Fu per miss Graham un grande incoraggiamento a perseverare il vedere che la bambina camminava sul sentiero della verità, per il quale bisogna passare prima di giungere a tutto ciò chè è giusto e buono.

Malgrado la rozzezza naturale del suo carattere, Geltrude obbediva con docilità ai minimi comandi che le venivano, o da Fedele o da miss Graham, perchè la bambina sapeva che nell'uno e nell'altro caso gli ordini erano sempre dati con giustizia, e ispirati dall'interesse che si aveva per lei. Ma per riuscire a piegare la sua volontà bisognava prenderla dal lato del cuore, e ispirarle un sentimento di rispetto e di amicizia; perchè ad obbedire per umiltà la bambina non era per anco riuscita. Frattanto bisogna dire onde riassumere in poche parole, che miss Graham era soddisfatta dei progressi dell'educazione morale di Geltrude ed era piena di speranza per l'avvenire. Fedele andava superbo della sua figlia adottiva, Madama

Sullivan l' amava come sua figlia, e fino il misantropo Cooper era costretto a convenire che ella aveva deluso ogni sua aspettativa, e valeva molto più di quello che aveva innanzi pronosticato.

CAPITOLO XIII.

UNA FORTUNA E UNA DISGRAZIA.

—

Un sabato, sera di Dicembre (terzo inverno da che Geltrude stava con Fedele) Guglielmo entrò nella camera del vecchio con dei libri francesi sotto il braccio. Dopo il ricambio dei primi saluti egli posò sulla tavola la sua grammatica e il suo dizionario, poi disse:

« Geltrude, prima di metterci a studiare, bisogna che o racconti a voi e allo Zio Fedele la bella cosa che mi è accaduta oggi. L'ho narrata poco fà a mia madre, e ne abbiamo fatte le più grosse risate ».

« Vi ho infatti inteso ridere e se non fossi stata tanto occupata, sarei venuta in camera di vostra madre a domandarvi cos'era che vi rendeva si allegri. Ma ora che siete qui, ce lo direte ».

« Non crediate per altro che tutto ciò che vi dirò sia un semplice scherzo, perchè io non avrei riso tanto se non mi fossi imbattuto nella più ridicola vecchia che io abbia mai veduto in vita mia ».

« Una vecchia? Non ci avete ancor parlato di vecchia.... ».

« Sul momento — disse Guglielmo. — Voi sapete che stamane era ghiacciato da per tutto. Era bello a vedersi! e io dichiaro che non ho mai veduto nulla di più bello dell'effetto prodotto dai ghiaccioli sospesi agli alberi, allorchè il sole gl' illuminava e li faceva brillare di tutti i colori del prisma. Ma tutto ciò non ha che fare con la mia vecchia, se non che il ghiacchio aveva reso le strade lucide come uno specchio ».

« Lo so — disse Geltrude — perchè è mancato poco che non cadessi andando a scuola ».

« Spero che non vi siate fatta male ».

« No, no! Ma continuate, non vedo l'ora di sapere quel che è stato della vostra vecchia ».

« Stava sulla soglia della bottega ed erano circa le undici quando vidi venire per la strada la più strana figura che vi possiate immaginare. Prima di tutto bisogna che io vi dica com'era abbigliata. Nulla di più ridicolo. Aveva una specie di vestito di seta nero strettissimo e tutto ornato in giro di una quantità di trine che un tempo dovevano essere stato nere , ed ora diventate grige. Sopra questo vestito ella portava un mantelletto di un colore equivoco , di taglio sì antico e di panno sì vecchio , che doveva certamente essere appartenuto alla generazione antecedente. Sarebbe difficile il darvi un'idea del suo cappello: tutto ciò che posso dirvi si è che era per lo meno due volte più grande di quelli che si vedono ordinariamente oggidì. Un gran velo nero le scendeva dal cap-

pello fino ai piedi, a traverso del quale si distingueva uno stralunare d'occhi, tale che non ho mai veduto a nessuno. Portava una borsa da lavoro di seta nera guernita di pezzi di panno di tutti i colori, il che la faceva rassomigliare a un pezzo d'arcobaleno. Era ornata di un gran ventaglio di piume, notevoli assai in questa stagione. Questo ventaglio, lacerato in diversi luoghi, era stato raccomodato con della cordella, uno straccio di fazzoletto e un pezzo di giornale. Tutte queste cose che io ho dimenticato almeno per metà, erano tenute insieme per mezzo di spilli e riunite in un fagotto che ella portava sotto il braccio sinistro, dal quale ondeggiavano in singolar modo da una parte e dall'altra. Il suo vestire per quanto ridicolo fosse, lo era meno del suo camminare. Infatti questa donna sembrava vecchia ed inferma e camminava sul ghiacchio con tali precauzioni minuziose e con tal figura ridicola, che se l'aveste veduta, Geltrude, vi assicuro che avreste riso con tutto il cuore ».

« Sarà qualche povera pazza! » disse Fedele.

« Credo di no — rispose Guglielmo — Essa è stravagante, ecco il tutto. Mentre passava davanti la porta del magazzino, sdrucciolò e cadde. Io accorsi temendo che la povera donna si fosse fatta male. Il signor Bray, e un forestiero, che discorreva con lui, mi seguirono. In principio ci sembrò sbalordita; noi la trasportammo in bottega e in capo a pochi minuti tornò in sè. Voi mi chiedevate se era pazza, zio Fedele? No, davvero: ella non

lo è ; anzi è tanto sana di mente quanto noi. Non appena ella ebbe aperti gli occhi e si fu un poco riavuta, che fu sua prima cura di gettare uno sguardo sulla sua borsa e su tutti i cenci che vi stavano appesi. Ella li contò per vedere se nulla vi mancasse, e ciò verificato ne scosse il capo in aria di sodisfazione. Intanto il signor Bray le aveva preparato una tazza di cordiale, che le offrì facendole pressa perchè bevesse. Ma ella lo rifiutò con garbatezza, e respinse la tazza con ambe le mani per dimostrare l'orrore che destava in lei una simile bevanda. Il signore che si trovava presente sorrise e la consigliò a prendersele, affermando che non poteva farle alcun male. A questo nuovo invito la vecchia signora si volse dalla parte del forestiero, gli fece un garbato saluto e gli domandò con voce esile se poteva giurarle sul suo onore che tale bevanda non fosse inebbriante. Il signore si trattenne a fatica dal ridire e le ripetè che non poteva farle che bene. « Se la cosa è così — disse la vecchia — io mi azzardo a mandarla giù; ha un odore aromatico. » Parve che essa ne gustasse il sapore quanto l'odore, perchè la bevve fino all'ultima goccia. Quando ella ebbe posata la tazza sul banco si volse dalla mia parte e mi disse « Senza l'assicurazione di questo signore che questo liquido non fosse nocevole non lo avrei di certo bevuto dinanzi a voi, mio padroncino: non foss'altro per non dar cattivo esempio; perchè sebbene io non faccia parte di nessuna società di temperanza, so quello che deve esser fatto in simili circostanze da una

signora per bere. La convenienza lo esigeva. Il cordiale aveva fatto prodigi; la vecchia risentiva sì poco della sua caduta che mostrò desiderio di mettersi in via. Io temei che non le accadesse qualche nuova disgrazia, e dissi al signor Bray che se poteva fare a meno di me per qualche tempo, io mi offriva di ricondurre a casa la signora. Il mio principale acconsentì di buon grado, ed io offrii il mio braccio alla vecchia, e mi misi a sua disposizione. Mentre uscivamo assieme, io sentii ridermi dietro: era il mio principale e l'altro signore, che si burlavano di me e della mia compagna. Ma io non vi feci attenzione e continuai la mia strada ».

« Tutti coloro che incontravamo si fermavano per guardarci, e avevano davvero ragione, perchè fra tutti e due si faceva la più strana coppia del mondo. La vecchia non aveva solo accettato il mio braccio, ma vi si era attaccata con tutte e due le mani, e mi serrava con tutta la forza ».

« Ma come si chiama questa signora — disse Geltrude — Non lo sapete? »

« No — disse Guglielmo — Non ha voluto dirmelo, e ha risposto alla mia domanda con dire che voleva mantenere l'incognito, e che non si addiceva a galante cavaliere chiedere del nome della sua dama. Io le ho anco domandato quanti anni avesse ».

« E quanti ne ha? » disse Geltrude.

« Sessanta ».

« Povera donna — rispose Fedele — è rimbambita ».

« Non è vero, ha tutto il suo giudizio. È vero che talora dice delle cose stranissime, ma il più delle volte parla molto assennatamente. Mentre entravamo in via Beacon, incontrammo una quantità di ragazzette che uscivano dalla scuola. Figuratevi in quali scoppi di risa desse al solo vederci l'allegra brigata. Alcune delle più audaci spinsero l'impertinenza fino a venirci ad osservare sotto il naso, facendoci degli scherni che eccitarono al più alto segno l'ira della mia compagna. Ciò non ostante io restai fermo al mio posto, e meritai fino a un certo punto i complimenti che la vecchia incognita non cessò di prodigarmi per la mia costanza ».

Qui terminò il racconto di Guglielmo.

Fedele, che l'aveva ascoltato con la massima attenzione, non potè trattenersi di battergli dolcemente sulla spalla, congratulandosi con lui per aver avuto tanto coraggio da sfidare per un riguardo alla vecchiaja i rispetti umani, nemico forse il più difficile a vincersi.

Geltrude unì i suoi elogi a quelli di suo padre addottivo.

« Via, via — riprese il giovinetto — È un fatto, per lo quale voi siete molto indulgenti, cosa che credo più volentieri. Ma Geltrude, Carlo XII ci aspetta, e abbiamo molto da studiare stasera. Tanto più che noi non ci rivedremo tanto presto ».

« Il signor Bray non stà bene: credo che abbia la febbre, e ho promesso di tornare alla farmacia domani dopo

desinato. Se egli si ammalasse, avrei troppo da fare per venire qui ».

« Speriamo che questa indisposizione non avrà conseguenze » proruppero ad una voce Fedele e Geltrude.

« È un così buon signore! » disse Fedele.

« E vi vuol tanto bene, Guglielmo » soggiunse Geltrude.

Ma l'indomani i timori di Guglielmo si accrebbero. Trovò il padrone in letto, incapace di alzarsi. Il medico aveva riscontrati dei sintomi allarmanti.

Ben presto si manifestò una febbre tifoidea, e tre giorni dopo l'onesto farmacista era morto:

Questa morte sì subitanea e imprevista fu un colpo terribile per Guglielmo, tanto più che essa influì terribilmente sulla sua posizione. La farmacia fu chiusa dalla vedova, che aveva deciso di venderla, e ritirarsi il più presto possibile in campagna.

Perciò Guglielmo si trovò disoccupato. Da qualche tempo la sua provvisione era stata aumentata, e contribuiva grandemente all'agiatezza della madre e del nonno, che mercè questa maggiore risorsa avevano potuto un poco scemare i loro faticosi lavori. Il pensiero di essere a loro carico, non foss'altro che per un giorno, era insopportabil cosa per Guglielmo; percui egli fece subito dei passi per ottenere un nuovo impiego. Si presentò a tutte le farmacie della città, ma nessuno aveva bisogno di un giovine della sua età, e tutto un giorno fu speso in queste inutili ricerche.

La sera tornò a casa da sua madre sconcertato, ma non scoraggito, e risolvette di cercare altrove, poichè non aveva potuto trovare collocamento in una farmacia.

Ma che fare? Tale era la domanda che faceva a se stesso. Ne discorse a lungo con sua madre. La buona donna era persuasa che l'educazione e i talenti di suo figlio lo rendessero degno d'occupare un posto per lo meno eguale a quello che aveva perduto. Ella non poteva sopportare l'idea di vederlo dedicarsi a lavori di una specie inferiore. Senza reputarsi più di quello che valeva, Guglielmo pure aveva a questo riguardo le stesse idee di sua madre. Egli si sentiva capace di occupare un posto anche più difficile, e più importante di quello che aveva presso il signor Bray. Fu dunque concluso che farebbesi nuovi passi a tal fine. Prese informazioni da per tutto, ma non aveva nessuno che lo raccomandasse, e nessuno voleva incaricarsi di un giovane, del quale non si conoscevano gli antecedenti, e che non aveva nessuno che rispondesse per lui.

Passarono molti giorni in queste triste preoccupazioni. Ogni sera tornava a casa più abbattuto e più sfiduciato del solito. Egli tremava ogni volta che rimaneva deluso nelle sue speranze, di presentarsi a sua madre ed a suo nonno. L'aspetto lieto e benevolo di madama Sullivan che si volgeva a suo figlio con uno sguardo pieno di speranza, raddoppiava ancora il dispiacere di annunziarle un nuovo disinganno. Il pessimismo di suo nonno era un nuovo motivo di scoraggimento per lui, giacchè l'incredulo vec-

chio diceva sempre che il ragazzo non troverebbe nulla di convenienza, e Guglielmo era umiliatissimo di non potere dare una mentita a queste sinistre predizioni.

Essendo scorse due settimane senza che si fosse avanzato di un passo dal primo giorno, madama Sullivan con quella riserva naturale alle anime sensibili evitò di parlare ulteriormente a suo figlio dell'esito della giornata. La tristezza degli sguardi gli diceva più di quello che voleva sapere, ed ella credeva inutile di affliggerlo maggiormente con le proprie riflessioni. Per parte sua Guglielmo non avendo nulla di consolante da dire a sua madre, stava prudentemente in silenzio temendo di angustiarla col racconto delle umiliazioni, che bene spesso erano l'unico risultato delle sue gite giornaliere.

CAPITOLO XIV.

PROGETTI BRILLANTI.

—

Tale stato di cose era per Guglielmo una ben dura prova, ma egli seppe sopportarla valorosamente.

La madre e il nonno erano i soggetti principali della sua preoccupazione, era per essi soprattutto che gli rincresceva di perdere il tempo. Ma che farvi? Tostochè il disperarsi non gli avrebbe giovato nulla, prese coraggiosamente il partito di rimettersi nella provvidenza, senza trascurare nel tempo istesso di servirsi di tutti que' mezzi che erano in suo potere per trarsi d'impaccio. Era principalmente vicino a Geltrude che egli cercava conforto: ei le raccontava le sue pene, le sue tribulazioni, e sebbene ancora in tenera età la giovanetta trovava parole atte a rialzare il coraggio dell'amico suo. Istruita sagace e dotata di uno spirito osservatore, Geltrude ne sapeva più dei fanciulli suoi coetanei, sulle cose del mondo e spesse fiate ella dette a Guglielmo dei consigli che questi si compiacque di avere seguiti. Una volta, fralle tante, ella gli chiese, se era ancora stato in alcun uffizio d'indicazione.

Non ci aveva mai pensato, e per quanto se ne maravigliasse, stabilì di recarvisi il giorno dipoi. Infatti vi si portò e secondo le promesse che gli vennero fatte, sperò di esser presto tolto d'imbarazzo. Ma il fatto non corrispose alle speranze, non venne nulla da questo lato, e il povero Guglielmo stava per abbandonarsi alla disperazione, quando lesse nei giornali un avviso, che sembrò presentargli una nuova speranza. Mostrò l'avviso a Geltrude era precisamente quel che gli abbisognava: la richiesta sembrava fatta a posta per lui. Di fatto si ricercava un giovine di quindici anni, intelligente, capace, bene educato il quale sarebbe stato in seguito retribuito quando avesse preso pratica negli affari. Nessuo al pari di Guglielmo, era al caso, per questo Geltrude si era talmente speranzata a tale annunzio, che ben presto fece dividere a Guglielmo le stesse speranze. Egli si presentò l'indomani per domandare l'impiego.

Il signore di cui parlava l'avviso era un uomo magro, freddo, dallo sguardo penetrantissimo. Esaminò Guglielmo con attenzione, fece molte domande, e gli fece molti dubbi ingiuriosi sulla propria capacità e moralità e finì con dichiarargli, che anche ammesse le circostanze le più favorevoli, e le migliori raccomandazioni, non poteva disporre del posto che in favore di un giovine che gli portasse dell'utile.

Ciò bastava per impedire a Guglielmo di pensare a questo impiego, del quale non avrebbe voluto saper più

niente quand'anche l'avesse avuto a sua disposizione, perchè secondo lui questo signore era un briccone, o qualche cosa di simile. Fino allora non si era mai perduto di coraggio, ma quest'ultimo passo l'aveva del tutto avvilito. Questo colpo aveva talmente ferito il suo cuore, che temendo di non aver la forza di contenersi davanti a sua madre, entrò direttamente nella stanza di Fedele. Era la vigilia di Natale. Fedele era uscito per cui Geltrude trovavasi sola. Un buon fuoco ardeva nel camminetto, e la stanza era tanto rischiarata dai raggi di un bel sole d'inverno, quanto dalla fiamma dei carboni, i cui raggi rossastri si spandevano nella sala.

Geltrude stava occupata a fare i dolci per il tè, e tale occupazione era una delle predilette per la quale aveva una vera abilità. Ella tornava dalla dispensa portando in mano un piatto pieno di farina, allorchè Guglielmo entrò nella stanza. Il modo con cui gettò il cappello sulla tavola, e il sedersi nascondendo la faccia tra le mani; dette chiaro a conoscere a Geltrude che qualche seria disgrazia era accaduta al suo amico. Era di fatto cosa sì insolita il vedere Guglielmo entrare senza dire parola e col viso stravolto, che Geltrude non potè a meno di risentire un vivo timore. Lasciando da parte ciò che stava facendo, corse a lui prestamente; gli prese una mano e lo guardò in faccia con una viva inquietudine. Questo contatto, questo sguardo simpatico erano al di sopra delle forze del povero giovinetto; si chinò colla fronte sulla tavo-

la, e dette in tali singulti di pianto straziante che ognuno trovò un eco nel cuore intenerito di Geltrude. Che a tal vista piangesse ella stessa, era ben naturale; ma che essa vedesse pianger Guglielmo , egli che era sempre allegro e contento, egli che mai erasi mostrato afflitto, bisognava ben dire che la cosa fosse molto grave. Nella bramosia di consolarlo, si arrampicò sulla sedia, e gettandogli le braccia al collo, gli disse.

« Io credo , mio caro Guglielmo, — che noi ci siamo troppo lusingati d'ottenere quel posto. Ci ho ripensato dopo , e non mi pare poi una cosa straordinaria ».

« Avete ragione , Geltrude — rispose Guglielmo — intanto che sarà di me? Non posso procurarmi un impiego, e non debbo rimaner quì senza far nulla ».

« Noi siam sì contenti di vedervi con noi ». Disse Geltrude.

« Certo che è una bella cosa di stare a casa, ed io era sì felice di venirci quando viveva il signor Bray, perchè sapeva che portando a casa qualche cosa, tutti erano contenti di vedermi ».

« Ma anche ora tutti son contenti di vedervi ».

« Nò, non è più la stessa cosa. La mia povera madre par sempre che aspetti che io abbia qualche occupazione; quanto a mio nonno, so bene che egli ha creduto sempre che io non sia buono a nulla , e disgraziatamente io vengo ad avverare le sue previsioni nel momento stesso in cui io dovrei recare maggior vantaggio.

« Ma in fine non è colpa vostra , Guglielmo , voi non potevate impedire che il signor Bray morisse, e non credo che il signor Cooper vi rimproveri di esser ora senza impiego ».

« No, non rimprovera; ma se voi foste al posto mio, e lo sentiste ogni sera sospirare mentre mi guarda , voi la pensereste come me, che ciò non vuol dire altro ch' egli si lamenta sul conto mio. Egli non ama il mondo, e crede che da esso non può uscire nulla di buono, ed io non ho ragione di credere che faccia delle eccezioni in favor mio».

« Egli ha torto , — rispose Geltrude , — perchè voi siete un bravo ragazzo, e un giorno o l'altro diventerete ricco, il che lo farà bene stupire ».

« Geltrude, voi siete molto buona a consolarmi in tal modo ! Io so bene che finirò per far qualche cosa , e se mai divento ricco, sapete bene che dividerò con voi le mie ricchezze. Ma — aggiunse poi melanconicamente — ciò non è facile. Da qualche tempo io non penso che ai mezzi di guadagnare del denaro , e non posso trovarne alcuno ».

Mentre così diceva , Guglielmo posò di nuovo la testa fra le mani, e ricadde nella sua melanconia. Ma Geltrude non si scoraggia e prendendolo un'altra volta per la mano:

« Andiamo, Guglielmo—gli disse —non bisogna pensarci. Eh! Dio mio! quante genti che sono disperate la sera, e l'indomani fanno festa! Forse la settimana prossima noi vi vedremo in una posizione migliore di quella che

avevate presso il signor Bray: allora saremo tutti felici».

E mutando ad un tratto discorso con quel fare comune ai fanciulli come ai grandi:

« Ecco, aggiunse ella, compiono stanotte due anni da che io son venuta qui ».

« Davvero? — disse Guglielmo, — lo Zio Fedele vi ha dunque condotto in casa sua la notte di Natale? »

« Sì ».

« Allora, San Claudio invece di portarle a voi le buone cose, le ha recate a noi in quella famosa notte ».

Geltrude non intese l'allusione a San Claudio, l'amico speciale dei fanciulli, e Guglielmo, che aveva letto da poco qualche cosa in proposito, si mise a raccontarle ciò ch' egli sapeva di questo antico protettore della gioventù.

Geltrude vedendo come l'amico suo stava tutto assorto nel suo racconto: ritornò alla cucina, non lasciando per questo di ascoltare attentamente quanto egli narrava. Aveva appena finito quando ella metteva il dolce al fuoco; e siccome stava in ginocchio davanti al camminetto, appoggiando una mano allo sportello, tutto ad un tratto le balenarono gli occhi di sì viva gioia che Guglielmo esclamò:

« A che pensate, Geltrude, che guardate sì fissa e contenta? »

« Penso che San Claudio verrà forse stanotte per voi. Se viene dal cielo per quelli che han bisogno di lui, io

spero che egli venga per voi e vi porti qualche buon posto, dove possiate riuscire a diventar ricco ».

« Davvero? — disse Guglielmo — speriamo che egli mi metta nel suo sacco, e mi porti in regalo a qualcheduno, dal quale possa conseguire alcuna cosa di buono. Io lo spero; perchè se non mi sopraggiunge qualche cosa prima dell'anno nuovo, sarò ridotto alla disperazione. »

A questo punto arrivò Fedele, e interruppe la conversazione dei fanciulli, mostrando un magnifico taccuino, regalo di natale del signor Graham. Aveva inoltre un libro per Geltrude: era il regalo di miss Emilia.

« Non pare fatto espressamente? — esclamò Geltrude — Guglielmo stava ora dicendomi che voi siete il mio buon San Claudio, Zio Fedele; ed io credo che abbia ragione ».

Mentre parlava, aprì il libro, sul frontespizio del quale vi era un ritratto del Santo.

« Guardate, Guglielmo, se non somiglia lo Zio Fedele! Ma è proprio lui! Non avete qualche cosa anche per Guglielmo? »

« Sì; ho portato qualche cosa anche per lui, ma temo che sia troppo poco. Non è che un brano di lettera ».

« Una lettera per me? — domandò Guglielmo — da chi viene?

« Non so — disse Fedele frugandosi nelle sue smisurate tasche. — Quello che so, è che poco fa sul canto della strada fui fermato da un uomo che mi domandò do-

ve stava la signora Sullivan. Gli risposi che stava appunto qui, e gli mostrai la casa. Quand'egli si fu accorto che, anch'io abitava nell'istesso locale, mi dette questa carta e mi pregò di rimetterla al suo indirizzo: *al Signor Guglielmo Sullivan:* m' immagino che siate voi, ed ecco la lettera. Guglielmo prese con una mano la lettera, con l'altra la lanterna di Fedele, e lesse:

« R.-H. Clinton desidererebbe che Guglielmo Sullivan venisse da lui giovedì mattina, tra le dieci e le undici ore. Strada ooo N.° 13 ».

Guglielmo rimase attonito.

« Che significa ciò? — diss' egli — Io non conosco questa persona ».

« Lo so io — disse Fedele — è il Signore che abita in quella casa grande di pietra che voi conoscete. È un ricco signore, che ha un gran magazzino e un banco precisamente sul corso ».

« Come! il padre di quei bei ragazzini che abbiamo veduto qualche volta alla finestra? »

« Per l' appunto! »

« E che può voler da me? »

« Probabilmente ha bisogno de' vostri servigi » disse Fedele.

« Allora questo è un impiego — esclamò Geltrude con gioia — un altro bel regalo che viene a portarci San Claudio. Io ve l'aveva pur detto! Ah! Guglielmo, quanto sono contenta! »

Guglielmo non sapeva se doveva o nò rallegrarsi. Era un'ambasciata tanto strana, che gli veniva da persona affatto ignota, che egli non poteva decidersi a creder subito, come Fedele e Geltrude, a questa buona fortuna, e temendo che non fosse un' altra vana speranza, si fece promettere dai due amici di non parlar della cosa nè a suo madre, nè al Signor Cooper.

Il giovedì, che era l' indomani di Natale, Guglielmo si presentò all'ora e al luogo convenuto. Il Signor Clinton, gentiluomo nella vera significazione della parola, lo ricevette amichevolmente, gli fece poche domande, e senza richiedergli raccomandazioni del suo primo padrone, gli disse solamente che aveva bisogno di un commesso per la sua casa di commercio, che un tal posto era vacante, e che glie l'offriva. Guglielmo esitava ad accettàre; poichè sebbene un tale impiego dovesse per necessità riuscir vantaggioso per l'avvenire, il Signor Clinton non parlava di stipendio; del quale non poteva fare a meno il povero giovinetto,

Vedendo che restava indeciso:

« Forse non vi conviene la proposta che io vi faccio? ovvero avete altri impegni? »

« No, davvero — rispose timidamente Guglielmo — voi siete molto buono, o signore, per mostrar così tanta fiducia ad uno straniero, e per avere voluto ricevermi, ed io vi ringrazio di un' offerta che mi è tanto più gradita n quanto che meno aspettata. Ma io debbo dirvi che io

ero già impiegato in un magazzino, in cui aveva uno stipendio fisso, al quale non posso fare a meno di pensare per causa di mia madre e di mio nonno. Era ben lontano dall'aspettarmi di entrare, o signore, in una casa importante come la vostra, ed io farei, credetelo, ogni sforzo per esservi utile; ma so che non mancano giovanetti ricchi che si stimerebbero fortunati di ottenere un impiego presso di voi, e non vi domanderebbero ricompensa veruna dei loro servigi: almeno per qualche anno. Desidererei vivamente che la mia condizione mi permettesse d'entrare in una si eccellente casa di commercio, ma disgraziatamente la mia misera fortuna che m'impedisce d'andare in collegio, mi proibisce del pari di prestare gratuitamente il mio tempo, fosse anco in vista di un vantaggio avvenire. Il negoziante sorrise.

« E come sapete ciò, mio giovine amico? »

« Ho spesso inteso dire ad alcuni giovani ricchi che venivano a scuola meco, che erano impiegati in qualche casa di commercio, e che non ricevevano stipendio. Capisco benissimo una tal posizione per delle persone che hanno fortuna; ma non è così di me, che mi stimava fortunato di avere un posto meno elevato presso un farmacista, ma che mi fruttava tanto da ajutare mia madre che è vedova, e mio nono che è avanzatissimo in età. »

« E chi è vostro nonno? »

« Il signor Cooper, sagrestano della chiesa del signor Arnold. »

« Ah! disse il Signor Clinton — lo conosco, poi aggiunse:— Ciò che dite, Guglielmo, è la verità. Noi non abbiamo il costume di pagare i nostri giovani commessi e crediamo che basti l'insegnare loro il mestiere: ma per voi la cosa andrà diversamente. Ho avuto di voi le migliori informazioni, non posso dirvi da chi, sebben vedo che desiderereste saperlo: voi mi piacete, e son persuaso che mi servirete fedelmente ed io avrò motivo di esser contento di voi. Però se volete dirmi ciò che avevate presso il Signor Bray, io vi darò lo stesso salario per il primo anno, salvo ad aumentarvi dopo in proporzione dei servigi che mi renderete. Se le condizioni vi convengono, comincerete col primo gennaio.

Guglielmo ringraziò il Signor Clinton in poche parole e si ritirò.

Il primo impiegato della casa che si era trovato presente a questo colloquio, osservò che il giovinetto si era mostrato poco riconoscente al mercante per la generosità dell' offerta tanto straordinaria. Ma il Signor Clinton che aveva letto sulla fisionomia di Guglielmo le alternative della speranza della gioia e della riconoscenza capì tutta la gratitudine da cui si era compreso il di lui cuore, e si ricordò quello che aveva provato egli stesso allorchè giovane ancora e unico sostegno della madre, era venuto a Boston per trovare un impiego, e dopo molti passi fatti aveva avuto la fortuna di trovarlo.

Da lungo tempo l'erba del cimitero aveva ricoperto la

tomba di questa madre adorata, erano più di venti anni ch'ell'era morta, e nonostante il buon figlio, vedendo prorompere la gioia interna di Guglielmo, si riportò con un sentimento di commozione all'epoca, in cui egli stesso aveva scritto a sua madre per annunziarle la felice novella di un impiego, che divenne la pietra fondamentale dell'edifizio della sua fortuna. Alle lacrime che a questo corpo innumidirono il ciglio del buon Signor Clinton, egli comprese che la riconoscenza di Guglielmo non ebbe parole solo perchè era stata più viva e più profondamente sentita.

Le povere madri che han pregato per i loro figli e han ringraziato Dio della protezione compartita da lui al frutto delle loro viscere, possono solo comprendere di qual dolce gioia fu compresa l'anima della Signora Sullivan quando seppe il felice incontro avvenuto al suo caro Guglielmo.

Il Signor Cooper e Geltrude ebbero del pari il loro momento di gioia, e il vecchio Fedele non poteva stancarsi di ripetere battendo la mano sulla spalla del giovinetto:

» Ah! padron Guglielmo, sapeva ben io che non era necessario angustiarsi per voi, ed io non mi stancava mai di dire a vostro nonno che avreste un giorno finito per trovare un collocamento.

Il gran mistero di tutto questo si era che il Signor Clinton non aveva mai inteso parlare di Guglielmo. La

Signora Sullivan si dette per questo a fare con le amiche sue le più strane congetture del mondo. Ma siccome le loro supposizioni non potevano mai verificarsi, finirono per credere con Geltrude che questa buona fortuna fosse un regalo di San Claudio.

CAPITOLO XV.

IL BUONO ANGELO

« Davvero — disse miss, Pekout appoggiando le mani sul davanti della finestra, e guardando sulla strada, cosa che faceva regolarmente per circa dieci minuti dopo aver tutto allestito per la colazione, e pulito il lume all'inglese. — Io vorrei saper chi è quella bambina che passeggia quì tutte le mattine con quel vecchio malato che s'appoggia al suo braccio. Questa bambina è molto carina, e pare affezionatissima al vecchio, sarà facilmente il suo nonno. Ho osservato che ha sempre cura di far prendere al vecchio il lato migliore della strada, e che fa attenzione al minimo passo che egli faccia. Davvero che bisogna che lo sorvegli, perchè egli ha l'aspetto di esser sì debole! Ma anche la povera bambina è molto pallida e sembra dispiacente, e mi stupisco come ella possa prender tanta cura del vecchio.

Siccome la bambina e il vecchio erano scomparsi, miss Pekout si allontanò dalla finestra, e tornò a riguardare il lume per assicurarsi che nulla vi mancava.

« Io temo — disse alla sua volta Mistress Grumblè —

nell'istante che il vecchio e la bambina passavano sotto la sua finestra, temo assai che se arrivo a diventar vecchia ed inferma, di non trovar nessuno che mi presti le cure che questa fanciullina presta al suo nonno (La Signora Grumblé, sebbene in età di settant'anni, non aveva infermità nessuna tranne un carattere irascibilissimo) nè diss'ella — non troverò nessuno che mi custodisca in tal modo, Che buona creatura dev'essere quella bambina!

« Guardate, Belle — disse una giovinetta ad un'altra che cammina dalla stessa parte della strada per andare a scuola: — guardate, è sempre la stessa bambina che incontriamo ogni giorno col vecchio. Come potete dire che ella non sia bellina? Io per me credo che non vi sia nulla di più bello de' suoi occhi.

« Voi avete sempre un gusto particolare, Ditty; di trovar bello quel che gli altri trovano orribile.

« Orribile, — riprese Kitty quasi in collera. Guardate di grazia, com'è dolce e compassionevole il suo riguardo quando si posa sul volto del vecchio. Guardate ora sopratutto che gli parla.

In quel momento le due coppie s'incrociarono e le bambine si tacquero.

Tosto che si furono allontanate di qualche passo; Kitty ricominciò a parlare.

« Ebbene! converrete ora meco, che quella bambina ha una fisionomia interessantissima?

« Di fatti ella ha begli occhi: ma non mi pare che vi sia altro di bello. Non mi maraviglierei d'altronde che ella si annoiasse assai di condurre a passeggiare suo nonno. Non è divertente camminare a passi misurati col sole in viso, e dando il braccio a un vecchio, che ogni momento bisogna stare attenti che non cada.

« Ah! Belle, — disse Kitty — come avete coraggio di parlare così!.... Per me quel vecchio mi fa compassione.

« Dio mio! — non si tratta ora di compassione! Se cominciate colla compasione non la finirete mai più. Guardate piuttosto: Ecco Guglielmo Sullivan giovine di banco di mio padre, un bel ragazzo non è vero? Ho bisogno di fermarmi per dirgli qualche cosa.

Ma avanti che ella potesse indirizzarli una parola, Guglielmo, che sembrava aver fretta, le passò rapidamente davanti, non senza peraltro averlo primo garbatamente salutata con un Buon giorno, Miss, Isabella.

« È molto gentile mormorò Isabella contrariata.

« Ma guardate dunque, Belle, — disse nell'istesso momento. Kitty che si era voltata indietro, ecco quel giovane che si è avvicinato al vecchio ed alla mia interessante ragazzina. Guardate, guardate, prende il vecchio dall'altro braccio, ed eccoli che passeggiano tutti e tre insieme. Non è singolare un tale incontro?

« Non ci vedo nulla di straordinario, — riprese Belle un poco piccato. Saranno persone di sua conoscenza.

Ma facciamo presto, arriveremo troppo tardi a scuola.

Bisogna forse dirti, o lettore, chi fossero il vecchio e la bambina che attiravano in tal modo l'attenzione di quanti passavano? e non hai già indovinato che erano Fedele e Geltrude? Ma quanto è cangiato il povero Fedele! Non è più il vecchio vispo e affaccendato che noi conosciamo: egli è stato colpito da una paralisi, le forze lo hanno abbandonato, non può passeggiare solo. Passa ora le giornate nel suo seggiolone, o sulla vecchia panca che sai, eccetto pochi momenti che passeggia con Geltrude. La terribile malattia l'ha colpito come di fulmine, essa ha talmente infiacchita la sua robusta costituzione che il disgrazioto vecchio era più debole d'un fanciullo; la povera orfanella abbandonata, che egli à raccolta nella sua miseria, ed alla quale ha fatto da protettore, da padre e da madre, è ora addivenuta per un giusto ricambio di carità la sua sola consolazione, la sola speranza il suo unico appogio. Durante i quattro o cinque anni che egli ha custodito la sua infanzia e difesa la sua debolezza, ella ha acquistato forza per ottenere alla sua volta colui che l'aveva ajutata nella miseria; il momento della prova ah! egli è troppo presto arrivato! ma esso l'ha trovata pronta a compiere questo santo e pio dovere. Con la semplicità d'un fanciullo, ma col senno di donna; col fisico, d'una bambina, ma con la capacità di una madre di famiglia, con la grazia della giovinezza, ma con la perseveranza d'una sposa, dalla mattina fino

alla sera, Geltrude adempiva in casa ed a canto al suo vecchio amico il doppio incarico di donna da casa e d'infermiera. Sempre al suo fianco, attenta a indovinare il suo minimo desiderio, aveva avverata al vecchio la dolce profezia, che gli aveva fatta miss Emilia, quando un giorno gli aveva detto che la figlia della carità diverrebbe la consolazione dei suoi ultimi anni, e gli addolcirebbe il cammino della tomba.

La malattia che aveva tolto a Fedele le forze fisiche gli aveva fortunatamente risparmiata la mente che si manteneva calma e serena come per lo passato. Questo cuore umile e pio offriva nella sua miseria i suoi patimenti stessi a Dio, in cui non aveva mai cessato di operare e di credere, e la disgrazia che lo aveva colpito non aveva potuto strappargli dalle labbra che queste parole tolte dal libro santo: « Signore, sia fatta la vostra volontà e non la mia. »

In questa vita d'abnegazione e di sacrificio Geltrude non aveva mai consultato che le ispirazioni del cuore. Ella poco si dava pensiero che si ammirasse o si biasimasse la sua condotta, e nel suo dolore ella si stimava felice di poter rendere al suo protettore qualcuna delle cure che ei le aveva altre volte sì generosamente prodigate. Dedicata interamente all'adempimento dei suoi pietosi doveri, viveva per Fedele soltanto; forse sarebbe stato anche più esatto il dire che non viveva che in lui perchè le sue azioni come i suoi pensieri non avevano

che uno scopo solo: perlungare l'esistenza del vecchio, e alleggerire le sue pene.

Diciamo ora come accadde il tristo avvenimento di cui ci occupiamo da qualche momento. Due mesi prima d'esser colpito di paralisi. Fedele aveva cominciato a sentire diminuire le forze. Non aveva per questo cessato di adempiere ai suoi doveri giornalieri, quando una mattina del mese di giugno Geltrude entrando in camera, si maravigliò di trovarlo ancora a letto, quantunque l'ora consueta dell'alzarsi fosse da tempo trascorsa. Ella si avvicinò, gli diresse la parola e s'accorse ben presto che gli occhi restavano fissi e che egli aveva perduto l'uso della parola. Ella corse spaventata ad avvertire la Signora Sullivan. Fu chiamato un medico, disse che era un attacco di paralisi, e sembrò temere per qualche tempo che il malato non vi resistesse. Nonostante qualche miglioramento si fece presto sentire. Fedele non tardò a riavere l'uso della parola, e una quindicina di giorni dopo l'accaduto egli poteva passeggiare con l'aiuto di Geltrude.

Il medico aveva raccomandato il maggiore esercizio possibile, per cui ogni mattina, quando il tempo lo permetteva e prima che il caldo divenisse grande, il vecchio e la bambina uscivano di casa per fare quella passeggiata che, come abbiamo osservato, destava tanta curiosità nei vicini. Geltrude profittava di questo tempo per fare le diverse commissioni che abbisognavano per l'andamento

della casa, perchè ella evitava, per quanto lo era possibile, di lasciare solo Fedele.

Dopo avere scontrato Geltrude e Fedele che passeggiavano, Guglielmo li accompagnò fino al magazzino, ove erano soliti fermarsi per comprar l'occorrente per la giornata. Quando egli ebbe posto il vecchio a sedere, si rimise in cammino, lasciando Geltrude occupata in fare le sue provviste. Geltrude esaminò prima un pezzo di carne che pareva convenirle, poi le occorse di vedere alcuni legumi della stagione: a tal vista non potè fare a meno di mettere un sospiro. Ella aveva in mano la borsa che racchiudeva tutto il loro denaro, (da qualche settimana se ne era assunta la cura) e fatalmente era allora tanto leggera, che non poteva pensare a comprare i legumi.

La giovinetta ne fu molto desolata, ricordandosi quanto lo Zio Fedele si era l'anno scorso deliziato a mangiare i piselli.

« Quanto questa carne? — domandò al macellaro, che la involgeva in un pezzo di carta.

Il macellaro disse il prezzo, che era ben piccola cosa: tanto che Geltrude credette un istante che il macellaro avesse esaminato il contenuto della sua borsa e avesse indovinato i pensieri che in quel momento la tenevano agitata. Mentre rendeva il resto della moneta il mercante domandò a Geltrude quale specie di nutrimento si richiedeva per Flint.

« Il medico ha detto che può mangiare di tutto, riprese Geltrude.

« Credete allora che il mangiar dei piselli non potrebbe fargli male ? Me ne sono arrivati ora dalla campagna. Se mi dite che possa mangiarne, ve ne manderò una misura per il mio garzone, che nello stesso tempo vi porterebbe anche la carne.

« Vi ringrazio disse Geltrude — a Flint piacciono molto i piselli.

« Benissimo, allora ve ne manderò una misura scelti espressamente. Mentre finiva di parlare, il mercante si volse sì presto a servire un altro avventore, che Geltrude s'immaginò che egli non avesse veduto come si era fatta rossa in viso, e come le erano venute le lacrime agli occhi. Eppure nè il rossore nè le lacrime sfuggirono alla vista del mercante, ed era stato appunto per questo che si era voltato dall'altra parte, perchè era un uomo d'indole buona e caritatevole,

Fedele aveva un eccellente appetito: fece onore al desinare che era di suo gusto, poi dopo aver mangiato si addormentò profondamente nel suo segiolone.

Mentre si svegliava, Geltrude gli si appressò:

« Zio Fedele, — gli disse — ecco miss Emilia, la nostra buona miss Emilia, che viene a farvi una visita.

« Che Dio vi benedica, mia cara signorina! disse Fedele — provando ad alzarsi per andare incontro alla cieca.

« Non vi alzate Flint, ve ne prego — disse Emilia il cui udito sottile aveva gia indovinato la di lui intenzione; — da quanto mi à detto Geltrude, temo che ciò vi affatichi! E voi mia cara ragazza, avvicinate una sedia a Fedele.

Essa si appressò al vecchio, gli prese la mano e parve vivamente commossa nel sentirla tremare entro le sue,

« Ah! miss Emilia, — le disse Fedele — son cambiato di molto da che non ho avuto l'onore di vedervi. Il Signore ha voluto darmi un avviso: e non ce ne ho, io credo, per molto tempo.

« Sono dispiacente di non averlo saputo prima, — disse Emilia — perchè sarei venuta a vedervi: ma non ho saputo che oggi la vostra malattia; Giorgio, domestico di mio padre, vi ha veduto stamane in una bottega con Geltrude, e m'ha raccontato la cosa al suo ritorno dalla città,

« Quando vi siete svegliato, voleva appunto sgridare la bambina per non avermi scritto una parola in proposito ».

Geltrude nel tempo di questo dialogo si teneva vicino al seggiolone di Fedele, e con la mano accarezzava i suoi grigi capelli, Quando miss Emilia pronunzio, il nome della bambina, Fedele si volse verso di lei con uno sguardo di tanto amore che Geltrude non l'ha più dimenticato; e rispondendo a miss Emilia:

« Cara Signorina — le disse egli — era inutile disturbarvi per me. Il Signore mi ha concesso più di quel-

lo che io avevo diritto di aspettarmi. Tutti i medici e tutti gli infermieri della terra non avrebbero mai saputo fare tutto ciò che ha fatto questa bambina. Io non pensava quattro o cinqne anni fà, quando la raccolsi sotto il mio tetto e la custodii durante la sua malattia, che sarebbe presto toccato a lei a prendersi cura di me. Ah! Miss Emilia, se poteste vedere come i suoi piedini son sempre in moto per accorrere ai miei bisogni! quante volte ella si leva nel cuore della notte per venire ad accomodarmi il guanciale, o a domandarmi come mi sento! E poi tutti i giorni mi offre l'appoggio del suo braccio per andare a passeggiare. Nò, io era ben lontano dall'aspettarmi tanta riconoscenza da parte d' una bambina. Veramente le vie del Signore sono imperscrutibili, e i suoi giudizj non somigliano ai nostri ».

« Oh! Zio Fedele — disse Geltrude — io non fo abbastanza per voi. E piacesse al cielo che potessi far di più! Come vorrei vedervi tornare in forze! »

« Io lo credo, bambina mia, ma questo è un miracolo, che nessuno può fare in questo mondo. In quanto a me, tu mi hai dato ciò che io stimo più della forza e della salute del corpo. È a voi però, Miss Emilia—aggiunse egli volgendosi dal lato della cieca — che noi dobbiamo, essa ed io, l'unico bene che ci resta nella disgrazia. Certo io amava teneramente questa bambina, ma d'altronde io non era che un povero ignorante, incapace di istruirla. Voi sola avete capito ciò che abbisognava per la sua

e per la mia felicità. Alle vostre cure amorose si deve che ella sia divenuta ciò che è presentemente, l'angelo benedetto del Signore. Se mi avessero detto, or sono sei mesi che io diventerei un povero infermo, e che passerei le mie giornate sul mio seggiolone senza poter far nulla, onde sovvenire ai nostri bisogni, io non mi sarei mai aspettato d'aver tanta forza e tanta pazienza per sopportare una sì grave disgrazia. Ma essa mi ha insegnato anche in questo. Alcuni giorni dopo ch'io fui colpito d'apoplessia, era sì addolorato di vedermi ridotto in quello stato, e di pensare che non vi era nessuno che prendesse cura della povera bambina, che la prima volta che io riacquistai la parola fu per gridare a più riprese. « Che sarà di noi, che sarà di noi! » Ella mi si avvicinò e mi disse all'orecchio: »

« Il Signore avrà cura di noi, zio Fedele. » Poco dopo dimenticando questa parola, mi sfuggì dalla bocca. « Chi ci provvederà ora il vitto e il vestito? » Ella riprese: « Il Signore ci provvederà. » Una notte, pure in preda all'inquietudine sulla sorte della mia bambina, dissi ad alta voce: » Se io muoio, chi avrà cura di Geltrude? « La bambina che io credeva profondamente addormentata nel suo letto, volse il capo dalla mia parte e mi disse: » Zio Fedele, quando io era sola, senza pane e senza tetto, abbandonata in mezzo ad una strada deserta, il padre mio che è nei Cieli non vi ha egli mandato a me? Se ora gli piace di richiamarvi a sè, lasciando me sulla

terra, siate sicuro che la sua bontà saprà mandarmi qualche altro che prenderà cura di me. » Da quel tempo, miss Emilia, io sono più tranquillo; le parole di questa fanciulla e quelle della Bibbia, che ella mi legge ogni giorno, son penetrate nel mio cuore, ed io ho riposto la mia fiducia in Dio ».

« Aveva sperato sempre,—aggiunge il vecchio,—che Geltrude potesse continuare ad andare a scuola ed acquistarsi l'istruzione per la quale essa mostra tanta attitudine; non aveva mai potuto assuefarmi all' idea di vederla lavorare per guadagnarsi la vita in lavori faticosi per i quali non sembra nata : io sperava che potesse dedicarsi all' istruzione, e divenire un giorno maestra di scuola come miss Brow , ma ora mi rassegno pensando , come questa cara bambina , che se così non succede , è segno che Dio non lo ha giudicato conveniente ».

Allorchè il di lei padre adottivo ebbe finito parlare, Geltrude, che teneva la testa appoggiata sulla spalla del vecchio, la rialzò e disse in tono risoluto;

« Perchè tormentarvi ancora per questo? zio Fedele. Io posso fare ogni sorta di lavoro come un'altra. Madama Sullivan pretende che io cucia benissimo, e posso imparare facilmente a fare la modista o la sarta: questi non son mestieri da durar fatica ».

« Flint, — diss' Emilia — non acconsentireste or affidarmi la bambina, se voi foste forzato a lasciarla ? Non la credereste sicura affidata alla mia direzione? »

« Miss Emilia, — rispose Fedele — dove potrebbe ella star meglio che in compagnia di un angiolo? Nò io non sarei inquieto di lasciarla sotto la vostra vigilanza ».

« Non vi ho detto questo di sicuro: — riprese miss Emilia — io temerei di prendere un simile impegno. Conosco troppo bene la mia cecità, la mia poca salute e la mia esperienza non mi rendono adatta a dirigere una bambina come Geltrude; ma poichè voi siete sì buon di credere che i miei consigli siano stati di qualche utilità, non dubiterete io spero, del mio buon desiderio di giovarle; e se è per voi una consolazione il pensare che caso che veniste a morire, io prenderei meco Geltrude che veglierei sempre perchè fosse conveniente educata, e avrei cura di lei finchè mi bastasse la vita: allora abbiatevi questo per certo, e ritenetelo come una solenne promessa ».

E così dicendo la cieca prese la mano di Geltrude e la strinse affettuosameute fra le sue.

Il primo pensiere di Geltrude fu di gettarsi nelle braccia di Emilia, ma ritenne il suo slancio di riconoscenza alla vista di Fedele che piangeva come un ragazzo. Il vecchio con la testa chinata sul petto asciugava con la man tremante le lacrime dirotte che gli piovevano dagli occhi, lacrime soavi e sante perchè le cagionava la gioia che provava in veder così assicurato l'avvenire di ciò ch'egli aveva di più caro a questo mondo,

La proposta d'Emilia fu tanto inaspettata che il vecchio dopo i primi momenti concessi alla gioja sentiva sor-

gere nell'animo nuovi dubbi, che non tardò di manifestare a miss Emilia.

« Ma signorina — le diss' egli — e vostro padre, il Signor Graham? Egli ha contratto delle abitudini, non è più giovane, e forse non gli converrebbe di tener in casa una ragazzetta ».

« Mio padre ha molta bontà per me — riprese Emilia — e non temo che egli disapprovi un progetto che io ho preso a cuore; egli conosce troppo l' affezione che ho posta in Geltrude, perchè gli venga mai in mente di opporsi al mio disegno. Spero anche, mio buon Flint, che non passerà molto che voi riacquisterete almeno una parte delle vostre forze, e non sarete così presso a lasciarci come sembrate temere. Se però si avverassero i vostri timori, non vi allarmate sulla sorte della vostra cara bambina: io sono lieta di potervi dire che ad ogni evento quando ella fosse costretta a separarsi da voi, troverà sempre sotto il mio tetto un asilo ed un' amica protettrice.

« Ah ! miss Emilia, — riprese il vecchio — la mia ora si avvicina, lo sento bene, e poichè voi acconsentite ad assumervi l' incarico di questa bambina, credo che non passerà molto che l'avrete presso di voi. Non mi son mai dimenticato quanto io era inquieto il giorno dopo che io la presi meco, per non sapere che farmi di lei : io vi consultai sopra ciò, miss Emilia, ed ecco quali furono le vostre parole: « Avete fatto bene, — mi diceste — il Signore vi benedirà ». Ho spesso pensato dipoi che voi fo-

ste indovina in quel giorno, e ho sempre creduto che queste parole vi fossero state ispirate dal Cielo. Ecco che voi farete ora ciò che io faceva allora, ed io che mi avvicino alla casa di Dio, e sento in me quasi una rivelazione dell'avvenire, vi dico alla mia volta « miss Emilia, voi fate bene, il Signore vi ricompenserà, come ha ricompensato me, e la bambina che voi prendete sotto la vostra protezione vi rimeriterà un giorno della cura vostra con l'amore e con la riconoscenza « Geltrude ! »

« Non c'è — rispose Emilia — l'ho intesa andare verso la sua camera ».

« Povera piccina! — disse Fedele — non può sentirmi parlare della nostra separazione : io mi rattristo alle volte pensando come sarà straziato il suo cuore allorchè perderà il suo vecchio amico. Ma non parliamo di questo! Vorrei dirle che si mostrasse sempre buona e riconoscente verso di voi, sebbene io creda che questa raccomandazione sia inutile: d'altronde le parlerò di questo in altro momento. Buona notte, mia buona Signorina — aggiunse il vecchio, vedendo che Emilia erasi alzata per andarsene, e che Giorgio il domestico l'aspettava alla porta » — Se non vi rivedo, ricordatevi che avete fatta la felicità di un vecchio, e avete adempiuto all'unico desiderio che ebbe prima di lasciare la terra. Siate certa che portate con voi le mie benedizioni, e che la mia ultima preghiera a Dio sarà di concedervi in questo mondo e nell'altro la gioia e la pace che compartite al mio cuore».

Quella sera istessa allorchè Fedele si fu coricato e Geltrude ebbe terminata la lettura della Bibbia, che faceva ad alta voce ogni sera, Fedele la chiamò presso di sè, e la pregò come era solito da qualche tempo, di recitargli la preghiera degl'infermi, Geltrude s'inginocchiò accanto al letto, e recitò con solenne raccoglimento l'orazione che le era stata richiesta.

« Ora, carina, vorrei la preghiera dei moribondi: non è essa nel tuo libriccino? »

Geltrude tremò. La vi era questa preghiera e bellissima, e la bambina da tanto tempo familiarizzata con l'idea della morte, la sapeva a memoria; ma come ripetere simili parole in una circostanza come quella, come fare intendere la sua voce, quando i singhiozzi le soffocavano il petto! Ma lo zio Fedele desiderava udire questa preghiera: egli sperava trarne alleviamento, ed ella si decise a provarsi a recitarla. Frenando la sua commozione e raccolta tutta la sua energia ella cominciò e tirò innanzi con fermezza crescente fino alla fine. Una o due volte la voce le venne a morir sulle labbra, ma tosto la maestà di quelle parole solenni ritennero la sua commozione, e la voce della bambina suonò sì limpida e pacata che Fedele potè abbandonarsi interamente alle idee pietose che svegliavano in lui quelle parole di consolazione.

Terminata ch'ebbe di recitare la preghiera Geltrude non si rizzò, che non aveva forza, ma si rimase ginocchioni con la testa occultata nelle lenzuola. Per alcuni

Digitized by Google

istanti regnò nella stanza un silenzio solenne. Tutto ad un tratto, il vecchio pose la mano sul capo della fanciulla. Ella alzò la testa.

« Tu vuoi bene a miss Emilia, non è vero bambina mia? » le diss'egli.

« Oh! tanto! »

« Ti mostrerai sempre buona e obbediente verso di lei quando io me ne sarò andato »

« Oh! zio Fedele — disse singhiozzando Geltrude — voi non dovete abbandonarmi! Io non posso vivere senza di voi! mio caro zio Fedele. »

« Figlia mia! È volontà di Dio che io me ne vada. Egli si mostrò sempre così misericordioso verso di noi, che noi non dobbiamo dubitare di lui. Miss Emilia farà per te più di quello che avrei potuto fare io stesso, e tu ne son certo, sarai felice con essa. »

« Nò nò: io non sarò mai più felice in questo mondo senza di voi! Io nol fui mai finchè non vi ebbi conosciuto, e se voi morite, ebbene, io vorrei morire con voi. »

« Non devi parlar così, figlia mia; tu sei giovane; bisogna che il tempo della prova si compia per te snlla terra; quanto a me che sono vecchio, e son divenuto un peso per tutti, è dovere che io me ne vada. »

« Nò nò! zio Fedele, — esclamò istantemente Geltrude — voi non siete di peso a nessuno, son io piuttosto che lo sono per voi ».

« Oh! nò, figlia mia, Dio sa che tu fosti la delizia

del mio cuore. Quel che mi affligge si è che tu perdi il tempo intorno a me e sei costretta a stare in casa invece di andare a scuola come per lo addietro. Ma così vanno le cose al mondo: noi tutti dipendiamo prima da Dio, e poi l'un dall'altro. E ciò mi fa ricordare, figliuola, di ciò che io aveva a dirti: io sento che il Signore mi chiamerà a se più presto che tu non t'immagini: il tuo dolore sarà grande, e tu t'abbandonerai da principio alla disperazione; ma miss Emilia ti prenderà seco, ti dirà con la sua voce soave mille cose per consolarti e come tutti ci rivedremo fra breve, e saremo beati in quel mondo, ove non ci hanno più addii: e Guglielmo dal canto suo farà ogni sua possa per mitigare il tuo cordoglio, e ti ripiglierai con l'andare del tempo il tuo dolce sorriso. Nei primi tempi, e forse anche dopo sarai grave a miss Emilia ed ella avrà un bel da fare per educarti, ammaestrarti, e fare di te una figliuola del Signore. Ciò ch'io voleva dirti, si è che sarai docile, obbediente affettuosa: e farai tutto ciò che ti dirà la signora Emilia: e quando sarai più grandicella chi sa! forse tu potrai fare qualche cosa per essa. Ella è cieca poveretta! e tu devi avere occhi per lei. Ella è debole di salute: e tu devi porgerle una mano soccorritrice, appunto; come ha fatto per me: e se sarai buona e paziente, Iddio ti darà la pace del cuore, e il gaudio ineffabile che deriva da far del bene ad altrui. Quando sarai afflitta e turbata, (e chi non lo è assai spesso a questo mondo) pensa al vecchio Fedele, e ricordati ciò che egli usava dirti. »

« Sta di buon animo, piccina, che tutto si accomoda alla fine. Ora vattene a letto, anima mia! Domani faremo una scorserella e Guglielmo verrà con noi. »

Geltrude si sforzò a sorridere per amore di Fedele, e andò a letto. Il dispiacere la tenne sveglia per diverse ore. Alla fine però spossata dalla fatica e dall'emozione, si addormentò e dormì fino al domani mattino.

Il suo sonno fu accompagnato dai sogni i più lieti; vide in sogno lo Zio Fedele e Guglielmo che facevano seco lei la più deliziosa passeggiata. La sanità e le forze erano ritornate al vecchio; egli era lo stesso come era stato per il passato: ella sorrideva di contentezza con Guglielmo guardandolo camminare con passo spedito.

Ma mentre sogni sì lieti cullavano il sonno della povera bambina, la quale era ben lontana dal pensare d'aver veduto per l'ultima volta il suo vecchio amico l'angelo della morte venne in silenzio a visitare quell'umile tetto, e mentre il mondo intero si abbandonava ad un sonno profondo egli prese sulle ali l'anima del buon vecchio e la ricondusse alla casa di Dio, nel soggiorno del riposo eterno.

CAPITOLO XVI.

NUOVO DOMICILIO

—

Sono passati due mesi da che Fedele Flint è morto, e da circa otto giorni Geltrude è alloggiata in casa di miss Graham.

Miss Emilia aveva saputa dalla sola lettura dei giornali, la sventura della sua giovane protetta, e tosto il suo cuore si era mosso a pietà ed avea formato sul conto della piccola orfana un progetto generoso, che sottoposto al parere del sig. Graham, non era stato per fortuna da lui disapprovato, soltanto, volendo Emilia prendere sul momento la fanciullina con sè, il di lei padre aveale fatta osservare che sarebbe meglio differire l'esecuzione di questo progetto fino al loro ritorno da un viaggio che stavano per intraprendere e che dovea tenerli assenti quasi fino all'inverno.

Emilia fu vivamente dolente di questa circostanza, riguardandosi oramai come l'unico appoggio della povera orfana; questo viaggio non poteva venire meno a proposito. Non potevasi neppur pensare a modificare le risoluzioni del signor Graham a riguardo di una tale partenza,

condurre Geltrude presso delle persone estranee, non era possibile, e lasciandola, durante il viaggio nelle mani e sotto la direzione della signora Ellis, la povera afflitta non troverebbe nella signora di compagnia quelle cure affettuose che solo nel dolore possono arrecare un qualche sollievo. In tali emergenze, miss Emilia prese la risoluzione di andare in città, vedere Geltrude, e prender consiglio dalle circostanze.

Il giorno in cui Emilia seppe la morte di Fedele era domenica; ma la carità della buona cieca era troppo ardente per ammettere nessuna dilatazione; un'ora avanti le sacre funzioni della mattina la signora Sullivan che prendeva il fresco alla sua finestra sulla strada, vide la carrozza del signor Graham fermarsi avanti la porta della casa. Essa corse incontro a miss Emilia con quella garbatezza e premura che le erano naturali, la fece entrare nel suo piccolo salotto, la fece sedere in una buona poltrona, le dette un ventaglio per farsi vento, giacchè il caldo in tal giorno era eccessivo, le espresse quanto le era riconoscente della sua venuta, e le dimostrò tutto il suo dispiacere perchè Geltrude non fosse in casa per riceverla.

Emilia si maravigliò dapprima dell'assenza della bambina: ma la signora Sullivan le disse che la fanciullina era uscita con Guglielmo e che ella stessa avea voluto farle prendere questa piccola distrazione; perchè, come essa ne fece il lungo e commovente racconto la povera

Geltrude era stata si fortemente colpita, e si era mostrata sì profondamente afflitta, che da prima si era creduto di non poterla consolare, ed erasi temuto della stessa sua vita.

« Io stessa aveva perduta tutta la mia influenza su di essa — disse la buona signora — e nonostante i miei consigli e le mie preghiere, ella si ostinava a restare delle giornate intiere assisa su un piccolo sgabello, ai piedi della poltrona dello Zio Fedele, colla testa appoggiata sul guanciale ove il vecchio era solito di sedersi. Era gran cosa se a forza d' importunarla si poteva farla decidere a bere o a mangiar qualche cosa. Io poteva ben parlarle, sembrava che non mi sentisse e allorchè tentava di farla alzare essa non faceva resistenza ma si lasciava fare quasi senza avvedersene, come un corpo privo di anima. Io non poteva deciderla a venire nella mia camera, benchè fossi persuasa che questo cangiamento di luogo le avrebbe fatto bene, e senza Guglielmo non so in verità che cosa avrei fatto; ma per fortuna esso ha su di essa più influenza di me, e sa prender meglio il di lei carattere. Quando è in casa, egli la prende sulle braccia, la solleva come una penna e la porta in tal guisa o nella nostra camera, o nella corte, e trova sempre il modo di distrarla dai suoi lugubri pensieri. In grazia sua, essa si è decisa a prendere qualche cibo, ed ha ancora acconsentito ad uscire qualche volta con lui. Ier sera Guglielmo l'ha condotta a *Ghelsea-bridge*, luogo come voi sapete, altrettanto

fresco quanto ameno. Io suppongo che esso avrà trovato il mezzo di distrarla, perchè essa è ritornata a casa meno abbattuta e più gaja. Io ho profittato di questa buona disposizione per costringerla in qualche modo a dormire presso di me ove essa ha passato un eccellente nottata. »

« I due giovinetti sono usciti stamane insieme. E poichè oggi è domenica e Guglielmo resta tutto il giorno in casa, non dubito che la sua presenza non eserciterà sullo spirito della fanciulla una buona influenza. »

« Guglielmo ha dato prova di giudizio — disse Emilia — cercando di allontanarla da questo luogo funebre e procurandole delle distrazioni, e son lieta di sapere che egli le sia un amico sì buono e sì affezionato. Io promisi a Fedele che la sua figlia adottiva avrebbe trovato un asilo presso di me. Avendo ignorato finora la morte di questo eccellente vecchio, io stimo che è una gran fortuna per Geltrude e per me che voi abbiate voluto aver cura di essa in questo tempo. Se non avesse saputa la vostra bontà e la vostra tenerezza, sarei stata molto dolente di esser venuta sì tardi. »

« Ah! — riprese la signora Sullivan, — Geltrude ci è sì cara, siamo stati sì afflitti di vederla in tale stato, che abbiamo tenuto come una fortuna il poterle offrire qualche consolazione. Quanto a Guglielmo esso ama questa fanciulla come se essa fosse sua sorella e Geltrude gli corrisponde. Guglielmo e lo zio Fedele erano due grandi amici, d' altronde qui tutti hanno vivamente com-

pianto la morte di questa brava persona. Lo stesso mio vecchio padre, che non dice mai tutto quello che ne pensa, non ne è stato meno profondamente afflitto. »

La conversazione continuò lungamente su questo soggetto fra le due donne. La signora Sullivan, fra le altre cose, disse ad Emilia che una sua parente, moglie di un affittajuolo dimorante a una ventina di miglia di Boston, le avea invitate ad andare a passare una quindicina di giorni in campagna; e come questo era per Guglielmo il tempo delle vacanze, essi aveano intenzione di accettare tale invito.

Essa parlò di condurre Geltrude con se, e mostrò tutti i vantaggi che potrebbero venire alla fanciulla dalla dimora in campagna, ove l' aria aperta, e le passeggiate non potevano a meno di non portare una distrazione ai suoi dolori e ristabilire la sua salute deteriorata da tante pene. Dopo aver fatta qualche interrogazione alla signora Sullivan, Emilia, deducendo dalle di lei risposte che Geltrude sarebbe stata ben ricevuta presso i parenti della buona Signora, acconsentì tanto più volentieri a questa villeggiatura, in quanto che essa era obbligata a lasciare la giovine bambina in custodia della signora Sullivan fino al ritorno del signor Graham, che non dovea avvenire, come si è detto, che al principiar dell'inverno. La mancanza del tempo non le permise neppure di attendere il ritorno di Geltrude, ed essa fu costretta a partire non senza però aver incaricato la Signora Sullivan di mille cose

affettuose per la giovinetta, ed averle rimessa una somma bastante per tutti; di lei bisogni.

La dimora di Geltrude in campagna, la novità degli oggetti che colpirono la sua vista, le passeggiate, l'aria aperta, e soprattutto le cure affettuose dalle quali essa si vide circondata resero alle sue guancie i loro freschi colori, la calma e la pace, se non la felicità al suo cuore.

Poco tempo dopo il ritorno della signora Sullivan a Boston, miss Gragam e la sua figlia ritornarono parimente dal loro viaggio. La prima cura di miss Emilia fu di prender Geltrude con se e la ragazzina vi si era stabilita da una settimana in circa, come si è detto nel principio di questo capitolo.

« Sei ancora alla finestra, Geltrude, e che cosa vi fai mia cara? »

Era Emilia che parlava così.

« Aspetto che si accendano i lampioni, miss Emilia. »

« Ma non gli accenderanno oggi, la luna si leva alle *otto*, essa basterà ad illuminare le vie per tutta la notte. »

« Io non parlo dei lampioni della strada. »

« E di che intendi parlare, mia cara? » disse Emilia accostandosi alla finestra e posando dolcemente una mano sulla spalla di Geltrude.

« Io parlo delle stelle, miss. Quanto sarei felice se voi poteste vederle! »

« Esse son dunque molto lucenti? »

« Esse sono magnifiche, e tanto numerose! il cielo ne è tutto sparso.

« Io mi ricordo di ciò. Mi è avvenuto molto spesso di mettermi a codesta finestra e di guardare le stelle come tu le guardi ora. Ritengo sì viva la loro memoria che mi sembra ancora di vederle. »

« Io amo tutte le stelle, — disse Geltrude — ma preferisco la mia. »

« E quale è la tua ? »

« Questa bella stella sì splendente che è sopra il campanile della chiesa. Essa rischiara la mia camera tutta la notte, ed io l' ho sempre in faccia a me. Sentite miss Emilia, — soggiunse Geltrude abbassando la voce — mi sembra che questa stella splenda per me sola e talora io credo che sia lo Zio Fedele che l'accenda tutte le notti. Io ho come delle visioni ; io vedo lo Zio Fedele che mi sorride e mi dice: « Vedi Geltrude, è per te che io accendo questo bel lume » Caro Zio Fedele! Credete voi che egli mi ami lassù, miss Emilia?

« Senza dubbio, Geltrude, e io son persuasa che se te lo proponesti per modello, e ti sforzasti dimostrarti, come lui, buona e rassegnata, egli sarebbe per te la luce che ti guiderebbe verso il luogo dell' eterna felicità. »

« Io era buona e paziente quando viveva con lui, od almeno io mi sforzava d' esserlo. È lo stesso quando sono con voi, ma con mistriss Ellis è un' altra cosa. Essa non cerca che di contrariarmi e di darmi noja. Allora io vado

in collera, e non so più quella che mi dica. Come potrebbe essere diversamente. Ella cerca tutte le occasioni per darmi dei dispiaceri. Così per esempio, essa ha detto al sig. Graham che ero io che avea strappato il giornale, e ciò non era vero; era un vecchio pezzo di carta quello col quale ho involtato un fagottino. Io son quasi sicura che era stata essa che ha acceso il fuoco con questo giornale, ma il signor Graham crederà sempre che sia stato io. »

« Io non dubito, Geltrude che tu non sia provocata qualche volta, e ti credo quando mi assicuri che non si deve opporre a te la perdita del giornale, ma non dimenticare, mia cara, che non vi è nessun merito a mostrare pazienza e buon umore quando non vi è nulla che lo contrari. Quello che hai bisogno di imparare, si è il sopportare un'ingiustizia senza lamentarti e senza andare in collera. Rifletti che mistriss Ellis è quì da diversi anni, che ha l'abitudine di diriger tutti nella casa e che non è fatta per stare coi ragazzi. Ella si è posta in mente allorchè siete venuta quì che voi sareste per essa un aumento di pensieri e di imbarazzi, non è dunque da meravigliarsi se talora essa è di cattivo umore con te. Pur nonostantò è una buona, e eccellente donna, molto attenta per me, e molto utile a mio padre, e non ti nascondo che mi contrarieresti molto se non vivessi con essa in un perfetto accordo ».

« Io sarei dolentissima di contrariarvi, ed anche di dispiacervi in qualunque più piccola cosa, rispose Geltrude con un poco di dispetto; — io desidero piut-

tosto di andarmene in un luogo ove voi non aveste più a temere nessun dispiacere per parte mia. »

« Geltrude — disse Emilia con un tuono serio e tristo ad un tempo — avreste il coraggio di abbandonare la tua amica cieca, e non amarmi più? »

Dicendo queste parole, Emilia, che avea sempre la sua mano sulla spalla di Geltrude, costrinse dolcemente la ragazzina a voltarsi e a trovarsi col viso di faccia al suo. La fisonomia della cieca era sì vivamente commossa, e la sua voce sì commovente, che Geltrude sentì cadere il suo orgoglio. Trasportata dallo slancio del sentimento, essa getta le braccia al collo della sua amica gridando:

« No, miss Emilia, io non vi abbandonerò per cosa nessuna al mondo, io farò tutto quello che voi vorrete e vi prometto, per riguardo vostro, di mostrarmi sommessa a mistriss Ellis. »

« Non è in riguardo mio, Geltrude, che bisogna che tu agisca così, è per riguardo tuo e sopra tutto in considerazione dei tuoi doveri e di Dio. È qualche anno che io non mi sarei aspettata che tu ti mostrassi buona verso quelli che ti avrebbero offesa. Ma ora tu sei sì bene istrutta dei tuoi doveri, tu comprendi per sentimento la vita di Colui che ha sempre perdonato ai suoi nemici, che io avea sperato che anche tu sapresti perdonare un' offesa, specialmente quando essa è così leggera. Se io mi mostro così severa a riguardo della tua condotta in questa circostanza non credere che ciò sia perchè io disperi che tu

arrivi mai al grado di perfezione cui ti sollecito; credo al contrario che questa sia una nuova prova dalla quale tu uscirai vittoriosa, ed ho tanta confidenza in te, che io son sicura che ti sforzerai da ora in poi a far pruova con mistriss Ellis, di dolcezza e di benevolenza. »

« Io lo farò, miss Emilia, io lo farò, mi sforzerò di non rispondere alle sue parole acerbe, e saprò far restare sulle mie labbra le parole ingiuriose che verranno mio malgrado. »

« Io credo, — riprese Emilia — che questo sforzo non ti sarà tanto penoso quanto te lo figuri, mistriss Ellis è un poco brusca nelle sue maniere, ma essa è buona, e tu ti ci abituerai. »

Nel medesimo tempo si udirono nell'anticamera queste parole.

« Voi cercate di miss Flint? Ah! benissimo! miss Flint è nella camera di miss Emilia a tenerle compagnia. »

Le guancie di Geltrude arrossirono di dispetto; aveva riconosciuta la voce di mistriss Ellis. E queste parole di miss Flint, che essa ripeteva con affettazione, eran pronunziate per lei con un tuono di derisione. Emilia si avvicina alla porta, aprì e chiamò miss Ellis:

« Che volete, miss Emilia? »

« Vi è alcuno alla porta? »

« Sì, un giovane che cerca di vedere Geltrude, credo che sia il giovane Sullivan. »

« Guglielmo! » esclamò Geltrude slanciandosi verso la porta.

« Andate a vederlo, — disse Emilia — e venite a trovarmi, quando sarà partito. »

Rimasta sola con miss Emilia, misstres Ellis si messo a parlare di Geltrude.

« Che contate di fare di questa ragazzina? — Ella disse — Pensate di mandarla a scuola? »

« Sì, questo inverno andrà presso M. W... »

» Come! questa non è una pensione troppo cara per una ragazza come essa? »

« Senza dubbio è un poco cara, ma io ritengo che essa avrà un buon maestro, e mio padre non vi fa nessuna obbiezione. Egli pensa come me, che il miglior mezzo di esserle utile è il renderla capace ad istruire gli altri. Io ho a lungo parlato di ciò col signor Graham il giorno stesso che questa bambina è venuta qui, e noi siamo rimasti d'accordo, che una mezza educazione non avrebbe servito che a darle un'idea di lusso e senza esserle di alcun utile. Mio padre, che è sempre buono, si è rimesso a me in ciò; ed io ho deciso di mandarla presso M. W.... Così essa resta con noi ancora per qualche tempo, e io desidero tenerla con me quanto più mi sarà possibile, non solo perchè le voglia bene, ma ancora perchè io so che ella è delicata e sensibile. Ora poi essendo ancora afflitta per la perdita di Fedele, credo che le abbisognino molte cure per parte nostra. Non siete anche voi del mio parere, mistriss Ellis? »

« Io saprò sempre fare tutto quello che converrà, —

disse mistress Ellis, con una certa amarezza, — ma dove si metterà a dormire questa bambina? »

« Nella piccola camera in fondo al corridore. »

« E allora dove metterò io l'armadio della biancheria? »

« In fondo all'anticamera: vi deve esser posto fra le finestre. »

« Senza dubbio. — riprese mistriss Ellis con cattivo umore. Ed uscì mormorando fra i denti — Si può egli buttar più all'aria la casa per una piccola intrusa di questa fatta! »

Mistriss Ellis era più dispiacente di questi cangiamenti di quello che essa non osasse dimostrarlo. Abituata da molto tempo a dirigere la casa del signor Graham, ella vi esercitava una specie di tirannia senza contrasto. Punto affabile, severa, metodica in tutte le sue abitudini, non avea mai vissuto coi fanciulli, gli amava poco in generale e vedeva soprattutto di mal occhio Geltrude, che essa trattava da intrusa, e che le sembrava destinata a turbare i suoi piani consueti di ordine e di decenza interni. Si aggiunga a ciò che Geltrude usciva dalla classe più bassa della società, e madama Ellis che era orgogliosa di appartenere ad una buona famiglia, riguardava come un oltraggio alla sua dignità l'esser costretta ad occuparsi, ed aver cura di una bambina la cui nascita e condizione gliela faceano riguardare come inferiore a se.

Ma ciò che l'animava molto più contro Geltrude si era il vedere in essa una terribile rivale che poteva supplan-

tarla nell'affeziono di miss Graham. Mistriss Ellis non poteva darsi pace di veder diminuire la sua influenza verso Emilia la quale sia per la sua carità, sia per la sua salute vacillante era stata da molto tempo soggetta in qualche modo alla di lei direzione. Bisogna però dire, per esser giusti verso mistriss Ellis, che la sua gelosia non era mossa soltanto dall'interesse, ma che essa era eccitata ancora dalla vera amicizia che portava alla sua giovane padrona nella quale avea concentrato tutta la tenerezza di cui era capace.

Tante circostanze riunite non avevano, come ognuno intende, disposta mistriss Ellis in favore di Geltrude. Sappiamo ancora che Geltrude per parte sua non era molto portata ad amare mistriss Ellis.

CAPITOLO XVII.

—

CHI PUÒ ESSER FELICE?

Emilia restò sola nella sua Camera. Il signor Graham era andato ad una adunanza dei direttori della banca. Mistriss Ellis occupata nella sala da pranzo, mentre Geltrude era come noi sappiamo, nella biblioteca in compagnia di Guglielmo.

Emilia rimase assorta in una profonda meditazione. Alla luce pallida ed incerta della luna che rischiariva la sua camera, si sarebbe potuto vedere la sua fisonomia, ordinariamente sì dolce e sì tranquilla, offuscata da un'espressione di melanconia, ed anche di dolore. La fronte abbassata sotto il peso dei pensieri si ripiegò sopra il seno; ella si coprì la faccia con ambe le mani, e ben presto le sue dita furon bagnate da qualche lacrima. Ad un tratto una mano le si appoggiò dolcemente sù di una spalla, ella si scosse vivamente; Geltrude l'aveva sorpresa, mentre la sua preoccupazione non l'avea fatta accorgere del di lei avvicinarsi.

« Non vi turbate, miss Emilia, — disse Geltrude, — se vi fa piacere di esser sola io mi ritiro ».

Il tuono simpatico con cui queste parole erano state proferite sembrò commuovere vivamente Emilia, che si volse subito verso la bambina:

« No, tu non mi dai noja, resta con me, »

E sì dicendo, avea passato un braccio attorno al collo della giovinetta, e si accorse che ella tremava e il cuore le batteva con forza.

« Che hai tu Geltrude, — essa soggiunse, — perchè tremi in questa guisa? »

A tal dimanda Geltrude grida:

« Ah miss Emilia, quando io mi sono avvicinata a voi e vi ho veduta piangere, voleva chiedervi di lasciarmi piangere con voi, perchè io sono così disgraziata da non potere fare altro ».

Miss Emilia distratta dalla sua melanconia pel dolore più vivo della fanciulla, domandò con qualche interesse qual fosse la causa delle di lei lacrime sì amare. Geltrude non ne fece un mistero.

Guglielmo era venuto a dirle che era obbligato di assentarsi, abbandonare il paese, ed andare in un altro mondo, come lo chiamava Geltrude. Il fatto era questo. Il signor Clinton che avea degl'interessi commerciali a Calcutta; avea fatto a Guglielmo delle proposizioni le più vantaggiose per determinarlo ad andare nelle Indie per sorvegliarvi ai suoi interessi. Le proposizioni di quel negoziante superavano tutte le speranze che Guglielmo avrebbe potuto nutrire restando a Boston. Non solo gli venivano

rimborsate tutte le spese di viaggio e gli veniva accordata una provvisione che gli permetteva di fare grandi avanzi, ma ancora gli erano lasciate delle speranze di avanzamento che promettevano un brillante avvenire. Malgrado la viva affezione che egli portava ai suoi parenti e il desiderio ben naturale di non allontanarsi da tutto ciò che egli aveva di caro, Guglielmo non esitò ad accettare queste proposte; con un giusto orgoglio, e col cuore ripieno di speranza parlò a sua madre e a suo nonno della realizzazione di questo progetto, pel quale dovea restare assente cinque e forse anche dieci anni.

Miss Emilia, — disse Geltrude, dopo aver raccontato i motivi del suo dolore, — come potrò io vivere senza Guglielmo? Egli è stato sempre tanto buono per me! Egli mi è stato ognora più che fratello. Egli mi ha mostrata tanta affezione, specialmente dopo la morte dello zio Fedele. Senza di lui io son persuasa che non avrei sopportata la perdita del mio benefattore. Frattanto ecco ch'ei parte: e che avverrà di me? »

« Questa partenza è dolorosa, Geltrude, — riprese dolcemente Emilia, — ma se egli si allontana, ciò deriva perchè il suo interesse l'esige. Bisogna che tu sia ragionevole e che tu ti consoli. »

« Tutto questo mi è noto, — soggiunse Geltrude, — ma miss Emilia voi non potete figurarvi quanto io ami Guglielmo. Noi vivevamo l'uno per l'altro, tutto era comune fra noi, anco i nostri pensieri. Caro Guglielmo! esc-

so mi è maggiore in età, e si è sempre presa tanta cura di me! Oh! no, voi non potete immaginarvi quanto noi ci amiamo. »

Geltrude aveva senza saperlo toccato una corda sensibile nel cuore di Emilia, e la voce della cieca tremava tutta commossa, quando rispose a Geltrude!

« Sì mia cara, — le disse, — sì, io so meglio che tu non credi quello che tu provi per lui. Anche io... »

Qui ella si tacque a mezzo; restò un momento in silenzio, si portò alla finestra, accostò la sua fronte ardente ai vetri; e ripresa così un poco di calma; soggiunse con voce meno commossa:

« Geltrude, nel dolore che ti opprime, non dimenticare le circostanze che possono rendertelo meno grave. Non sarai tu lieta di ricevere le nuove di Guglielmo, e di potere, per tua parte, parlargli dei suoi amici? »

« Sì, — rispose Geltrude, — egli mi ha detto che scriverà spesso alla sua madre ed a me ».

« E se ciò è, — soggiunse Emilia — non devi tu aver piacere della buona opinione che il signor Cliton ha di Guglielmo! E la confidenza che gli accorda in una circostanza così grave, mi sembra assai lusinghiera ».

« Sì essa lo è davvero, — disse Geltrude — ma io non vi aveva pensato ».

« D'altra parte questa assenza di Guglielmo non sarà eterna, e questa partenza non ti deve addolorare a tal segno. Credimi, al mondo vi sono dei dolori molto più gra-

vi. Continua a meritarti colla tua condotta l'amicizia di colui che parte, e forse un giorno allorchè ei tornerà può darsi che ei ti paghi con usura di felicità tutte le lacrime che ti costa la sua partenza ».

La voce di miss Emilia era divenuta tremante nel proferire queste ultime parole. Geltrude, che tenea gli occhi fissi su di lei, rispose quasi commossa:

« Miss Emilia, io comincio a credere che quaggiù ciascuno abbia i suoi dolori ».

« Certo, Geltrude, e ne potevi tu dubitare! »

« Io sapeva, — soggiunse Geltrude — che la cosa era così a mio riguardo, ma credeva che gli altri fossero più fortunati. Io m'era immaginata che i ricchi fossero tutti felici! E benchè voi foste cieca, il che senza dubbio riteneva per una grande disgrazia, pensavo che voi vi foste abituata e vedendovi sempre sì tranquilla e sì gaja io stimava che niente potesse affliggervi. Era lo stesso in quanto a Guglielmo. Io l'aveva sempre veduto sì lieto, che mi figurava che alcuna cosa al mondo potesse addolorarlo, ma quando egli è rimasto senza impiego, io l'ho veduto piangere, e l' ho veduto piangere anche la morte dello zio Fedele, ed aveva le lacrime agli occhi mentre mi annunziava la sua partenza. Così ora, miss Emilia, io mi accorgo che tutti hanno i propri affanni a questo mondo ».

« Questa è la sorte dell'umanità, o Geltrude, e non dobbiamo attenderci che la cosa sia differente per noi ».

« E che si deve dunque fare per esser felici, miss Emilia? »

« Son felici solo coloro, mia cara, che si sanno assoggettare senza lamentarsi, e che nelle loro afflizioni le più vive, riconoscono il braccio di un padre, e benedicano la mano che li colpisce ».

« Ciò è ben difficile, miss Emilia ».

« Senza dubbio, e però vi sono pochi che possono dirsi felici. Ma, tieni a memoria che colui che sa offrire i suoi dolori al Signore trova sempre anche in mezzo ai dolori del corpo una pace interna, arra felice di quella che dovrà possedere un giorno nel cielo ».

Le parole di miss Emilia colpirono vivamente Geltrude, e meditandole vi trovò la consolazione e la calma di cui avea tanto bisogno per sopportare il dolore della partenza di Guglielmo.

La signora Sullivan non era restata meno sorpresa di Geltrude per la improvvisa partenza del figlio. Non aveva che appena una settimana per occuparsi a preparare tutti gli oggetti indispensabili al giovane viaggiatore. Per fortuna Geltrude venne a passare con essa quei pochi giorni che precedettero la partenza della nave, e l'ajutò molto in tutti i suoi lavori per esso. Le occupazioni di Guglielmo lo trattenevano fuori di casa tutto il giorno, ma le sue serate erano libere ed egli le consacrava interamente alla sua famiglia.

Un giorno egli ritornò sul fare della sera; sua madre

e suo nonno erano usciti, non era rimasta in casa che Geltrude la quale posava in quel momento il lavoro perchè non ci vedeva più.

« Geltrude, — ei le disse, — se non avete paura del freddo della sera, venite con me a sedervi sulla soglia della porta, come si faceva ai nostri bei giorni. Questi tempi non ritorneranno sì presto per noi, e forse non ritroveremo più l'occasione di assiderci l'una accanto all'altro per aspettare che la luna apparisca dietro la vecchia casa.... »

« Guglielmo, — riprese Geltrude, — non dite che non ci ritroveremo più in questo stesso luogo, perchè questo pensiero mi attrista sì, che io non posso apportarlo. Non vi è in tutta Boston una casa che io posso amare, quanto questa. »

« Io sono come voi — soggiunse Guglielmo — ma io dubito grandemente di ritrovare questa casa in piedi; allorchè ritornerò fra cinque anni, non ne resterà che un mucchio di rovine ».

« È molto difficile il predire quello che avverrà di noi tutti, ma in ogni caso, se mia madre, e mio nonno sono obbligati di sloggiare di qui, io spero che essi troveranno una più comoda di questa. »

« Ma se voi non li troverete qui al vostro ritorno? »

« Saprò dove andarli a cercare, perchè io fo conto che voi mi scriverete e mi terrete a giorno di tutto quello che avverrà. Ma, — egli soggiunse con un'aria molto più

grave, — è questa l'idea che mi addolora sopra le altre nella mia partenza, io penso che son costretto a separarmi dai miei parenti nel momento in cui sono per aver più bisogno di me. Io conto su voi, Geltrude, per averne cura in questo tempo. »

« Su me! — disse Geltrude meravigliata — ma che potrà ella una fanciulla come me? »

« Se la mia assenza si prolunga per cinque o dieci anni, Geltrude voi non sarete più sempre una fanciulla, ma diverrete una donna, e chi meglio di una donna sa amare ed aver cura dei vecchi, specialmente una buona e brava donna, come son sicuro che diverrete? Io non ho dimenticato le cure che avete prodigate allo zio Fedele, e se mai il mio nonno, e mia madre avessero bisogno del vostro soccorso, io sarei fortunato se vi sapessi vicino ad essi, certo che ne avreste cura con zelo ed affezione. Cosicchè, Geltrude, io ve li raccomando benchè ancora voi non siate che una fanciulla ».

« Grazie, Guglielmo, per questo buon pensiero di credere che io potrò essere loro utile in qualche cosa. Siate certo in fatti che questo sarà lo scopo costante dei miei sforzi finchè io vivrò. Ma essi sono ancora robusti e ben portanti, e non avranno, spero, bisogno di me fino al vostro ritorno, d'altra parte, benchè giovane, io posso ammalarmi e anche morire ».

« Ciò è vero — rispose Guglielmo con tristezza; — anche io posso morire lungi da tutti i miei amici. Ma

sfuggiamo questi tristi pensieri, perchè io non avrei il coraggio di andarmene se non avessi la speranza di ritrovarvi tutti felici al mio ritorno. Voi avrete cura di scrivermi tutti i mesi, questa sarà una gran consolazione per mia madre. Per parte mia, io metterò la stessa regolarità nella mia corrispondenza. Quanto a voi Geltrude, giuratemi di non dimenticarmi e di amarmi fino al mio ritorno ».

« Dimenticarvi, Guglielmo! Io non farò che pensare a voi, io vi amerò più che mai. Come potrei fare diversamente ?... Ma voi che andate in un paese sconosciuto, in mezzo a tante nuove cose che colpiranno il vostro sguardo e il vostro spirito, voi non penserete più a me così spesso ».

« Voi v' ingannate. Geltrude, niente potrà mai farmi dimenticare i miei amici, ed io mi troverò molto isolato nel paese che vado ad abitare. Ad ogni istante il mio cuore sarà con voi e con mia madre, ed io vivrò anche più quì, che non là ».

Essi furono interrotti dall'arrivo del signor Cooper. I poveri giovani non dovevan riprendere più questa conservazione. Il giorno di poi Guglielmo partiva lasciando sua madre in lagrime, e suo nonno più burbero e più tristo che mai. Passando accanto a Geltrude che si era posta sul suo passaggio per averne un ultimo sguardo, le susurrò a bassa voce all'orecchio:

« Geltrude, mia cara Geltrude, in nome della nostra

amicizia, abbiate sempre cura di vostra madre e di vostro nonno perchè essi sono quasi tanto vostri che miei ».

Nel momento che Guglielmo prendeva congedo dai suoi amici, il signor Cooper, che nel suo ostinato pessimismo non poteva credere che il giovane uscirebbe trionfante dalla lotta che egli cominciava ad ingaggiare colla fortuna, si sforza di premunirlo contro tutte le illusioni della gioventù, e di persuaderlo che egli non avea ancora nessuna cognizione nè degli uomini nè delle cose ».

La signora Sullivan gli fece più carezze che non gli desse consigli. Che potea essa dirgli su tal soggetto, che non gli avesse già ripetuto sovente? Tutta la morale dell'eccellente donna si restrinse a queste parole:

« Temete Dio, Guglielmo, e non dimenticate mai vostra madre ».

Non è mia intenzione di trattenere lungamente il lettore su queste scene di tristezze. Gli basti pertanto sapere che Guglielmo non si separò dalla sua famiglia senza aver recitata una commovente preghiera, a cui Geltrude prese parte.

Finalmente Guglielmo si imbarcò. La sua eccellente, e coraggiosa madre, che da diciotto anni non avea abbandonato suo figlio neppure per un giorno, e che l'avea sempre amato con una tenerezza senza confronto, ebbe bastante forza per compire il suo sacrifizio senza pianti e senza lamenti. Il coraggio e la rassegnazione eran portati a un tal grado in questa donna dalle apparenze debole e

gracile, che ciascuno la vide continuare la sua vita attiva e laboriosa colla stessa regolarità, e la stessa quiete apparente dopo la partenza del figlio, e niuno avrebbe sospettato, vedendola dagli affanni, gli occulti dolori che il cuore spezzato della povera madre sopportava.

Da questa partenza di Guglielmo cominciò veramente il soggiorno di Geltrude nella casa del signor Graham, perchè fino allora essa era stata interrotta dai differenti casi che abbiamo or ora raccontato. Essa riprese i suoi studi, e ritornò alla sua scuola ove lavorò con cura fino alla primavera. Durante questo tempo la sua vita fu segnata da poche circostanze, perchè miss Emilia non vedeva mai molte persone e durante l'inverno non andava in nessun luogo. Per parte sua, Geltrude non si legò d'intimità con nessuna delle sue giovani compagne. Le ore più felici della sua vita scorrevano con miss Emilia a passeggiare, a leggere e a conversare. Miss Graham trovò in Geltrude una chiarezza di vedute, e una finezza di osservazioni che le fece in qualche modo rinnovare conoscenza col mondo esteriore, al quale essa era divenuta estranea per causa della sua infermità. Geltrude divenne il messaggere delle sue elemosine, e della sua carità. Così nella casa del signor Graham, dalla cuciniera fino all'ultimo servitore, tutti si legarono di amicizia verso la giovinetta la quale, benchè senza bellezza e senza eleganza, non mancava per questo, nel suo portamento e nella sua persona di una dignità dolce, e preveniente la quale mo-

strava subitamente che il suo cuore e la sua anima erano al di sopra della sua fortuna; e ciascuno senza avvedersene prese il costume di chiamarla la signorina Geltrude.

I pregiudizi di mistriss Ellis contro Geltrude non cederono sì facilmente; ma poichè la giovinetta si mostrava sempre eccessivamente compita verso la signora di compagnia, non vi era fra esse nessuna causa di rottura.

Il signor Graham vedendo questa giovinetta sempre trista e pensierosa non vi fece da prima grande attenzione; ma a poco per volta, accorgendosi che i suoi giornali e i suoi libri eran tenuti in miglior ordine, che i suoi occhiali eran sempre al loro posto colle lenti ben pulite, cominciò a prendere maggior interesse per essa. Ma ciò che terminò di guadagnarle la sua stima fù che un giorno trovò che i fogli degli ultimi numeri del suo perfetto fittajuolo erano stati tagliati e cuciti insieme. Sapendo che ciò era stato fatto da Geltrude ne conchiuse che essa era una giovinetta molto intelligente. Infatti essa divideva le sue inclinazioni.

Presso alla signora Sullivan, che Geltrude visitava spesso, si cominciavano a sperare nuove di Guglielmo, perchè la primavera avanzava e la sua partenza era avvenuta da qualche tempo. Non ostante non si era ricevuto ancora niente, quando arrivò l'epoca che ogni anno riconduceva la famiglia Graham in campagna. Una lettera scritta da Geltrude a Guglielmo, alcun tempo dopo la

loro partenza da Boston, farà abbastanza conoscere al lettore la posizione e la vita della giovinetta.

In questa lettera, dopo avere insistito qualche poco sulla sua inquietudine per non avere ancora ricevuto sue nuove, e aver parlato al giovine della di lui madre e del di lui nonno, la scrivente aggiungeva:

« Voi mi avete ancora fatto promettere, Guglielmo, di dirvi ciò che mi riguarderebbe, e di tenervi a giorno di ciò che avverrebbe nella casa del signor Graham, relativamente a me. Se la mia lettera è più noiosa del solito, è colpa vostra, perchè io ho da parlarvi molto del nostro soggiorno a D..., e della nostra maniera di vivervi sì differente che a Boston. Mi sembra sentirvi gridare di qui: Ah! Ecco Geltrude che comincia a darmi una descrizione della villa del signor Graham! Non vi spaventate però. Io non mi sono scordata che l' ultima volta che ho voluto parlarvi della casa del signor Graham mi metteste la mano alla bocca dicendomi che voi la conoscevate come se vi aveste sempre vissuto, per la ragione che io ve ne avea sempre riempite le orecchie da non so quanti anni. Io frattanto debbo dirvi che ne ho trovato l'entrata, le corti più piccole che non mi aspettava, le stanze più basse e il giardino meno vasto. Qualche giorno la miss Emilia mi dimandò che effetto mi faceva la casa, e se io la trovava sempre tanto bella quanto la prima volta che l'aveva veduta. Io le risposi la verità; miss Emilia non ne parve offesa, e rise molto delle memorie enfatiche che io

aveva conservate della casa e delle praterie. Essa aggiunse che avveniva sempre così delle cose che si erano visitate nell'infanzia. »

« Io non ho bisogno di dirvi che miss Emilia si mostra sempre tanto buona, e benevola come pel passato; perchè tutti coloro che la conoscono non supporrebbero mai che ella possa mutarsi da quello che è, cioè la miglior persona della terra. Io non potrò mai far la metà, Guglielmo, di quel che dovrei, per rimeritare la sua bontà. Nonostante ella si contenta dei più piccoli riguardi, e si compiace così delle più leggere attenzioni, da sembrare che la sua felicità consista veramente nel render gli altri felici. Ieri io trovai nell'erba qualche fiore di viola mammola, li colsi e glie li portai. Essa mi abbracciò con tanta tenerezza come se le avessi portato dei diamanti. Il piccolo Ben-Gately, che ha sospeso al cordone del campanello della porta di casa un grosso mazzo di boccone di leone, ha per questo bel regalo ricevuto da essa, un sorriso dei più graziosi, unito alla protesta che essa non lo dimenticherà mai.

« Il signor Graham mi ha ragalato un piccolo giardino nel quale io desidero far crescere dei fiori per essa, se pure mistriss Ellis non vi si opporrà, il che potrebbe anche essere perchè essa cerca sempre tutto ciò che può dispiacermi. Essa è una persona di quelle che io non posso soffrire. Non vorrei dir niente di lei che potesse nuocerle, ma io mi sono obbligata a non nascondervi niente.

Miss Emilia, che mi parla spesso di lei, mi dice che bisogna imparare ad amarla e mi assicura che allorchè io giungerò a tanto, sarò un angelo ; io confesso con tutta umiltà che non sento per anche spuntarmi le ali. »

« A questo ultimo racconto voi vi avvedrete che l'antica Geltrude non è anche affatto spenta in me; ma voi non potete immaginarvi quanto questa donna faccia per dispiacermi, ciò avviene a riguardo di tutto, e ad ogni istante del giorno e per cose il più delle volte sì poco importanti, che io non saprei narrarvele. Checchè ne sia, io cerco, mi sforzo di divenir perfetta e di amarla, come me lo raccomanda miss Emilia. »

« Voi mi domanderete certamente come passo il mio tempo. Ciò nonostante io non perdo un minuto di tempo. Nei primi giorni che noi arrivammo in campagna, trovai, è vero, la mattina molto lunga: perchè voi sapete che io sono mattiniera. La salute di miss Emilia non le permette di levarsi sì di buon'ora, ed io non la vedo mai avanti le otto; dimodochè io debbo passare senza di lei due lunghe ore. Allorchè eravamo a Boston, consumava questo tempo a studiare le mie lezioni. Ma dacchè siamo in campagna, miss Emilia che si è avveduta che io cresceva molto, e che ha sentito dire dal signor Arnaldo che era da qualche tempo molto pallida, ha voluto che io non consacri molto tempo allo studio. Venendo in campagna ha stabilite le ore del mio lavoro, che sono in verità molto poche; io non posso prendere i miei libri che dopo desi-

nare. Essa mi ha detto ancora che io potrei dormire di più; ma non mi riesce e ho presa l'abitudine di passeggiare ogni mattina nel giardino.

Un giorno restai sorpresa nel vedervi il signor Graham tutto occupato in lavori di giardinaggio. Mi chiese che l'aiutassi a piantare delle cipolle, nel che era occupato, credo che fosse contento dei miei servigi in tale occasione perchè per ricompensarmi, mi offerse un quadrato del giardino ove io potrò a mio piacimento coltivare dei fiori, perchè quanto a lui, non se ne occupa, e consacra tutte le sue cure agli alberi e ai legumi. Così io posseggo un giardino.

« Ma io mi avvedo di avervi parlato sì a lungo di tutte queste piccole cose che mi mancano spazio e tempo per dirvene infinità di altre. Se vi potessi vedere, vi racconterei più in un ora, che non potrei scrivervi in una settimana. Bisogna che vi dica addio perchè fra cinque minuti il campanello di miss Emilia mi chiamera per farle lettura. »

« Io trovo, caro Guglielmo, molto lungo il tempo che non sento parlare di voi, e prego Dio mattina e sera di avervi sotto la sua santa custodia e di mandare le vostre nuove a coloro che vi amano, e desiderano. »

CAPITOLO XVIII.

—

UNA PASSIONE.

Circa quindici giorni dopo la data della lettera qui sopra riportata, Geltrude seppe da Giorgio, che andava ogni giorno alla città per farvi delle provvisioni, che la signora Sullivan avea detto al macellaro, nostra antica conoscenza, che avea ricevuto una lettera di Guglielmo, e che desiderava ardentemente veder Geltrude. Emilia non avrebbe cercato di meglio che di lasciarla andare a Boston; ma non sapeva come combinare questa corsa; il solo cavallo che avesse il signor Graham essendo in quel momento destinato ad altro oggetto.

« Perchè non la mandate voi coll'omnibus » fece osservare mistress Ellis.

Geltrude si rivolse alla governante con tanta più riconoscenza quanto questa era la prima volta che ella la vedeva così favorevole ai suoi progetti.

« Io temo che ella non sia abbastanza sicura, andando sola in una pubblica carrozza » soggiunse Emilia.

« Sicura! eh! mio Dio! che potete temere per questa

Digitized by Google

ragazza? » proruppe mistress Ellis con quella familiarità che la sua particolar situazione nella famiglia Graham autorizzava in lei da gran tempo.

« Credete voi, davvero, che ella sia una ragazza ? — domandò Emilia. — Per me la credo sempre una fanciullina. Ma, come osservate, essa è molto cresciuta, e spero che ella debba esser capace di condursi da se. Geltrude, — ella soggiunse volgendosi dalla parte della ragazzina, — ti senti tu capace di trovar la strada dall'uffizio dell'omnibus alla casa della signora Sullivan? »

« Oh! benissimo, miss Emilia » su di una tale assicurazione, fu preso un posto, e Geltrude partì per la sua corsa collo sguardo gajo ed il cuore contento. Non ebbe nessuna difficoltà a trovare la dimora della sua amica. La signora Sullivan e il signor Cooper erano in casa e godevano insieme della felicità che era stata loro cagionata dalle nuove che avean ricevute del loro Guglielmo. Questi dopo un buon mese di un piacevole viaggio, era arrivato a Calcutta in perfetta salute. Una descrizione del paese, della sua dimora, e delle sue nuove occupazioni riempiva tutta la lettera, eccettuata quella parte di essa che era consacrata alle memorie, nella quale, si immagina bene, che Geltrude aveva molta parte. La giovinetta restò molto tempo presso madama Sullivan, e vi desinò, dopo di che ritornò all'ufficio dell'omnibus. Prese il suo posto, e aspettando di partire, si pose a guardare coloro che passavano. Erano quasi le tre, e essa cominciava a credere

che sarebbe il solo passeggiero, quanto sentì vicino a se una voce straordinaria, appartenente ad alcuno del cui arrivo non si era accorta. Si affacciò alla portiera e vide presso all'omnibus una persona la più curiosa che avesse mai veduto. Era una vecchia signora, piccola e curva per gli anni. Una sola occhiata bastò a Geltrude per farle comprendere che il cervello il più originale avea presieduta l' accomodatura di tutte le singole parti della di lei acconciatura. Ma avanti che essa avesse avuto il tempo di osservare parzialmente il grottesco vestiario della vecchia signora, la sua attenzione fù attirata più particolarmente sui fatti e sui gesti di colei che la portava.

La vecchia signora faceva degli sforzi inauditi per salire nell'omnibus. Avea un piede sulla prima staffa, ma l'altro non riusciva ad abbandonare la terra. In tal situazione essa chiamava in soccorso il conduttore.

« Signore — ella diceva, — non siete voi incaricato di condurre questo omnibus. »

« Sì, signora » rispose il conduttore, e nel tempo stesso si accostò, aprì la portiera, e senza aspettare la richiesta che la vecchia signora stava per dirigergli, la spinse pel gomito e finì con adagiarla a gran pena su uno dei sedili dell'omnibus.

« Dio mi benedica! — gridò essa allorchè si fù seduta in faccia a Geltrude ed ebbe un poco spiegato il suo velo e le altre sue vesti, — Dio mi benedica! costui non sa punto ajutare una signora, senza guastare tutta la sua

àcconciatura! Ah , mio Dio ! mio Dio ! aggiunse quindi con forza, io ho perduto il mio ombrello ! »

E in ciò dire la vecchia signora si era alzata, ma l'improvvisa partenza dell'omnibus le fece perdere l'equilibrio ed essa sarebbe certamente caduta se Geltrude non l'avesse presa per un braccio e non l'avesse costretta a riasidersi dicendole « Non vi disperate, signora, ecco il vostro ombrello. »

Nel tempo stesso Geltrude le porgeva un oggetto che presso a poco aveva le dimensioni di un ombrello , e che era attaccato alla cintura della vecchia signora da un nastro verde. Il nodo si era sciolto, e da ciò derivavano i timori della proprietaria. Questo ombrello non era già la sola cosa che ella portasse attaccata alla sua cintura, un gran numero di altri oggetti di differenti forme e dimensioni vi erano allo stesso nastro con gran meraviglia di Geltrude che non sapeva levar gli occhi di su questa strana bottega di rivenditore. Una borsa d'una grandezza smisurata, e dei più vari colori, un vecchio cappello di trina nera, un gran ventaglio di penne , un involto di carte e un gran numero di altri oggetti componevano questo strano accozzo. Una parte di tali oggetti erano nascosti sotto il gran scialle nero che copriva le spalle della vecchia signora, in guisa tale che da principio Geltrude credè che ella fosse una ladra. Tuttavia le maniere della signora smentivano un poco questo supposto : anzichè sembrare imbarazzata, al contrario si procurava tutto il

suo comodo distendendosi senza complimenti nell'omnibus coi piedi appoggiati sul sedile opposto al suo. Poco appresso, con gran stupore di Geltrude, essa si tolse quasi tutti i denti dalla bocca, e gli chiuse nella sua borsa, si levò i guanti di seta nera sostituendovi dei guanti di cotone, sciolse il suo velo, lo piegò, e l'attaccò al suo cordone verde; quindi si levò il cappello se lo pose sulle ginocchia, e lo difese dalla polvere con un gran fazzoletto di cotone che vi stese sopra. Terminati questi preparativi, aprì il suo ventaglio, e si pose ad agitarlo mentre si disponeva a dormire. Certo essa vi riuscì, o almeno Geltrude non le avea vedute fare più nessun movimento, quando a un tratto la giovinetta che avea cessato d'osservare la sua strana vicina per seguire il corso dei suoi pensieri, sentì una mano che si appoggiava sulla sua.

« Ah! mia signorina, vedete queste grandi nubi nere che oscurano il cielo ad occidente? » disse la vecchia indicando un punto dell'orizzonte.

« Sì, signora, e temo che non tardi molto a piovere » rispose Geltrude.

« Stamane, allorchè sono uscita, — riprese la vecchia signora, come parlando fra se, — Il cielo era puro e il sole splendeva, i cantori del bosco facevano risuonare i loro inni armoniosi, e mostravano in tal guisa la loro gioja nel loro incantevole linguaggio, e frattanto, avanti di essere a casa, dovrò vedere tutte le mie trine sciupate dalla pioggia. »

Dicendo ciò la vecchia accennava con un gesto di dolore, la sua acconciatura.

« L'omnibus non passa forse dalla vostra porta? » domandò Geltrude la cui compassione era stata risvegliata dall'apparente dolore della vecchia signora.

« Oh! no, mi resta ancora un mezzo miglio da fare a piedi. »

Nel tempo di questo dialogo, l'omnibus era giunto al luogo di sua destinazione e le due viaggiatrici erano discese. Geltrude, dopo aver consegnato il suo viglietto al conduttore, si disponeva ad allontanarsi, quando ne venne impedita dalla vecchia signora, che la trattenne per la veste, e la pregò di attenderla, come se dovessero prendere la stessa via. Geltrude si fermò, ma allora nacque questione fra la signora e il conduttore. Questi reclamava il prezzo del posto, e l'altra ricusava pagarlo, protestando che gliene chiedesse più che il prezzo di tariffa, e accusando il conduttore che volesse mettersi in tasca il di più, Geltrude pativa di tutti questi ritardi; essendo impaziente di andarsene nel timore di un diluvio che sembrava imminente. Finalmente la cosa fu accomodata, e la nostra viaggiatrice potè continuar la sua vita.

Avea fatto circa un quarto di miglio allorchè cominciò a piovere. Geltrude venne incaricata di aprire l'ombrello da sole, e di coprirne se e la sua campagna. Continuaron così la loro strada per circa un altro quarto di miglio, ma la pioggia cominciò a cadere con tanto impeto da sembra-

re che tutti i serbatoi del cielo si vuotassero contemporaneamente. Quasi nel tempo stesso Geltrude sentì rumore di passi dietro a se, si volse e riconobbe Giorgio, il servitore del signor Graham, che andava verso casa. Anche Giorgio la riconobbe ed esclamò.

« Miss Geltrude vi bagnerete fino alle ossa! e anche voi miss Pace, E aggiunse esso scorgendo la compagna di Geltrude. — Lasciate fare a me, e la miglior cosa sarebbe che io vi portassi a casa vostra. »

A tali parole, Giorgio prese miss Pace sulle braccia, e facendo segno a Geltrude di seguirlo, traversò la strada e s'avanzò verso un fabbricato che si scorgeva a distanza di qualche passo, non fermandosi che dopo aver messo il suo carico in sicuro dalla pioggia sotto il portico della casa. Geltrude lo seguiva da vicino. Miss Pace, tale era il nome della vecchia signora, era stata sì spaventata dalle cose che erano avvenute, che vi volle un poco di tempo perchè potesse riprendere i suoi sensi. Quando però si rinvenne, si stabilì che Geltrude resterebbe una o due ore con esse, e che Giorgio verrebbe a riprenderla col legno allorchè tornasse da cercare il signor Graham.

Miss Patty Pace non aveva la fama di persona molto ospitaliera. Essa era proprietaria di un casamento che abitava. Viveva sola, senza servi, e senza esser mai visitata da alcuno, mentre essa invece era sempre in visite; e siccome era poco tempo che abitava in campagna, e tutti i suoi conoscenti sono a Boston, o a maggior distanza

così si trovava sempre negli omnibus o nelle carrozze di piazza, ma non era possibile vederla che o per istrada o in chiesa, e Geltrude era il primo visitatore che entrò nella sua villa, benchè vi fosse penetrata più per la forza delle circostanze che dietro un di lei invito.

Allorchè furono giunte alla porta di casa, miss Pace era ancora sì sconcertata del suo spavento, che toccò alla giovinetta a prender la chiave, aprire, introdurre la padrona di casa nella sala, liberarla da tutti i suoi attrezzi, cappello, velo, ec. ec. Ritornata in casa propria, miss Patty Pace non tardò a rimettersi completamente. Allora essa mostrò verso Geltrude la squisita cortesia che la caratterizzava in ogni circostanza. Benchè dolente oltre ogni dire del danno sofferto dalla sua acconciatura, ebbe però bastante impero su se medesima per esprimere a Geltrude il dispiacere che avea nel vedere i di lei vestiti inzuppati di pioggia, e la giovinetta dovè più volte assicurarla che l'umido non avea ancora passata la sua calzatura, e le sue vesti sarebbero ben presto asciutte perchè essa alla fine acconsentisse a lasciarla sola per un qualche momento onde levarsi le sue trine e prendere un abito più da casa.

Appena che essa fu uscita dalla sala, Geltrude, la cui curiosità era vivamente eccitata da tutto ciò che la circondava, si mise ad esaminare con attenzione i differenti oggetti, tutti più strani l'uno dall'altro, che componevano la mobilia di miss Pace.

La camera non era meritevole di meno osservazioni della padrona. La mobilia si componeva di tante robe antiche le quali avevano appartenute ad ogni secolo e ad ogni modo e tutte ammassate alla rinfusa e con un disordine che rivelava a prima vista i resti di un antica eleganza nel tempo stessò che mostrava pel presente tanto poca mente quanto cattivo gusto.

Allorchè Lady Pace tornò, era vestita con più semplicità ed aveva in conseguenza molto miglior aspetto; avea in mano un bicchiere d'acqua mescolata con droghe: lo presentò a Geltrude, assicurandola che questa era eccellente per lo stomaco, e che le impedirebbe di prendere una infreddatura. Geltrude rifiutò la bevanda, e fece il maggiore sforzo possibile per non ridere in faccia a colei che glie la offriva. La vecchia signora dopo avere lungamente insistito, ma invano, si assise a canto a Geltrude, e si pose a chiaccherare con essa in tali termini che Geltrude non sapea qual concetto formarsene. Talora la teneva per una pazza, talora non poteva a meno di non ammirare lo spirito, e il buon senso della sua ospite.

L'impressione che Geltrude produsse su miss Patty fu favorevolissima. La vecchia signora fu incantata della giovine miss, nella quale essa trovò lo spirito di una *regina*, la dolcezza di una *gazzella*, e la grazia di un *cigno*.

Allorchè Giorgio venne a riprender Geltrude miss Pace si mostrò molto dispiacente di abbandonarla e la obbligò a ritornare, al che Geltrude acconsentì!

Le buone nuove che Geltrude avea ricevute di Guglielmo, e la dilettevole avventura che le era avvenuta l'avean resa sì gaja ed allegra che essa entrò saltellando in casa, salì le scale con quella leggerezza che tanto amava in lei lo zio Fedele e che essa avea avuto tante poche occasioni di mostrare dopo la morte del buon vecchio. Essa entrò nella sua camera per mutarsi le vesti avanti di vedere Emilia, alla quale si proponeva di raccontare a lungo gli avvenimenti di quella giornata.

Alla porta della sua camera incontrò Bridget, una delle donne di servizio della casa, con una spazzola di piuma e una granata in mano. Domandò la causa che la portava là in un'ora sì insolita, e la donna le disse che nella di lei assenza la sua camera era andata soggetta ad una grande rivista di pulizia per parte di mistress Ellis. Impaurita senza neanche sapere il perchè da onesta invasione imprevista, Geltrude esaminò la sua camera con una certa inquietudine che ben presto le osservazioni che fece cangiarono in un vero dolore. Allorchè Geltrude era venuta ad abitare la casa del signor Graham a Boston, oltre un baule contenente le sue vesti, aveva portata con una vecchia scatola di cartone che avea posta su uno scaffale in un piccolo gabinetto che metteva nella sua camera. Egli vi restò tutto l'inverno senza che nessuno lo osservasse. Quando ella partì per la campagna, questa scatola partì con essa e arrivò senza avarie per le cure particolari che ne prese la sua proprietaria. Non esistendo

presso la nuova camera di Geltrude nessun gabinetto ove si potesse mettere questa scatola, che fu posta in un canto dietro il suo letto. Di tempo in tempo essa ne riguardava il contenuto, e la sera della vigilia che era andata a Boston si era compiaciuta di rimuovere ad uno ad uno gli oggetti che vi eran contenuti, ciascun dei quali senza alcun valore reale, era però per Geltrude di un valore senza prezzo per le memorie, che le risvegliava. Là dentro vi era la statuetta del Samuele, primo dono dello zio Fedele, molto sfigurata per una caduta cagionata dall'inavvertenza del vecchio stesso; là ancora erano alcune antiche pipe annerite dal tempo e dal fumo; là era rinchiusa la lanterna che serviva a Fedele per accendere i lampioni con una vecchia blusa da lavoro tutta macchiata. Questa scatola conservava ancora dei tesori di un altra natura due o tre balocchi, un libro di stampe, doni di Guglielmo, come un piccolo paniere che avea egli stesso intagliato in una noce.

Tutti questi oggetti, ad eccezione della lanterna e della blusa di Fedele, erano stati situati da Geltrude sul camminetto. Entrando in camera i suoi sguardi si portarono immediatamente nel luogo ove avea deposti i suoi tesori! essi non vi erano più. Il marmo del camminetto era stato spolverato, ripulito con cura, e sbarazzato da tutto ciò che l'ingombrava. La giovanetta corse nel luogo ove avea posata la vecchia scatola; anche essa era sparita.

Lanciarsi fuori della camera, correre dietro la donna di

servizio, chiamarla e indirizzarle con rapidità una infinità di domande riguardanti la disparizione di questi oggetti, tutto ciò non fù per Geltrude che l'affare di un istante. Bridget, venuta da poco tempo al servizio del signore Graham, era una campagnuola ignorante e stupida che da principio non capì alcuna delle domande indirizzatile. Geltrude alla fine potè comprendere con suo estremo dolore, che la statua, le pipe e la lenterna erano state gettate su d'un monte di calcinacci e rotte in mille briciole, la blusa era stata condannata alle fiamme come ripiena di tignuole, in quanto agli altri oggetti la donna credeva ricordarsi che fossero stati gettati sul fuoco; tutto in conformità degli ordini di mistress Ellis, Geltrude, dietro queste spiegazioni, non credè dover dimandar altro alla pevera donna di servizio, la quale ignorava del tutto di quanto valore questi oggetti fossero e la lasciò per gettarsi sul suo letto, ove si abbandonò a tutta la sua disperazione.

« Sì, sì, — ella gridò mistress Ellis non ha secondato il mio desiderio di uscire, che per poter penetrare nella mia camera. Era una stolida a credere che ella agisse così in mio favore. Ladra insolente che ha profittato della mia assenza per involarmi tutto ciò che io avea di più prezioso a questo mondo! »

Quindi saltò improvvisamente dal letto e corse verso la porta. Ma nell'uscire , un altro pensiero la trattiene. Ritornò di nuovo verso il letto si gettò in ginocchio, appoggiò la fronte sulle coperte nascondendo la faccia fra

le sue mani. Due o tre volte ella sollevò la fronte con aria di risoluzione, e parve decisa correre incontro alla propria nemica; ma ogni volta un pensiero che avea un eco nel suo cuore, la trattenne quasi inchiodata in quella posizione. Era forse timore? No. L'anima di Geltrude non era accessibile a un tal sentimento, era anzi uno affetto contrario, ma qualunque ei fosse, doveva essere molto potente, perchè dopo un poco di tempo Geltrude quasi dominata da una forza interna parve più calma. La pioggia era terminata; la campagna bagnata dalle acque benefattrici sembrava più splendida che mai sotto i raggi del sole che cominciava a comparire fra le nubi. Un uccellino fermo su un ramo d'albero non lungi dalla finestra facea gustare il suo canto melodioso, inno commovente col quale ei salutava il ritorno del cielo sereno. Una ciocca fiorita di lillac di persia mandava fino nella camera i suoi soavi profumi. Al vedere questa natura sì bella e sì calma un nuovo senso comprese il cuore di Geltrude. L'impeto della sua collera era passato, ed ella decentemente giuliva pel trionfo di una passione superata, con sincera pietà volse gli occhi al cielo come per offrire a Dio il sacrifizio della sua collera immolata. I tocchi d'una campanella risuonarono; è l'ora del tè; ella rasciugò le lacrime, accomodò i capelli cui nella disperazione avea apportato qualche disordine e scese nella sala da pranzo. Mistress Ellis vi era soltanto perchè alcuni affari avean trattenuto il signor Graham in città, e miss Emilia era incomodata

da un forte male di capo, perciò Geltrude prese il thè da solo a solo colla signora di compagnia, la quale per quanto non fosse consapevole del tutto del gran valore che Geltrude poneva in tutte le sue antiche reliquie, non ignorava però di aver fatta cosa dispiacente alla giovinetta, cosicchè quando si accorse che questa non dava nessun segno di collera e neppure di cattivo umore, e che invece cercava di non far parola dell'accaduto, si sentì molto mortificata di non aver ottenuto l'effetto della sua puerile perfidia. Non si parlò mai fra esse di un tale affare, ma, mistress Ellis conservò nonostante un segreto dispetto per la superiorità d'animo e d'educazione che Geltrude avea dimostrato in tal circostanza.

L'indomani, mistress Prime la cuciniera, si presentò alla porta della camera di miss Emilia, e ammessa subito alla presenza della sua padrona, le rimesse il piccolo paniere intagliato nella noce, così dicendo:

Vorrei sapere dove è miss Geltrude perchè ho trovato il suo panierino nel fornello, e son sicura che avrà molto piacere che io glielo riporti, poichè le preme tanto! »

« E che è questo paniere? » domandò Emilia ».

La cuciniera le rese esatto conto della violazione di domicilio di cui Geltrude era stata la vittima. La buona donna ne avea sofferto per la giovinetta, per cui non trascurò di mostrare il suo dispiacere e rammentò la conversazione Geltrude con Bridget, e il dolore della giovinetta, le quali cose tutte avea potuto udire dalla sua camera.

Ascoltando questo racconto, miss Emilia si ricordò che la sera avanti le era sembrata di sentir piangere in camera di Geltrude, ma poichè questo rumore non era continuato, avea poi creduto di essersi ingannata.

« Andate, mistress Prime, — ella disse alla cuciniera — andate a portare questo panierino a Geltrude, che troverete nella libreria; ma, vi prego; non le dite nulla di ciò che voi mi avete raccontato intorno a questa cosa ».

Per più giorni Emilia si aspettava da un momento all'altro di ricevere i lamenti di Geltrude per l'aggressione domestica della quale era stata passabile, ma Geltrude seppe tenere in se il suo dolore e mantenere su questo fatto il più profondo silenzio.

Questa fu la prima volta che Geltrude potè padroneggiare se stessa, da ora in poi passeremo sotto silenzio i fatti di tal natura, perchè da questo momento la giovinetta divenne sempre più padrona di se stessa; e ben presto giunse a tal grado di dolcezza e moderazione da meravigliare veramente tutti coloro che conoscevano la suscettibilità e l'impeto del carattere di cui avea dovuto trionfare.

Geltrude avea allora quasi quattordici anni ed era cresciuta sì rapidamente negli ultimi tempi che mentre nella sua prima età era stata più piccola delle sue compagne, era ora divenuta più grande dell'ordinario. — Per fortuna il riposo impostolo da miss Emilia, come l'esercizio e l'aria aperta, impedirono a questo crescere troppo rapidò di esercitare sulla sua salute una funesta influenza.

Il giardino che il signor Graham le avea dato era per Geltrude una sorgente continua di piacere. Le sue cure assidue l'aveano ornato di un gran numero di fiori, ed essa facea sì di mettere ogni giorno un mazzetto sulla tavola nel posto al quale miss Emilia si veniva ad assider per la colezione.

Di tempo in tempo essa andava a far visita alla sua amica miss Patty Pace che le facea sempre una accoglienza piena di cortesia e di benevolenza. Miss Patty avea la passione dei fiori in carta, e Geltrude le portava spesso dei modelli colti nel suo giardino. Ma gli sforzi della vecchia signora erano sì infelici, che la critica più severa che si fosse potuta fare della natura, non sarebbe bastata a trovare qualche somiglianza frai modelli e la copia. Tuttavia miss Patty come artista persuasa della sua capacità non si mostrava per questo meno contenta dei suoi lavori e si vantava che i suoi molti amici sarebbero incantati nel ricevere in regalo dei grossi mazzi che ella si preparava a portar loro attaccati alla sua cintura per mezzo del famoso nastro verde che noi già conosciamo.

Miss Patty poteva credersi che avesse un gran numero di eccellenti amici; ove se ne giudicasse dalla quantità delle persone che ella indicava come tali a Geltrude, ella sarebbe stata amica di tutta Boston. Le sue relazioni si estendevano anche molto più lungi nell'interno del paese. In gioventù essa avea esercitato il mestiero del tappezziere, ed avea avuti per avventori tutte le migliori fami-

glie del paese, quindi si può facilmente comprendere come essa conoscesse i caratteri di tutti, specialmente allorchè si aggiunga che la sua scienza di osservazione su tal soggetto le avea procurata la reputazione di aver come Argo cento occhi intorno alla testa di possedere due orecchie di più che non avesse questo personaggio mitologico.

Malgrado questa grande abilità a vedere e ad intender tutto, bisognava rendere a miss Pace questa giustizia, che essa non si era giammai servita di questi suoi talenti per portare il disordine e lo scompiglio in nessuna famiglia. Per quanto la sua maniera di vivere e di parlare fosse delle più strane, e che avesse certe manie che potevan far credere a un tratto chè essa avesse un ramo di pazzia, miss Pace non era per questo meno una donna prudente, e coscienziosa la quale avea conservate delle eccellenti relazioni con molte persone collocate in un grado distinto, e le erano aperte, con piacere e cordialità una quantità piuttosto numerosa di buone case. Essa avea l'abitudine, per mantenere le sue relazioni, di andare a far visita per quanto fosse possibile a tutti i suoi amici almeno una volta l'anno.

Nonostante questo immenso numero di conoscenze, miss Patty viveva sola, il che era per lei una causa di profondo dolore, sul quale essa tornava spesso discorrendo con Geltrude.

« Ah! miss Geltrude, — ella prorompeva spesso dimenticando e la sua età e i suoi incomodi, — io farei una

molta miglior figura nel mondo se non fossi sola, si io non vi nascondo, mia cara, — soggiunse essa con una aria di confidenza, — che io penso talora al matrimonio. »

Geltrude la guardava allora con tal meraviglia che la buona signora si credeva obbligata a giustificare le sue pretensioni dicendo che era molto tempo che essa pensava a ciò seriamente. E, benchè convenisse di non esser più giovane, ella finiva quasi sempre con questa frase.

« Senza dubbio, miss Geltrude, il tempo è inesorabile! ma malgrado tutto ciò, io ho buona gamba, buoni occhi, e posso ancora benissimo maritarmi. »

La moda era del pari un soggetto sul quale la vecchia signora ritornava continuamente con una manifesta predilezione. Ella affacciava la pretensione di voler seguire ad ogni costo questa nobile deità, ma questa pretensione di parere elegante non sembrava a Geltrude più giustificata di quella di esser sempre giovane; e malgrado l' ostentazione di cui ella faceva pompa in parole, Geltrude da tutto quello che la circondava era spinta a credere che se anche la sua amica era ricca, era però immensamente avara.

Emilia, che conosceva miss Pace da lungo tempo per aver uso dei suoi servigi in molte occasioni, permetteva che Geltrude le andasse talora a far visita. Qualche volta anche l'accompagnava; perchè miss Emilia non era nemica delle distrazioni e si divertiva quasi altrettanto che Geltrude ai modi curiosi di miss Patty.

Le visite di miss Emilia erano rese con tanta premu-

ra che era manifesto che miss Patty amava meglio portarsi presso miss Graham che riceverla in sua casa. Emilia che notò questo desiderio, invitò la vecchia signora una volta per tutte a venir da lei quanto più spesso le fosse piaciuto, permesso di cui questa non tardò ad usare larghissimamente.

CAPITOLO XIX.

—

LA ASSISTENTE.

L'abitazione del signor Graham situata, come abbiamo detto, a qualche miglio da Boston non aveva nulla di rimarcabile. Aveva come la maggior parte delle pretese ville situate a poca distanza dalla città, un gran giardino con qualche albero fruttifero, un prato, un padiglione di verdura per l'estate, un pergolato di viti, il tutto circondato da un gran muro destinato a proteggere il giardino tanto dalle rapine dei ladri che dagli sguardi indiscreti dei curiosi. La strada passava al di là di codesto muro. In fondo al giardino era posta la casa, gran fabbricato già antico e di una costruzione in cui non era nulla di particolare.

Ad eccezione delle ore che il signor Graham donava alle cure dal suo giardino, egli passava tutto il resto del suo tempo a Boston. Quanto ad Emilia, viveva in campagna anche più ritirata che in città: non ricevendo che di rado alcuna visita di qualche vicina, o di qualche amica intima, che, come Arnaldo il curato, veniva talvolta la

sera ad informarsi della sua salute e a prendere un poco d'aria di campagna.

L' estate si avanzava senza che niente avesse turbata la pace della famiglia Graham. Geltrude continuava a trovarsi tanto più felice della compagnia di miss Emilia in quanto ella si accorgeva ogni giorno di divenire più utile alla sua eccellente amica, e di trovare il mezzo per provarle la sua riconoscenza colle sue cure le più affettuose.

In questo mentre, miss Emilia fu attaccata da una febbre. Geltrude, a tal nuova si presentò presso di essa per vederla, e prestarle le cure che reclamava il di lei stato; ma fu brutalmente respinta da mistress Ellis la quale vedendo che la povera giovinetta insisteva per entrare le disse che la febbre era contagiosa , che d'altra parte miss Emilia non avea bisogno di lei, e che finalmente quando la sua padrona era indisposta essa era la sola persona che la malata potesse soffrire d'intorno.

Per due o tre giorni Geltrude andò errando attorno alla casa come un'anima perduta; ma una mattina, era il quinto giorno del suo esilio dalla camera della ammalata, essa scorse mistress Prime che andava in camera di Emilia per portarle della scottatura. Le si avvicinò e le rimesse uno o due bocci di rose che avea colte in quel momento e la pregò di offrirli a miss Emilia e di domandarle nel tempo stesso se era possibile di farle una visita.

La giovinetta restò vicina alla cucina per aspettare il ritorno di mistress Prime, sperando sempre che essa gli

riporterebbe il richiesto permesso. Ma con suo grave dolore vide ritornare la cuciniera col suo mazzo in mano. Ed entrando in cucina la brava donna gettò i fiori sulla tavola, e lasciandosi prendere dal cattivo umore esclamò:

« In fede mia! tutti dicono che le cuciniere, e le assistenti sono cortesi come orsi, io non so se sieno le cuciniere, ma le assistenti giustificano fuor di dubbio una tale opinione. Io avrei volentieri compita la vostra imbasciata miss Geltrude, ma mi è stato impossibile. »

« Che! — interruppe Geltrude, — miss Emilia avrebbe forse rifiutati questi fiori! »

« Ah! povera signorina! essa non ha fiutato in questo affare. Non potendo essa vedere questi fiori, come sapete mistress non glieli ha voluti portare. Mi ha strappato di mano il mazzetto, e lo ha gettato traverso la porta dicendomi che il portare alla malata un mazzo di rose era lo stesso che presentarle un veleno. Allora ho provato a indirizzar la parola a miss Emilia ma mistress Ellis mi ha imposto silenzio facendomi segno che la malata voleva dormire. Io non poteva dir niente e sono uscita. Dio mio! questa assistente comincia ad essere intrigante!

Dopo questa conversazione Geltrude tornò nel giardino in mezzo ai più pensieri sulla sorte di Emilia, che credeva gravemente ammalata. Il suo lavoro e i suoi libri erano rimasti nella camera della cieca. Avrebbe potuto prendersi qualche distrazione nella biblioteca ma questa era chiusa a chiave per cui il solo luogo di suo rifugio

era il giardino nel quale passò tutta la mattinata. Fu l'istesso per le mattine seguenti; perchè Emilia continuava a star peggio, e passarono quindici giorni senza che Geltrude potesse vederla, nè avere altre nuove della di lei salute che qualche parola che di tempo in tempo su tal soggetto mistress Ellis indirizzava al sig. Graham. Anche tali occasioni si presentavano raramente, perchè il signor Graham, che andava spesso a vedere sua figlia e si informava pel solito del suo stato dal medico non avea bisogno del rendiconto della assistente. Due o tre volte Geltrude si provò a interrogare mistress Ellis, che bruscamente le ingiunse di non inquietarla colle sue questioni, aggiungendo che essa non s'intendeva punto di malati.

Un giorno Geltrude ritirata sotto uno dei padiglioni del giardino era occupata a sceglière dei semi e a farne degli involtini, quando entrò colà il dottor Jeremy, medico di casa.

« Ah! Ah! che fate qui, — disse il dottore con un certo tuono brusco che gli era particolare, — mi sembra che scegliete dei semi?

« Sì signore » rispose Geltrude arrossendo di vedersi l'oggetto dell'attenzione del dottore. »

« Io vi ho veduto un'altra volta ma non so dove? » riprese egli collo stesso tuono.

« Presso Flint. »

« Ah! Fedele Flint. Io me lo ricordo, ora. Voi siete sua figlia e veramente una buona figlia. Questo povero

Fedele è morto, invero è un bravo uomo di meno! E così voi siete la piccola assistente che io vedeva presso il suo lettor.. così giovane! come ciò è commovente ! »

« Dottor Jeremy — domandò Geltrude con timida voce, — vorreste dirmi come sta miss Emilia? »

« Emilia! oggi non sta troppo bene »

« Che! voi credete che essa può morirè? »

« Morire! oh, no! Io ho buona speranza che ne uscirà, specialmente se voi mi volete ajutare a curarla. Ma perchè non vi ho io veduta presso di lei? »

« Io vorrei esservi, ma mi è impedito » proruppe Geltrude rizzandosi.

« E chi ve lo impedisce?

« Mistress Ellis, signore. Essa non mi lascia entrare, pretendendo che miss Emilia non vuol vedere nessuno altro che lei.

« Essa non ha nulla che fare in questo riguardo più che Emilia stessa; ciò non appartiene che a me, ed io ho bisogno di voi. Io vi ho veduta nella circostanza e io desidero piuttosto aver voi presso i miei malati che non tutte le mistress Ellis del mondo. Ella non sa punto aver cura dei malati. Noi la rimanderemo alle sue salse, alle sue pasticcerie, e domani mattina io vi pongo presso Emilia. »

« Ah! quanto ve ne ringrazio, dottore! »

« Non mi ringraziate ancora, aspettate di sapere ciò che vuol dire aver cura di un malato. Non è già questa una cosa facile.

« Di chi è questo pomario? »

« Di mistress Bruce. »

« E questo pero è suo? »

« Sì signore. »

« Per san Giorgio! mistress Bruce, bisogna che io assaggi delle vostre pere. »

Così dicendo il dottore, uomo di cinquanta anni circa, ma forte ed attivo, si accostò al muro che separava il giardino del signor Graham dal pomario in discorso. D'un salto superò l'ostacolo; ma trasportato dallo stesso suo moto sarebbe certamente caduto, se Geltrude non fosse accorsa e non l'avesse sorretto con ambe le mani, mentre egli stesso si appoggiava al fusto del vecchio pero.

Questa improvvisa invasione fece uscire di fra l'erba, una testa coperta da un berretto di velluto. Essa apparteneva a un giovine di circa sedici a diciassette anni, che colla testa appoggiata al suo avambraccio si pose a guardare con una specie di sorpresa l'intruso che invadeva il suo domicilio.

Il dottore, che non si spaventava di niente, prese l'offensiva, e rivolgendosi il primo al giovine:

« Alzati poltrone! — gli disse — sei tu dunque là per far inciampare i galantuomini? »

« Chi sono questi galantuomini! io pel primo, poi la mia giovane amica qui accanto, » rispose il dottore accennando Geltrude, che appoggiata, dietro il muro, osservava ridendo la scena che era avvenuta sotto i suoi occhi. Il

giovane seguì collo sguardo la direzione indicata dal dito del dottore, scoperse il viso di Geltrude che oltrepassava l'altezza del muro.

« Posso io fare qualche cosa per voi? » domandò esso col medesimo sangue freddo.

« Certissimo. Io son venuto qui per assaggiare di queste pere, e poichè voi siete più grande di me; potrete forse arrivarne alcune dai rami dell'albero per mezzo di codesto uncino che vi vedo accanto. »

« Una bella commissione mi date, — mormorò fra se il giovine. — io son veramente fortunato di potervi rendere un tal servizio! »

Mentre parlava così, raccolto l'uncino, chiappò una rama, l'abbassò, la prese con ambe le mani e la scosse in guisa che ben presto le frutta caddero vicino ad esso così fitte come la grandine. Il dottore si chinò, riempì le suo fasce ed ambe le mani, poi si diresse verso il muro.

« Vi bastano? » domandò il giovane con indolenza.

« Sì, queste mi bastano » soggiunse il dottore.

« Io sono incantato » disse il giovine gettandosi di nuovo tranquillamente sull'erba e fissando gli occhi sopra Geltrude.

« Sembrate molto stanco, — disse allora il dottore accostandosi al suo interlocutore, — io son medico e forse potrò darvi il mio consiglio. »

« Ah! davvero voi siete medico! » riprese il giovane con la sua aria fra indolente e derisoria. « Ah! voi siete

medico, io ne sono incantato. Ebbene! io accetterò i vostri consigli quando nè avrò bisogno. »

E nel dire queste parole egli si adagiò nel folto dell'erba e chiuse gli occhi.

Rientrato sotto il padiglione, il dottore vuotò le sue tasche invitò Geltrude a dividere il suo bottino e si pose, ridendo della sua escursione a mangiare le pere insieme colla giovinetta.

Dopo poco il signor Jeremy guardò l'oriuolo.

« Ah! — disse — sono le quattro e mezzo suonate. Io ho bisogno del legno? Chi mi ricondurrà! »

« Non lo so signore! « disse Geltrude.

« Ove è Giorgio? »

« È andato al prato per guardare il fieno, ma ha lasciato il cavallo attaccato nella corte. »

« Ebbene! — disse il dottore. — Voi mi ricondurrete. »

« Io non posso signore. Io non so come fare. »

« Eh! voi imparerete, non abbiate paura. »

« No, signore, ma il signor Graham? »

« Non vi date premura pel signor Graham, io resto responsabile di tutto quello che possa accadere. »

Geltrude non avea mai guidato, ma era coraggiosa, e se ne disimpegnò a meraviglia. E poichè ebbe in seguito occasione di render più volte questo stesso servizio al dottor Jeremy, essa divenne ben presto abilissima a guidare un legno, mestiere che, ne convengo, non è da donne,

ma che non doveva per questo esser meno utile alla nostra giovine eroina.

Il dottor Jeremy fu fedele alla promessa che avea fatta a Geltrude di collocarla presso Emilia in qualità di assistente. Fino dalla sua prima visita alla cieca insistè grandemente sulla affezione di Geltrude pel di lei vecchio zio e sulle cure intelligenti che l' avea prodigate, e chiese nel tempo stesso perchè le si era proibito l'ingresso alla camera di Emilia.

« Essa teme — rispose questa — che le si attacchi la febbre. »

« Non lo credete — disse il dottore, — io son sicuro di tutto il contrario. »

« Come neppure io lo credeva! — soggiunse Emilia con sorpresa. — Ma mistress Ellis... »

« Vi ha detta una bugia — interruppe il dottore — Geltrude non chiede altro che di venir quì e di prendersi cura di voi. Quella donna là non è l'assistente che vi fa d'uopo. Voi avete bisogno di riposo e non potete prenderne mai con questa ciarliera continuamente intorno al vostro letto. Cosicchè, lasciatemi fare, io la rimando nella sua cucina, e pongo presso di voi la mia cara fanciulla Geltrude che avrà tante maggiori cure di voi senza tanto fracasso. »

Non potevasi credere che Geltrude potesse adempire presso Emilia le cure che reclamava il di lei stato, meglio, non che ugualmente che mistress Ellis. Quindi

Emilia, che temeva ciò, si guardò bene dal rinviare la signora di compagnia in cucina, come voleva il dottore, ed ebbe cura al contrario di non colpire la di lei suscettibilità benchè rendesse giustizia a Geltrude. Mistress Ellis ignorò sempre che la sua padrona era giunta a sapere la soverchieria che avea usata per allontanare la giovinetta.

Una volta ammessa nella camera della ammalata. Geltrude fè prova di uno zelo, di un attività, di una accuratezza che non potevano aver loro sorgente se non nella più viva amicizia.

Quando Emilia a notte inoltrata si svegliava da un sonno penoso ed agitato, sentiva ben presto una mano attenta che avvicinava alle sue labbra una bevanda rinfrescante, e comprendeva facilmente dal sonoro russare di mistress Ellis che non era a lei che doveva attribuire questa attenzione. Le giornate intere passavano senza che il più piccolo rumore venisse a turbare il riposo tanto raccomandato dal dottore. Sembrava che la giovinetta avesse le ali per servirla, tanta rapidità poneva nei suoi moti senza fare il minimo rumore. Come lo avea predetto il dottore, Geltrude era un eccellente assistente.

In grazia di tante cure assidue e intelligenti dopo una quindicina di giorni la malata potè levarsi, sebbene per altro senza uscire di camera seguitando a migliorare, il medico prescrisse ben presto di uscire due o tre volte al giorno in legno.

« Ciò è difficile, — disse Emilia, — io non ho alcuno che possa condurmi, perchè Giorgio è troppo occupato e io non vorrei disturbarlo. »

« Fatevi condurre da Geltrude, essa è molto abile. »

« Geltrude — disse miss Emilia sorridendo — io vedo che tu sei in gran favore presso il dottore che ti crede capace di far tutto. Ma io credo che tu non abbia mai guidato in tutto il tempo della tua vita. »

« Eh! È dessa che mi accompagna ogni giorno in città da circa sei settimane » soggiunse il dottore.

« È egli possibile? » esclamò Emilia che si abituava difficilmente alla idea che una donna potesse dirigere un cavallo.

Il dottore l'assicurò che non vi era alcuna cosa di più vero, e insistè sì vivamente sulle passeggiate, che alla fine Emilia si decise a fare attaccare il cavallo e salire con mistress Ellis nel legno condotto da Geltrude.

L'esperienza era riuscita come si desiderava e fu rinnovata sì spesso, che la salute della malata cominciò a risentire i migliori effetti da queste ripetute passeggiate. Al principiar dell'autunno la salute di miss Emilia era del tutto ristabilita; ma avea preso l'abitudine di uscire in legno, e il vecchio Charles continuò ad esser posto ogni giorno a contribuzione. Qualche volta anche mistress Ellis era della partita; ma trattenuta il più sovente dalle cure della famiglia, lasciava le due giovani passeggiare da se sole. Questo genere di distrazione piaceva moltis-

simo ad Emilia, che dichiarò più volte che Geltrude coll'apprendere a guidare si era messa in grado di arrecarle uno dei più grandi divertimenti che avesse provato in tempo di vita sua.

Durante il corso della bella stagione Geltrude rivide due o tre volte il giovine indolente, che l'avea si ben guardata quel giorno in cui il dottore Jeremy era andato a cogliere le pere del vicino. Una volta fra le altre si assise sul muro di confine e dopo aver guardato per un pezzo la giovinetta occupata a coltivare il suo giardino le mostrò la sua meraviglia per la di lei attività al lavoro le parlò un poco dei suoi fiori, le indirizzò qualche domanda sul di lei amico il dottore, e finì con chiederle il di lei nome.

Ad una tal dimanda, Geltrude arrossì. Il soggetto era sempre penoso per la giovinetta; perchè, per quanto ordinariamente essa prendesse il nome di Flint, ella sapea troppo bene che questo non era il suo, e in quel caso le ripugnava di rispondere a una dimanda così diretta con nome che in realtà non le apparteneva.

Emilia avea fatto ricercare Nan-Gran per averne qualche notizia sulla famiglia di Geltrude; ma Nan avea da gran tempo abbandonata l'antica dimora, e nessuno sapeva che cosa ne fosse avvenuto.

Geltrude, come si è detto, arrossì alla domanda del giovine, frattanto ella rispose di esser pronta a dire il suo nome quando il giovine le avesse detto il suo.

« No in fede mia! — rispose questo impertinentemente, — io non vi dirò il mio nome e mi rido di sapere il vostro. » E dicendo queste parole saltò dal muro, lasciando Geltrude nel pensiero che ella avesse avuto che fare con un giovine il più male educato che avesse mai incontrato fin ora.

CAPITOLO XX.

—

CANGIAMENTI.

Son passati dieci anni dal giorno nel quale abbiamo per la prima volta presentata miss Emilia al lettore. Noi la ritroviamo in una sera di settembre assisa avanti la casa di suo padre, abbigliata di una veste bianca, in aria — Ed ecco che pensierosa, colle mani appoggiate sui braccioli di una sedia rustica; rassomiglia, sotto i raggi della luna che la illumina per metà, ad una bella statua di marmo bianco. Gli anni non hanno apportate che leggere modificazioni alla sua fisonomia, la cui espressione sembra giovane quasi come quando fece conoscenza con Geltrude nella chiesa del signor Arnaldo. Nel momento in cui noi la ritroviamo essa è sola; lo spettacolo della natura dolcemente illuminata dai raggi della luna non la preoccupa, perocchè i di lei occhi da gran tempo non distinguono più il giorno dalla notte. La sua testa, leggermente inclinata sulla spalla, udica la meditazione; si direbbe che ascoltando una voce interna, una parola misteriosa mormorata al suo orecchio la trattiene di dietro l'alto muro, che cinge

tutto il giardino, si avvicina alla porta una persona. Ogni altro orecchio che non quello della cieca non avrebbe potuto distinguere il leggero rumore dei passi che si avvicinavano, ma Emilia gli ha riconosciuti, ed ella si alza subito per andare al nuovo venuto.

E questa ha bisogno di esser presentato al lettore, benchè sia per esso un antica conoscenza, È una donna in cui difficilmente si potrebbe ora riconoscere piccola Geltrude d' altra volta.

Nonostante è dessa più grande di Emilia qualche pollice; possiede tratti fini e delicati, e la tinta un poco bruna della sua pelle è ravvivata dai brillanti colori che ornano le sue guance. Ma forse questi sono più vivi per una corsa rapida che essa ha fatto; si è tolta il cappello, e lo tiene in mano per i nastri, abitudine fanciullesca che essa ha conservata, e che la discolpa dal rimprovero di volere con questo mezzo mostrare i suoi magnifici capelli.

Gli occhi di Geltrude han conservato la loro antica espressione e non sembrano più al presente troppo grandi in confronto al restante della sua fisonomia. La bocca forse è un poco più grande di quello che nol consentano le regole del bello, ma un tal difetto è largamente compensato da due superbe fila di denti bianchi come l' avorio: È dessa vestita di un abito di mossolina, e d'un semplice mantelletto nero dal quale le sue spalle sono coperte, appalesa nel tempo stesso che lo nasconde un personale grazioso.

Si dirà forse che Geltrude è divenuta una bellezza? No al certo. La sua fisonomia non è regolare, ed è una di quelle su cui vi sono tante differenti opinioni, quanti sono anche pochi che la dichiarano bella. Ma vi sono delle fisonomie che senza esser belle sono distinte per una espressione di benevolenza e di bontà, che si animano parlando e la di cui mobilità rivela rapidamente tutte le impressioni dalle quali il cuore è commosso. Questa è la impronta speciale della fisonomia di Geltrude.

La sua persona come il suo volto ha un carattere particolare. Non è la dignità di una regina, ma è forse qualche cosa di meglio, perchè la grazia traspare da tutto il suo portamento, del suo gesto, e da ogni suo movimento.

Tutte queste doti che essa possiede fanno ancora maggior figura per la sua modestia. Geltrude non sa di esser bella, e si crede ancora la fanciulla, odiata dalla natura, della quale Nan Grant e i suoi vicini si provavan talora a notare la bruttezza.

Scorgendo miss Graham che le veniva incontro, Geltrude affrettò il passo e raggiunse la cieca nel punto che essa andava toccando la soglia della porta. Passò dolcemente il braccio attorno al collo della sua amica, e prendendo con essa un viale che conduceva fino in casa:

« Eccomi di ritorno, Emilia, — le disse, — siete voi stata sempre sola da che io son partita? »

« Sì, mia cara, sono stata quasi sempre sola, e ti as-

sicuro che mi sono diverse volte doluta dell'eccessivo caldo che tu devi aver sofferto a Boston. »

Ah ciò non mi ha dato punto noja; solo io son lieta di trovar qui un'aria più fresca; essa contrasta tanto colla polvere e il caldo della città! »

« Ma, Geltrude, disse Emilia, fermandosi ad un tratto,—perchè non rientri in casa, tu non avrai preso il tè?»

« È vero, Emilia, ma io non ho bisogno di cenare. »

Esse ripresero la loro passeggiata e la continuarono qualche tempo in silenzio, che Emilia ruppe la prima.

« Ebbene, Geltrude, —non hai tu nulla da dirmi? »

« Anzi molto, ma...»

« Ma poichè queste sono cattive nuove per me, non osi darmele. Non è egli vero? »

« Io non ho la vanità, cara Emilia, di ritenere che ciò possa rendervi infelice. Ma dal giorno nel quale vi ho messa a parte di quanto il signor W.... mi avea detto e delle mie intenzioni a questo proposito, mi siete sembrata sì trista all'idea della nostra separazione, che ho cominciato a dubitare se avessi il diritto di agir così! »

« Per mia parte, Geltrude, io mi son rimproverata di averti fatto conoscere i miei sentimenti a tal riguardo, e mi dorrebbe moltissimo che ciò potessero influire sulla tua maniera di agire, e distoglierti da ciò che è forse tuo dovere. Credo che tu abbia ragione, Geltrude, e anzichè oppormivi, io debbo far di tutto per spingerti a proseguire nel tuo progetto. »

« Cara Emilia, — continuò Geltrude con vivacità, — poichè questa è la vostra opinione su quello che vi dissi ieri, voi ne sareste anche più convinta se voi sapeste ciò che ho saputo e veduto oggi. »

« Che dunque, forse le cose andrebbero sempre peggio dalla signora Sullivan ? »

« Tutto va peggio che io non potrei esprimervi. Io non avea anche veduto da me tutto quello che mistress Sullivan avea da soffrire. Ma oggi sono andata da lei di buon' ora, perchè il signor W . . . . non mi ha trattenuta più di cinque minuti, e invero ciò che ho veduto mi fa temere che una donna così timida e così debole come la signora Sullivan non sia sicura col signor Cooper, la cui mente si è così pericolosamente esaltata. »

« E qual cosa puoi tu fare dunque, mia cara Geltrude?

« Molto, Emilia mia. Io sono ben più forte di questa povera donna, il signor Cooper è come un fanciullo pieno di furori e di capricci, la signora Sullivan non avrà mai la forza di resistergli, non solo perchè è suo padre, ma ancora perchè ne teme la collera nella quale ricade. Essa mi ha detto che gli passan per la testa i più strani capricci, tutta la notte passata ha insistito per andare a passeggiare, e non ha voluto dormire che colla finestra tutta quanta aperta, malgrado gli inconvenienti che possono derivarne per la sua salute. «

« Povera donna! — proruppe Emilia, — e che fa ella in tali casi? »

« Aggiungo, Emilia, d' aver veduto io stessa, quando sono entrata stamane da essi, che il signor Cooper era in procinto di accendere un gran fuoco nella stufa, benchè il caldo fosse eccessivo. »

« E che faceva la signora Sullivan? » disse Emilia.

« Era assisa alla soglia della sua porta e piangeva. »

« Povera donna! »

« Essa non poteva persuadere suo padre in nessuna guisa e si abbandonava alla disperazione. »

« Avrebbe bisogno di una donna di servizio molto forte, o anche di un uomo per aver cura di lui. »

« E questo è quello che essa teme più di ogni altra cosa. Essa assicura che non potrebbe abituarsi a vedere suo padre trattato con villania, ciò che accaderebbe certamente se fosse confidato a mani mercenarie. Di più, se debbo dirvi tutto, io credo, che ella trema a vedere uno straniero prender stazione in sua casa. Essa ha contratte da molto tempo nella sua famiglia delle abitudini di ordine e di proprietà tali, che io son sicura che amerebbe meglio introdurre in sua casa una bestia selvaggia, che di prender seco una serva Irlandese, per esempio. »

« Non è rimasta contenta della sua nuova casa? »

« Oh! no. Faceva appunto stamane l'osservazione che precisamente, quando aveva alla fine la soddisfazione di abitare una casa nuova e ben fabbricata, bisognava che ella sopportasse la più crudele di tutte le prove. »

« Mi sembra strano che essa non si sia accorta prima

di ora di questa disgrazia, perchè è molto tempo, fin da quando si andava insieme a visitarla nella sua vecchia casa, mi era già sembrato di notare qualche segno di svanimento nel vecchio. »

« Anche io — disse Geltrude — avea fatta la stessa osservazione da molto tempo, ma non avea mai azzardato parlargliene, e non credo che essa ne avesse mai avuto il menomo sospetto, fino al giorno in cui il loro cangiamento di domicilio ha modificato in un modo sì terribile tutte le abitudini di suo padre ».

« Non credi tu, Geltrude, che la sua caduta alla chiesa, e la perdita dell'impiego che le ha tenuto dietro, abbiano esercitato sul suo spirito una trista influenza? »

« Certissimo, perchè dopo questo tempo esso è stato sempre più tristo che nel passato. Essi erano ancora nella loro antica abitazione in quell'epoca, ma allorchè il proprietario, desideroso di costruire dei magazzini nel posto di questa vecchia casa, gliene ha data la disdetta, questo fu per lui il colpo di grazia ».

« Ciò è molto tristo — disse Emilia. — Che età avrà egli, Geltrude? »

« Non lo so precisamente; ma credo che sia molto vecchio. Mi ricordo che la signora Sullivan mi diceva qualche tempo fa, che egli aveva quasi ottant'anni ».

« Ah! egli è così vecchio! Io non sono più sorpresa allora che tutti questi avvenimenti l'abbiano fatto ingiucchire ».

« No senza dubbio, questa è la sorte che ci aspetta se arriveremo mai a codesta età. Del resto io non l'ho mai visto più gaio e più felice. Quindi compiango meno lui che la sua povera figlia ».

« Credi tu che ei possa giungere a porle le mani addosso? »

« Io lo temo, perchè appena è contrariato in qualche cosa entra nelle più grandi furie, e allora può divenire molto pericoloso. Ciò nonostante questo non sarebbe nulla se la signora Sullivan non fosse essa stessa minacciata da una malattia; ma essa è sì pallida, che io temo molto per la sua salute »

« Ha ella consultato un medico? »

« No, essa cerca sempre farne di meno, sostenendo che questo suo malessere finirà, ma ne temo molto: e precisamente perchè non prende più cura di se stessa: e questo è per me un gran motivo per andare in città al più presto possibile. Avrei molto piacere che il dottor Jeremy la potesse vedere senza che ella si accorgesse che esso viene per lei, ed io prenderei il pretesto di una qualche indisposizione per avere il motivo di farlo venire ».

« Dal modo con che tu parli della tua dimora in città, Geltrude, pare che tutto sia accomodato ».

« Ah! non ti ho ancora detto nulla della mia visita al signor W... Che uomo eccellente! quanta riconoscenza io gliene porto! mi ha promesso il posto ».

« Io non aveva alcun dubbio su ciò, dopo quello che tu

mi avevi riferito e che sapeva quello che avea detto di te a mistress Bruce ».

« Non puoi figurarti mai, Emilia, quanto timore avessi in tutto questo affare. Non poteva mai credere che esso avesse tanta confidenza in me da accordarmi ciò che io gli richiedeva. Ma egli è stato sì buono a mio riguardo, mi ha fatti tanti complimenti sulla mia abilità a insegnare, che per dire il vero io temerei di sembrarvi una vanarella se ve ne riportassi solo la metà ».

« Tu non hai bisogno di narrarmi niente di ciò, mia cara; so, per averlo sentito da lui stesso in quanta considerazione ei ti abbia, e son sicura che non potresti riferirmi nulla di più di ciò che esso mi ha già detto di te ».

« Il mio povero zio Fedele che desiderava tanto a vedermi maestra e che avea fatto di ciò lo scopo della sua ambizione, sarebbe ben contento di questo fatto; non è vero, Emilia? »

« Esso non avrebbe al certo mai potuto sperare di vederti in una scuola così importante come quella del signor W... Tuttavia io non sono sicura che egli non avrebbe tenuto come me, che tu presuma troppo delle tue forze. Tu ti aspetti di essere impiegata ad insegnare per la maggior parte della mattinata, e nonostante tu ti proponi di aver cura nel tempo stesso della salute della signora Sullivan, e di sorvegliare le azioni del di lei vecchio padre. Ma mia cara, non sei abituata ad una fatica sì penosa, e

temo che questo eccessivo lavoro non eserciti sulla tua salute una funesta influenza ».

« Non è questo il momento, Emilia mia, di avere nessun timore per me. D'altra parte io mi sento forte per compiere ciò che ho già intrapreso. Il mio solo dispiacere, è il pensiero di dovervi abbandonare, e temo che nel tempo stesso in cui mi incoraggite ad eseguire il mio progetto voi non pensate che... »

« So quello che vuoi dire, Geltrude, ma non temer nulla per parte mia. Io son sicura della tua affezione, e persuasa che sei disposta a darmene ogni prova conciliabile col tuo dovere, sopra il quale io non vorrei per nessuna cosa al mondo che tu mi dessi la preferenza. Deponi adunque, te ne prego, questo timore, e non credermi sì egoista da volerti trattenere un solo istante. Ma vorrei pel tuo bene che tu non entrassi subito presso il signor W... stabilisciti presso la signora Sullivan, restati finchè tu le sarai utile e forse può accadere che all'epoca del nostro viaggio pel Sud tu sia libera, ed allora ci potrai accompagnare per prendere un qualche riposo molto necessario alla tua salute ».

« Ma riflettete però, mia cara Emilia, che ciò non è fattibile; io non posso senza un motivo apparente, andare a dimorare presso mistress Sullivan, e impormi come assistente ad una donna che pretende di star bene. Il solo mezzo che io abbia per fare accogliere i miei servizi a questa donna eccellente, è quello di accettare nel tempo stes-

so la posizione che mi viene offerta nella scuola del signor W... cosicchè io possa dirle di esser costretta ad abitare in città, e pregarla di darmi alloggio presso di lei; questa è la sola strada che io abbia per arrivare al mio scopo ».

« E tutto è probabilmente avvenuto a seconda della tua previsione? »

« Precisamente. In grazia di questa combinazione essa è stata contentissima di avermi presso di lei ».

« Ella avrà in te un vero tesoro ».

« Non tanto quanto tu lo credi. Solo spero di poterle essere di qualche vantaggio; vi sono dei servizii che io sola posso renderle. Essa ha sempre vissuto sì ritirata che non ha un solo amico in tutta la città, e non vi sono veramente che io che ella acconsenta ad ammettere volentieri nell' interno della sua famiglia. Essa è così abituata a me e mi ama veramente; non si prende soggezione di me e permette volentieri che io l' ajuti, benchè mi abbia sovente ripetuto in questi ultimi tempi che io era una signora, e che non m' intendeva più delle faccende di casa. Di più essa sa che io ho una seria influenza sullo spirito di suo padre; non so perchè, ma la cosa è vera. D'altra parte questo vecchio mi è affezionato perchè io gli rammento il suo nipote Guglielmo col quale mi ha veduta sì spesso quando eravamo fanciulli ambedue. Finalmente, non ho bisogno di sviluppar di più le mie ragioni di agire così, io son sicura che tu le comprendi. Ma per quanto io avessi preso la mia risoluzione avanti di venir

qui, quando ti ho veduta, ed ho pensato che dovea abbandonarti, io ho sentito mancarmi il coraggio ».

Geltrude non potè dire di più; ed appoggiando la testa sulla spalla di Emilia, si mise a piangere dirottamente.

« Mia Geltrude, — le riprese Emilia con emozione, — noi siamo vissute molto felici insieme e sono molto dolente di questa separazione. Mi sembra che tu sia la miglior parte di me che io perdo; sul punto di abbandonarti io sento più che mai quanto ti amo. Il sacrifizio che tu compisci, ti rende anche più cara ai miei occhi, e anzichè distoglierti da una missione sì santa, io ti ammiro, e ti incoraggisco. Tu sei nella via del dovere, Geltrude e per quanto essa sia aspra a battersi, sarai ricompensata dalla testimonianza della tua coscienza ».

Appena Emilia avea finito di parlare che una donna di servizio le annunziò che mistress Bruce e suo figlio erano nella sala e dimandavano di parlarle.

« Io non posso venire in sala nell'emozione in cui sono » disse Geltrude.

« Allora, — rispose Emilia, — io rientrerò con Katty; tu puoi salire in camera senza esser veduta. Io ti scuserò presso mistress Bruce; e quando sarai un poco più calma, verrai a raggiungermi ».

CAPITOLO XXX.

—

PIANI CONTRARIATI.

Allorchè Geltrude entrò nella sala una mezz'ora dopo Emilia, non rimaneva più sul suo viso nessuna traccia di agitazione. La signora Bruce al vederla le fe' un saluto amichevole, il signor Bruce si alzò e le offrì la propria seggiola, mentre che il signor Graham le mostrò un posto vacante vicino a se, obbligandola gentilmente ad assidersi.

Geltrude, ringraziando con grazia questi due signori della loro cortesia, andò a porsi su di un canapè appresso alla invetriata, ove fu ben presto raggiunta dal signor Bruce, che lasciandosi cadere accanto a lei, con quella indolenza che gli era particolare, entrò ben presto in conversazione.

Il sig. Bruce era quel medesimo giovine che abbiamo veduto qualche anno fa con un berretto di velluto meriggiare sdraiato sull'erba. Dopo questa epoca egli avea fatto un viaggio in Europa, e ne avea riportato un paio di baffi arricciati, un abito fatto a Parigi e certi modi stu-

diati, cose tutte che contribuivan un poco ad accrescere sempre più la buona opinione che egli si sentiva spinto a nutrire di se medesimo.

« E così, — egli disse rivolgendosi a Geltrude — voi avete passata tutta la giornata a Boston, miss Flint? »

« Sì, quasi ».

« Non vi è sembrato che il caldo fosse eccessivo? »

« In fatti, era un caldo grandissimo ».

« Io poi avea bisogno d'andare alla città per alcuni affari di mia madre ma non ne ho avuto il coraggio».

« Il caldo è stato dunque più forte di voi? »

« Per dire il vero sì, »

« Quanto vi compiango! » osservò Geltrude con un accento più di ironia che di compassione.

Il signor Bruce guardò Geltrude per vedere dall'espressione del suo viso se ella parlava o no sul serio, ma non essendosi ancora portati i lumi nella sala, e cominciando a imbrunire, il signor Bruce dovea restare nella indecisione.

« Io detesto il caldo, — ei soggiunse dopo un momento di silenzio, — e non vedo la ragione di espormivi senza necessità ».

« Ma mi sembrava che voi aveste parlato di affari importanti ».

« Ah! mio Dio, erano affari di mia madre: non aveano, io credo, nulla di molto interessante, ma ignorava che voi foste nell'omnibus, giacchè altrimenti avrei perseve-

rato nel mio primo progetto per avere il piacere di passeggiare con voi in via Washington ».

« Io non sono stata in via Washington ».

« Ma vi sareste andata se aveste avuta una scorta conveniente ».

« Se fossi stata costretta di uscire dalla mia strada per fare un piacere alla persona che mi avesse accompagnata, voi vedete che avrei pagato ben caro il vantaggio di avere una scorta! » soggiunse Geltrude ridendo.

« Come voi fate conto del tempo, miss Geltrude! Ma voi non mi farete credere che quando andate in città non uscite mai da quelle strade per le quali i vostri affari vi spingono?

« Ma, no; io mi lascio facilmente regolare dagli avvenimenti, purchè ne vaglia la pena ».

Il giovine si morse le labbra.

« Così, miss, — aggiunse egli, — voi non agite mai senza un motivo. Mi potreste voi dire allora qual ragione vi spinge a portare questo gran cappello a testa larga di cui vi servite allorchè siete in giardino? »

« Questa è un'antica abitudine che ho presa da qualche anno per comodo, e che ho dipoi conservata a dispetto delle nuove mode, che possono anche essere, ne convengo, più comode per difender dal sole. Sarà certamente una pruova di cattivo gusto, ma, lo confesso, io amo questo antico abbigliamento ».

« Perchè non dite la verità, miss Geltrude e non con-

fessate che voi portate questo cappello per farvi osservare? In fatti, vi sta così bello e grazioso che niente altro che il pensare a voi turba il sonno dei vostri vicini. Io, per esempio, la mattina sono sì preoccupato di questo cappello e della sua proprietaria che esso, come una amante, mi trae dal mio letto, e mi porta nel giardino. Oh! voi avrete un giorno da rendere gran conto a Morfeo, per sottrarre così al suo culto uno dei suoi più fervidi adoratori; e mi fa meraviglia che la vostra coscienza possa esser tranquilla, mentre esponete così la mia salute al fresco delle vostre mattinate di autunno ».

« Non bisogna che vi affrettiate tanto a condannarmi per una colpa affatto involontaria; ma ora che io conosco il vostro pericolo per queste visite della mattina, farò in modo di non esserne più la causa ».

« Oh! voi non sarete tanto crudele! specialmente dopo la cura che mi son dato per insegnarvi quel poco che io sapeva di orticoltura ».

« E molto poco infatti, a meno che io non abbia una memoria alquanto povera » riprese Geltrude sorridendo.

« E potète essere tanto ingrata! Vi siete dunque scordata le premure che mi son date anche ieri per farvi conoscere le differenti varietà di rose? Non vi ricordate più ciò che vi ho detto di questi fiori, e la confusione che avveniva nella mia mente fra le rose del giardino e quelle del vostro colorito?

« Io so che avete detto molte pazzie, ma vi prego credermi che non le ho intese. »

« Ah! miss Geltrude, non è stato per adularvi che io ho detto tutto ciò, ma accogliete sempre i miei complimenti come burle. »

« Io vi ho già detto più volte, signor Bruce, che i complimenti non mi si affanno; cercate dunque di regolarvi con essi. »

« Ebbene, per parlare di cose serie; ove eravate voi questa mattina? »

« A che ora? »

« Alle sette e mezzo. »

« Era in legno sulla via di Boston. »

« E egli possibile! così di buon ora! e io che mi aspettavo trovarvi alle dieci in giardino! Ho guardato da venti volte di sopra al muro nella speranza di darvi il buon giorno, ma a quell'ora eravate molto lontana! Quanto mi dispiace aver perduta così un'ora che avrei potuto impiegare sì bene dormendo! »

« È un gran peccato davvero. «

« E questa sera! perchè mi avete fatto aspettare tanto lungamente? »

« Io, e quando? »

« Ma precisamente pocanzi! »

« Non mi stimava colpevole, non avendo creduta per me la vostra visita. »

« Eppure essa non è stata fatta con altra intenzione. «

« Bravo, — disse il signor Graham, avvicinandosi tutto ad un tratto, e prendendo parte improvvisamente alla conversazione, voi siete adunque un amante di fiori, perchè ieri mattina vi ho sentito parlare di rose? »

Geltrude volle profittare dell'intervento del signor Graham per lasciare il signor Bruce e riunirsi alle donne sul sofà, ma il giovine che si era alzato per parlare al signor Graham, si pose sulla direzione di Geltrude, cosicchè questa non poteva passar oltre senza una evidente scortesia. Frattanto il signor Graham continuava la conversazione.

« Ho l'intenzione,—ei diceva,— di porre una piccola fontana presso al *parterre* di miss Flint. Se vi facesse piacere venirvi a passeggiare con me non mi dispiacerebbe d'avere la vostra opinione su questo mio progetto. »

« Ma non sarà troppo buio? »

« No, no. Vi vedremo assai bene. Venite, passiamo di quà, se vi piace. »

Nel dire queste ultime parole, il signor Graham si diresse verso il giardino e il signor Bruce dovè per forza seguirlo, malgrado che non ne avesse punto volontà.

Geltrude, liberata dal suo interlocutore, potè allora accostarsi alle donne, e render conto a mistress Bruce delle commissioni delle quali questa l'avea incaricata.

Frattanto il signor Bruce e Graham non tardarono a rientrare. Si assisero sul sofà, cosicchè la conversazione divenne generale.

« Signor Graham, — disse mistress Bruce —
Io dimandava ad Emilia del viaggio che state per fare nel Sud; e secondo la strada, che essa mi ha detto che voi volete tenere io credo che questa sarà per lei una bella distrazione. »

« Io lo spero almeno, Emilia sarà senza dubbio lieta di questo viaggio; e quanto a Geltrude, siccome essa non ha ancora veduto niente, mi fa piacere già il pensare alle sue meraviglie. »

« Ah! voi andate con essi, miss Flint? »

« Senza dubbio, senza dubbio, — rispose il signor Graham, senza lasciare a Geltrude il tempo di parlare— noi dipendiamo un poco da Geltrude, come potremmo far di meno di lei? »

« Questo sarà per voi un ridentissimo viaggio» riprese mistress Bruce fissando gli occhi in Geltrude.

« Io sperava accompagnare il signor Graham e miss Emilia, — rispose Geltrude, — ed era lietissima di tale viaggio, ma ho deciso di restare a Boston per questo inverno. »

« Che dite, Geltrude! — domandò il sig. Graham,— voi non lo pensereste neppure... ma ciò mi giunge novissimo. »

« Anche per me, signore, altrimenti ve ne avrei già informato. Io credeva di venir con voi e niuna cosa poteva esservi più piacevole per me. Se non vi ho ancora parlato delle circostanze che mi obbligano a prendere una

risoluzione affatto contraria, è derivato dall'essersi esse verificate recentemente. »

« Noi non possiamo fare a meno di voi, Geltrude, bisognerà bene che ci accompagniate a dispetto delle circostanze. »

« Io lo desidererei ardentemente — rispose Geltrude sorridendo per nascondere le sue lacrime: — Voi siete troppo buono, signore, per mostrarmi un tal vostro desiderio. »

« Quale desiderio?... è più che un desiderio, Geltrude; voi siete affidata alle mie cure, ed io ho il diritto di volere che ci accompagniate. »

Il sig. Graham cominciava a inquietarsi. Geltrude ed Emilia sembravano turbate, ma nessuna di esse osava parlare.

« Fatemi almeno sapere le vostre ragioni, se ne avete, — soggiunse il signor Graham con molto calore, — che io sappia quale è questa strana idea che vi si è cacciata in testa. »

« Vi spiegherò ciò dimani, signore. —

» Dimani,.. io voglio saperla subito. »

Mistress Bruce che vide prepararsi una tempesta di famiglia, credè conveniente di alzarsi ed andarsene. Il signor Graham parve calmarsi nel tempo che i suoi visitatori riprendevano congedo da lui; ma appena che la porta si fu rinchiusa dietro ad essi, egli riprese una fisonomia di collera molto manifesta.

« Ebbene! mi direte ora le vostre ragioni? Io faccio tutti i miei preparativi, prendo tutte le mie misure per poter passare l'inverno in viaggio, e tutto questo all'oggetto di far cosa grata all'una ed all'altra, ed ecco che al momento in cui tutto è pronto e non abbiamo più a fare altro che partire, Geltrude annunzia che è determinata a restare? Posso almeno sapere il perchè di una siffatta deliberazione? »

Emilia tentò spiegare le ragioni che aveano determinata Geltrude e finì dichiarando di aver approvata la sua condotta.

Il signor Graham l'avea ascoltata non senza dar molti segni di impazienza. Allorchè essa ebbe finito di parlare, la sua collera era giunta al colmo.

« Così, — gridò egli, — ella preferisce i Sullivan a noi! e siete voi, Emilia, che la incoraggiate in questa idea? Io vorrei sapere che cosa essi han fatto per lei in confronto di quanto ho fatto io stesso. »

« Sono suoi amici da molti anni, e ora che la sventura gli ha colti, ella crede di non doverli abbandonare. Confesso di non potere biasimare una sì nobile risoluzione. »

« In vero essa è degna di ammirazione! ella preferisce rendersi schiava nell'istituto del signor W... e serva nella casa di mistress Sullivan, piuttosto che restare presso di me, dove è stata sempre trattata come una signora, o piuttosto come una mia propria figlia... »

« Oh! signor Graham. — disse Geltrude con forza, —

non è già questione di preferenza : è un obbligo che io compio, un dovere... »

« E chi vi fa un dovere di ciò? Forse perchè avete vissuto nella stessa casa con essi, e che quel giovine vi ha mandato un cattivo scialle e una gabbia piena di miserabili uccelli con accompagnatura di lettere , vi dovete voi credere per questo obbligata a sacrificar tutto per aver cura dei di lui parenti? Io arrossisco davvero di essere costretta a confrontare i titoli che ho io alla vostra affezione con quelli che hanno essi. Non vi ho io fatto dare un'eccellente educazione? Ho io risparmiato nulla per rendervi felice?

« Se io conto i favori che ho da voi ricevuto signore , — riprese Geltrude che non mancava però di una certa dignità—io riconosco, senza bisogno di confronto di avervi degli obblighi immensi e che voi avete diritto alla maggior parte della mia servitù. »

« Della vostra servitù! e chi vi parla ora della vostra servitù, signorina? Non vi è mistress Ellis per rendere a mia figlia e a me tutta quella servitù di cui possiamo aver bisogno? Quello che voglio da voi è la vostra compagnia che mi aggrada e che amo, e riconosco che siete un ingrata ad abbandonarci come dite di voler fare ».

« Padre mio, — disse Emilia. — io credo che facendo educare Geltrude sia stata vostra intenzione di assicurare la di lei indipendenza. »

« Emilia — soggiunse il signor Graham, — questa è

quistione di affeziono, e vedo che non siamo della stessa opinione. Ma voi siete due contro di me ed io mi limito a quanto ho già detto. »

Così dicendo, il signor Graham prese un lume ed entrò nella sua biblioteca di cui chiuse la porta con forza, e non si fece più rivedere per tutta la serata.

Povera Geltrude! Il signor Graham si era sempre mostrato con lei buono e generoso, l'avea sempre trattata con indulgenza e riguardo, ed ora si riguardava come altamente offeso e l'avea chiamata ingrata. Egli pensava apertamente che essa avesse abusato della sua affezione e si immaginava di esser posto egli e sua figlia Emilia al di sotto dagli altri amici di Geltrude nella di lei affezione.

Profondamente afflitta da questa scena, Geltrude si affrettò a dare la buona notte ad Emilia che non era dolente meno di lei dell'accaduto e rientrando nella sua camera vi si chiuse per passarvi una notte, nella quale l'amarezza dei suoi pensieri non permise al sonno di accostarsi alle di lei palpebre.

CAPITOLO XXII.

—

EGOISMO.

Abbandonata nell'età di tre anni alla pietà e alla carità di una società nella quale essa non aveva un amico, Geltrude nella sua dimora presso Nan-Grant avea trovata poca pietà, anche meno carità. Benchè il suo cuore, portato per natura alla violenza, si ribellasse ai maltrattamenti ingiusti di cui restava passiva, essa era allora troppo giovine per ragionare su d'un tal soggetto e trarne delle conclusioni filosofiche sull'egoismo, e la malvagità della razza umana. D'altra parte quando anche essa fosse stata capace in quell'epoca di risentire simili impressioni, esse sarebbero senza dubbio sparite in seguito in mezzo alle cure sì tenere dalle quali ella si vide circondata sotto il tetto del vecchio suo padre adottivo.

Quindi essa avea avuta la fortuna di trovare in Emilia un cuore sì dolce, sì caritatevole e sì amoroso, che non avea potuto neppure accorgersi quanto sia trista e crudele la sorte di colui che deve dipendere da estranei. Per un certo tempo è vero la gelosia di mistress Ellis contro

di lei le avea procurato qualche dispiacere; ma il potere e l'influenza della signora di compagnía erano scemati dal buon.volere di coloro ai cui ordini essa era: d'altronde da gran tempo Geltrude avea disarmata la sua nemica colla sua dolcezza e la sua pazienza.

Geltrude non aveva fino a quell'epoca ricevuta dal signor Graham che prove di interesse e di affezione. Nei primi tempi della sua dimora presso di lui, il padre di Emilia avea posta poca attenzione alla piccola orfana: e purchè ella non facesse rumore, nè mettesse in iscompiglio la casa, egli si occupava pochissimo di lei. Avea osservato fino da principio che Emilia s'interessava per la bambina e se ne compiaceva con lui. E per quanto il di lei gusto gli sembrasse in ciò singolare, era ben contento di procurarle questo mezzo di distrazione. Frattanto a poco per volta si era accorto che la favorita della sua figlia avea attitudine ad apprendere, amore all'ordine, intelligenza, e queste qualità li meritarono per sua parte un interesse che crebbe sempre più quando scoprì la sua passione pei fiori e pel giardinaggio. Lieto di favorire questa tendenza avea dapprima sacrificato alla giovine una parte dei suoi prati, più tardi avea esteso il di lei dominio ed avea alla fine preso un piacere particolare ad aiutare Geltrude nei suoi lavori. Divenuto così affezionato alla giovine, gli era grato approvare tutti i piani e tutti i progetti che Emilia formava nell'interesse di Geltrude, che per parte sua riconoscente all'ultimo grado della bon-

tà del suo protettore, non trascurava nessun mezzo per mostrargli il suo affetto e la sua devozione.

Ma sventuratamente per la continuazione delle sue amichevoli relazioni, il signor Graham non aveva nè il disinteresse dello zio Fedele, nè la pazienza angelica e l'abnegazione di Emilia. Il vecchio negoziante era un uomo generoso e grande nei suoi modi, possedeva nella società reputazione di uomo onorevole in tutti i rapporti, e ciò non a torto, giacchè non avea mai fatto niente per demeritare della opinione pubblica. Tante belle qualità erano però offuscate da un gran difetto: egli era egoista, ed accadeva troppo spesso che egli svisasse le cose pel suo egoismo. Così egli avea allevata Geltrude, l'amava, era essa la persona la cui compagnia preferiva sopra tutte le altre per un viaggio, non trovava fra le donne di sua conoscenza nessuna che potesse esserle paragonabile, ma non potea soffrire l'idea che il dovere imponesse alla giovine una cosa differente dalla di lui volontà.

Egli diceva a se stesso che era stato per essa il migliore e il più tenero dei di lei amici, e non comprendeva la sublimità dell'affetto che la portava all'abnegazione senza speranza di ogni altra ricompensa differente da quella che dà sempre la soddisfazione di un dovere compito. Fu dunque sotto l'impero di un freddo egoismo che il signor Graham usò per la prima volta verso Geltrude la severità e il linguaggio, del quale abbiamo di sopra reso conto.

Abbiamo già detto che la notte fu lunga per Geltrude, i suoi pensieri la tennero sveglia, per cui ebbe tempo per considerare la sua situazione sotto tutti gli aspetti. Il suo primo senso fu quello della disperazione. Si paragonava ad un figlio che si fosse meritata la maledizione paterna : ma ben presto altre idee invasero la sua mente.

« Che diritto — pensava essa » ha egli il signor Graham a trattarmi così ed impormi l'obbligo di accompagnarlo nel suo viaggio? Perchè disprezzare i miei amici e volere che gli disprezzi io pure? Crederebbe egli che il sacrifizio della mia libertà dovesse essere il prezzo dei suoi benefizi? Questa però non è l'opinione di Emilia poichè questa amica, che mi ama mille volte più del signor Graham, ha approvata la mia condotta ed i miei progetti: d'altronde non ho io fatta una solenne promessa a Guglielmo? — No! — soggiunse essa — sarebbe una tirannia del signor Graham il pretendere di forzarmi a restare con lui, ed io son lieta che si presenti questa occasione per rompere la mia schiavitù. D' altra parte io sono stata educata per dedicarmi alla istruzione, e il signor W... assicura che è necessario che io cominci il più presto possibile mentre sono sempre fresca di studi. Se io continuassi ancora qualche tempo a vivere nel lusso e nel non far niente io ritornerei incapace di bastare a me stessa quando il giorno della sventura sopraggiungesse. Il signor Graham è molto crudele di volermi togliere il mio libero arbitrio.

Così ragiona l'orgoglio.

E Geltrude, lo sappiamo di già, era per natura portata a tale difetto capitale. Questo era un primo moto del quale essa ordinariamente non trionfava che dopo uno sforzo su se medesima. Questa volta il combattimento non fu lungo, e i sentimenti meno violenti ripresero ben presto il sopravvento.

« Forse — disse a se stessa, ripensando alle parole del signor Graham — forse questa non è per parte sua che una prova di affezione per me. Ei può pensare, come Emilia, che io imprenda una fatica superiore alle mie forze, Infine egli non può valutare i motivi della mia condotta. Ei non sa quanto io debbo ai Sullivan, e soprattutto quanto essi abbian bisogno di me in questo momento. Non mi sembrava d'altronde che questo villaggio nel Sud fosse in quanto a me una cosa definitivamente fissata; perchè se Emilia mi avea dimostrato il suo desiderio di avermi per compagna, il signor Graham non me ne avea mai parlato e io non poteva supporre che il mio rifiuto gli dispiacesse cotanto. Infine, se, come ei dice, ha prese le sue disposizioni perchè anche io prendessi parte a questo viaggio, il suo dispiacere non deve meravigliarmi egli si è mostrato sempre sì buono per me! Solamente io son dolente che egli abbia potuto credermi ingrata... La mia perplessità è grande. Io resterò a Boston, o anderò nel Sud? Ma allora io abbandono la povera mistress Sullivan, Essa si ammalerà, morrà forse anche nella mia as-

senza ... No , non è possibile !. io non posso agire contro le ispirazioui del mio cuore , e malgrado tutto il mio dolore di dispiacere al signor Graham , devo fare ciò che il dovere mi impone. »

Determinata ad incontrare una tempesta che riteneva come inevitabile e a rimettere la cura della sua difesa fra le mani di Colui che giudica le intenzioni ed i cuori, Geltrude si prova a dormire, ma invano. Appena la stanchezza le chiudeva gli occhi , sogni funesti la risvegliavano ad un tratto. Talora era il signor Graham che le passava dinanzi con gesti di collera ; anche più spesso era Guglielmo che le rimproverava di abbandonare, malgrado i suoi giuramenti, i suoi genitori nella sventura.

Vedendo che non le riusciva dormire, Geltrude si alzò, riaprì la finestra. L'aria fresca della mattina le rese un poco la calma ed ella trovò bastante coraggio per prendere il partito di affrontare una spiegazione presentandosi in quell'istante stesso al signor Graham. Persuasa d'una tal risoluzione, ella uscì dalla sua camera e si portò nella sala da pranzo, ove credeva trovare il padre di Emilia. Egli vi era infatti disteso nella sua gran poltrona. Sulla tavola presso a lui era il giornale della mattina, del quale Geltrude avea da quasi due anni l'abitudine di far la lettura ogni giorno ad alta voce.

La giovine si avanzò e salutò il signor Graham come al solito. Il suo buon giorno le fu reso con aria severa e corrucciata.

Digitized by Google

Senza dar segno di fare osservazione a questa circostanza, Geltrude si assise e si dispose a prendere il giornale; ma il signor Graham vi pose sopra la mano e impedì il moto di Geltrude.

« Io era venuta per farvene la lettura signore. »

« Io non voglio che voi leggiate nè facciate cosa alcuna per me finchè non sappia se voi siete alla fine risoluta di trattarmi col rispetto che mi credo in diritto di attendermi da voi, »

« Io non ho mai pensato, signor Graham, di trattarvi diversamente che col più profondo rispetto. »

« I giovani che si pongono in opposizione con coloro che hanno più età ed esperienza di essi si fan colpevoli dell'atto il più irriverente ; ma io son disposto a dimenticare tutto il passato se siete pronta a dirmi, come spero , che la riflessione della notte vi ha fatto comprendere da qual parte era il vostro dovere. »

« Io non posso dire, signore, di aver cangiato di opinione su ciò che ho sempre considerato come un mio dovere. »

« Che volete dire dunque?—dimandò il signor Graham alzandosi e parlando con un accento di collera che fece tremare Geltrude nonostante le sue risoluzioni di fortezza; —intendete forse persistere nella vostra folle idea? »

« È una idea folle , signore, quella di fare il suo dovere ? »

« Il suo dovere!... Esiste una gran differenza fra voi

e me sul modo di conoscere qual sia il vostro dovere in questa circostanza, »

« Permettetemi di dirvi, signore, che se voi conoscereste tutte le circostanze che han determinata la mia condotta, voi non le biasimereste. Io ne ho posto a parte miss Emilia,, ed essa ha... »

« Non mi parlate di miss Emilia — interruppe bruscamente il signor Graham, percorrendo da una parte all'altra la sala con molta vivacità, — Emilia è una pazza che darebbe il suo capo al primo che glie lo chiedesse. Grazie a Dio! io sono ragionevole più di lei: quindi senza insistere più oltre su ciò, io vi dico in due parole, miss Geltrude Flint, che ove voi partite da casa mia, io riterrò questa cosa come una grave offesa, e forse non tarderete a pentirvi di aver preso senza motivo una determinazione così poco ragionevole. »

« Io sono dolente all'eccesso di dispiacervi, signor Graham, ma... »

« No, voi non sentite nessun dispiacere, perchè ove ciò fosse non resistereste in questo modo ai miei desiderii — riprese il signor Graham, che, guardando Geltrude in volto, non potè a meno di non osservare che la sua timidezza dava luogo ad una espressione di risolutezza molto manifesta. Ma — soggiunse egli — eccovi detto abbastanza, siete libera di andarvene, o di restare con noi. E nel primo caso io vi tolgo la mia protezione e i miei soccorsi. Farete bene di provvedere da voi stessa ai vo-

stri bisogni e di indirizzarvi ad altri. Suppongo che facciate conto dell' appoggio del nostro amico di Calcutta, forse sperate che egli ritorni per prendervi sotto la sua protezione, se vi contate però, vuol dire che conoscete poco il mondo. A quest'ora ei vi ha da gran tempo dimenticata se pure non ha già sposata qualche indiana. »

« Signor Graham — rispose Geltrude con nobiltà — il signor Sullivan non sarà probabilmente di ritorno che fra molti anni: ed io vi posso assicurare che non aspetto nè il suo soccorso nè quello di alcuno. Io non conto che sopra di me. »

« Questa è invero una risoluzione eroica—riprese adirato il signor Graham—ed esposta con un'aria di dignità che desidero ardentemente che possiate conservare. Così, per quello che vedo, la vostra determinazione è presa? »

« Sì, signore » disse Geltrude vivamente commossa da questa gran risoluzione non che dalle parole di sarcasmo pronunziate dal signor Graham.

« E voi partite? »

« È necessario: io ritengo che ciò mi sia imposto dal dovere ed a questa convinzione io son costretta a sacrificare la mia stessa felicità, e la vostra amicizia, la quale, siatene certo, mi interessa anche di più. »

Il signor Graham senza prestare orecchio all'ultima parte di questa risposta e anche avanti che la giovinetta avesse finita la sua frase, le troncò la parola suonando con impeto un campanello.

Quasi subito entrò Katy colla colezione, Emilia e mistress Ellis si presentarono quasi nel tempo stesso e si posero a tavola.

La colezione fu fatta in silenzio, ciascuno mostrandosi dolente e preoccupato , perchè Emilia , che avea sentito suo padre alzare la voce sospettava qualche cosa di dispiacevole ; mistress Ellis per parte sua indovinava dalla fisonomia di ciascuno che era avvenuta qualche cosa straordinaria.

Quando il signor Graham, il cui appetito non pareva aver sofferto pella discussione , ebbe finito di mangiare , si volse verso mistress Ellis, senza preamboli, la invitò ad accompagnare lui ed Emilia nel loro viaggio,soggiungendo che probabilmente ci passerebbe qualche settimana all'Havana.

Mistress Ellis, che non si aspettava un simile favore , accettò col maggior piacere del mondo; e gli indirizzò un infinito numero di domande sulla strada che si sarebbe presa, sulla lunghezza del viaggio , mentre Emilia cercava nascondere il suo dispiacere dietro la tazza di thè, e Geltrude , che qualche tempo avanti avea lette al signor Graham delle lettere di cuba , che le aveano destato il più grande interesse dimandava a se stessa se questo annunzio della dimora all'Havana fosse o no una piccola vendetta a lei diretta.

Terminata la colezione. Emilia si affrettò a rientrare nella sua camera ove ben presto fu seguita da Geltrude.

Rispondendo alle domande di Emilia e raccontandole il fatto avvenuto la mattina. Geltrude evitò con cura di ripetere le parole offensive che le avea dirette il signor Graham, nel timore di aumentare il dispiacere della sua amica. Non potè per altro nasconderle come il signor Graham le avea detto che ella si separasse da essi, e come i di lui sentimenti erano tutt'altro che benevoli inverso di lei, come d'altronde la situazione della signora Sullivan era urgente, per cui fece comprendere ad Emilia che la miglior cosa sarebbe il dividersi al più presto.

La cieca apprezzò le sue ragioni, e si offerse di accompagnarla ella stessa in città. Per quanto le dolesse di questa separazione, tuttavia preferiva tal partenza improvvisa al dispiacere di veder Geltrude esposta al male umore e ai sarcasmi del signor Graham, se ella restasse ancora qualche giorno con lei.

Geltrude si pose perciò a fare i suoi bauli. Emilia, seduta accanto a lei, le dava dei consigli nel tempo stesso che l'assicurava che per niuna cosa al mondo potrebbe scemarsi la tenera amicizia che le portava.

« Ah! se voi poteste solamente scrivermi, cara Emilia, nel tempo della vostra lunga assenza, qual consolazione non ne avrei! » disse Geltrude.

« Per mezzo di mistress Ellis, riprese Emilia, — io ti terrò al fatto di tutto il nostro viaggio: ma quando anche tu stessi qualche tempo senza avere mie nuove, credimi che io ti avrò sempre presente al mio pensiero, e

che non cesserò mai di raccomandare la mia fanciulla prediletta alle cure di Colui che protegge i deboli e gli infelici. »

Nel resto della giornata, Geltrude vide mistress Ellis che restò maravigliatissima nel sentire la di lei partenza. Geltrude la pregò di scriverle nella sua assenza, al che la signora di compagnia acconsentì, non senza estendersi a lungo in via di digressione sulla gentilezza e l'amabilità del signor Graham, come sul divertimento che ella si aspettava dal suo viaggio.

Prima di uscire di casa, Geltrude si portò nel gabinetto del signor Graham nella speranza di separarsi da lui in miglior modo, ma egli avendo sentito che la giovine veniva a prendere congedo da esso, si contentò di dirle:

« Addio! »

Parola che esprime tanti affetti gentili quando parte dal cuore, ma che non è altro che una formula comune quando non è pronunziata che a fior di labbra.

Dopo una replica sì breve, il signor Graham volse le spalle a Geltrude e si pose ad attizzare il fuoco.

La povera Geltrude uscì colle lacrime agli occhi e la tristezza nel cuore. Questa era stata per essa una prova molto crudele avendo fino allora creduto nell'amicizia del signor Graham.

Una scena di un genere ben differente l'attendeva in cucina ove ella entrò per dire addio a mistress Prime e a Katy.

« Dio, Dio! la mia cara miss Geltrude — disse la prima congiungendo le mani — come! voi ci lasciate! E dove potrete stare meglio di qui? Che sarà di noi, mio Dio, quando voi non ci sarete più? Voi eravate la gioja, la vita di questa casa; noi moriremo di noja senza di voi. Ma se ve ne partite è segno che ne avete delle buone ragioni. Andate dunque e che il cielo vi benedica! Io e la povera Katy vi piangeremo molto, siatene sicura. »

« Sicuramente, miss Geltrude — riprese l'Irlandese — noi piangeremo la vostra assenza, come dice mistress Prime. Non so se vi degnereste ricordarvi più di me, ma io so di certo che per parte mia non mi dimenticherò giammai di voi; siete stata sempre sì buona, sì dolce! Addio dunque, signorina! voi non sarete tanto felice quanto io ve lo auguro. »

« Grazie, la mia buona Katy, grazie! — disse Geltrude commossa dalla franchezza e semplicità di questa amicizia — spero che verrete a farmi visita a Boston, e che neppure mistress Prime mi dimenticherà. Addio! Addio! »

Qualche momento dopo essa salì in legno e partì accompagnata da Emilia.

CAPITOLO XXIII.

UN AMICO NELL'AFFLIZIONE.

Passeremo sotto silenzio l'arrivo di Geltrude presso la signora Sullivan, il cordiale ricevimento che le fu fatto dalla buona signora, e andremo d'un salto ad un'epoca successiva.

È di novembre. Son due mesi che la giovine ha lasciata la casa del signor Graham. Alzata insieme col sole, essa fa la sua modesta toeletta in una camera sì fredda che le mani non tardavano a intirizzirlesi: ma il rigore del freddo non basta ad impedirle di fare la sua preghiera. Compite queste prime cure, entra senza far rumore nella stanza vicina ove dorme ancora la signora Sullivan. Vi accende il fuoco, quindi scendendo le scale, entra in cucina, e comincia a preparare la colazione con tale attività che la tavola è già pronta quando la signora Sullivan comparisce coperta dal suo gran scialle della mattina.

La povera donna è pallida e debole.

« Geltrude — ella dice — perchè mi avete lasciata dormire finora, mentre è tanto che voi lavorate? Credo che abbiate fatto così tutta la settimana. »

Per la miglior ragione del mondo, la mia cara zia: io mi addormento appena mi pongo in letto, e quindi mi sveglio la mattina assai presto. A voi avviene affatto il contrario. Di più ho piacere a preparare la colazione e specialmente a fare il caffè; il che mi riesce ora assai bene. Tenete, guardate come è chiaro. Bisogna prenderne molto in questa stagione sì fredda. »

La signora Sullivan sorrise di queste riflessioni di Geltrude, perchè lo zio Fedele avea sempre preferito il thè, ed era essa che le avea insegnato a fare il caffè.

« Ora — disse Geltrude accostando una seggiola al fuoco — bisogna che vi sediate qui e abbadiate al bricco del thè mentre io vado a vedere se il signor Cooper è disposto a levarsi. »

In ciò dire, Geltrude lasciò la signora Sullivan, e andò dal vecchio, che ben presto levò, vestì ed assise in una poltrona davanti la tavola, quindi gli pose al collo un tovagliuolo, e gli dette la colazione.

Mentre che la signora Sullivan mesceva il caffè, Geltrude con una semplicità che raddoppiava il merito della sua azione, sbucciò delle patate, sgusciò qualche uova e pose questa colazione davanti al signor Cooper siffattamente preparata che il vecchio non avea alla lettera altro da fare che inghiottire. Geltrude mentre mangiava non lo perdeva mai di vista, e procurava che non facesse nulla di contrario a quelle leggi di proprietà che eran sì sacre per la signora Sullivan.

Questa non avea appetito, e Geltrude ebbe a durare gran fatica per deciderla a mangiare; alla fine delle ostriche fritte che Geltrude le pose ad un tratto dinanzi la, tentarono sì fattamente, che ella ne assaggiò e finì con mangiarne alcuna con qualche piacere. Mentre che mistress Sullivan mangiava, Geltrude ne osservava con attenzione la figura pallida e dimagrata. Il cangiamento avvenuto nella costituzione di questa donna attiva ed energica non le era mai sembrato sì visibile. Era certa che solo una malattia poteva cagionarle una simile mutazione per cui Geltrude decise che non avrebbe lasciata passare la giornata dell'indomani senza farla vedere ad un medico.

Dopo la colazione, bisognò lavare le tazze, rimettere la camera, metter tutto in ordine e preparare la metà del desinare, tutte cose che Geltrude fece in brevissimo tempo, avanti di vestirsi per andare all'istituto del signor W... ove era stata impiegata da qualche settimana in qualità di sotto maestra. Alle nove meno un quarto essa entrò in cucina e disse al vecchio che stava scaldandosi mezzo addormentato presso il fuoco:

« Andiamo, signor Cooper bisogna uscire, e venire a dare un'occhiata alla nuova chiesa. Il signor Miller vi aspetta, ei mi ha detto che avea bisogno dei vostri consigli per dirigerlo in varie cose. »

Il vecchio si alzò, prese un gran mantello dalle mani di Geltrude, se lo pose col di lei aiuto sulle spalle e uscì

appoggiato al di lei braccio, ma senza dare nessun segno di intelligenza, e restando anzi, affatto indifferente alla direzione che gli si faceva prendere.

Scesero nella strada. Durante questa passeggiata in silenzio, Geltrude non poteva a meno di non pensare alla strana coincidenza che per due volte l'avea fatta compagna ad un vecchio infermo. Non volendo pensò al povero zio Fedele, a questo cuore sì affezionato, sì generoso, sì amante, e paragonò questo buon vecchio a Paolo Cooper il cui carattere era stato sempre l'opposto di quello di Fedele e i cui difetti erano anco esagerati dal suo stato di imbecillità. Ma un tal paragone, per quanto fosse poco vantaggioso pel sagrestano, non ebbe nessuna influenza sulla benevolenza di Geltrude. Essa compiva un dovere di carità e nulla potea arrestarla dall'eseguirlo.

I due passeggeri giunsero ben presto alla nuova chiesa della quale Geltrude avea parlato. Questo era un bell'edifizio costruito sulle rovine dell'antica chiesa della quale il signor Cooper era stato per molto tempo sagrestano. La nuova chiesa non era ancora terminata e molti operai erano occupati a lavorarvi nell'interno.

Un uomo che portava un vasoio pieno di calcina camminava qualche passo avanti a Geltrude e al di lei compagno nella via che conduceva alla porta principale. Egli si fermò sentendosi chiamare a nome: posò il suo carico, si volse, e rispondendo alla voce ben cognita di colei che le avea indirizzata la parola.

« Buon giorno, miss Flint — le disse — spero che starete bene oggi! Ah! signor Cooper — soggiunse volgendosi dalla parte del vecchio — voi siete venuto in mio soccorso quest'oggi? Avete fatto bene. Vi sono certe cose che non possiamo fare senza di voi che conoscete tanto bene tutta questa località! Se volete venire con me, io vi farò vedere tutto ciò che è stato fatto dall'ultima volta che siete venuto a farci visita. Ho piacere di avere su di ciò il vostro parere. »

Così dicendo il muratore prese il braccio del vecchio sagrestano e si avanzò verso la chiesa. Geltrude che lo seguiva lo fermò un momento per domandargli se poteva ricondurre il signor Cooper presso la signora Sullivan all'ora del desinare.

« Sicuramente, miss Flint — rispose l'operaio — il ricondurlo è ben poca cosa poichè voi volete confidarmelo. »

Tranquillizzata da questa promessa, Geltrude si affrettò ad andare presso il signor W..., sicura che il signor Cooper si divertirebbe per tutta la mattina e che la signora Sullivan non avrebbe avuto bisogno di vegliare su di esso in questo tempo.

Il bravo uomo che aiutava in tal guisa Geltrude nella difficile cura d'occupare e divertire il vecchio era un operaio muratore che avea per molto tempo lavorato presso il signor Graham, e che avea conservata a Geltrude una gran riconoscenza per la bontà e le cure che ella avea avute nell'anno precedente per la di lui famiglia in un

tempo in cui esso era afflitto dalla miseria e dalle malattie. Geltrude passando ogni giorno davanti alla chiesa in costruzione, avea osservato il signor Miller, e le era venuta l'idea di impegnare il signor Cooper a visitare i lavori della chiesa, sperando che alla fine vi prenderebbe un qualche interesse, e che ciò potrebbe fargli passare qualche ora, sollevando così e liberando per qualche momento la signora Sullivan dalla cura di guardarlo. La giovine avea trovata molta difficoltà a determinarlo a visitare un monumento alla cui costruzione egli si era sempre opposto con violenza non solo perchè i suoi interessi ne restavan danneggiati, ma anche a causa dell'affezione che che egli portava alla vecchia chiesa che avea per tanto tempo servita. Nonostante ciò era Geltrude pervenuta a risolvere ad andarvi, e il vecchio la cui curiosità era stata eccitata da quei lavori, non si faceva più pregare per ritornarvi.

Da che Geltrnde era installata presso la signora Sullivan, lo stato del signor Cooper avea subito una grande modificazione. Il vecchio era divenuto più trattabile, sembrava più contento e meno irascibile che pel passato, Questi fortunati cangiamenti, insieme alla presenza di Geltrude, avevano per qualche tempo avuto un effetto benefico sulla salute della signora Sullivan, ma da qualche giorno ella cominciava a sentirsi peggio. Essa si era svenuta due o tre volte, e le prime inquietudini sul di lei

conto si eran di nuovo affacciate a Geltrude. Quindi lasciando la casa ella era risoluta di portarsi presso il dottor Jeremy per pregarlo di passare dalla signora Sullivan ed era per tale idea che avea confidato il signor Cooper alle cure del bravo muratore.

Non diremo che poche cose di Geltrude come maestra: basti sapere che il signor W... l'avea trovata capacissima e che dovette in principio far conoscenza come tutti i maestri colla pigrizia, malizia e cattiva volontà di alcuna delle sue scolare.

Il giorno del quale parliamo essa fu trattenuta alla classe più tardi del solito, e l'orologio batteva le due quando essa suonava alla porta del dottore Jeremy. Il servo che aprì a Geltrude la conosceva per averla spesso veduta venir dal suo padrone, quindi l'introdusse nella sala da pranzo per quanto stessero per servire in tavola. Quando Geltrude entrò, il buon dottore, colle spalle volte al fuoco; stava mangiando una frutta, perchè questa era sempre la sua abitudine avanti di porsi a pranzare. Vedendo Geltrude le si mosse incontro, le prese ambe le mani, gridando di essere lietissimo della di lei visita, e le domandò che era avvenuto di esso dacchè non l'avea veduta.

Geltrude gli spiegò come vivesse con degli amici dei quali uno era molto vecchio, l'altro malato, come una gran parte del tempo lo impiegava nei suoi lavori per la scuola, e che le era difficilissimo di far delle visite.

« Povera scusa! — riprese il dottore — Ma ora che io vi tengo non vi lascerò partire. — E accostandosi alla scala chiamò ad alta voce. « Mistress Jeremy, fate portare in tavola al più presto possibile e mettetevi la vostra cuffia di gala, perchè abbiamo compagnia. Povera donna — soggiunse quindi con un sorriso, volgendosi a Geltrude — ella non può far presto perchè è tanto grassa! »

Geltrude si scusava d'accettare il desinare del dottore facendogli noto il motivo che l'avea condotta da lui.

« Allora — riprese il dottore — un'ora è breve, voi desinate con noi, ed io vi ricondurrò nel mio legno. »

Geltrude esitava ma il cielo era nuvoloso, cominciava nevicare e di più era forse meglio che essa aspettasse il dottore, e che egli la riconducesse a casa.

Intanto mistress Jeremy entrò. Essa era una grossa donna, grassa all'eccesso come l'avea detta il di lei marito. Essa arrivò tutta ansante, e tutta preoccupata della compagnia che le era stata annunziata. Ella vide Geltrude l'abbracciò con affetto, e dopo aver guardato intorno alla camera gettò un'occhiata di rimprovero al dottore dicendogli:

« Ah! dottor Jeremy, come non vi vergognate di agire così! io non vi crederò mai più! Da quello che mi avevate detto io mi aspettavo di trovar qui qualcuno affatto estraneo alla famiglia. »

« Ah! ditemi mistress Jeremy non vi pare che miss Geltrude Flint non sia abbastanza straniera nella nostra casa? »

« Sì davvero ella lo è di troppo, perchè non viene abbastanza spesso a vederci. Ma non è ciò che io voglio dire, Geltrude non sarà scontenta che mi dispiaccia di essermi messa per lei la mia bella scuffia pensò, essa mi avrebbe ricevuta più volentieri colla mia berretta a nastri gialli. Ma il male è fatto e non ci deve impedire di desinare. Posate il vostro cappello e la vostra cappotta, la mia cara Geltrude, e andiamo a desinare. Il dottore ha molte cose da dirvi perchè è tanto tempo che non vi abbiamo veduta. »

Si posero a tavola e stettero qualche tempo senza scambiarsi altre parole che quelle che esige la civiltà ordinaria in simili circostanze. Ad un tratto il dottore dette in un grande scoppio di risa; e continuò a ridere tanto e sì forte che gli vennero le lagrime agli occhi.

« Mia cara — le disse mistress Jeremy da una quindicina di giorni mio marito ha dei siffatti accessi di risa due o tre volte al giorno. Dapprima io ne era maravigliata quanto voi, e confesso che non comprendo bene ancora ciò che sia avvenuto fra lui e il signor Graham per renderlo sì allegro. »

« Andiamo—disse il dottore cercando di contenere la sua ilarità — signora moglie non mi togliete la priorità, io ho piacere a raccontare da me questa storia. Non suppongo — continuò esso volgendosi a Geltrude — che voi siate vissuta per cinque anni presso il signor Graham sen-

za esservi accorta quanto egli è fantastico cattivo, e spiacente... »

« Dottore! » disse mistress Jeremy scuotendo la testa per obbligarlo a moderare le espressioni.

« Non so che fare, mia cara moglie, dei vostri avvertimenti e dei vostri scuotimenti di testa. Parlando così so quel che fo, e dico francamente quel che io penso del signor Graham. Geltrude ne ha, ne son sicuro, la stessa mia opinione; ma essa è troppo buona per confessarlo. »

« Quanto a me—soggiunse mistress Jeremy—non ho mai osservato nulla di simile in lui, e lo trovo presso a poco come tutti gli altri; io lo trovo quasi tutti i giorni per la strada; egli ha l'aria molto amabile e saluta gentilmente. »

« Io so benissimo, e Geltrude lo sa come me, che egli è il più caro uomo del mondo quando non si urtano le sue opinioni Ma... »

« Parlando di politica per esempio!—disse vivamente la signora Jeremy — son sicura che sono le vostre differenti opinioni che vi hanno irritate contro di lui. »

» Ebbene, vi ingannate — rispose il dottore—un uomo può essere sconveniente parlando di politica, ed essere eccellente in ogni altro rapporto. Anche io vo in collera quando incomincia un tal soggetto di conversazione. Ma non è questione di ciò. Ciò che mi fa adirare si è che Graham pretende di impor legge a tutto ciò che lo circonda a dieci miglia di distanza. Ei prende un'aria di dit-

tatore come se fosse il gran Mogol nella Cochinchina. Sperava qualche tempo fa che si sarebbe corretto; avea ricevuta una famosa lezione nell'affare di quel povero Filippo Amory; ma mi era ingannato, egli è sempre lo stesso. Ah! Ah! — soggiunse il dottore alzandosi e battendo leggermente sulla spalla a Geltrude — io sono stato incantato, quando ho saputo che avea trovato alcuno più ragionevole di lui, e ciò tanto più che egli non se lo aspettava. »

Geltrude pareva sorpresa da questa allusione evidente a ciò che era avvenuto fra lei e il signor Graham; il dottore continuò:

« Vi fa meraviglia di vedermi sì bene instrutto. Non vi nasconderò donde mi vengano tali informazioni; io le ho in gran parte dallo stesso Graham, e quello che mi diverte si è il pensare agli sforzi che ha fatti questo vecchio glorioso per nascondere la sua disfatta. Ei mi ha ripetuto venti volte che tutto era avvenuto dietro il suo volere, mentre io che gli leggo nel cuore so bene quanto lui che egli ha trovato in noi il suo padrone. »

« Dottor Jeremy — disse Geltrude — io spero che voi non penserete. »

« No, mia cara fanciulla, io non credo che voi abbiate fatto ai pugni con lui, ma io son persuaso che voi siete una ragazza di buon senso e che voi conoscete il vostro dovere, e lo sappiate adempire a dispetto del signor Graham e di ogni altro. Ma sentite il mio racconto. Un

giorno, saranno due mesi, forse voi vi ricorderete l'epoca meglio di me, io era stato chiamato per visitare un figlio del signor W... che avea forte infreddatura. Il signor W... che discorreva meco, fu obbligato a lasciarmi per ricevere una visita. Poscia ritornò e mi disse che egli vi avea appunto allora fissata per maestra nel suo istituto. Io non ne fui sorpreso, giacchè sapeva che il progetto di Emilia era che voi vi deste all'istruzione, e fui lietissimo di vedervi addetta ad una scuola di tale riputazione. Era appena uscito dalla casa del signore W... che incontrai il sig. Graham, il quale passeggiando con me mi partecipò il suo progetto del viaggio per l'inverno. — Ma, io gli dissi, Geltrude non vi accompagnerà. — Geltrude! ei mi rispose, ma se invece anche essa verrà con noi. — Ne siete sicuro, ripresi io; glie ne avete parlato? — No, ei mi rispose, ma non per questo son meno sicuro che essa ci accompagni. Questo viaggio è una fortuna per una ragazza nella sua situazione. — Io vi confesso, Geltrude che mi dispiacque questo modo di disporre delle persone e aggiunsi che in quanto a me io aveva motivo di ritenere che voi non accettereste il suo invito. L'arrivo del signor Dignity, che si unì a noi in questo momento, pose fine al nostro discorso, del quale non posso ricordarmi senza ridere, specialmente quando ripenso a quello che è avvenuto dipoi. Io ignorava quello che fosse avvenuto fra voi e il signor Graham, allorchè una domenica sentii nella cucina la voce di mistress Prime la cui nipote è mia don-

na di servizio; le feci delle interrogazioni sopra di voi, e questa brava donna che vi vuole un gran bene, mi narrò tutto quello che sapeva di un tale affare. Due o tre giorni dopo io vidi Graham. — Quando partite? gli dissi. — Domani mi rispose. — Ah! Ah! io gridai, non avrò tempo di vedere quelle signore. Vorreste perciò aver la bontà di incaricarvi di un fagottino per Geltrude. — Geltrude! mi rispose esso bruscamente, non so che ne sia divenuto. — Come! Geltrude vi ha lasciato? soggiunsi io fingendo sorpresa. — Sì, mi rispose. — E come ha essa fatto, dissi io ripetendo le sue proprie parole a mancarvi così di rispetto? — Dottor Jeremy, mi disse, non voglio sentir più parlare di questa ragazza; essa è un mostro d'ingrantitudine. — Come! Graham io soggiunsi, voi potete parlar così? Non vi ho io spesso sentito dire che voi la tenevate presso di voi per pura carità? Mi sembra che ella abbia fatto bene a liberarvi da un peso e a scegliersi una posizione indipendente. Tuttavia mi dispiace questa partenza di Geltrude per Emilia. — Io vi dispenso dai vostri dispiaceri, ei mi rispose, la partenza di questa ragazza non è una perdita per noi. — Ah! io credeva che voi amaste la compagnia di Geltrude. — Mistress Ellis, viene con noi, ei riprese in tuono di enfasi come per farmi intendere che la di lei compagnia era per esso un compenso più che sufficiente. — Davvero mistress Ellis è una cara donnina! dissi io con un tuono che non lasciava

alcun dubbio a Graham, giacchè ei conosce da gran tempo la mia antipatia per la signora di compagnia. »

« Che bisogno avevate, dottore — disse la buona mistress Jeremy — di attaccare così il signor Graham dalla parte più debole! ciò non era altro che dargli un dispiacere senza motivo. »

« Io era pago, mia cara, di difender Geltrude. »

« Ma io son sicura che Geltrude non ha bisogno di esser difesa in codesto modo. Essa è troppo buona di cuore per nutrire nessun sentimento di vendetta contro il signor Graham. »

« Avete ragione, mistress, il signor Graham ha avuta tanta bontà per me! »

« Eccettuato però quando avete preteso avere una volontà indipendente » soggiunse il dottore.

« Mia cara — disse la signora Jeremy interrompendo il marito — non dovete prendere alla lettera ciò che vi dice il dottore. Per quanto sembri contento di avervi veduto far fronte al signor Graham, io so, che non è meno dolente di tutti i dispiaceri che avete avuti. Lasciamo però questa discussione, e ditemi piuttosto quale è ora la vostra situazione, come vivete, e che cosa fate nella scuola dei signor W... »

Geltrude rispose con franchezza a tutte le domande che le erano indirizzate, e il dottore, che quando curava Fedele avea sentito parlare della signora Sullivan, s'in-

formò con interesse della di lei salute. Date e ricevute tutte queste spiegazioni e cominciando ad esser tardi, Geltrude che non volea prolungare la sua assenza, si congedò dalla signora Jeremy e uscì col dottore.

CAPITOLO XXIV.

—

CURE ACCRESCIUTE

« Io pensavo — disse Geltrude al dottore quando fu vicina alla sua abitazione—io pensavo al modo di presentarvi senza spaventare la signora Sullivan. »

E chi potrebbe spaventarla? » domandò il dottore.

« Voi, signore, se essa sapesse che siete medico. È meglio dirle che siete un mio amico e che avete voluto ricondurmi in legno per causa del cattivo tempo. »

« Ah! allora, noi riceteremo un poco di commedia. Tocca a voi, miss Flint, a tracciarne il piano. Primieramente è adunque stabilito che io, dottor Jeremy, sono uno estraneo; ma che cosa dovrò dire? »

« In quanto a ciò io mi rapporto ad una immaginazione migliore della mia. La nostra parte è delineata, dottore, ed io mi rimetto alla vostra discrezione perchè non vi facciate conoscere a mistress Sullivan sotto il vostro vero carattere, che al momento in cui possiate farlo senza pericolo. »

« Andiamo dunque; io cercherò di cavarmene come meglio potrò. »

Stabilite così le cose entrarono in casa. Appena ebbero aperta la porta che la signora Sullivan si alzò e venne incontro a Geltrude colla fisonomia spaurita, e senza dar tempo alla giovine di presentarle il suo compagno, le domandò con inquietudine se il signor Cooper era con lei.

« Nò — rispose Geltrude — non è egli anche tornato? »

La signora Sullivan avendo soggiunto di non averlo più veduto dalla mattina, Geltrude con una calma apparente, che per altro il suo animo non nutriva, le disse che il signor Miller avendo promesso di prenderne cura non vi era motivo di temere, ma che nonostante essa ne sarebbe subito andata in cerca.

« Mi duole moltissimo di vedervi uscire di nuovo con questo cattivo tempo — disse la signora Sullivan a Geltrude — ma io temo veramente che non sia accaduto qualche sinistro al mio povero padre. »

« Non temete; son sicura che egli se ne sta tranquillamente in chiesa e fra pochi momenti ve lo riconduco: d'altra parte voi sapete che il cattivo tempo non mi spaventa. »

« Almeno prendete il mio scialle più grave del vostro. »

Così dicendo, la signora Sullivan si diresse verso il suo gabinetto, e Geltrude ebbe tempo di pregare il dottore Jeremy di volere aspettare che ella tornasse, perchè temeva che, se la sua assenza si fosse prolungata, l'inquie-

tudine di attenderla non producesse nella signora Sullivan una crisi durante la quale avesse bisogno delle cure di un medico.

Il tempo, come dicemmo, era alquanto cattivo. Cominciava ad annottare. Geltrude affrettò il passo e giunse presto alla chiesa. Non ebbe bisogno di perdersi molto nel visitarne l'interno; gli operai se ne eran partiti, e il signor Cooper non si vedeva in nessun luogo per cui essa cominciò a concepire dei vivi timori, allorchè scorse il signor Miller, il quale parve sorpreso di vederla ivi in quell'ora e le domandò se il signor Cooper era tornato a casa. Avendo la giovine risposto che no, le raccontò come, malgrado le sue premure, non gli era riuscito di persuadere il vecchio a ritornare dalla signora Sullivan all'ora del desinare, per cui avea pensato di condurlo seco in sua casa ove lo aveva lasciato, aggiungendo che avea creduto che il vecchio sagrestano si sarebbe fatto già da qualche ora ricondurre a casa da uno dei suoi figli.

Sembra probabile che il signor Cooper potesse essere ancora in casa Miller, Geltrude senza permettere che il bravo muratore si scomodasse per lei, si contentò solo di dimandargli ove fosse la sua casa e si diresse colà. Giuntavi battè alla porta esterna, e non le fu risposto; ribattè ma non ebbe miglior esito: allora aperse da se la porta ed entrò in una gran corte. A destra eravi un usaio di casa a traverso il quale passava giungendo fino a lei il fracasso che producevano diverse voci di fanciulli. Il ru-

more era tale che, Geltrude, disperando di farsi intendere entrò senza altre cerimonie. Alla vista della visitatrice, una folla di fanciulli si rifugiò in tutti i cantoni della camera, Mistress Miller, loro madre, non restò meno di essi sorpresa di questa visita inattesa e avanti di avere avuto tempo di alzarsi, e di aprirsi una via verso Geltrude, fra i mille imbarazzi che ingombravano il pavimento, la giovine avea riconosciuto il signor Cooper, che stavasene assiso presso il fuoco. Essa si avanzò per dirigergli la parola, quando la sua attenzione fu richiamata da uno spettacolo dei più strani. Nell'angolo della camera, che stava in faccia alla porta, era posto un piccolo letto, ove pareva che alcuno dormisse. All'avvicinarsi di Geltrude, la persona che stava sdrajata su questo letticciuolo si sollevò a metà, guardò fissamente in viso la nuova arrivata, levò le braccia, come per respingerla, e mandò un acuto grido.

Il suono di questa voce, e questa apparizione improvvisa fermarono Geltrude come se fosse stata colpita da fulmine; nella persona stesa su quel miserabile covile avea essa riconosciuto l'oggetto dei suoi antichi terrori, la malvagia Nan-Grant!

« Indietro, indietro, gridò Nan, quando Geltrude superando un momento di titubanza si avanzò nell'interno della stanza.

Geltrude si fermò di nuovo, perchè il gesto, e lo sguar-

do di Nan-Grant mostravano un furore che essa temeva di accrescere colla sua presenza.

Frattanto mistress Miller, che si era alzata e accostata a Geltrude, tentò interporre la sua autorità.

« Che avete dunque, zia Nancy, — ella disse — Non vi è nessun motivo di spaventarsi. È miss Flint, la miglior fanciulla del mondo.

« Non la lasciate avvicinare! non la lasciate avvicinare! io la conosco troppo bene. » gridò Nan infuriata.

Mistress Miller condusse Geltrude in un angolo oscuro della stanza e si pose a parlare con essa, mentre Nan-Grant assisa sul letto, fissava l'occhio minaccioso sopra di esse. Geltrude seppe allora da mistress Miller, che essa era nipote di Ben Grant, ma che da gran tempo non avea avuto più nuove nè di lui nè di sua moglie e che solo pochi giorni addietro era venuta a dimandarle asilo Nan, quasi affatto nuda e con una ardente febbre, la quale non l'avea abbandonata.

« Io non poteva rifiutarle ospitalità — soggiunse mistress Miller — ma, come vedete, la mia abitazione è molto disadatta a riceverla. Non solo una malata mi è di grave incomodo, il che sarebbe il meno, ma con una schiera di fanciulli rumorosi come questi, e tutti gli altri inconvenienti della nostra miseria, io temo ad ogni momento che la infelice non muoja. »

« Ma non avete un'altra stanza? » domandò Geltrude.

« Sì, abbiamo la camera della Giannina che si è of-

ferta alla nostra povera zia Nancy, ma vi è di male che bisognerebbe accendere un'altra stufa, il che apporterebbe molta spesa, e d'altra parte la malata è sì grave da non potersi trasportare. Comincio a credere che la povera donna sia affatto fuori di se. »

« Bisognerebbe — disse Geltrude — che ella potesse avere quiete e riposo. Provate a portarla nella camera di Giannina, io penserò a provvedervi le legna e le altre cose indispensabili. Cercherò ancora di mandarvi un medico. »

Mistress Miller si disponeva a mostrare la sua riconoscenza a Geltrude, allorchè questa interrompendola soggiunse:

« Voi non mi siete debitrice di nulla, mistress Miller: Nancy non è un'estranea per me, io la conosco da molto tempo ed ho dei motivi più forti, forse dei vostri; per interessarmi di lei. »

Queste parole parvero arrecar meraviglia alla signora Miller, ma Geltrude non avea il tempo di spiegarsi meglio. Desiderando però di parlare a Nan-Grant, ove fosse possibile, e di assicurarla delle sue buone intenzioni si mosse dolcemente verso il letto, nonostante i furiosi sguardi che la malata non cessava dal piantarle in faccia.

« Nan — le disse — mi conoscete? »

« Sì, sì, — riprese Nan con una voce bassa e stridula — Che cosa venite a far qui? »

« Ad esservi utile ove io lo possa. »

Non mostrò non credere a queste parole, e soggiunse coll'istesso tuono che avanti:

« Avete veduta Geltrude? Dove è essa? »

« Essa sta bene » rispose Geltrude meravigliata di questa domanda, perocchè avea da principio creduto di esser stata riconosciuta.

« Che di me? »

« Ella dice, di aver dimenticato tutto, di sentire pietà di voi, e che si reputerebbe fortunata ove potesse esservi utile. »

« Dite voi il vero? — riprese la malata — Non volete piuttosto assassinarmi?

« Assassinarvi! No davvero. Noi non cerchiamo altro che consolarvi. »

In questo dire mistress Miller si accostò al letto tenendo in mano una tazza di scottatura che avea allora allora preparata. Geltrude prese la tazza e la porse a Nan, la quale l'accettò, e la bevve con avidità. Dopo di che lasciò ricadere il capo sui guanciali e si pose a sussurrare delle parole senza senso, fra le quali si sentiva continuamente il nome di suo figlio Stefano.

Geltrude vedendo che le di lei idee aveano preso un corso differente, pensò esser tempo di ritornare col signor Cooper presso il dottor Jeremy e la signora Sallivan. Non volendo però lasciar la malata senza una parola di conforto; le si accostò: le dette la buona sera; ed aggiunse che sarebbe presto ritornata a rivederla.

« Non mi farete del male ! » gridò Nan rizzandosi nuovamente sul letto.

« No, no, siate tranquilla, anzi vi porterò qualche cosa che vi farà piacere. »

« Non conducete Geltrude, però; io non voglio vederla. »

« Siate tranquilla, io tornerò sola. » Soggiunse Geltrude.

Così rassicurata Nan si stese nuovamente, e non pronunziò più parola per tutto il tempo che Geltrude restò ancora nella stanza; sebbene i di lei occhi non la lasciassero un sol momento.

Il signor Cooper non pose nessuna difficoltà a seguire la sua giovine guida e nonostante il cattivo tempo arrivarono ambedue a casa senza alcun sinistro.

Era quasi un'ora che Geltrude era uscita per andare a cercare il vecchio allorchè essa ritornò presso la signora Sullivan. Il dottore Jeremy era assiso in faccia al cammino coi piedi presso i carboni e adagiato in guisa da sembrare che fosse in casa sua. Nell'assenza di Geltrude egli avea fatta conversazione colla signora Sullivan, parlando degli abitanti di un villaggio che aveano ambedue abitato nei primi anni della lor gioventù. La bonarietà e il candore avevan ben presto fatto dimenticare alla signora Sullivan la sua ignoranza del mondo e la sua natural timidezza. La conversazione fra essi erasi animata, e il dottore avea trovato il modo di interrogarla sulla sua salute

senza cagionarle nessuna inquietudine. Allorquando Geltrude ritornò, egli era abbastanza informato; e mentre la signora Sullivan rientrò nel suo gabinetto per cercarvi degli abiti asciutti per suo padre, ei trovò modo di far conoscere a Geltrude i resultati delle sue osservazioni.

« Ragazza mia — le disse — questa donna è ammalata davvero. »

« Possibile » gridò Geltrude spaventata lasciandosi cadere su di una sedia.

« Ciò è vero pur troppo — riprese il dottore con un'aria pensierosa. — Sarebbe stato bene che io fossi stato chiamato sei mesi fa. »

« Come! dottore. Credete che la sua malattia esistesse tanto tempo addietro. »

« Questa affezione risale a un'epoca anche molto più antica, e deve derivare da un dolore morale che il tempo ha accresciuto, ed io temo molto che tutti i rimedii della medicina non siano oggi impotenti. »

« Dottor Jeremy — disse Geltrude con accento di desolazione — dunque voi volete farmi comprendere che la povera signora Sullivan è in pericolo, e che quanto prima essa abbandonerà il suo vecchio padre senza aver la consolazione di rivedere il suo caro Guglielmo? Ah! io non credeva mai che le cose fossero ad un tal punto. »

« Non vi spaventate, Geltrude — disse il dottore, io non ho già detto per impaurirvi. Essa può vivere ancora; e forse io mi posso essere ingannato a prima

vista; e il tempo muterà la mia opinione. Ma io non devo nascondervi che è per voi molto pericoloso restar sola ad aver cura di questi due malati. Le vostre forze non posson bastare a tanto. Perchè la signora Sullivan non ha nè assistente, nè una donna di servizio? Glie ne mancano forse i mezzi? »

« Ella dovrebbe averli; dal chè suo figlio provvede ampiamente ai suoi bisogni, e io son convinta che essa non spende tutto il denaro che ei le rimette. »

« Allora bisogna che le parliate della necessità di prendere alcuno che vi ajuti, se voi non lo farete, gliene parlerò io stesso. »

« Penserò a ciò, dottore. Io vi avea già volta la mente, ma mi era trattenuta per timore di dispiacerle. So quanta paura essa ha d'introdurre una estranea nell'interno della sua famiglia. »

« Questa è una puerilità della quale non dovete tener conto. »

La signora Sullivan essendo rientrata in questo punto, Geltrude raccontò il suo incontro con Nan-Grant e chiese in grazia al dottore, che da molto tempo sapeva la storia della sua vita e che le avea spesso sentito parlare di Nan, di volerla visitare.

« Questa sarà una visita di carità — soggiunse ella — perchè io credo che Nan-Grant sia nella più completa miseria; e i Miller presso i quali è ora, son lungi dall'essere essi stessi in prospero stato. Io ve ne avverto

dottore, perchè so, che il vostro zelo non sarà che eccitato da tal circostanza. »

« Certo, certo — disse il dottore — anderò a vederla e non più tardi di questa sera se ciò è necessario. Vi ritornerò domani e verrò a dirvi nel tempo stesso la mia opinione sulla sua malattia; tanto più che ho bisogno di avere dalla signora Sullivan qualche altra notizia sulla di lei insonnia. Quanto a voi Geltrude affrettatevi a cangiarvi di calzatura se non volete correre rischio di cader quanto prima fra le mie mani. Addio! »

La signora Sullivan era rimasta soddisfattissima del dottor Jeremy, non era per anche uscito della stanza che ne incominciò l'elogio.

« Quanto egli differisce — disse ella — dalla maggior parte dei medici! — parte dell' umanità per la quale la signora Sullivan sentiva una antipatia insuperabile — Egli è tanto amabile, e buono che io ho discorso con lui della mia malattia, come avrei fatto con voi, Geltrude. »

La giovine accrebbe ancora gli elogi dati al suo vecchio amico e l'ora del thè arrivò avanti che esse avessero terminata la loro conversazione su tal soggetto.

Dopo il thè e quando ebbero deciso il signor Cooper a porsi in letto, la signora Sullivan, comodamente distesa nella sua sedia, disse, esser questa l'ora più a lei gradita della giornata. Questo fu il momento che Geltrude scelse per confermarsi alle raccomandazioni del dottore.

La signora Sullivan non si oppose a quanto le disse la giovine di prendere in casa una donna di servizio, ella si avvedeva di essere incapace a qualunque fatica, e temeva molto che Geltrude non si affaticasse con un lavoro eccessivo come avea fatto nelle settimane già scorse. Geltrude vedendo bene accolto il suo progetto, parlò di Giannina Miller come di una buona e brava ragazza che le converrebbe per ogni riguardo. Si decise per tanto di parlargliene il giorno dipoi.

A render conto particolarmente dell'uso del tempo di Geltrude in tutta questa giornata, ci basterà volger su di essa un ultimo sguardo. Sono le dieci, in casa regna il più profondo silenzio; il signor Cooper dorme profondamente. Geltrude che poco fa stette in ascolto alla parola dalla di lui camera, è tranquillizzata sopra di esso dal rumoroso russare che ha sentito: la signora Sullivan prende una bevanda calmante ordinatagli dal dottore, gode di un tranquillo sonno, del quale era priva da molto tempo. Dieci uccellini di Calcutta dormono nella loro gabbia sospesa alla volta di una finestra. Geltrude dopo avere steso sulla gabbia un panno destinato a difendere quei piccoli abitanti dal freddo della notte chiude le porte, rimette tutto al suo posto e può alla fine sedersi per darsi a leggere, a meditare, e pregare.

Molte cure sono a lei affidate, molte incombenze le appartengono, e penose prove la aspettano: la sua responsabilità è grande; ella conosce tutte queste circostanze

ma non si abbandona, sente anzi aumentare il suo coraggio a proporzione delle difficoltà. Ella si volge a Dio; non per lamentarsi, ma per ringraziarlo della forza e della rassegnazione che le dà e perchè si degna sostenere la sua debolezza in mezzo alle afflizioni della vita. Dio che ascolta sempre la preghiera degli umili, e dei credenti, inspira, per ricompensa a Geltrude, la gioia e la pace del cuore e col sentimento dell' interna soddisfazione la giovine finisce d' addormentarsi, e cercar nel riposo le forze che le son necessarie per sostenere la terribile parte che essa si è volontariamente imposta.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

IL LUMAJO

Digitized by Google

IL LUMAJO

ROMANZO AMERICANO

DI

MISS CUMMING

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Volume Secondo

NAPOLI
STAMPERIA E CALCOGRAFIA
Vico Freddo Pignasecca, 15, 16
1856.

CAPITOLO XXV.

—

LA VISIONE

L'arrivo delle vacanze fu una felicità per Geltrude. Le scuole eran chiuse, e quindi essa avea più tempo per darsi alle cure moltiplici che la chiamavano in altri luoghi. Giannina avea accettato le proposizioni che le eran state fatte ed avea acconsentito ad ajutare miss Geltrude, con molto piacere di questa ultima. Benchè Giannina non avesse intenzione di entrare al servizio di nessuno non avea potuto rifiutarsi di condiscendere alle istanze di miss Flint a cui essa e la sua famiglia aveano tante obbligazioni. Geltrude avea temuto dapprima che la presenza di Nan-Grant non impedisse a Giannina di prender servizio in casa della sig.ª Sullivan, perchè mistress Miller non potea restar sola incaricata di una ammalata e di una turba di fanciulli. Fortunatamente Maria, sorella minore di Gian-

nina, assente da qualche tempo dalla casa paterna, ritornò nel frattempo presso i suoi genitori, e questo ritorno tolse ogni difficoltà.

Sotto la direzione di Geltrude, Giannina per natura forte e intelligente, potè in pochi giorni sostituire la signora Sullivan in tutte le cure della famiglia. Questa circostanza dette un poco di sollievo a Geltrude e le permise di fare frequenti visite a Nan-Grant, la cui febbre era aumentata e quindi l'avea resa più collerica e più difficile ad averne cura.

È inutile il dire che Geltrude non avea conservato niun desiderio di vendetta pei cattivi trattamenti che avea per l'addietro patiti per parte di Nan; se essa se ne rammentava talora, ciò non avveniva che per eccitare la sua carità e conformarsi al precetto divino che ordina di render bene per male.

Ella avea passata già diverse notti al capezzale dell'ammalata e questa benchè sempre in preda al delirio, non avea tardato a perdere quel senso di avversione che avea dapprima manifestato alla vista di Geltrude. Nan pronunziava spesso il suo nome, e talora parlava in guisa che la giovine credeva di essere stata da lei riconosciuta. Ma più spesso ne faceva motto come di un assente e Geltrude alla fine potè comprendere dalle parole incoerenti della malata che Nan la prendeva per sua madre cui ella somigliava molto, e che essa si figurava che venisse a richiederle la bambina che avea affi-

data alle sue cure. Geltrude ebbe la bontà di riassicurare l'immaginazione spaventata della malata e giunse a farle credere che la madre avea ritrovata la figlia, e che essa ignorava i maltrattamenti che Nan le avea fatti soffrire.

Una notte, era l'ultima per Nan Grant, Geltrude che era stata quasi tutta la giornata presso di lei e che le faceva nottata, la intese pronunziare il suo nome in mezzo ad altre frasi dette rapidamente e a bassa voce. Ella si avvicinò ed ascoltò con attenzione, perchè non avea mai cessata di sperare che fra i suoi discorsi incoerenti Nan lascerebbe sfuggirsi qualche cosa sul segreto della propria nascita; ma il nome non fu ripetuto e per qualche tempo la voce di Nan non mormorò che parole affatto inintelligibili.

Tutto a un tratto la malata si rizzò sul letto, e dirigendosi ad una persona immaginaria gridò ad alta voce:

« Stefano! Stefano! rendimi l'oriuolo, e dimmi che hai fatto dei miei pendenti? Questa gente me li richiede, che cosa le risponderò »

Vi fu una paura, nella quale gli sguardi della malata restaron fissi sul muro in maniera spaventevole.

« No! no! Stefano io non lo dirò mai! no, mai, mai!

Mentre pronunziava queste parole, ella si volse e scorse Geltrude ritta accanto al suo letto. Un senso di terrore si dipinse sulla sua fisonomia.

« Avete inteso — essa gridò — avete inteso? Oh! sì, io la vedo. »

Nel tempo stesso volle saltare dal letto, ma un tale sforzo la spossò e la sua testa ricadde sul capezzale.

Geltrude, temendo che la sua presenza non fosse per la malata una cagione di commozioni troppo vive, pregò il signore e la signora Miller a prendere il suo posto e si ritirò in un'altra camera, ove tentò, ma invano, di prendere un poco di riposo. Un'ora dopo la signora Miller venne a dirle che Nan sembrava più calma; ma che questa calma pareva derivare dalla debolezza, per cui essa temeva grandemente che la povera donna non si avvicinasse alla sua fine. Geltrude, non volendo colla sua presenza turbare gli ultimi istanti della moribonda, credè che fosse meglio non presentarsi, e restò nella cucina in preda ai cupi pensieri che avean risvegliati nel suo spirito le strane parole di Nan sul far del giorno; mistress Miller venne ad annunziarle che la sua zia avea esalato l'ultimo anelito.

L'opera di carità e di perdono era compita. Geltrude ritornò alla sua abitazione, e si gettò per qualche momento sul letto per cercare nel riposo la forza necessaria alle nuove fatiche che l'attendevano.

In fatti questa giovine avea bisogno di una forza, di un energia, e di una rassegnazione ordinaria. Le prove si succedevano con una rapidità spaventevole. In meno di tre settimane dopo la morte di Nan-Grant, Paolo Cooper fu ugualmente colpito dall'angelo della morte e dopo una breve malattia scese a sua posta agl'eterni ri-

posi. Certamente il cuore di Geltrude non fu tocco nel suo più profondo penetrare dalla perdita di questo vecchio, ma la morte è sempre un terribile spettacolo, e si può figurar l'impressione che deve produrre questo avvenimento sull'animo di una giovine di diciotto, anni che restava oramai sola con una malata più cara e che, secondo tutte le probabilità, era ben presto serbata alla stessa sorte. L'assenza di Emilia era anche per Geltrude una cagione di scoraggiamento, perchè da troppo tempo la giovine era abituata a deporre i suoi dolori nel seno della cieca, e cercare le sue consolazioni nei consigli di colei che le avea col suo esempio insegnata la rassegnazione e la carità. Essa non avea ricevuto che una sola lettera dai viaggiatori, e questa scritta da Mistress Ellis non conteneva che poche particolarità. Portava la data dell'Havana e diceva che erano alloggiate in una locanda diretta da una signora americana, e frequentata dai viaggiatori di Boston, Nev-York e altre città del nord.

« Tutto ciò non è molto piacevole Geltrude — scriveva nel chiuder la lettera mistress Ellis — ed io non sarò contenta che quando saremo tutti tornati sani e salvi a casa. Emilia è anche del mio parere. Come infatti si può star bene in un paese ove le case sono sì strane e sì poco comode! Le finestre non hanno cristalli, ma inferiate come quelle di una prigione. Non vi sono tappeti nelle case e neppure stufe o cammini, benchè ancora le mattinate non cessino di esser fredde. Nella casa che

noi abitiamo vi è ancora una vedova con suo fratello e le sue nipoti. La vedova è una civetta che io credo molto fondatamente abbia gettati gli occhi sul signor Graham, e cerchi fargli fare una gran bestialità. Essa parla molto con lui, fa grandi spese nelle toelette, propone delle passeggiate e delle cavalcate. Il signor Graham ne è incantato, e pure esso non ha meno di sessanta cinque anni! Non è egli ridicolo? Quanto ad Emilia e a me, noi passiamo le nostre giornate nella sala; perchè tutte queste follie non ci vanno a sangue. Emilia non si lamenta, voi sapete quale essa è, ma io mi accorgo che non le parrebbe vero di tornare a Boston. Io pure desidero questo ritorno. Non vi ha che quel terribile battello a vapore che mi spaventi. È mancato poco che io non sia morta di mal di mare, e mi impaurisco solo al pensare che bisogna passarlo di nuovo per tornare a casa. »

Geltrude scriveva spesso ad Emilia; ma miss Graham essendo in questa parte sottoposta agli occhi di mistress Ellis, era costretta a trattenersi nella sua corrispondenza e non potea abbandonarsi a quegli sfoghi che rendean sì preziosi a Geltrude i suoi colloqui colla sua amabile e indulgente amica.

Ogni arrivo della posta dell'India portava nuove di Guglielmo Sullivan, i cui affetti continuavano a prosperare, e che si stimava felice, malgrado il suo esilio, pensando che coloro che amava sopra tutto godevan del frut-

to del suo lavoro. Le sue lettere mostravano la stessa apparenza di affetto che pel passato.

Un giorno di domenica, qualche settimana dopo la morte del signor Cooper, Geltrude teneva in mano una lettera aperta. I numerosi colli postali impressi sulla sopraccarta mostravano abbastanza donde essa venisse. Questa lettera era arrivata l'istesso giorno e la signora Sullivan, che la debolezza costringeva a restare in letto, ne ascoltava la lettura per la terza volta. Le brillanti speranze delle quali parlava il giovine, il tuono di allegria che regnava nella lettera, facevano abbastanza comprendere che egli ignorava ancora la sventura che pesava sulla sua famiglia, e la perdita che egli avea fatta poc'anzi, e contrastavano in strana guisa col dolore di colei che leggeva la lettera come di quella che ne ascoltava la lettura.

Nel rileggere il pezzo in cui Guglielmo parlava della felicità che proverebbe il giorno in cui gli sarebbe permesso di serrare fra le sue braccia la sua buona madre dalla quale era da tanto tempo separato, Geltrude gettò alla sfuggita uno sguardo sulle guance pallide e magre di questa povera madre e sentì a tal vista spezzarsi il cuore pel dolore. Tutti i timori del dottor Jeremy si eran per sventura realizzati. Il dolore che la buona signora avea provato per la perdita di suo padre avea ancora accresciuto il suo male, la povera donna peggiorava rapidamente.

Geltrude ignorava ancora se la signora Sullivan conoscesse la sua posizione; non avendo mai osato toccare un tal soggetto di conversazione con essa, e la malata non avendo mai perduta la sua serenità abituale, Geltrude supponeva che ella sperasse sempre di guarire.

Ben presto però cessarono i suoi dubbi intorno a ciò; perchè dopo esser rimasta assorta nei suoi pensieri o forse nella preghiera, la signora Sullivan volse gli occhi verso Geltrude e le disse con voce calma e rassegnata.

Geltrude, io non rivedrò più Guglielmo. »

Geltrude non rispose.

« Io vorrei scrivergli — continuò la povera donna — per prepararlo, o piuttosto, se tu volessi scrivergli per me come hai fatto tante volte, io ti detterei ciò che bisogna dirgli. Non vi è tempo da perdere, perchè io sento indebolirmi, e ben presto tutto sarà finito. Toccherà a te figlia mia ad annunziargli questa nuova. Ma tu hai già compiti verso noi dei doveri sì penosi che io son lieta di alleviarti questa crudele missione preparandovi un poco mio figlio. Vuoi tu cominciare oggi questa lettera? »

« Certo, cara zia, se voi lo credete necessario. »

« Sì, Geltrude. Nell'ultima lettera che hai scritto a mio figlio, tu gli parli specialmente della malattia e della morte del mio povero padre. Gli avresti detto nulla nel tempo stesso che potesse avvertirlo della mia situazione? »

« No, nulla. »

« Povero figlio! io ho appena il tempo di avvisarlo. Sento troppo bene, senza che il dottor Jeremy abbia d'uopo di dirmelo, che mi avvicino alla morte. »

« Ei ve ne ha dunque parlato? » domandò Geltrude accostandosi verso un suo leggìo dove prese l'occorrente per scrivere.

« No, Geltrude, egli è troppo prudente per dirmi ciò; sono stata io che gliene ho parlato ed egli non mi ha contradetta. Tu stessa ne eri sicura da molto tempo, non è vero? » continuò essa gettando uno sguardo profondo su Geltrude, la quale, curva su se medesima, si allontanava dal viso i capelli sfuggiti di sotto alla sua pettinatura.

« Sono infatti alcune settimane che io ho dei gravi timori. » riprese Geltrude baciando la fronte pallida della madre di Guglielmo.

« E perchè non me l'hai detto? »

« E per qual ragione, cara zia? sapeva bene che in qualunque momento fosse piaciuto al Signore di chiamarvi a se, voi sareste stata sempre pronta a comparirgli dinanzi. »

« Si è egli mai pronto, Geltrude?

« Sì, senza dubbio, quando da molti anni si è come voi un modello di pietà e di dolcezza. Ad eccezione di Emilia, cara zia io non conosco alcuno che sia degno del cielo quanto voi. »

« Oh! no Geltrude, io non sono che una povera pec-

catrice e le mie aspirazioni verso Dio non sono sempre miste a un dolore mondano. Io vorrei rivedere mio figlio avanti di morire, e son preoccupata da questa idea più che non dovrei esserlo all'avvicinarsi della morte. »

« Ah! cara zia — gridò Geltrude — noi tutti non siamo che deboli creature, e finchè la vostra anima sarà unita al corpo penserete a Guglielmo. Ma ciò non può essere un peccato, deriva troppo dalla natura! »

« Non so, Geltrude, forse questo è un pensiero colpevole; ma se la è così, spero che avanti di lasciare la terra, lo spirito del Signore mi visiterà e la cristiana finirà col vincerla sulla madre. Leggimi, ti prego, cara fanciulla, qualche pagine della bibbia. Aprila a caso perchè mi sembra che tu trovi sempre il pezzo, di cui ho bisogno. Ah! io sento che sono molto colpevole a lamentarmi, Geltrude; io dovrei piuttosto benedire il cielo che ha permesso che trovassi in te l'amore e l'affezione di una figlia. »

Geltrude prese la bibbia e l'aperse al vangelo di S. Marco. I di lei occhi si imbatterono nel racconto dell'agonia del Salvatore nel giardino di Gethsemani. La giovine stimò che niuna cosa potesse essere più adattata allo stato di spirito della signora Sullivan che questa commovente descrizione del contrasto dei sentimenti terrestri nella persona di un Dio; nessuna cosa le sembrò più atta a bandire i di lei timori e a riconciliarla con quell'affetto che la avvinceva alla terra, di questa lotta fra

l'uomo e la Divinità combattuta sul monte degli Ulivi narrata dal discepolo in guisa sì commovente. Quell'esempio potea infatti esercitare sulla morente maggior influenza di quello del figlio di Dio che prega tre volte il padre ad allontanare da lui, ove fosse possibile, il calice delle amarezze, e poi finalmente soggiunge con più sommissione; « *Signore, sia fatta la vostra e non la mia volontà.* »

Geltrude lesse senza esitare il primo pezzo che le cadde sotto gli occhi e potè scorgere che queste eloquenti parole non restarono senza risultato, perchè quando ebbe terminata la sua lettura, osservò che la signora Sullivan, alquanto calmata, muovea lievemente le labbra ripetendo la preghiera del Salvatore, temendo interrompere questa pia meditazione. Geltrude cercò di non parlare del progetto della lettera a Guglielmo, e si assise in silenzio accanto al letto della malata, la quale una mezz'ora dopo si addormentò di un sonno sì dolce e sì tranquillo, che si vedeano nei suoi lineamenti riflettere la calma e la pace della sua anima.

Allorchè ella si svegliò era già notte. Non vedendo più Geltrude a cagione della oscurità, la chiamò dolcemente. La giovine udendola prese un lume e si accostò al letto.

« Geltrude — disse la signora Sullivan — io ho fatto un bel sogno. Assiditi presso di me, mia cara, e lascia che io te lo racconti. Se i fatti che ho sognati fossero stati reali non mi sarebbero sembrati più veri. Io mi sentiva trasportata in aria per qualche tempo: viaggiai

in mezzo alle nuvole ed alle stelle, traversando e terre e mari. Alla fine vidi sorgermi dinanzi una grande e bella città, piena di chiese, di torri, monumenti di ogni specie, come di una moltitudine di popolo che si agitava per tutte le direzioni. A misura che io mi avvicinava a quella città distingueva i volti degli uomini e delle donne che componevano questa moltitudine; fra essi eravene uno che somigliava a Guglielmo, lo seguii, e ben presto mi accorsi che esso era mio figlio. Mi sembrava più avanzato di età che quando noi lo vedemmo l'ultima volta, ed era affatto uguale all'idea che io mi son fermata di lui, secondo ciò che egli ci ha detto nelle sue lettere. Io continuava a seguirlo a traverso le vie di questa vasta città, alla fine egli arrivò ai piedi di un grande edifizio che sorgeva nel centro della medesima. Egli vi entrò, io lo seguiva sempre. Noi traversammo numerose gallerie, ed appartamenti grandi e magnifici, in fondo ai quali trovammo una sala immensa; nel mezzo era una tavola coperta dei più ricchi vasellami e delle vivande le più sontuose. Attorno a questa tavola erano assisi diversi giovani, tutti egregiamente abbigliati: alcuni fra essi erano anche belli in viso e a prima vista il loro aspetto mi incantò. Ma per uno straordinario potere io avea il dono di leggere nel fondo dei loro cuori e scorsi tutta la malvagità che vi stava nascosta. Uno si distingueva per l'intelligenza che brillava nella sua fisonomia e nel suo sguardo. Ei dovea essere un uomo di talento e lo era difatti, ma più chiaroveg-

gente di tutti io scopersi quello di cui gli altri non potevano accorgersi. Nel suo cuore non annidavansi che frode, doppiezza e menzogna ; le attrattive della sua persona e del suo spirito erano una lusinga ingannatrice per mettere in mezzo le persone di buona fede. In un canto della sua tasca egli avea un dado impiombato. »

« Un altro, per la sua giovialità, e la vivacità del suo spirito, formava la delizia della società ; ma io scorsi che egli cominciava ad ubbriacarsi, e restai convinta che fra un'ora avrebbe completamente perduta la ragione. »

« Un terzo si sforzava di sembrar felice, ma io leggeva nel suo cuore come in un libro aperto, e vi scorgeva che la sera avanti egli avea perduto somme enormi al giuoco, che egli avea finito tutto il suo e che fra breve l'attendeva il fallimento. »

« La società si componeva di un gran numero d'altre persone, che tutte più o meno dedite ai piaceri e alla dissipazione camminavano a gran passi verso la loro rovina. I loro volti non esprimevan per questo l' allegria la più viva. Guglielmo si accostò a questa riunione, verso la quale una segreta inclinazione sembrava attirarlo. »

« Uno dei giovani convitati gli offrì una seggiola, e tutti ad una voce l'obbligarono a sedere. Mio figlio obbedì a questo invito, e il giovine che era situato alla sua destra empì un bicchiere di vino e glielo presentò. Guglielmo esitò un momento, poi accettando il bicchiere lo portò alle sue labbra. Nel momento istesso lo toccai leg-

germente nella spalla, ei si volse, mi riconobbe, e il bicchiere, cadutogli di mano, si ruppe in mille briccioli. Io gli fece un cenno, ei si rizzò per seguirmi ; i giovani lo chiamarono ad alta voce, un di essi tentò ancora di trattenerlo per un braccio, ma egli se ne sciolse e venne meco. Avanti che noi fossimo usciti da quell'edifizio, il primo giovine che io avea osservato e che sapevo essere il più abile e il più astuto della società, si presentò a noi nel punto in cui stavamo per porre il piede fuori della soglia, si accostò a Guglielmo e gli parlò sottovoce all'orecchio, questi parve esitare, e forse egli sarebbe ritornato in dietro , ma io mi posi dinanzi , gli feci nuovamente un cenno, il che bastò per far cessare in lui ogni esitazione. Ei si sciolse dalle mani del tentatore e uscì meco da quel pericoloso palazzo. Da principio egli camminò sì sollecito che io non poteva seguirlo, ma ben presto lo raggiunsi e mi posi io stessa a guidarlo fra le mille strade della città. Noi trovammo sulla nostra via molti agguati, ma in virtù della doppia vista che io possedeva, mio figlio fu salvato dal pericolo. Nonostante una volta lo persi di vista, la folla ci avea separati. Già , cedendo alla tentazione , ei ritornava verso il palazzo dei piaceri, ma io lo chiamai, e la mia voce bastò per arrestarlo su questa strada funesta. Ben presto ci ritrovammo insieme. »

« Sopravvenne la notte. Passando per una strada molto illuminata, ad un tratto mi accorsi che mio figlio era

sparito. Lo cercai dovunque e non lo trovai. Per più di un' ora percorsi le strade della città chiamandolo ad alta voce, ma senza ottenerne risposta. Risolsi allora di volgermi verso la parte più alta della città donde io poteva a colpo d'occhio scorgerla tutta intera. Sperai con tal mezzo scoprire mio figlio, e la mia speranza non fu ingannata. In una sala sontuosa e splendida, in mezzo ad una folla elegante riconobbi il mio Guglielmo. Una giovine e bella signora si appoggiava al suo braccio e io lessi nel di lui cuore che egli non era punto insensibile alle attrattive della di lei bellezza. Allora cominciai a tremare per lui. La giovine donna era amabile e ricca; il lusso dei suoi abiti, e gli omaggi dai quali era circondata annunziavano che era una donna alla moda; interrogai il suo cuore, e la trovai orgogliosa, civetta e mondana. Ella si era innamorata di Guglielmo, e ciò che l'avea sedotta in lui non era stato il di lui nobile carattere, del quale era incapace di valutare il merito; ma la bellezza del suo volto e la grazia del suo personale. Guglielmo e la sua compagna passeggiavano nella gran sala; mentre egli si occupava esclusivamente di questa donna pericolosa; io mi introdussi senza essere veduta in un angolo della sala e quando passarono insieme davanti a me, toccai leggermente la spalla di mio figlio. Ei si scosse e si guardò attorno; ma avanti che egli avesse potuto vedere il volto di sua madre, la voce della pericolosa sirena avea richiamata la

sua attenzione su di essa. Più volte cercai strapparlo alle sue seduzioni, ma egli non mi vedeva nè udiva. Finalmente, quando la giovine donna ebbe pronunziata a Guglielmo qualche parola che gli avea scoperto la freddezza della di lei anima e tutta la leggerezza del suo cuore, io vidi mio figlio scuotersi: egli esitava ancora a seguirla, profittai di questo momento, strinsi il figlio fra le mie braccia, lo strascinai fuori della sala e lo trasportai su per l'aria. A misura che con lui mi sollevava verso la volta celeste, sentiva alleggerire il mio peso; io avea preso un uomo fra le mie braccia, ben tosto non vi trovai che un fanciullo. Esso era il mio Guglielmo quale tu l'hai conosciuto Geltrude, coi suoi capelli lunghi e ricciuti, colle sue guance color di rosa, colla sua aria di bontà e di candore. Nel mio volo ripassai le terre e i mari che avea già traversato, e non mi fermai che quando fui giunta in un luogo fertile, ombreggiato da grandi alberi verdi, sotto questa ombra io ti scorsi, mia cara Geltrude, tu ci attendevi. Abbassi il mio volo, e deponeva il mio caro figlio ai nostri piedi, allorchè mi svegliai pronunziando il vostro nome. »

« Ora, Geltrude — continuò la signora Sullivan — il calice delle amarezze è stato allontanato dalle mie labbra, perocchè Dio nella sua bontà ha inviato i suoi angeli in mio soccorso. Io non lamento più l'assenza di mio figlio, e morirò benedicendo la Provvidenza, fra le cui mani abbandono con fede la felicità e la salute di mio figlio. Io ho

compreso da questo avvertimento del cielo, che viva, la madre di Guglielmo sarebbe impotente a proteggerlo contro la tentazione ma chè la di lei anima veglierà su lui dai luoghi di riposo. Ed ora, padre mio — soggiunse la pia donna alzando le mani al cielo — io vi dico dal fondo del cuore « *Che la vostra volontà sia fatta e non la mia.* »

Da questo giorno fino a quello della sua morte, che avvenne un mese dopo, la costanza e la rassegnazione della signora Sullivan non si smentirono per un solo momento. Come essa diceva, il calice delle amarezze era stato allontanato dalle sue labbra.

Nella lettera che Geltrude scrisse sotto la sua dettatura, ella espresse a Guglielmo la sua confidenza illimitata nella bontà e nella saggezza della Provvidenza e l'esortò a mostrarsi sempre sommesso ai voleri dell'eterna Sapienza. Gli rammentò le prime lezioni che egli avea da lei ricevute, la pietà che essa non avea mai cessato di raccomandargli, e gli domandò, come ultima grazia, che non la dimenticasse e che nell'altra vita essa sarebbe testimone dei suoi sforzi per perseverare nella buona via.

Geltrude terminata del tutto la lettera, l'avea chiusa, ed era uscita di casa per compiere alcuni doveri. Durante la di lei assenza, la signora Sullivan riaprì la lettera e con mano tremante scrisse a suo figlio l'affezione di Geltrude.

« Figlio mio — soggiunse — finchè conserverai la memoria di tuo nonno e di tua madre, bisognerà che tu di-

mostri la tua riconoscenza a colei il cui cuore è stato capace di un'affezione tale che io non posso neppure provare a dartene un'idea. »

L'indebolimento della signora Sullivan cresceva ogni giorno, ma il progresso della malattia era però tanto lento e insensibile, che la morte giunse senza che Geltrude, che ne avea seguiti gli avanzamenti ogni giorno, fosse preparata a questo colpo fatale.

Una notte, mentre Giannina erasene andata a letto, lasciando Geltrude sola colla malata, la giovine si sentì chiamare dolcemente, era la voce della signora Sullivan.

« Geltrude — le disse — hai tu paura a vedermi morire? »

« No » rispose questa tremando.

» Adunque, mia cara, voltami il viso verso di me onde la tua effigie sia l'ultima cosa che io veda nel mondo! »

Queste furon le estreme parole della signora Sullivan. Un'ora dopo essa rese l'anima a Dio colla sua mano nelle mani di Geltrude e gli occhi fissi in quelli della sua amica devota.

CAPITOLO XXVI.

NUOVI CANGIAMENTI

Le emozioni profonde che avevano a loro volta assalita Geltrude, unite alle fatiche delle quali era stata sopraccaricata giorno e notte, aveano malgrado il suo coraggio, stancate le sue forze e indebolita la sua salute. Sette o otto giorni dopo la morte della signora Sullivan, il dottore Jeremy parve temere seriamente di una grave malattia per essa. Dei sintomi gravi si manifestarono infatti per qualche giorno. Però essi finirono con diminuire, e Geltrude, benchè ancora molto pallida e molto debole, potè riprendere le sue interrotte occupazioni e provvedersi una nuova abitazione.

Diverse famiglie si offrirono, alcune fecero premure si pressanti e sì cordiali, che era difficile il rifiutarle. Nonostante Geltrude per quanto commossa, come dovea esserlo, dalla simpatia che aveano eccitato presso i suoi amici i suoi affanni e la sua solitudine, preferì dare esecuzione al progetto che avea già fatto di cercarsi un convitto. I motivi che la guidarono a questa decisione furono da essa

esposti ai suoi amici che non poterono a meno non riconoscerne la saggezza ed approvarli. Essi cessarono pertanto le loro premure e si contentarono di offrirle il loro ajuto per realizzare il progetto che essa avea fatto.

Il dottor Jeremy si mostrò dapprima tutto corrucciato del rifiuto di Geltrude di andare a stabilirsi subito presso di lui e di restarvi finchè le paresse di starvi bene. Egli avea insistito nel suo invito, avea talmente ripetuta la necessità di assidue cure per la salute di Geltrude che di fronte a tanta benevolenza questa non sapea come rifiutare. Il dottore, che non amava che le cose andassero in lungo, prese il silenzio di Geltrude per consenso e ordinò a Giannina di fare i bauli della sua padrona e di seguirla alla sua casa.

Messa così nella necessità di spiegarsi, Geltrude fece conoscere al dottore e a sua moglie le sue ragioni; ma questi amici generosi non si appagarono di tali scuse. Per loro era un pretesto questa così detta indipendenza che metteva anzi tutto. Essa goderebbe presso di loro di tutta la libertà possibile, e quanto alle pretese obbligazioni che temeva di contrarre, dovea prima di tutto considerare che la di lei società era per essi sì preziosa: che accettando la loro offerta essa non si obbligava verso di loro, ma al contrario accordava ad essi un favore.

Incalzata così dall'amicizia del dottore e di sua moglie si decise a far loro parte di un motivo che avea avuto una grande influenza nella sua determinazione.

« Dottor Jeremy — disse — voglio farvi conoscere una delle mie principali ragioni, e spero che voi l'approverete. Io non ve ne avrei già parlato se non avessi saputo che voi eravate al fatto di ciò che era avvenuto fra il signor Graham e me, e se in conseguenza non pensassi di averne la vostra approvazione. Voi sapete che il signor Graham non voleva che mi separassi da lui questo inverno, e voi avete senza dubbio sospettato che questa partenza avea portata una gran freddezza nelle nostre relazioni. Quando lo lasciai, ei pretendeva che io non avrei potuto bastare a me stessa e che io sarei sempre obbligata a vivere sotto la dipendenza di alcuno. Ora che ho la provvisione che mi dà il sig. W... basta ed avanza ai miei bisogni, e sarei molto lieta di essere collocata in guisa che il signor Graham al suo ritorno potesse convincersi da se stesso che la mia pretenzione o, se volete, il mio orgoglio di bastare a me stessa non sia privo di fondamento. »

« Cosicchè Graham stimava, che senza lui, voi non tardereste a cadere nella miseria! E de'vostri talenti, qual conto ne fa egli allora? Ma questa è ben cosa da lui! »

« Oh! no, no! — riprese Geltrude — non ha detto ciò; ma la mia risoluzione gli pareva quella di un fanciullo capriccioso; ei non si accorgeva che avendomi data la educazione mi avea posto un capitale nelle mani. D'altronde era molta naturale che egli dubitasse della mia capacità, non avendo mai avuto l'occasione di vedermi alla prova. »

« Intendo, intendo — disse il dottore — ei credeva che voi doveste stimarvi troppo contenta di vivere sotto la di lui protezione. Anche questa è cosa degna di lui! »

« Quanto a me — disse mistress Jeremy — non credo che tale fosse l'idea del signor Graham; egli era irritato da una resistenza imprevista, e la collera gli ha impedito di veder le cose nel suo vero aspetto. Io son convinta che le idee che allora espose sono ora molto lungi dal suo pensiero, e che forse un poco di orgoglio sia quello che fa pensare Geltrude a queste cose. »

« Io non lo credo, mia cara — disse il dottore — In ogni caso se questo orgoglio al presente è un orgoglio legittimo, non vorrei giurare che se fossi nelle veci di Geltrude non farei altrettanto. Quindi io non insisto di più e la lascio libera d'agire come crederà conveniente. Che faccia a suo talento, ma che ciò non le impedisca di consacrarci una buona parte del suo tempo e di accordarci qualche giornata quando le sue occupazioni lo permetteranno. Spero ancora che non vi sia bisogno di ripeterle che in caso di malattia, sinistro, o infortunio, la mia casa è sempre a sua disposizione. »

« Ebbene! sia così — soggiunse mistress Jeremy — e poichè questo accomodamento vi piace più, accettatelo, ma, bene inteso, colle modificazioni che vi ha fatto il dottore. Vi è però una cosa intorno alla quale io non mi arrendo, ed è che voi lasciate subito questa casa, che vi richiama troppo crudeli memorie, e veniate ad abitare pres-

so di noi fino a che non abbiate ritrovata un'altra abitazione. »

Geltrude accettò volentieri una sì amabile proposta e acconsentì senza indugio a seguire il dottore e sua moglie. Le cure che il signor Jeremy non cessò di prodigarle in sua casa e l'affezione veramente materna che le dimostrò mistress Jeremy, non contribuiron poco ad allontanare la malattia dalla quale essa era stata minacciata.

Il signore e la signora W... che si erano grandemente affezionati a Geltrude, della quale apprezzavano il carattere, insisterono per parte loro perchè Geltrude venisse ad abitare nella loro casa fino al ritorno di Emilia e del signor Graham. Ma la giovine rispose loro che essa ignorava l'epoca del ritorno della famiglia Graham e che d'altronde non era più probabile che ritornasse ad abitare con essi. I suoi amici convinti da queste ragioni, finirono con lodarla della risoluzione che avea presa di formarsi una posizione indipendente.

Il signore, e la signora Arnold, che non avean cessato di prendere interesse per la signora Sullivan e per Geltrude credettero ugualmente di offrirle la loro casa. Come il signore e la signora W... limitarano il loro invito al tempo che dovea ancora durare l'assenza di Emilia. Ma il signore Arnold avea numerosa famiglia e una rendita piuttosto mediocre, cosicchè Geltrude non ebbe a durare gran fatica per ottenere l'approvazione della signora Arnold

donna economica e prudente, al progetto che avea formato di non essere omamai a carico d'alcuno.

La signora Arnold avea una sorella vedova, la quale per vivere con maggior agiatezza nell'interno della sua famiglia teneva un convitto di donne. Le sue convittrici erano per lo più giovane che si dedicavano alla istruzione. Geltrude non conosceva punto questa signora personalmente: ma essa sperava che le sarebbe facile, per mezzo della moglie del parroco, d'ottenere in questa casa un convitto comodo senza essere troppo dispendioso. La signora Warren, tale era il nome della cognata del signore Arnold, avea precisamente libera in questa epoca una grande e bella camera sul davanti della sua casa. Dietro le raccomandazioni della sorella essa fu contenta di porla subito a disposizione di Geltrude.

Mistress Sullivan avea lasciato tutto il suo mobiliare alla sua amica. Una parte di questi mobili erano stati rinnovati da qualche tempo per ordine e col denaro di Guglielmo, ed era perciò in eccellente stato. Questa mobilia era peraltro troppa per la camera della giovine. Quindi Geltrude, che non avrebbe per niente al mondo acconsentito a vendere un oggetto che era memoria della sua amica, accettò volentieri l'offerta che le venne fatta dalla famiglia Arnold di depositare presso di loro quei mobili che non troverebbero posto nella sua nuova dimora.

Geltrude prendendo possesso della sua nuova camera presso la signora Warren, non potè trattenersi da un sen-

timento di commozione alla vista di tutti quei mobili che vi erano stati trasportati per cura del signor Arnold e che le rammentavano, ogni volta che essa vi gettava sopra lo sguardo, la buona e tenera amica che glie li avea donati in punto di morte.

La prima volta che Geltrude entrò nella sala da pranzo della signora Warren, non aspettandosi di incontrare alla di lei tavola che delle persone a lei sconosciute, fu sorpresa di trovarsi in faccia con Fanny Bruce; giovinetta di dodici ai tredici anni, che era stata confidata alla signora Warren pel tempo che sarebbe durato un viaggio che allontanava da Boston sua madre e suo padre. Geltrude conosceva questa giovinetta per averla veduta spesso presso il signor Graham del quale essa era vicina di villa. Essa avea avuta spesso occasione di farle dei piaceri, regalandole dei fiori, prestandole dei libri o insegnandole a fare qualche piccolo lavoro di ago. Fanny avea perciò posta grande stima ed affetto in Geltrude, ed era stata lietissima di sapere che era venuta ad abitare presso la signora Warren: quindi, quando essa ebbe veduto Geltrude sorriderle e mostrarsi lieta di incontrarla, corse presso di lei, le prese con affetto le mani ed insistè perchè le si ponesse a sedere accanto.

Fanny Bruce era dotata di buon cuore e delle più amabili disposizioni, ma era stata trascurata da sua madre che avea posta tutta la sua predilezione nel di lei fratello, quello stesso giovane di cui abbiamo già avuto occasione di parlare.

Non era la prima volta che questa giovinetta fu lasciata in convitto mentre che suo fratello e sua madre viaggiavano per loro divertimento. Essa non era stata sempre tanto bene quanto presso la signora Warren; quindi il sentimento dell'abbandono in cui era lasciata, l'avea vivamente afflitta e contribuiva non poco a spargere nei suoi lineamenti un'espressione di melanconia e di tristezza che vi si osservava abitualmente.

Geltrude non restò molto presso la signora Warren senza notare che Fanny viveva molto isolata in questa casa. Ella era più giovine di qualche anno delle sue compagne, le quali non sembravano disposte ad ammetterla nella loro società; d'altra parte la signora Warren era sì occupata dalle cure della sua casa che non avea tempo di pensare a lei. Questo isolamento non potea non eccitare la simpatia di colei che era in una situazione quasi simile. E benchè nella sua presente disposizione di spirito Geltrude non stesse bene che nella calma e nella solitudine della sua camera, essa ebbe pietà della povera Fanny e l'invitò a farle delle visite frequenti. La giovinetta non si fece pregare: essa andava superba di quest'amicizia e trovava d'altronde un gran piacere a conversare con Geltrude, e a leggere i libri che le poneva a sua disposizione. Queste visite non furono senza vantaggio per Geltrude, perchè la necessità di sostenere la conversazione la toglieva alle melanconiche idee che indebolivano nel tempo stesso e il suo spirito e la sua salute. Nel mese di marzo Fanny passò con Geltrude

quasi tutte le sue mattinate, e ben presto la figlia adottiva di Fedele che avea dapprima sacrificate le sue inclinazioni di solitudine all'interesse della sua giovine compagna, potè convincersi che il vecchio aveva ragione allorchè spesso le ripeteva, che gli sforzi fatti per la felicità altrui contribuiscono sempre alla propria. L'allegria era ritornata a Fanny, e i suoi discorsi divertiti e spiritosi fecero più di una volta sorrider Geltrude e contribuirono a dissipare quella tristezza che avea tenuto dietro alle crudeli prove per le quali era passata.

Aprile arrivò senza che si ricevessero nuove di Emilia. Geltrude se ne affliggeva, ma non pensò mai di accusarne l'indifferenza di un'amica della cui affezione era sicura. Un giorno ohe essa era assisa presso la sua finestra pensando con tenerezza alle ore felici che avea passate in compagnia dell'amabile cieca, la chiamarono per portarsi nella sala: vi era il signor Arnold e la sua figlia Anna.

Dopo i complimenti di uso, miss Arnold domandò a Geltrude se conosceva nulla di nuovo.

« No — rispose Geltrude — io non so niente. »

« Come! — disse a sua posta il signor Arnold — non vi han detto nulla del matrimonio del signore Graham? »

Geltrude si alzò per la sorpresa.

« Siete voi sicuro di quello che dite, signor Arnold? — ella disse — Il signor Graham ammogliato! Ma da quanto tempo, come, a chi? »

« Alla signora vedova Holbrook, cognata del signor Clinton. Ella abitava alla Havana, e il signor Graham ce la riconduce. »

« Ma, Geltrude, — domandò il signor Arnold—come è mai che voi non sapete nulla di questo fatto, quando si legge in tutti i giornali: I-H. Graham, gentiluomo di Boston ha sposata alla Nuova-Orleans la signora vedova Holbrook? «

« Sono due giorni che non ho letti i giornali » rispose Geltrude.

E io suppongo che la malattia di miss Graham le avrà impedito di scrivervi — riprese Anna — ma toccava al signor Graham a farvi parte di ciò. Certamente — soggiunse essa ridendo — la sposa lo occupa tutto. »

« E ciò è quanto che voi sapete intorno a mistress Holbrook? dimandò Geltrude.

« Sì—riprese il signor Arnold—questo è tutto quello che ne so. Io non ho veduta questa signora che per caso presso il signor Clinton. Essa è una bella signora che ama molto il mondo. »

« Io la conosco un poco più,—disse Anna—Essa è una donna intrattabile, intrigante e cattiva, per l'appunto quella che abbisognava per rendere Emilia infelice. »

Geltrude parve molto dolente di una tal notizia, il signore Arnold gettò un'occhiata di rimprovero alla sua figlia.

« Anna — ci disse — siete voi sicura di quello che dite? »

« Io citerò la mia solita autorità, padre mio, Isabella Clinton: io non emetto qui il mio giudizio che su ciò che ne ho inteso dire sulla sua zia *Bella*, come essa la chiama. »

« Isabella ve ne ha detto dunque molto male. »

« Sì, ma senza cattiva intenzione. Ella anzi fa un gran caso della sua zia, benchè ciò che ne racconta non sia troppo atto a farne l'elogio. »

« Non bisogna giudicare così in prevenzione — riprese il signor Arnold. — Forse essa è, figlia mia, tutto l'opposto di ciò che voi credete. »

« E avete qualche notizia di Emilia? — dimandò Geltrude. — Il signor Graham tornerà presto? »

« Non ne so niente — disse miss Arnold — io non ho letto altro che l'articolo del giornale. Ma voi stessa non ne avete avute nuove? »

Geltrude parlò della lettera della signora Ellis, e disse che le era stato detto bensì qualchè cosa di una vedova che, secondo tutte le probabilità, deve essere la signora Graham.

« Certamente » disse il signor Arnold.

Nonostante l'interesse che destava un tal fatto se ne sapeva sì poco che fu necessario intraprendere nuovi soggetti di conversazione, ma Geltrude vivamente preoccupata dalla nuova posizione di Emilia prodotta da questo matrimonio, sembrava distratta o scontenta, allorchè entrò il dottore e mistress Jeremy. Il dottore teneva in ma-

no una lettera sigillata diretta a Geltrude, gliela presentò, e disse nel tempo stesso, volgendosi verso miss Arnold:

« Questa lettera viene da casa Graham; alla fine avremo, miss Anna, nuove di questo famoso matrimonio. »

Ciascuno desiderava troppo ardentemente di conoscere il contenuto di questa lettera perchè il cerimoniale non fosse un poco trascurato, cosicchè senza maggiori complimenti Geltrude ruppe il sigillo.

La busta conteneva due o tre pagine ben fitte ripiene dello scritto di mistress Ellis. Vi erano ancora alcune parole col carattere del signor Graham. Sotto l'influenza delle sue preoccupazioni, Geltrude dette la preferenza alla lettura di mistress Ellis, nella quale essa sperava maggiori dettagli relativi ad Emilia.

Ecco la lettera:

« Nuova-York 31 Marzo 185-»

« Cara Geltrude »

« Avendo noi incontrate qui molte persone di Boston, suppengo che voi saprete a quest'ora la nuova del matrimonio del signor Graham. Difatti egli ha sposata la vedova Holbrook, quella di cui vi ho già parlato. Essa ha sì ben intrigato che ha trovato alla fine modo di farsi sposare; e ritorna a Boston con lui. Io non esito a dirvi che

il signor Graham ha fatto in essa un cattivo acquisto. Povero uomo! Egli tanto amante della sua pace, della sua tranquillità, temo molto che non l'abbia perduta per sempre, perchè questa signora è la dama più dissipata che io abbia mai conosciuta. Si è attaccata al signor Graham come alla sua preda; non lo abbandonava mai all'Havana, e lo ha seguito alla nuova Orleans; in una parola lo ha sì bene imbrogliato; come io vi ho detto, che essi si sono sposati. Emilia si è condotta mirabilmente in questo affare, non ha mai proferita una parola di opposizione e ha sempre trattata quella signora colla massima convenienza. Ma, mio Dio! come potrà la povera giovine avvezzarsi a tutta la società, e a tutto il rumore che riempiono ora la casa? Per me, che non vi era nata, la cosa è molto dispiacente. Nonostante bisogna che io dica che la nuova signora si è sempre mostrata gentile con me dopo il suo matrimonio. Certamente ciò deriva dall'aver essa bisogno dei miei servigi per la direzione della casa. »

« Io credo, Geltrude, che sarete molto meravigliata di ciò che ci è accaduto e sopratutto di vederci a Nuova-York. Vi avrei resa avvertita prima di tutto ciò, ed avea intenzione di scrivervi della Nuova Orleans, ma abbiamo avute tante cose da fare che non ne ho trovato il tempo, e poi il viaggio su questo terribile battello a vapore m'avea resa incapace di far nulla per qualche settimana, ma Emilia ha talmente insistito per scrivervi che è bisognato che

ne trovassi il tempo. La povera ragazza è anche essa continuamente inquietata, sia dalla nuova sposa, sia dalle di lei nipoti, e Dio sa se gliene duole! Voi conoscete il di lei carattere, essa non si lamenta mai e non ha dimostrato a nessuno il dispiacere che le ha cagionato questo matrimonio di suo padre, ma io che la conosco da tanto tempo vedo bene che essa è infelice e teme di vederla ammalare. Aggiungete il timore che ha di non più rivedervi perchè si tratta di andare in Europa, e anch'essa deve far parte dei viaggiatori. Questa è senza dubbio un'idea della giovine sposa. Il signor Graham mi ha pregata ad accompagnarlo in questo gran viaggio, ma io ne ho abbastanza del mare, e son decisa di ritornare costà appena essi porranno piede sul bastimento. Il signor Graham vi scrive come voi potete vedere. Egli vi chiede che accompagniate Emilia, se il mal di mare non vi spaventa troppo, fatelo per lei; perchè le dispiacerebbe di essere abbandonata fra le mani di una estranea, di cui la sua cecità la renderebbe, per così dire, una schiava. Io son persuasa che questo viaggio non le conviene per nessuna ragione; ma essa non osa esprimere il suo desiderio di restare, temendo che suo padre non sospetti che le dispiaccia la compagnia della di lei matrigna. »

« Appena essi avran fatto vela, il che non sarà più tardi della fine di aprile, tornerò a Boston, e anderò ad abitare in villa, ove molte cose devon patire per la mia assenza. Mi resta ora a scrivervi un post-scriptum sotto

la dettatura di Emilia. Per parte mia non mi resta altro a dirvi se non che attendiamo con impazienza la vostra risposta e spero che non rifiuterete di accompagnare Emilia. »

« Tutta vostra »

« Sara H. Ellis. »

Seguiva il post-scriptum.

« Io non ho bisogno di dire alla mia cara Geltrude, come la rammento e sopratutto quanto io desideri di riabbracciarla. Io non ho cessato di pregare Dio per te. Possa egli render meno penose le tue prove! La lettera scritta dopo la morte del signor Cooper è l'ultima che ho da te ricevuta. Ignoro se la signora Sullivan viva ancora. Scrivimi quì, mia cara, se tu non puoi venire a raggiungermi. Mio padre ti scrive esso pure una lettera per farti consapevole dei nostri progetti e chiederti che ci accompagni in Europa. È inutile che ti dica come io sarei lieta di averti meco, ma ciò a condizione che tu non sacrificassi alcuno dei tuoi doveri. Decidi, lasciando da parte ogni considerazione fuorchè quella della tua coscienza. Tu sai che mio padre si è ammogliato, questo è un gran cangiamento per tutti noi. Io non dubito che ci non sia felice. La signora Graham ha qui le sue due nipoti con se. Anche esse devon far parte del viaggio. Esse sono due belle ragazze per quanto sento dire, special-

mente Isabella Chinton che tu hai avuto già occasione di conoscere a Boston. »

« Ma io temo che mistsess Ellis sia stanca di scrivere, e chiudo la lettera assicurandoti della mia amicizia più affezionata. »

« Emilia Graham. »

Non fu senza curiosità che Geltrude aprì la lettera del signor Graham. Ella comprendeva che la di lui posizione dirimpetto a lei era difficile, ed era incerta se manterrebbe il tuono della autorità o se al contrario ei le renderebbe giustizia e si scuserebbe delle sue prevenzioni. Se Geltrude avesse meglio conosciuto con quale uomo avea da fare, non avrebbe un sol momento di dubbio. Il signor Graham era uno di quegli che non potea mai esser convinti di aver torto. La sua lettera era così concepita:

« Miss Geltrude Flint.

« Io mi sono ammogliato ed ho intenzione di partire per un lungo viaggio il 21 aprile prossimo. Mia figlia ci accompagna, Mistress Ellis ci avrebbe seguito senza il terrore insuperabile che le ispira il mare. Perciò io mi son deciso di proporvi di venire a raggiungerci a Nuova-York e di fare il viaggio con noi per tener compagnia ad

Emilia. Non ho dimenticata l'ingratitudine che mi avete mostrata nell'occasione di una offerta simile per parte mia, e per determinarmi a darvi una seconda volta l'occasione di manifestarci simili sentimenti non è stato necessario meno dell' interesse di far cosa grata ad una giovine che ha per tanto tempo fatto parte della mia famiglia, per cui ho creduto alla sua affezione per me. Trovandomi posto alla vostra discrezione io son costretto a conformarmi ai vostri desiderii; quindi io dichiaro di dimenticare la vostra passata condotta e se ritornate con noi mi obbligo di trattarvi come una vera signora. Siccome noi ci metteremo alla vela alla fine del mese, sarebbe necessario che foste a Nuova-York fra quindici giorni. Se ci indicherete anteriormente il giorno del vostro arrivo avrò cura di venire a cercarvi al battello. Mistress Ellis desidera tornare a Boston il più presto possibile, cercate adunque disbrigarvi. Questo viaggio dovendo costarvi delle spese, vi mando quel denaro che credo necessario per farvi fronte. Se avete fatti dei debiti fatemene conoscere l'ammontare, che io avrò cura di farli pagare avanti la vostra partenza.

« Nella speranza che finalmente sarete ritornata nei sentimenti del vostro dovere io consento a dichiararmi vostro amico.

« J-H Graham. »

Geltrude per leggere la lettera del signor Graham, si era assisa in faccia a un lume la cui luce illuminava completamente la sua figura. A questa lettura le sue guance si copersero di rossore. Il dottor Jeremy, che l'osservava, la vide cangiar colore, e tostochè il signore e la signorina Arnold furon partiti, insistè perchè Geltrude gli facesse conoscere il contenuto della lettera del signor Graham, e aggiunse che se essa non glie l'avesse comunicata l'avrebbe creduta la più insolente che si potesse scrivere.

« Ei mi scrive — disse Geltrude — per invitarmi ad accompagnarli in Europa. »

« Davvero! — disse il dottor Jeremy scuotendo la testa — Crede ei dunque che voi possiate fare i vostri bauli e partire al primo segno della sua volontà? »

« Come, Geltrude — disse mistress Jeremy — voi viaggerete, mia cara? ma questa deve essere una cosa deliziosa! »

« Deliziosa! sì, davvero! — proruppe il dottore — Qual delizia trovereste voi a viaggiare con un vecchio tiranno; una ragazza cieca, una donna civetta, e due nipoti vanarelle? Geltrude vi troverà una bella posizione! Essa sarà la schiava dei capricci di tutta questa gente. »

« Dottore — interruppe mistress Jeremy — voi dimenticate Emilia. »

« Emilia è senza dubbio un angelo, ma io temo assai, e ben presto avrà molta difficoltà a mantenersi

ella stessa nell' amicizia e nelle buone grazie di suo padre. »

« Più essa è in pericolo — disse Geltrude — più ha bisogno di alcuno per consolarla e difenderla. »

« Voi avete dunque risoluto di piantarvi sulla breccia? » domandò il dottore.

« Io ho intenzione di accettare l' invito del signor Graham — rispose Geltrude — e di raggiungere Emilia. Spero però che la buona armonia che sembra esistere fra tutti i membri di questa famiglia non sarà mai turbata, e io non avrò occasione di prender le armi per difendere la mia amica. Per ciò che mi riguarda io non ho nessun timore. »

« E voi volete accettare la proposizione del signor Graham?» domandò mistress Jeremy.

« Sì — disse Geltrude — i doveri che io dovea compiere verso la signora Sullivan e suo padre potettero decidermi a separarmi da Miss Emilia. Ahi! che le mie obbligazioni sono compiute, e poichè adesso posso render servizio a Emilia che mi richiama presso di lei, io non devo esitare neppure un istante. Dalla lettera della signora Ellis, scorgo troppo chiaramente che Emilia non è felice, e questo è per me un motivo di più da non trascurar nulla di ciò che può esserle utile. Pensate, mistress Jeremy, a tutto quello che essa ha fatto per me.»

« Io lo so — disse la signora Jeremy — e spero che voi avete luogo di esser lieta di questo viaggio, a dispet-

to dei cattivi presagi di mio marito. Nonostante riflettetevi. L' abbandonare la nostra bella camera, i nostri comodi, e la nostra indipendenza costa un sagrifizio quando si deve partire per un lungo viaggio seguendo una numerosa famiglia.»

« Un sagrifizio! — interruppe il dottore — senza dubbio ciò è un sacrifizio ! è forse il più grande che io conosca! Qui non si tratta più di consacrare alcune ore ad una qualunque occupazione; si tratta di tutti gli istanti della vita che bisogna mettere a disposizione altrui. Questa è una abnegazione completa della propria indipendenza, cosa molto pesante quando vi si pone tanta importanza da non aver voluto accettare la ospitalità dei suoi amici per otto o dieci giorni.»

« No, dottore—rispose Geltrude—tutto quello che farò per Emilia non potrà esser mai chiamato un sacrifizio, essendo per me un piacere dei più grandi.»

« Geltrude ritiene sempre per un gran piacere il compire i suoi doveri:» fece osservare la signora Jeremy.»

« Oh! no — riprese Geltrude — io non sono così perfetta, quì trattasi di tutt' altro; il pensiero solo che Miss Emilia sarebbe sotto la dipendenza d' una estranea per tutti — » quelle piccole attenzioni che non può ricevere dalle persone che l' amano , basterebbe per rendermi infelice. Noi siamo state per tanti anni felici l'una per l'altra, che oggi quando uno di noi soffre, bisogna che l'altra corra a soccorrerla. Perciò io anderò ben presto

a raggiungerla, poichè non potrei agire diversamente.»

« Desidero vivamente — mormorò il dottore — che il vostro sacrifizio sia valutato solo per metà, ma ne dubito e permettetemi di dirvi, che io son persuaso che Graham, richiamandovi presso di se, si è immaginato di farvi il più alto favore. Vi ha egli almeno fatta qualche scusa per la sua ingiustizia verso di voi.

« Io non ho mai pensato che egli vi si credesse obbligato » riprese Geltrude.

« Quindi neppure una parola di scusa, ne era sicuro. Io vi dichiaro che è una vergogna l'esporvi di nuovo a un simile trattamento. Per altro ho sempre sentito dire che le donne dimenticavan se stesse pei loro amici.»

« Signora Jeremey — proseguì il dottore, volgendosi verso sua moglie — faremo bene a trattar con riguardo Geltrude, perchè un giorno o l'altro possiamo aver bisogno di lei.»

« Credetemi che in tal caso essa sarà lietissima di potervi offrire l'opera sua — riprese la giovine. Se vi è alcuno al mondo che sia debitrice verso la società sono quella io. Io sento sempre inveire contro la cattiveria, l'ingratitudine, e l'egoismo degli uomini, ma io non ho avuto finora occasione di lamentarmi di tali sentimenti. Io non ho trovato dovunque che amicizia e simpatia, e sarei un mostro se non mettessi il mio cuore e la mia mano a disposizione di coloro che mi hanno dimostrato un'affezione tale, che forse nessuna orfana ha ancora trovata nel mondo.»

« Geltrude — disse la signora Jeremy — credo che avevate ragione di separarvi da Emilia quando voi lo faceste, e stimo che ne abbiate anche presentemente ritornando. Ma se agendo così voi non fate veramente altro, che compire un dovere di riconoscenza, vuol dire che voi le avete grandi obbligazioni. »

« Infatti, mistress Jeremy, io devo ad Emilia le mie cognizioni del bene e del male. »

« Essa per altro raccoglie ora il frutto di questa educazione — riprese il dottore con dispetto — E se siete risoluta a far questo viaggio in Europa, voi avete appena il tempo preciso per fare i vostri preparativi. Come vi accomoderete col signor W...? vi lascerà partire? »

« Io lo spero — disse Geltrude — ma ciò mi dispiace assai. Egli è stato sempre tanto buono verso di me, e così compiacente nell' assenza di qualche settimana che fui costretta a fare questo inverno! Nonostante, siccome non vi sono che pochi mesi alle vacanze di estate, spero che ciò non lo incomoderà di troppo. Tutto al più gliene parlerò domani. »

Mistress Jeremy colla compiacenza e la bontà che le erano ordinarie, aiutò Geltrude a fare tutti i suoi preparativi, cosicchè in meno di otto giorni essa era pronta a partire per Nuova-York. Il signor W.....acconsentì alla sua partenza, benchè dolentissimo, come ei lo ripetè sovente, di perdere un sì valente aiuto.

Geltrude non lasciò la casa della signora Warren sen-

za ricevere i più commoventi addii della povera Fanny Bruce, che volle ancora accompagnarla fino alla strada ferrata insieme al dottore e alla buona mistress Jeremy. Avanti di separarsi da essi, Geltrude si obbligò a farle avere sue nuove, e si fece loro promettere di inviarle regolarmente le lettere che potrebbero venirle da Calcutta.

Dopo meno di quindici giorni dalla partenza di Geltrude, mistress Ellis ritornò a Boston e fece sapere che il di lei viaggio colla famiglia Graham era già deciso. Qualche giorno appresso, mistress Jeremy ricevè una lettera da Geltrude scritta da Nuova York e datata dal giorno posteriore a quello fissato per la di lei partenza e per quella della famiglia Graham.

Questa lettera era così concepita:

« Nuova York, 29 Aprile.

« Cara signora Jeremy

« Ieri essendo, come sapete, il giorno fissato per la nostra partenza, sarete certamente meravigliata nel vedere che noi siamo ancora a Nuova York. La vostra meraviglia crescerà ancora quando saprete che il nostro progetto di viaggio è indefinitivamente aggiornato. Due giorni dopo la mia ultima lettera, il signor Graham è stato attaccato dalla gotta sì seriamente e con tanta forza, che non siamo stati senza timore per la sua vita—Oggi però

sta un poco meglio e il suo medico lo considera come fuori da ogni pericolo, ma i suoi dolori continuano, e il viaggio è impossibile, almeno per più mesi. In tal situazione il suo desiderio è di ripatriarsi. Per cui noi ritorneremo nella sua villa, appena il suo stato lo permetterà. Troverete in questa lettera alcune parole per mistress Ellis. Esse contengono diverse incombenze di Emilia. Non sapendo con certezza ove rimettergliele, ci siam permesse pregarvi di farle pervenire questa lettera.

« La signora Graham e le sue nipoti, che si aspettavano grandi piaceri da questo viaggio, sono ora scontentissime per questa modificazione portata ai loro progetti all' estate. Miss Clinton ne è la più dolente, perchè sperava di vedere a Parigi suo padre, che è assente da un anno. »

« Nè Emilia nè io non possiamo piangere un viaggio che non ci prometteva che noie, e se la malattia del signor Graham non fosse stata la causa di questa mutazione, noi saremmo lietissime di tornare in una villa dove siamo stato felici insieme. Io vi dico noi, perchè il signor Graham ed Emilia han dichiarato formalmente che non li lascerò più.

« Accettate i miei saluti rispettosi, fateli gradire anche al dottore, e credetemi

« Tutta vostra
« Geltrude Flint »

Digitized by Google

CAPITOLO XXVII.

GELOSIA.

La villa del signor Graham era ornata di una bella e ricca sala di antica architettura con una porta a ciascuna delle due estremità. Queste porte stavano aperte nell'estate e servivano a stabilire una corrente di aria fresca; per cui questa sala era la stanza che, a preferenza delle altre, si abitava dalle persone della famiglia nelle ore della mattina, quando il sole non vi era anche penetrato.

In una bella giornata di giugno, Isabella Clinton e sua cugina Caterina Ray erano assise l'una a canto dall'altra di questa sala. Isabella negligentemente sdrajata in una gran poltrona teneva sulle ginocchia un gran ricamo incominciato, ma non pareva punto occuparsi del suo lavoro e i suoi occhi distratti guardavano nella strada. Isabella era una grande e bella ragazza, di forme snelle e graziose, il suo colorito bianco e color di rosa; i suoi grandi occhi celesti, i suoi biondi e ricciuti capelli davano alla sua fisonomia una particolare apparenza di persona distinta. Essa era la giovinetta, che ancora bambina avea

eccitata l'ammirazione di Geltrude, quando la vide a traverso i vetri della sua finestra, il giorno in cui era andata a fare una passeggiata con Guglielmo seguendo il buon vecchio Fedele. Questi naturali vantaggi erano ancora accresciuti nella bella ragazza dall'abbigliamento elegante e di eccellente gusto; aggiungi a ciò che si riteneva che Isabella possedesse un ricco patrimonio, e non è da meravigliare se ovunque si presentava destasse un sentimento unanime di ammirazione e di lusinghe.

Priva della madre dalla sua più tenera infanzia, ed abbandonata alle cure di donne mercenarie, Isabella si era abituata molto presto a stimare assai più che non valessero i suoi pregi esteriori. La sua zia, sotto la tutela della quale era affidata dopo essere uscita dal convitto, non era donna capace di rettificare in tal punto quegli errori che avessero potuto concepire. Quindi allorchè noi la ritroviamo sotto il loggiato del signor Graham, vestita di un ricco abito da camera di cascimirra, su cui cadevano le pieghe eleganti di un piccolo mantello coperto di ricami, essa mostrava da'moti della testa, e dal modo altero con cui batteva il pavimento col suo piccolo piede impaziente, che avea la coscienza della sua bellezza e della sua eleganza. E per dire il vero bisogna confessare che in qualche maniera ne aveva ragione di esser orgogliosa di se stessa, stante che la critica la più severa non avrebbe trovata nulla da dire sul buon gusto che avea presieduto alla di lei acconciatura.

Caterina Ray, assisa accanto a lei sù una seggiola bassa, faceva con la sua superba cugina il contrasto più manifesto. Caterina era una di quelle donne che il mondo chiama comunemente buone creature. Era vivace, gaja, e affettuosa: sì piccola che i suoi modi fanciulleschi le convenivano perfettamente; oltre di che essa avea tanto spirito, che le sue maliziette trovan sempre modo di farsi perdonare, anche da coloro che sembravano doversi offendere.

In questo momento, essa si sforzava di decidere Isabella a uscire dalla sala per andare sotto un albero, a traverso le di cui foglie brillava qualche raggio di sole.

Isabella resisteva.

« Ah! io vedo bene — disse l'astuta Caterina — quale è la ragione che ti trattiene qui, tu temi pel tuo colorito.»

« Il mio colorito! — disse Isabella — Io non ne temo più di te: l' abbronzarsi e l'arrossire delle mie guance non mi spaventano.

« Ciò va bene, ma io son convinta che tu saresti dispiacentissima di essere abbrunita dai raggi del sole.»

« Se io temessi tanto questo inconveniente, non verrei così spesso ad assidermi sotto questa loggia, e invece tu sai bene che questo è il mio posto prediletto, avendo molto piacere a veder passare la gente. Osserva, osserva quelle persone che sono là nella strada! io le guardo da qualche tempo senza potere indovinare chi siano.»

Caterina si alzò e guardò nella direzione che le indi-

cava sua cugina. Dopo avere esaminato per qualche istante una coppia che veniva verso la villa, esclamò ad un tratto.

« Eh! è Geltrude Flint! Donde può venire in tal guisa? Essa non è sola, chi l'accompagna? È un damerino che sta con lei. »

« Un damerino! » disse Isabella ridendo.

« E perchè non potrebbe essere un damerino? Io son certa che almeno egli ne ha l'apparenza. »

« Oh! pei damerini della signorina Geltrude io non darei molto. »

« Aspetta per giudicarne d'averli veduti — riprese Caterina — Guarda ora, è un giovine siffatto che tu potresti senza comprometterti farlo tuo cavaliere. È il signor Bruce, che abbiamo incontrato alla Nuova Orléans. »

« Ciò non può essere » disse Isabella alzandosi a un tratto.

« Potrai ben presto accorgertene da te stessa, perchè ci vien quì con Geltrude. »

« Come può egli passeggiare con lei?

« Forse per mostrare il suo buon gusto. Gli sarebbe difficile trovare una compagnia più piacevole. »

« Tu ed io non possiamo sopportare ciò — riprese Isabella. — Io non vedo nulla di bello in questa ragazza. »

« Questa, io credo che sia in noi la conseguenza dello spirito di partito, Isabella, ma poche persone sono del nostro parere; in generale tutti la trovano bella, ed ecco il signor Bruce che le apre la porta e le si inchina dinanzi,

come davanti ad una regina. Ciò conviene benissimo alla sua parte.»

« Ma guardatela — disse Isabella — con quella piccola cappotta bianca, e quella brutta veste di *guigan* ; mi sorprende che il signor Bruce possa acconsentire ad accompagnarla in quell'abbigliamento, egli che è ordinariamente sì esigente nella acconciatura delle signore.»

Geltrude e il suo compagno entravano nella corte, la prima alzò gli occhi, e scorgendo le due giovani sulla loggia, sorrise gaiamente a Caterina che le faceva dei gesti provocanti, e le lanciava degli sguardi espressivi di dietro le spalle di Isabella. Il signor Bruce, tutto assorto dalla compagnia in cui era, non avea osservata nessuna delle due cugine, e queste l'udirono dire a Geltrude consegnandole un piccolo involto che egli avea portato per essa:

« Io non ho altro da fare qui. Che cosa volete che dica a queste forestiere? A proposito! non lavorate più la mattina nel vostro giardino?»

« No — rispose Geltrude — Oramai del mio povero giardino non mi resta che la memoria.»

« Ah! davvero! ma io spero, miss Geltrude, che non saranno queste nuove arrivate che se ne saranno impadronite?...

A questo punto il giovine seguì a direzione degli occhi di Geltrude e scorse allora che Isabella e Caterina erano a pochi passi di distanza da lui. Egli le rico-

nobbe subito e si accostò ad esse per salutarle, sperando che le sue osservazioni sulle forestiere non fossero state intese, e che d'altronde le due giovani non avrebbero applicata a se stesse quello che egli avea detto sul proposito delle nuove arrivate.

Le due ragazze avean tutto compreso, ma senza inquietarsi del significato di queste parole avean supposto che ciò che diceva il signor Bruce fosse diretto a tutte altre persone che a loro, e in ciò si ingannavano. Il signor Bruce sapeva da molto tempo che le nipoti della nuova signora Graham erano le due giovani che avea incontrate alla Nuova Orléans, ma egli non era più desideroso di rinnuovar conoscenza. La di lui varietà per altro non resistè all' evidente piacere che le due ragazze mostrarono al vederlo, e dopo brevi istanti egli era impegnato con esse in una conversazione delle più vive.

Geltrude in questo tempo era entrata in casa e avea presa una scala segreta. Essa pervenne in camera di Emilia, nella quale avea sempre libero ingresso e le rese conto delle diverse commissioni che avea eseguite nella mattinata, e mentre che parlava colla sua amica, la porta della stanza si aprì, ed entrò mistress Ellis.

« Geltrude non è ancora ritornata? — domandò con voce commossa. — Ah! eccovi. Ebbene! miss, che vi ha detto mistress Wilkins delle fravole? »

« Io le ho fissate. Non ve l' hanno ancora portate? »

« No; ma son contenta di sapere che possò contarci, era inquieta pel pranzo. »

E in ciò dire mistress Ellis chiuse la porta con cura, prese una sedia ed esclamò con aria dolente:

« Ah! miss Emilia, quanto ho stirato stamane per queste signorine! Voi non potete mai figurarvelo. Mistress Graham e le sue nipoti insudiciano una biancheria. . . da non finirla mai! Ricche come sono dovrebbero fare imbiancare e stirare fuori di casa! È una vergogna, vedete! Bisogna che io faccia tutto. Eppure, come dice mistress Prime, una persona sola non può far tutto in una volta. Bisogna esaminare le carni, fare i *pudings* preparare le creme, insomma un infinità di cose che mi han fatto scordare di comprare queste maledette fravole. Per fortuna, mistress Wilkins non avea mandate le sue frutte al mercato. »

« No, ma è molto tempo che io sono stata da lei, e mi ha promesso di portarle quanto prima. »

« Essa farà bene perchè ho indispensabilmente bisogno di queste frutta. Non so davvero come ne avrei fatto senza. Non ho tempo di preparare un altro *dessert* tanto più che l' ora del pranzo si avvicina. Ah! mistress Graham si dà poco pensiero di ciò. Essa consuma le sue giornate a Boston e bisogna che tutto sia pronto quando essa arriva. Importa poi poco che ve ne sia, o no il tempo. »

Appena la signora di compagnia avea proferite queste

ultime parole che s'intese la voce di mistress Prime, che chiamava di fondo alla scala :

« Mistress Ellis, ecco il ragazzo di mistress Wilkins che porta le vostre fravole. Esse non sono ancora ripulite, dicendo di non averne avuto il tempo. »

« Ah! questa è una cosa terribile! — gridò la signora di compagnia sul punto di perder la pazienza—chi ripulirà ora queste frutte? Laty non ha tempo, ed io nemmeno. »

« Se volete, ve le ripulirò io, mistress Ellis. » disse Geltrude correndo dietro alla signora che avea già discesa mezza la scala.

« No, no, miss Geltrude —riprese mistress Prime— ciò vi sporcherebbe le dita. »

« Che importa? — disse Geltrude — le mie dita non sono già di drappo bianco, e un poca di acqua le ripulirà. »

Mistress Ellis accettò con riconoscenza l'offerta di Geltrude e si portò nella sala da pranzo per fare apparecchiare. In questo tempo Isabella e Caterina facevano ogni loro sforzo per mantenere viva la conversazione col signor Bruce, che appoggiato ad una soglia della porta sembrava porre a questa conversazione solo un mediocre interesse, e non cessava di riguardare verso quella parte donde sperava veder ricomparire Geltrude. Disperando alla fine di ciò, si preparava a congedarsi, quando sua sorella Fanny entrò nella corte, passò in fretta di mezzo alla conversazione ed entrò in casa.

Suo fratello avea però trovato il mezzo di prenderla per un braccio e di dirle poche parole all'orecchio.

« Chi è questa bambina zotica ? » domandò Caterina Ray quando Fanny fu dispersa pel vestibolo.

« È mia sorella » rispose Ben col suo tuono non curante.

« Come! è vostra sorella — domandò Caterina con interesse — Io l'ho veduta molte volte senza porvi grande attenzione , non sapeva che ella vi fosse sì strettamente congiunta. È una cara fanciulla. ».

» Davvero! vi sembra cara? — riprese Ben — Sarei stato dolentissimo che vi fosse spiaciuta. »

Nel tempo stesso Fanny ricomparve , e fermandosi un momento accanto a suo fratello gli disse senza cerimonie.

« Essa ha risposto, che non verrà, perchè ha da fare. »

« Chi dice ciò? » domandò Caterina prendendo a sua posta la fanciulla per un braccio.

« Miss Flint » questa rispose. Il signor Bruce arrossì manifestamente , il che non isfuggì ad Isabella Clinton.

« E che fa ella? » domandò Caterina.

« Netta delle fravole. »

« Dove andate Fanny? » domandò Ben.

» Risalgo. »

« Chi vi ha permesso di correr così per tutta la casa? »

« Miss Flint mi ha chiesto il piacere che le portassi giù gli uccelli. »

« Quali uccelli? »

« I canarini. Io vado a metterli al sole per farli cantare. »

Qualche momento dopo la giovinetta ritornò, portando in una gabbia i canarini mandati da Calcutta da Guglielmo.

« Ah, Dio mio, Caterina — gridò Isabella — ecco gli uccelli che ci svegliano la mattina di buon ora col loro schiammazzo. »

« Essi cantano così bene! riprese Caterina. Portateli qui, Fanny, vorrei vederli. Guardate signor Bruce, come sono graziosi! »

« Posateli, Fanny — disse Ben, si vedranno meglio. »

— Temo che non facciate loro paura. Miss Geltrude non ha piacere che le si spauriscano. »

« Non temete — disse Ben — siamo tutti animati delle migliori intenzioni verso gli uccellini di miss Geltrude. Da che parte le son venute queste graziose bestioline. Lo sapreste Fanny? »

« Sì! Questi uccelli vengono dalle Indie, è il signor Sullivan, che glie li ha mandati. »

« E chi è questo signor Sullivan? »

« Uno dei buoni amici di miss Geltrude, che le scrive spesso. »

« Il signor Sullivan! — disse Isabella — Sapreste il suo nome? »

« Credo che si chiami Guglielmo — rispose Fanny — perchè miss Emilia chiama sempre questi uccelli sotto il nome di piccoli Guglielmi. »

« Isabella — gridò ad un tratto Caterina — questi è il nostro Guglielmo Sullivan!

« In ogni caso è un uomo molto felice — disse il signor Bruce in tono beffardo — essendo proprietà di una bella signora ed amica di un altra. »

« Non so che vi vogliate dire, Caterina — disse Isabella indispettita — Il signor Sullivan, è un giovine socio di mio padre, che io non ho riveduto da diversi anni. »

« Eccettochè nei vostri sogni, Isabella — aggiunse Caterina — non dimenticatevene. »

Isabella ne parve adirata.

« Ah! voi sognate il signor Sullivan? — domandò Fanny guardando Isabella — Io vado a domandare a miss Geltrude se ella fa altrettanto. »

« Andiamoci insieme » disse Caterina.

Ed in ciò dire prese la mano della giovinetta e ambedue si portarono nella sala da pranzo: ove era Geltrude.

Le due curiose le proposero insieme la indiscreta dimanda. Colta all'improvviso da un'interrogazione sì strana, Geltrude non mostrò nè imbarazzo nè confusione.

« Sì — rispose ella senza arrossire — ciò mi accade

qualche volta. Ma perchè mi fate questa dimanda, e che vi importa del signor Sullivan? »

« A noi, punto! — rispose Caterina — Ma non è lo stesso per tutti e noi siamo lieti di sapere quanto ne importasse a voi. »

E ciò dicendo la maliziosa giovine chiuse la porta e tornò verso Isabella per dirle con aria trionfante, che avrebbe fatto molto meglio ad essere franca quanto Geltrude, che mostrava molta maggior semplicità nel confessare le sue inclinazioni, piuttostochè arrossire e negare come essa avea fatto.

Ma Isabella non era punto in voglia di ridere; le parole di sua cugina l'offesero vivamente e non si curò di nascondere il suo cattivo umore. Il signor Bruce per sua parte sembrava distratto e preoccupato, e ben presto si ritrasse, lasciando le due cugine rifare la pace come loro sarebbe piaciuto.

Appena ei fu partito, Isabella ripiegando il suo lavoro, rientrò in casa e se ne andò in camera affettando dignità mentre che Caterina, poco spaurita dalla di lei aria dignitosa restò sotto la loggia per ridere a suo bell'agio di ciò che era accaduto e profittare nel tempo stesso dell'occasione per istringere relazione con la giovinetta Fanny Bruce. La motteggievole Caterina si era infatti lasciata innamorare dai modi del bel giovane e calcolava che l'annodare relazione colla sorella era un mezzo per fare più stretta conoscenza col fratello. L'esempio di Geltrude l'in-

coraggiava d'altra parte in questa via perchè le era sembrato notare che l'amica di Emilia era del pari in buona relazione con Fanny e col di lei fratello.

Dietro un sì bel progetto, essa invitò Fanny a sedersele accanto. Le passò un braccio dietro le spalle e l'interrogò astutamente su Geltrude e sulla origine della relazione da essa fatta colla famiglia Bruce.

Fanny che per natura parlava volentieri, non si fece pregare per porre Caterina a giorno di tutte le circostanze che la legavano sì teneramente ad una donna più avanzata di lei di qualche anno.

« E vostro fratello — domandò Caterina — è molto tempo che conosce miss Flint? »

« Oh! credo di sì, » rispose Fanny senza porre grande importanza a queste sue risposte.

« Sapete che l'ami? »

« Non ne so niente, ma credo di sì. Come si può fare a non amare miss Flint? ».

« E che cosa vi ha egli detto all'orecchio oggi quando gli siete passata da canto? »

Fanny avea già scordata questa circostanza; ma la sua propria risposta, che le fu rammentata da Caterina, la pose ben presto in via.

« Ah! — disse — mio fratello mi avea incaricata di domandare a miss Geltrude se avrebbe avuto il piacere di rivederla, assicurandola nel tempo stesso che egli si annoiava infinitamente attendendola. »

Ad una tale rivelazione Caterina non fu padrona di trattenere il suo cattivo umore.

« Io vorrei sapere — essa disse — se miss Flint è stata abituata a ricever qui delle persone e se l'han sempre trattata come eguale. »

« Ma senza dubbio — riprese Fanny con vivacità — perchè sarebbe altrimenti? Essa è la donna la più perfetta e la meglio educata che io conosca. Mia madre trova belli i suoi modi e mi ha spesso inculcato che io ne seguissi l'esempio. »

Nel frattempo passò Geltrude; che andava a porre le fravole in ghiaccio. Fanny che la scorse, la chiamò, e le domandò se presto sarebbe pronta.

« Fra qualche istante Fanny » riprese Geltrude.

« Pronta a che? » domandò Caterina.

« A far la lettura — disse Fanny — Essa deve leggere oggi a miss Emilia la fine della tragedia d'Amleto. Ieri se ne son letti i primi tre atti e oggi se ne deve legger la fine; miss Emilia mi ha permesso di assistere a questa lettura che io non lascerei per nessuna cosa al mondo. Quando leggo Shakespeare da me sola, non intendo nulla affatto. Ma la cosa è diversa quando lo sento leggere a miss Geltrude. Io non ho conosciuto alcuno che legga sì bene come lei. »

Restata sola, miss Caterina rientrò nella sala, si distese in un sofà e ben presto si addormentò. Essa fu svegliata da sua zia che ritornò dalla città qualche momento

avanti l'ora del pranzo. La signora Graham trovando sua nipote addormentata sul mezzo del giorno, le disse, scuotendola bruscamente per un braccio :

« Come mai! Caterina, andate subito ad abbigliarvi; io ho veduta Isabella alla finestra, essa è già pronta. Voi dovreste prendere esempio da lei; portaste almeno alla vostra persona la metà delle cure che essa dedica alla sua... »

Caterina sbadigliò, discusse un poco, poi alla fine si decise ad obbedire alla signora Graham.

Quando Caterina offendeva Isabella con qualche scherzo, la sua abituale politica consisteva a fingere di non accorgersene e malgrado la sua suscettibilità ritornava di lei amica come prima, impossibilitata come era a far di meno della compagnia della cugina; in questa occasione il male umore di Isabella non durò più del solito e ben presto le due giovani discorrevano amichevolmente insieme.

« Isabella — disse Caterina accomodandosi i capelli allo specchio — ti ricordi tu d'una bambina che noi incontravamo tutti i giorni andando a scuola, che passeggiava sempre con un vecchio paralitico ? »

« Sì, me ne ricordo. »

« Tu non ignori, io credo, che questa bambina non è altri che miss Geltrude Flint. Certo essa è cangiata da quell'epoca, ma le sue fattezze son però rimaste sempre le stesse. Non vi sono mai stati al mondo due occhi uguali ai suoi. »

« Io non dubito che essa non sia la stessa persona » disse Isabella con affettata tranquillità.

« È molto che ti sei accorta di questa identità? »

« No, ciò mi è venuto in mente quando Fanny ha parlato della sua relazione con Guglielmo Sullivan. »

« Perchè non me ne hai detto niente? »

Il momento di vendicarsi era venuto per Isabella.

« Oh! mio Dio! Caterina, essa rispose — perchè questa ragazza non mi interessa tanto, quanto interessa ad altri. »

« Chi altri? »

« Il signor Bruce, per esempio; non hai osservato che è mezzo innamorato di lei? »

« No, io non mi sono accorta di nulla ; so solo da Fanny che egli la conosce da molto tempo , e che ha per lei quel rispetto che deve ad una persona sì intima della famiglia Graham. Ma egli è ben lungi dall'amare una ragazza la quale non ha nè famiglia, nè fortuna. »

« Forse questa non è la sua opinione. »

« La cosa è impossibile , Geltrude non potrà sedurre un uomo come lui. Il signor Bruce ha vissuto molto nel mondo, non solo in America ma anche a Parigi , e non amerà mai altri che una donna di una buona famiglia la quale sia abituata al mondo , e che di più , gli porti una bella dote. »

« Una ragazza per esempio, come Caterina Ray? »

« Che tu sei ridicola , Isabella! come se non potessi

parlare di un giovine senza avere simili pensieri! Che rapporti ho io avuti mai con Ben Bruce? »

« Se non so quali rapporti tu vi abbia avuti finora, so però benissimo quelli che tu vorresti avervi. Ma ecco la campanella del pranzo, e tu ti farai aspettare secondo il solito. »

CAPITOLO XXVIII.

—

STOLIDEZZA.

La sera di questo stesso giorno Geltrude ed Emilia erano sedute presso una finestra dalla quale appariva lontano il sole, presso al tramonto. Geltrude descriveva alla sua amica cieca l'effetto prodotto dalle nubi illuminate dagli ultimi raggi del sole scorrenti nell'azzurro dei cieli, ed Emilia sembrava sì incantata dalle parole della sua compagna, che si sarebbe detto, al vedere la sua fisonomia animata, che essa vedeva cogli occhi di Geltrude.

Il sole era già da gran tempo sparito dall'orizzonte e le stelle sorgendo uno dopo l'altra, pareva mirassero con occhio di benevolenza questa camera, nella quale la loro dolce luce era stata sempre ricevuta con piacere.

Nella sala al pian terreno eran riunite diverse persone venute dalla città. La riunione sembrava animata perchè il rumore delle voci, e gli scoppi delle risa giungevano sulle ali dei venti all'orecchie delle due giovani.

« Avresti fatto meglio di andartene giù, Geltrude —

disse Emilia — sembra che vi sia molta allegria , ed io sarei stata molto contenta di sentirti ridere insieme cogli altri. »

« Oh! no, cara Emilia — rispose Geltrude — io preferisco restare con voi : tutte queste persone che sono nella sala mi sono quasi estranee. »

« Come ti piace, mia cara, ma mi duole tenerti lontana da tutta questa gioventù. »

« Non mi tratterrete mai tanto presso di voi quanto io vorrei restarvi, cara Emilia : amo tanto la vostra compagnia! »

Un momento dopo Geltrude ed Emilia aveano incominciato una gaia conversazione.

Caterina venne ad interromperle : il signore Graham mandava a dire a sua figlia che un nuovo arrivato, il signore Bruce, si era informato di essa , e avea mostrato desiderio di vederla.

« Io scendo — disse Emilia — vuoi tu accompagnarmi, Geltrude? »

« Preferisco restar qui, a meno che alcuno non mi abbia cercata. »

Caterina avendo detto che non si era parlato che di Emilia, essa scese sola nella sala.

Ben presto una nuova suonata di campanello annunziò un'altra visita; pareva che questa sera tutti si fossero dati un appuntamento presso il signor Graham. Geltrude fu chiamata anche essa nella sala ; erano il dottore Je-

remy e la sua consorte arrivati in quel momento.

Allorchè essa entrò nella stanza ove era riunita tutta la conversazione, vi trovò tanta gente, che tutte le seggiole vi erano occupate. Entrando essa sola, tutti gli sguardi si volsero verso di lei; ma contro l'aspettativa di Isabella e di Caterina, che la guardavano con curiosità, l'arrivata non mostrò nè turbamento nè imbarazzo, e dopo aver guardato ove era mistress Jeremy, traversò tutta la sala con un passo lento e modesto. Salutò, con segni di amicizia mistress Jeremy, e si volse per parlare al dottore; ma esso era a qualche distanza, nel vano di una finestra occupato a parlare con Fanny Bruce, e avanti che avesse avuto tempo di raggiungere Geltrude, questa aveva presentati i suoi complimenti a mistress Bruce che l'aveva salutata dall'angolo opposto della sala.

Il signor Bruce era in mezzo ad un crocchio molto animato ed allegro composto principalmente di giovani signori e signore. Dal momento dell'arrivo di Geltrude egli non avea perduto alcuno dei suoi movimenti ed era talmente attento a ciò che ella faceva che non intese un'interrogazione fattagli da Caterina Ray, e senza risponderle si alzò ed offrì la sua sedia a Geltrude.

« Grazie, signore — disse Geltrude — ma io vedo il mio amico, il dottore, che mi aspetta dall'altra parte della sala al quale ho da dirgli qualche cosa, perciò non vi incomodate ».

Il dottor Jeremy fece metà della sala per venire incontro a Geltrude e prendendole le mani la condusse nel vano della finestra, la fece sedere accanto a Fanny Bruce sulla seggiola che aveva lasciato. Ben Bruce prese allora la sua sedia, la pose accanto a Geltrude ed obbligò il dottore ad accettarla, il che meravigliò grandemente tutti coloro che lo conoscevano e che sapevano di più che il rispetto per l'età non è la qualità dominante dei damerini del nostro secolo.

« Quella è la figlia del signor Graham? » dimandò una giovine signora ad Isabella Clinton, additandole Geltrude.

« No — rispose Isabella — è una giovine orfana che miss Graham ha fatto educare e che ora le fa da leggitrice, o in qualche modo da signora di compagnia: essa si chiama Flint. »

« Come si chiama quella giovane? » disse un ufficiale indirizzandosi ad Isabella.

« Miss Flint. »

« Flint! ah! è una bella ragazza! la sua pettinatura specialmente è originale. »

« Pure essa è adattatissima alla di lei fisonomia — osservò la signora che avea parlato — non vi pare, signore? »

« Non so — riprese l'ufficiale — se questa le convenga meglio di un altra, ma so che essa è bella. Bruce — ei disse volgendosi verso questo ultimo che tornava dall'eseguire il suo atto di gentilezza — chi è questa miss Flint? Io son venuto qui già due o tre volte e non l'ho mai veduto».

« Ciò non mi fa meraviglia — disse il sig. Bruce — essa vive molto ritirata. Ma non è vero che è una bella giovine? »

« Io non conosco una ragazza più perfetta... Che bella fisonomia! Ma chi è ella?

« È in certo modo la figlia adottiva del signor Graham, una protetta di miss Emilia ».

« Povera giovine! un'orfana certamente? »

« Suppongo di sì » disse Ben.

« Che disgrazia! — riprese l'ufficiale — Essa ha un'aria di bontà naturale. Allorchè sorride, la sua fisonomia diviene specialmente incantevole. »

Certo questo era l'opinione anche di Ben, perchè un momento dopo Caterina Ray, che l'avea veduto uscir dalla stanza, lo scorse che si era accostato alla finestra aperta e che dal di fuori parlava con Fanny, Geltrude e il dottor Jeremy. Ben presto la conversazione divenne fra questi quattro personaggi molto animata. Il dottore rideva a più non posso, e più di una volta Geltrude e Fanny gli fecero coro. Questa gioia era un terribile supplizio per Caterina per cui essa ben presto non resse più, e si accostò alla ridente compagnia per prender parte alla di lei gioia.

Ma ciò che essi dicevano era un' enigma per Caterina. Il dottor Ieremy parlava col signor Bruce di cosa accaduta qualche anno avanti. Si parlava di un gran pero, di un bastone, d'un giovane disteso sull'erba, di un ladro, e di molte altre cose che sembravano fare allusione alla circostanza nella quale il dottore, Bruce, e Geltrude si erano incontrati la prima volta.

Caterina cominciava ad avvedersi che essa faceva una pessima figura assistendo ad una conversazione della quale non intendeva parola, e il suo contegno diveniva molto imbarazzato, allorchè Geltrude la prese per un braccio e l'obbligò a sederle accanto, dicendole.

« Il dottor Jeremy parla di quella circostanza in cui lui ed io, perchè anche io era d'accordo, fummo sorpresi dal signor Bruce mentre gli rubavamo delle pere nel suo pomario...

« Vi scordate, mia cara, di soggiungere — interruppe il dottore — che il signor Bruce non ci avrebbe mai scoperti, e credo che ei dormirebbe ancora, se io non avessi inciampato sul suo corpo disteso fra l'erba. »

« Non potea esser svegliato in miglior guisa — disse il sig. Bruce rispondendo al dottore, e guardando Geltrude — ma perchè, signorina avete abbandonati i vostri lavori di giardinaggio? »

« Mistress Graham ha mutato il piano del giardino, e il nuovo giardiniere non avendo bisogno del mio aiuto, io mi guardo bene di pormi in confronto con una persona del mestiere. »

« Temo grandemente che egli potrà avere un esito uguale al vostro — riprese Ben — e non vedo più quì la medesima quantità di fiori di quando ne era affidata a voi la cura. »

« Credo — riprese Geltrude — che il giardiniere non sia disposto quanto me a coglierli. Io preferivo vedere i

fiori in casa, all' opposto di lui che ami meglio averli in giardino. »

La conversazione continuò così, finchè mistress Jeremy, accostandosi al gruppo, domandò al dottore se avea data la lettera a Geltrude.

« Che Dio mi perdoni! — gridò il dottore — io me ne dimenticava. »

E così dicendo, trasse dalla sua tasca una lettera coperta di bolli postali.

« Vera Calcutta — ei disse rimettendola a Geltrude — è impossibile non accorgersene. »

Geltrude, ricevendo la lettera dal dottore, e ringraziandolo non potè a meno di non mostrare un senso di piacere.

Pure la sua gioia non era senza timori perchè quella era la prima volta che Geltrude riceveva nuove di Guglielmo, dopo che egli avea saputo la morte della madre; ed essa pensava alle lacrime che eran certamente cadute sopra la carta che teneva ancora nelle sue mani.

Il signor Bruce che avea gli occhi fissi sulla giovine, e che per ciò che avea ascoltato la mattina, s'aspettava vederle cangiar colore e sconcertarsi nel ricevere una tal lettera, fu rassicurato dalla tranquillità di Geltrude, che invece di cercare di nascondere quella lettera non cessò di tenerla in mano nel tempo che ringraziava il dottore e diceva addio a lui e alla sua consorte. Geltrude gli accompagnò ambedue fino alla porta della sala e si disponeva ad uscire per andare nella sua camera, quando il signor Bru-

ce, che avea seguiti tutti i di lei movimenti, la fermò dimandandole se la lettera che lei avea ricevuta era sì importante e la lettura sì interessante chè si credesse obbligata a privare tutta la società della sua presenza.

« Questa lettera — riprese Geltrude — è di un amico del quale mi pare mille anni di aver nuove. Scusatemi, vi prego, colla vostra signora madre, se essa cerca di me. Quanto agli altri, essi mi sono estranei e non si accorgeranno della mia assenza. »

« Ah! miss Geltrude — disse Bruce — non fa meraviglia che le persone che vengono qui non vi conoscano, non comparite mai nella sala della conversazione. A che ora bisogna venire per trovarvi? »

« Quasi mai ! perchè non vi è ora per me nella giornata, che non abbia la sua occupazione. Ma, buona notte, signor Bruce, mi spiacerebbe di privare più a lungo, queste signore della vostra amabile compagnia. »

E sì dicendo Geltrude sparì, lasciando Ben talmente stordito che non sapeva se dovea attribuire il suo scontento a se o alla giovine.

Al contrario dei timori di Geltrude, la lettera di Guglielmo Sullivan era più calma della precedente. La morte del suo avo e l'avviso che avea ricevuto della malattia di sua madre, l'avean preso alla sprovvista, e sotto l'impressione di questo inaspettato dolore avea scritta l'ultima lettera. Geltrude temeva, non senza apparenza di ragione, che la nuova della morte della signora Sullivan non

Digitized by Google

avesse portato il suo dolore fino alla esaltazione, e che la rassegnazione del cristiano non fosse stata in lui abbastanza forte per dargli il coraggio di superare questa doppia sventura.

La giovine fu dunque ben lieta nel vedere che il suo amico sembrava più moderato nell'esprimere il suo dolore che essa non avesse osato sperare. Ei le scriveva infatti che gli ultimi consigli di sua madre e la certezza della di lei eterna felicità avean fatta sul suo spirito una bastante impressione per determinarlo a sopportare con rassegnazione la prova alla quale Dio avea voluto sottoporlo. La lettera non parlava solo del dolore di Guglielmo, la maggior parte era consacrata alla riconoscenza. Il giovine non trovava nessuna espressione troppo forte per ringraziare Geltrude delle pietose cure colle quali avea raddolciti gli ultimi momenti dei suoi cari, dei quali ne compiangeva la perdita. Egli pregava il cielo di ricompensarsarla un giorno del suo nobile attaccamento; e chiudeva la lettera con queste parole.

« Voi siete, Geltrude, tutto ciò che mi resta sopra la terra! Se io vi amai prima, pensate come vi debbo amare ora che vi sono unito dai legami che la mano di Dio stessa sembra aver voluto stringer fra noi. Le mie speranze, le mie fatiche, le mie preghiere non hanno che uno scopo; voi, sempre voi! Voglia il cielo che noi possiamo quanto prima riunirci. »

Un'ora dopo aver finito di leggere questa lettera, Gel-

trude era ancora assorta nella meditazione. Il suo pensiero era stato da questa lettura sospinto verso il passato: essa scorgeva la sua gioventù, le ore felici sì rapidamente passate sotto il tetto dello zio Fedele in compagnia di Guglielmo; ella si ricordava la loro crudele separazione e come Guglielmo stesso, ne sperava nell' avvenire.

Un rumore di voci la trasse dai suoi pensieri, era la società che si congedava dal signor Graham.

Più vicini di tutti gli altri visitatori, la maggior parte dei quali tornavano alla città, mistress Bruce e suo figlio rimasero gli ultimi, e il caso volle che essi si congedassero dalla famiglia Graham proprio sotto le finestre di Geltrude; di modo che questa intese molto chiaramente la signora Graham rammentare a Ben Bruce che andava a pranzo alle due, e impegnarlo a non trascurare di condurre miss Fanny.

Tale raccomandazione alludeva ad un invito che il signor Bruce avea ricevuto dalla famiglia Graham, e questa circostanza bastò per Geltrude di pensare a quel presente che avea dimenticato da un'ora, per volgersi al passato e investigare il futuro.

Le attenzioni del signor Bruce per lei erano state molto manifeste in tutta la giornata. I complimenti che ei le avea susurrate nelle orecchie, erano anche più espri-menti; ma queste attenzioni e questi complimenti non piacevano punto a Geltrude. Troppo franca per esser ci-

vetta, essa non avea mai cercato di attirarsi gli omaggi del signor Bruce; anzi si era offesa delle maniere di questo giovine il quale per quanto le facesse delle offerte di amore,pure sembrava credere che ella sarebbe stata fortunata nell'accettarle. Allorchè essa l'avea conosciuto a diciassette anni non era ancora che un ragazzo pigro e male educato. Dopo qualche anno di separazione ella lo avea rivisto incivilito senza dubbio dalla pratica del gran mondo che avea frequentato, ma conservante però sempre il peccato originale del suo primo carattere, reso anche più insopportabile dalla leggerezza che egli vi avea aggiunta. Ragazzo, avea la prima volta parlato a Geltrude domandandole il di lei nome con una franchezza che sentiva di inciviltà, giovine egli l'avea corteggiata con quell'indolenza di un damerino che non ha da fare nulla di meglio. Ma con sua gran meraviglia Bruce avea trovato nella campagnuola (che così ei chiamava Geltrude) un disprezzo pelle lusinghe troppo rare, forse nelle donne del bel mondo, perchè essa si mostrava sempre perfettamente indifferente alle testimonianze della sua ammirazione, fingendo non comprendere la maggior parte dei complimenti che egli le indirizzava, e volgendo destramente al ridicolo quelli che non potea fare a meno d'intendere.

Il signor Bruce non era avvezzo trovare le giovani insensibili al loro merito, e la sua vanità messa al punto gli fe'nascere il desiderio di trionfare ad ogni costo di questa

indifferenza. Ma il povero damerino dovea esser tolto al laccio che tendeva egli stesso, e se non riuscì a farsi amare da Geltrude, non potè difendere il suo cuore dal potere della di lei bellezza, alla quale essa univa originalità che contrastava singolarmente col tipo insipido che la società pare che imprima a coloro che essa getta nella sua stampa uniforme.

Era già molto tempo che le assiduità del signor Bruce annoiavano Geltrude; ciò rimontava ad un'epoca molto anteriore alla sua partenza di casa Graham; cosicchè essa era stata lietissima di sapere che il damerino era partito per Washington con sua madre il che l'assicurava almeno di qualche mese di riposo.

Per parte sua il signor Bruce, per quanto fosse stato dolente di separarsi da Geltrude, non avea tardato a dimenticare il suo dolore fra gli accidenti, e i piaceri del viaggio. L'incontro della signora Graham e della sua società alla Nuova Orleans avea richiamato la sua memoria verso la giovine, e bisogna dire a sua lode, che per quanto egli era guastato dai pregiudizi del mondo galante, la piccola campagnuola non fece altro che acquistare nel suo spirito, pel confronto che egli naturalmente fece fra lei e le galanti nipoti della signora Graham.

La vigilia del giorno della sua visita presso il signor Graham, il signor Bruce che avea avuto occasione di incontrare Geltrude, non avea trascurato di dirle come ei la trovava superiore a tutte le donne del mondo, non che

a miss Isabella e a miss Caterina. In questa occasione egli prese un tuono di verità tale che Geltrude comprese che le due parole avean quella serietà che lor mancava altra volta. Essa non fu da tale scoperta che impaurita più che mai e, decisa a non incoraggire le sue speranze, prese la risoluzione di evitarlo quanto più le fosse possibile.

Si vedrà quanto prima quali difficoltà si presentassero nell'esecuzione di un tal progetto.

Il giorno che seguì quello in cui eravi stata conversazione in casa del signor Graham, questi, ritornato dalla città verso mezzogiorno, andò a cercare le signore nella loggia; e porgendo il giornale a Caterina la pregò di leggergli le novità.

« Che devo leggere? » disse essa prendendo il giornale di mala voglia.

« Leggetemi, vi prego, ciò che vi è di più interessante. »

Caterina sfogliò il giornale per tutti i versi, percorse ciascuna pagina dall'alto al basso e lo chiuse dichiarando che essa non vi raccapezzava niente. Molto meravigliato di una tal risposta il signor Graham si prese nonostante la cura di indicarle col dito ciò che desiderava che essa gli leggesse. Ma appena avea scorsi alcuni paragrafi il signor Graham la interruppe dicendole con impazienza che leggesse più adagio perchè egli non intendeva una parola. Allora la lettrice cadde nell'eccesso opposto e pronunziò ciascuna sillaba con una voce così monotona e così noiosa

che il di lei ascoltatore non potendo più contenersi, le ordinò di dare il giornale a sua cugina. Caterina obbedì brontolando e Isabella finì l'articolo incominciato, non senza però aver ricevuti due o tre avvertimenti di leggere in un modo più intelligibile.

Il primo — *Boston* — fu terminato.

« Volete che vi legga ancora qualche altra cosa signore? » dimandò Isabella.

« Sì, ho bisogno di sapere le nuove del mare. Guardate la nota dei vapori. »

Più felici o più abile di Caterina. Isabella trovò l'articolo richiesto, e si pose a leggere. » Per Canton, 30 Aprile, nave *Anna Maria*, Ray. D-c-g. « Che vuol dire ciò? » essa dimandò.

« In scarico. Continuate. »

« P-r-t-13 » compitò ancora Isabella sbadigliando. »

« Sciocca—mormorò il signor Graham togliendole il giornale dalle mani—non sapete dunque leggere le nuove del mare! Dove è Geltrude? Geltrude Flint, è la sola ragazza che io abbia mai conosciuta, la quale sappia qualche cosa. Chiamatela Caterina. »

Caterina si alzò, e benchè brontolando andò a cercare Geltrude, alla quale disse il motivo pel quale il signor Graham l'avea fatta chiamare. Geltrude ne fu molto maravigliata, perchè dacchè erasi rotta col signore Graham, ostinandosi a partire dalla sua casa, egli non l'avea più pregata di fargli alcuna lettura. Nonostante essà obbedì

senza fare nessuna osservazione, e prendendo la seggiola, che Isabella avea lasciata vuota presso la porta, finì di leggere le nuove del mare e senza fare domanda passò direttamente a quelli articoli che ella sapeva interessare al signor Graham.

Il vecchio commerciante si era disteso nella sua poltrona e tenendo il suo piede gottoso appoggiato su un guanciale, sembrava ascoltare Geltrude con soddisfazione. Ben presto Isabella e Caterina abbandonarono la sala. Dopo la loro partenza il signor Graham non potè a meno di fare osservare a Geltrude che quella lettura in quell'ora e in quel luogo gli rammentava i bei tempi passati. Ben presto ei chiuse gli occhi e si addormentò profondamente.

Geltrude essendo situata in guisa che essa non poteva uscire senza svegliare il dormente, posò il giornale sopra una tavola e si disponeva a trarre dalla sua tasca qualche lavoro di ago, quando scorse un'ombra che si disegnava presso la porta; alzò gli occhi e vide entrare colui che la sera avanti aveva determinato di sfuggire.

Il signor Bruce le si pose dinanzi con quella sua aria abituale di contento e soddisfazione di se stesso. Ei teneva in mano un mazzetto di rose sulle quali richiamò l'attenzione di Geltrude.

« Bellissime » si contentò essa di dire, dopo aver data un'occhiata alle superbe rose che componevano quel mazzolino.

Geltrude avea pronunziata quella parola a bassa voce

per non isvegliare il signor Graham. Il signor Bruce credè dover prender lo stesso tuono e sussurrò affettuosamente, accostando le rose al viso di Geltrude.

« Le credeva belle mentre le coglieva; ma mi era ingannato, il confronto è troppo svantaggioso. »

Il suo sguardo che dalle rose si posava sulle gote della giovine, spiegava quella parte di enigmatico che potea essere in questo discorso.

Geltrude non prese la cosa che come uno di quei complimenti ai quali il signor Bruce l'avea abituata da molto tempo, e senza porvi maggiore attenzione fece atto di uscire, dicendo che andava a fare avvisare le signorine del di lui arrivo.

« Non ne fate nulla, ve ne prego — disse il signor Bruce ponendolesi dinanzi — ciò sarebbe troppa crudeltà. Io non ho punto desiderio di vedere quelle signore. »

Geltrude vedendosi tagliare la ritirata, riprese la sua sedia e trasse dalla tasca il lavoro, non senza però che il suo volto mostrasse il dispiacere che provava.

Il signor Bruce sembrava disposto ad usare del suo vantaggio.

« Miss Geltrude — ei disse — sareste voi tanto buona da porvi oggi nei capelli questi fiori?

« Io non porto mai fiori » rispose Geltrude senza mai levare gli occhi di sopra il suo lavoro.

Attribuendo certamente il di lei rifiuto al bruno che Geltrude portava dopo la morte della signora Sullivan, il

signor Bruce staccò le rose bianche e gliele presentò, facendole osservare che il colore di questi fiori era adattato al bruno, e che di più esse avrebbero fatto risaltare il nero di ebano dei di lei capelli.

« Io vi sono infinitamente obbligata — disse Geltrude — confesso che non ho mai veduti dei più bei fiori, ma vi ripeto che io non ne ho mai portati nei miei capelli. »

« Cosicchè voi rifiutate di accettare le mie rose? »

« No, le accetterei col maggior piacere se voi mi permettereste di andare a cercare un vaso di acqua e di porle nella sala ove tutti potran goderne. »

« Io non ho colte le più belle rose, e non mi sono preso la pena di portarle qui, per dar piacere a tutta la famiglia Graham — riprese Ben con tuono di rispetto — Se voi non volete portarle, miss Geltrude, io le offrirò ad alcun altra la quale non sarà forse tanto scortese. »

Così dicendo cercava eccitare la vanità di Geltrude e si figurava che il timore di vedere i suoi fiori offerti ad alcun'altra la determinerebbe ad accettarli. D'altra parte, offeso come abbiamo detto dal poco caso che si faceva dei suoi doni, egli era contento di offrire le sue rose a Caterina, per punir così Geltrude del suo rifiuto.

Questa invece non avea in tal momento altro desiderio che quello di cangiare il soggetto della conversazione, per cui dimandò:

« Dove è Fanny? »

« Non lo so » rispose con un tuono che facea capire che egli non era venuto per parlare di Fanny.

Vi fu un momento di silenzio, durante il quale gli occhi del giovine si portaron macchinalmente sul lavoro di Geltrude.

« Veramente — ei disse dopo qualche momento — ammiro con quale attenzione vi occupate del vostro lavoro ; si direbbe che i vostri occhi son confitti in esso. Io pagherei di avere una potenza di attrazione uguale a quella di questo pezzo di mussolino. »

Geltrude non rispose.

« Mi sembra — riprese bentosto il signor Bruce — che voi non vi diate pena di sostenere la conversazione, mentre io son venuto qui per vedervi ! »

« Io credeva che voi foste venuto per corrispondere all'invito della signora Graham » disse Geltrude.

« Sì, infatti è un invito che mi costa un'ora di corte a Caterina. »

« Se voi l'avete ottenuto per mezzo di artifizio — disse Geltrude sorridendo — non meritate che si facciano spese per voi. »

« Caterina è meno severa di voi, ed è più facile piacerle ! » disse Ben senza rispondere direttamente alla sua interlocutrice.

« Caterina è altrettanto amabile quanto bella, » disse Geltrude.

« Sì , ma io darei molto più per un sorriso delle vostre labbra, perchè io.... »

Egli avrebbe continuato più a lungo, ma Geltrude l'interruppe pregandolo a lasciarla passare per andare incontro ad un'amica che si avvicinava.

La porta della corte infatti si apriva per dar adito alla nostra antica conoscenza miss Patty Pace.

La buona signora sembrò contenta di riveder Geltrude, perchè non appena essa l'ebbe veduta, le fece mille saluti col suo ventaglio , le si accostò tanto sollecitamente quanto le sue gambe glie lo permisero, serrò le mani della giovine con affezione, e prendendo quindi il di lei braccio si diresse con essa verso l'interno della casa.

Il signor Bruce alquanto sconcertato nel trovarsi solo lasciò ben presto la sala, e si portò nel giardino nella speranza di rifarsi con Caterina del rigore di Geltrude.

Abituato sempre a considerare la fortuna e gli onori come il supremo bene del mondo, Ben Bruce non avrebbe creduto che Geltrude non fosse lietissima di accettare la sua mano , se mai si fosse deciso ad offrirgliela. Invano la giovine avea provato a respingere le sue dimostrazioni colla sua riserva e freddezza, la buona opinione che egli avea di se medesimo non gli lasciava considerare ciò, che come una astuzia di civetteria, e non credeva neppure supponibile che un'orfana che non possedea niente al mondo potesse disprezzare un'occasione così insperata di

collocarsi vantaggiosamente. Egli si era accorto ben molto di essere l'oggetto dei progetti di tante madri di famiglia, e delle civetterie di tante belle e ricche eredi, che egli avea concluso, credendosi abbastanza dovizioso e bello, avere il diritto di scegliere fra tutte le donne. Per cui chiunque gli avesse detto che la Geltrude non si curava, nè del suo denaro, nè della sua persona l'avrebbe infallibilmente fatto sorridere di pietà.

Ben persuaso che Geltrude non poteva resistergli, ma che era necessaria un'occasione per determinarla a dichiararsi, avea risoluto di farla nascere, e con tal disegno per eccitare la di lei gelosia facendo la corte a Caterina, ei si era portato nel giardino:

Certo il signor Bruce non calcolava punto in questa occasione che gli effetti della sua condotta. Essa dovea avere delle conseguenze funeste; perchè la povera Caterina lo amava già per davvero. Essa avea un cuore giovine, generoso e credulo, troppo credulo forse, perchè questa buona fede l'abbandonava senza difesa agli artifizi di un damerino.

CAPITOLO XXIX.

LA VERA GENTILEZZA.

Una mezz'ora avanti il desinare, la signora Graham e le sue nipoti, il signor Bruce e il sottotenente Osborne eran riuniti nella sala.

La loro curiosità era vivamente eccitata dall'allegria che si sentiva nella camera di Emilia posta direttamente sopra la sala. Non era già un'allegria rumorosa, ma dei gioviali scoppii di risa di Geltrude e di Emilia ai quali si univa di tanto in tanto un'altra voce straniera di un timbro molto singolare.

Caterina, che era andata due o tre volte ad ascoltare alla porta per scoprire la causa della loro allegria, ritornò annunziando che Geltrude scendeva le scale con la regina delle streghe.

Nel tempo stesso Geltrude aprì la porta che Caterina si avea chiusa dietro, e introdusse nella sala miss Patty Pace, che si avanzò di un passo misurato verso mistress Gistress Graham, dinanzi alla quale si inchinò facendo una gran riverenza.

« Come state, signora? » disse mistress Graham credendo quasi che Geltrude si divertisse a di lei carico.

« Credo di aver l'onore di indirizzarmi alla signora Graham » disse miss Patty.

La signora Graham avendo risposto affermativamente :

« Che tuono! Che maniere! » disse miss Patty a Geltrude a mezza voce; pronunziando tutte queste parole coll'enfasi che le era particolare. Poi volgendosi verso Isabella, che si era ritirata quasi nell'angolo di una finestra, le si accostò, le prese ambedue le mani ed esclamò con aria di ammirazione.

« Ah! miss Isabella, che piacere ho a rivedervi! Eccovi bella e splendente come l'aurora. Come la vostra bellezza è aumentata dacchè io non ho avuto l'onore di vedervi! »

Isabella avea riconosciuto miss Pace nel momento stesso che era entrata nella sala, ma vergognandosi di confessare una conoscenza così strana, avea finta di non conoscerla, mentre che Caterina al contrario, si avanzava dinanzi alla vecchia signora domandandole donde venisse.

« Miss Caterina — esclamò miss Pace al colmo della meraviglia — Mi avete riconosciuta! Come mi è grato vedere che non vi siete scordata della vostra antica amica. »

« Certo che vi ho riconosciuta subito. Non è facile dimenticarvi, ve ne assicuro io. Isabella, non ti ricordi

di miss Patty Pace? Eppure essa veniva spesso da noi ed è da voi che io l'ho conosciuta. »

« Ah! è lei? » disse Isabella cercando ancora di rinnegare la vecchia donna che avea veduta spessissimo in casa di suo padre, ove era tenuto in gran conto.

« Io temo — disse miss Paty a mezza voce a Caterina — che vostra cugina non sia divenuta un poco superba. » Poi scorgendo i due giovani che le eran dietro, soggiunse:

« Ahi! ecco due sposi! son essi qui per voi, o per lei miss Caterina? »

« Oh! essi sono tutti e due per me, miss Patty, » rispose la giovine ridendo e vedendo che questo dialogo divertiva i due giovani.

Miss Patty scorgendo l'assenza del signor Graham ne domandava le nuove alla di lui moglie.

Mistress Graham un poco confusa, rispose che suo marito sarebbe giunto in breve ed invitò miss Pace ad assidersi.

« No, signora, vi sono obbligata—disse miss Pace— Essendo un poco curiosa per natura, vi domanderei il permesso di visitare il vostro quartiere: vedo con piacere che tutta la mobilia è stata rinnovata. »

Si pose allora a passare in rivista i differenti quadri appesi al muro, ma presto interruppe le sue osservazioni per domandare a Geltrude, in modo da potere essere intesa da tutti, che cosa ne avean fatto della prima moglie

Geltrude sembrando sorpresa da questa domanda, miss Pace credè dovere aggiungere per meglio spiegarsi:

« Intendo parlare del ritratto: perchè quanto all'originale, conosco da gran tempo la di lui sorte. Mi sapreste dire che ne sia avvenuto perchè, se la memoria mi serve bene, egli era in questo posto »

Geltrude rispose a bassa voce a questa indiscreta domanda, miss Pace sussurrò come discorrendo fra sè.

« In soffitta! Questo è infatti il corso naturale delle cose; i nuovi arrivati fan sempre dimenticare i passati. »

Dopo una tal riflessione prese il braccio di Geltrude e fece con lei il giro del quartiere.

Terminata questa rivista, essa tornò a situarsi davanti il crocchio formato dai giovani, disse qualche parola amichevole al signor Bruce, e chiese di esser presentata al sottotenente d' Osborne che essa indicò col nome di membro del dipartimento della guerra. Caterina si fece un maligno piacere di fare questa presentazione con tutte le cerimonie, e nel tempo stesso presentò il sottotenente a Geltrude, formalità d' uso che la signora Graham non avea creduto necessaria compiere verso l' amica di Emilia. Terminati questi preliminari, miss Patty accettò una poltrona che le era offerta ed entrò in conversazione con gli ospiti della sala, mentre Geltrude tornava presso la sua amica.

A desinare Geltrude si pose accanto ad Emilia, cui rendeva le cure richieste dalla di lei malattia. Dall' altra parte era miss Patty, cosicchè la giovine che avea

da fare occupandosi delle sue vicine, non poneva attenzione a niun altra cosa, ciocchè dispiaceva al signor Bruce che avrebbe desiderato che ella si accorgesse della corte che faceva a miss Caterina, fra i cui capelli si vedevano le rose rifiutate da Geltrude.

Per parte sua Isabella era molto lieta degli omaggi che le rendeva il giovine ufficiale. Nessuno pensava a turbare la gioja delle due cugine! e se vi eran talora dei momenti di distrazione, essi eran cagionati dalle strane osservazioni di miss Patty, le quali eccitavano ordinariamente il riso generale.

Il signor Graham trattava miss Patty con molta deferenza. Sua moglie ne imitava l'esempio e si compiaceva della conversazione della strana vecchia, la quale conosceva quasi tutti, e facea sul conto di tutti dei commentarii più piacevoli. Dopo averla fatta per alquanto tempo chiacchierare in tal guisa, il signor Graham giunse a farla discorrere di se stessa e del suo genere di vita; a questo punto Fanny Bruce, che era accanto ad essa le domandò perchè non si fosse maritata.

« Ah! mia giovine miss » rispose miss Pace «ciascuno ha la sua volta, e la mia non è per anche arrivata, ma io posso trovare ancora marito. »

« Voi non ne mancherete per certo — rispose il signor Graham, che conosceva il debole della vecchia zitella—avete molti beni di fortuna, dello spirito, e sarebbe una disgrazia che con tanti vantaggi non trovaste un partito conveniente. »

« Oh! — ella rispose abbassando modestamente gli occhi—i miei beni di fortuna sono molto modici, e non sono più giovine come una volta. Pur nonostante non dispero,e anche ora ho un giovine in vista.»

« Un giovine! » esclamò Fanny ridendo.

« Si, signorina, un giovine. Io ho sempre amata la gioventù, e non so vedere la ragione di prendere un vecchio. »

« Certamente—disse alla sua volta la signora Graham— miss Pace può benissimo trovare uno giovine più di lei, che si stimerà fortunato di sposarla e del quale essa assicurerà la felicità. »

« Infatti— disse il signor Graham — non potreste situar meglio i vostri regali, a meno che non preferiste lasciare tutti i vostri denari a Geltrude che ne farebbe sicuramente un buon uso ».

« Ciò mi farebbe certamente pensare — rispose miss Pace — perchè io non ho l' intenzione di lasciare tutto il mio ai poveri e d' altra parte non hò più eredi. Tutti i componenti la famiglia Pace sono morti da gran tempo.»

La conversazione prendeva un soggetto troppo serio per la folle smania di ridere che tormentavano Caterina e Fanny, per cui la signora Graham credè dover dare alla società il segno di alzarsi da tavola.

Gli uomini seguiron le signore, e tutti passarono nella loggia a godere del fresco. Anche Geltrude fu costretta, cedendo alle istanze di miss Patty e di Fanny,di unirsi agli

altri convitati. Non vi fu che la signora Graham che si ritirò nel suo quartiere per farvi la sua dormita abituale.

Miss Patty avea eccitato in tutti una tal curiosità che le conversazioni particolari erano sospese ed ognuno era intento ad udirla parlare. Isabella, con quello spregio superbo che la caratterizzava, provò, ma invano, di trarre l' attenzione del sottotenente Osborne su di un altro soggetto e tanto meno vi riuscì in quanto Caterina che si compiaceva a far ciarlare la vecchia, le offriva sempre nuovi argomenti di conversazione. Non si tardò ad entrare nella importante questione delle mode. Questo era, come ognuno sa, il tema favorito di miss Patty, la quale dopo aver discorso alquanto sulla importanza del buon gusto nella acconciatura, si alzò ad un tratto e volgendosi ad Isabella che si sforzava di non parlarle, pregò la giovine a volersi alzare e camminarle dinanzi perchè essa potesse ben formarsi nella mente l' idea di un tipo vivente della moda e dell' eleganza; ciò potrebbe essere utile, essa diceva, alla istruzione delle giovani alle quali ne farebbe la relazione.

Indispettita da questa proposta, Isabella rifiutò chiaramente di compiacere a questa idea e ritrasse bruscamente la sua mano, di cui miss Patty si era impossessata.

« Andiamo via, mia cara — le disse Caterina all'orecchio — cammina un poco dinanzi a miss Pace, non essere così scortese, e incompiacente. »

« Perchè non fai tu stessa mostra delle tue grazie e delle tue mode dinanzi a questa vecchia pazza, per l'istru-

zione delle sue giovani amiche?! » soggiunse stizzita Isabella.

« Io non sono stata pregata — riprese Caterina — e sii sicura che se tale fosse il suo desiderio, mi ci presterei col maggior piacere. Miss Patty — ella soggiunse ponendolosi dinanzi — se voi volete osservarmi, io vi camminerò davanti, vi giuro che sarò molto lusingata se mi stimerete degna di servir di modello alle giovani di vostra relazione. »

Questo giorno, cosa straordinaria, lo abbigliamento di Caterina era irreprensibile. » Miss Patty fece nonostante qualche critica sulla moda, specialmente sull'inutilità dello strascico dei vestiti lunghi, ma nello insieme si mostrò soddisfatta del risultato del di lei esame, e ritornò alla sua sedia ben paga di ciò che aveva veduto.

Mentre stava per assidersi, Fanny Bruce, a seconda dei cenni di Isabella, tirò indietro ad un tratto la sedia della vecchia signora, che sarebbe certamente caduta, se Geltrude, che avea compresa l' intenzione di Fanny non fosse accorsa e non avesse ripresa miss Pace fra le sue braccia. »

Fanny, vergognatasi della sua azione, si ritrasse qualche passo per evitare le occhiate di rimprovero che le volgeva Geltrude: ma si ritrasse così malamente, che calpestò il piede gottoso del signor Graham talchè il dolore lo forzò a mandare un grido.

« Fanny — disse il signor Bruce che si era accorto di

questo ultimo fatto — dovreste imparare un poco di cortesia. »

« E da qual maestro ? — riprese vivamente Fanny — da voi ?

Irritato da questa risposta egli avrebbe certamente risposto a sua posta a Fanny, ma miss Patty, che erasi riposta a sedere, credè dover riprendere la parola :

« La cortesia! ah! questa è una virtù molto bella, ma molto rara ! Il più perfetto modello che io ne conosca è certamente la mia cara Geltrude, che per questa parte, come per molte altre, era degna di nascere principessa. »

Isabella si morse le labbra, e sorrise dispettosamente.

« Sottotenente Osborne — ella disse — non vi sembra che miss Devereuse abbia dei modi distinti ?»

» Certo — riprese il sottotenente — essa fa meravigliosamente gli onori della sua conversazione. »

» Di chi parlate? — domandò Caterina — forse di mistress Harry Noble ? »

« No — rispose Isabella — parliamo di miss Devereuse. il che non toglie che mistress Noble non sia anch' essa una gran distinzione. »

» Certo — riprese il signor Bruce — Guardate Fanny — ei soggiunse — ecco il maestro che mi chiedevi, io vi consiglio di imitare mistress Noble. »

« Io non conosco mistress Noble — riprese Fanny — preferisco imitare miss Flint, e volgendosi verso di essa con un aria seria che le fece credere che fosse dispiacen-

te della sua leggerezza, le dimandò come imparare la cortesia.

« Vi ricorderete — disse Geltrude a bassa voce a Fanny — quello che il nostro maestro di musica vi disse per suonare con espressione, io vi do l' istesso consiglio in fatto di cortesia. »

Le guancie di Fanny si copersero di rossore.

« Che vuol dir ciò? — dimandò il signor Graham — diteci Fanny, quale è la regola di cortesia di Geltrude. »

« Ella mi ha detto soltanto — rispose Fanny — che era quella stessa che l' hanno passato mi avea dato il mio maestro di musica. »

« E che vi diceva il vostro maestro di musica? » domandò con curiosità il signor Bruce.

« Io domandai al signor Kerman — rispose Fanny — il modo di giungere a suonare con espressione: — consultate il vostro cuore — ei mi rispose. »

Questa regola di cortesia fu accolta diversamente da coloro che l'udirono. Il signor Graham si morse le labbra, fece un mezzo giro e scomparve. Ei sapea che all'opposto di Geltrude la cortesia non gli partiva dal cuore. Isabella mostrò un superbo disprezzo. Il signor Bruce e Caterina ne furono altrettanto appagati quanto sorpresi e il luogotenente Osborne espresse la sua viva simpatia con uno sguardo di ammirazione che lasciò cadere sopra Geltrude. Quanto ad Emilia l' espressione del suo volto faceva conoscere abbastanza che essa era perfettamente d' accordò con Gel-

trude, e miss Patty fu così soddisfatta di una tale opinione che si credè obbligata di esprimere ad alta voce la sua approvazione.

« L'osservazione di miss Geltrude — ella disse — è piena di verità, la vera gentilezza è quella che parte dal cuore; e su tal soggetto mi sia permesso citare un aneddoto che io spero non dispiacerà alla compagnia. »

Tutti avendo mostrato un vivo desiderio di sentire l'istoria di miss Patty, essa cominciò in questa guisa:

« Sono diversi anni, che in una giornata d'inverno, una vecchia signora debole e mal portante, ma nondimeno collo sguardo vivo, e lo spirito sicuro, miss Patty Pace, per chiamarla col suo nome, si dirigeva verso la casa dell'onorevole signor Clinton per corrispondere all'invito che le avea fatto questo padre di miss Isabella quì presente. Faceva molto freddo: il ghiaccio sospeso a guisa di lucenti stallattiti ai rami spogliati degli alberi, risplendeva ai raggi del sole come l'oro di Golconda; i marciapiedi erano lisci e sdruccevoli come un cristallo e i piedi non vi potevano far presa.

Ad un tratto io persi il mio equilibrio e caddi. Due signori corsero in mio soccorso ed ebbero la compiacenza di portarmi in una farmacia, ove mi fecero riprendere i sensi con un eccellente cordiale. Dopo qualche tempo io fui in stato di rimettermi in via, ma, non camminavo senza gran paura di rompermi le ossa sul terreno, se un giovine e bel cavaliere non fosse venuto ad offrirmi l'appoggio del suo

braccio vigoroso. Non vi ingannate, mie giovani miss, bisognava che il cavaliero fosse dotato di un gran coraggio per compire l'atto di devozione che avea intrapreso. Figuratevi un giovine fresco e raggiante di gioventù come un raggio di sole, diritto come una freccia, bello come Apollo, il quale sostiene la persona della povera miss Patty Pace. Bisognava affrontare il ridicolo, perchè, è uopo che io lo confessi, in quel momento era molto differente da quella che voi mi vedete. La caduta avea scomposta la mia doppia dentiera ed io avea riposti i miei denti nella mia saccoccia, la mia parrucca era mezzo caduta sul mio collo, i miei occhiali stessi, quelli che ho ereditati da mio padre, mi coprivano la metà della figura e da se soli offrivano cagione di ridere a tutti coloro che ne passavano. Nulla potè trattenere il mio giovine eroe, e malgrado le risa canzonatrici delle fanciulle che ci assalirono sulla strada e gli scherni dei giovani della sua età, il mio cavaliere mi accompagnava, regolando il suo passo sul cammino delle mie povere gambe inferme. Ah! questo era un bel commovente spettacolo al quale avrei desiderato che vi foste presente miss Caterina! e voi pure miss Isabella! son sicura che i vostri cuori ne sarebbero stati commossi.

Senza volermi dire se ciò lo allontanasse dalla sua strada; il grazioso giovine persistè nell' accompagnarmi fino alla mia meta e non mi lasciò che allorquando ei mi ebbe veduta entrare sana e salva in casa del signor Clinton. Io non vi dirò che la conquista del mio cuore fosse lo scopo

della sua condotta, ma ciò che so, si è che egli se l'ha acquistato, e molte volte dipoi l'immagine di questo giovine si è presentata al mio spirito.

« Se grande fu la devozione, grande ancora fu la ricompensa! » disse Caterina.

« Forse, miss Caterina; ma egli ebbe anche di più perchè questa buona azione fu la causa della sua fortuna. »

« E come? domandò Fanny.

« Ecco in due parole la fine della mia istoria. Mistress Clinton che era piena di bontà verso di me, avea piacere a sentirmi ciarlare. Io le raccontai quanto mi era accaduto. e insistei vivamente sulla cortesia e compiacenza del mio bel protettore. Il signor Clinton era presente a questo racconto. Egli è un uomo che valuta le buone azioni e fu veramente commosso dalla mia narrazione. S' informò con interesse del giovine e mi promise di vederlo. Ei lo vide infatti. Il suo esteriore seducente preparava molto in suo favore e giustificava gli elogi che io ne avea fatti. Ben presto mi si presentò l' occasione di essergli utile: il signor Clinton gli dette un impiego nella sua casa. Il giovine non tardò a guadagnarsi la sua confidenza a tal segno, che in breve tempo divenne il suo socio e il suo migliore amico. Miss Isabella, voi lo conoscete benissimo, ed avrei piacere di aver da voi le nuove del signor Guglielmo Sullivan. »

« Credo che stia bene—rispose Isabella sgarbatamente —almeno non ho alcun motivo per pensare il contrario. »

« Se voi ne volete le nuove—disse a sua posta Fanny

-- volgetevi a Geltrude, essa ve ne può dare meglio di ogni altro. »

A queste parole tutti gli sguardi si rivolsero su Geltrude ancora tutta rossa per l'emozione colla quale essa avea seguito il racconto di miss Patty. Questa la interrogò, e tutta meravigliata di sapere che la sua giovane amica era legata dall'infanzia con lui, che essa chiamava il suo bel cavaliere, la ricoprì su tal proposito di una folla di domande alle quali Geltrude rispose senza imbarazzo e senza esitazione.

I dettagli su Guglielmo interessavano poche persone, per cui la conversazione generale prese un'altra direzione, mentre che Geltrude e miss Patty ebbero lungamente parlato insieme. Geltrude divertì molto miss Pace col racconto delle congetture fatte da Guglielmo e dai suoi amici sul motivo della sua ammissione nella casa di commercio del signor Clinton e sulla conclusione definitiva, la quale era stata, se ci se ne ricorda, che si dovea render grazie a san Claudio di questa fortuna inattesa.

Miss Pace stava pregando Geltrude di non dimenticarla nella sua prossima lettera a Guglielmo, quando l'attenzione di tutta la società fu attirata dall'arrivo nella sala di mistress Graham, che avea terminata la sua dormita.

« Come —gridò ad un tratto la nuova venuta —siete ancora qui! Io credeva partiti da molto tempo per una passeggiata nel bosco. Ebbene! Caterina, che è dunque avvenuto del gran desiderio che avevate di salire il Sunsethill? »

« E già un'ora che ho fatta questa proposizione—rispo-

se Caterina—ma Isabella temeva il caldo,credo che questo ne sia il momento. »

« Adesso vi sarà freddo—riprese la signora Graham—Avreste fatto meglio a partire più presto; perchè Sunset-hill è molto lontano, specialmente passando pel bosco. »

« Chi è che sa la strada ? » domandò Caterina.

Nessuno. Ciascuno essendo stato interrogato direttamente dichiarò la sua completa ignoranza : con gran meraviglia di Geltrude, che s'immaginava che il signor Bruce conoscesse perfettamente tutta la campagna all'intorno. Ma senza più inquietarsi di questo progetto di passeggiata, essa insistè presso Emilia, che sembrava affaticata, per deciderla a ritirarsi nella camera, ove l'accompagnò. Nel momento in cui essa apriva la gruccia della porta di questa camera si sentiva chiamare da Fanny, che le domandava se voleva accompagnarla.

« No. — rispose Geltrude — No per oggi. »

« Io non anderò senza di voi — riprese Fanny — Ma perchè non venite Geltrude ? »

« Perchè miss Emilia non può fare una passeggiata a lunga. Io uscirò un poco con lei, se la sua salute lo permette, e sarei contenta di vedervi restar con noi, ma credo che vi divertirete più andando a Sunset-hill. »

In questo tempo a basso si teneva consiglio ; e alcuno avea fatto osservare che Geltrude dovea conoscere perfettamente la strada che si voleva seguire, dopo qualche discussione fu deciso che Caterina sarebbe inviata a miss Flint per pregarla a voler loro servir di guida.

CAPITOLO XXX.

—

ORGOGLIO.

Geltrude si sarebbe volentieri scusata dal fare questa passeggiata, essa provò anche a farlo non volendo lasciare miss Emilia sola; ma la cieca, che credeva che un poco di moto avrebbe giovato alla sua amica, insistè presso di lei, perchè accettasse la proposta di Caterina. Questa avendo d'altra parte assicurato che la passeggiata non potea aver luogo senza di lei. Geltrude non potè fare a meno di non unirsi al resto della compagnia.

Pochi minuti bastarono per prepararsi alla passeggiata. Non le mancava altro che il suo gran cappello di paglia il quale non riusciva trovare nel salotto ove pel solito lo deponeva; essa lo cercò invano per qualche minuto.

« Che ti manca ?» disse Emilia sentendo Geltrude aprire e chiudere più volte la porta del suo salotto.

« Il mio cappello che non posso trovare , per cui son costretta a prendere il vostro. »

E si dicendo essa prendeva sul letto di Emilia quel me-

desimo cappello che aveva la mattina allorchè avea incontrato il signor Bruce.

« Fa pure. » disse Emilia.

« Credo davvero che fra poco mi approprierò di questo cappello— disse Geltrude ridendo—perchè lo porto molto più spesso di voi. »

E in ciò dire uscì.

Fanny l'attendeva in fondo alla scala : il restante della comitiva era già uscito ed era già a qualche distanza e quasi fuori di vista; ad un tratto Emilia richiamò la sua amica.

» Geltrude—le disse—hai tu preso un paio di scarpe grosse? tu sai che vi è sempre dell' umido nel bosco.»

Geltrude la rassicurò su di ciò, ma temendo che le altre signore non avessero fatto altrettanto, s'informò dalla signora Graham, se Isabella e Caterina fossero calzate convenientemente.

Mistress Graham rispose di no, ma esse eran troppo lungi per pensare a chiamarle.

« Ho delle caloscie—disse Geltrude—ora gliele porto e spero di raggiungerle con Fanny prima che sien giunte al luogo umido.

Non era difficile raggiungere Isabella e il sottotenente, che camminavano molto adagio e sembravano non curarsi di restare addietro. Non era però lo stesso quanto al signor Bruce e a Caterina che andavano avanti senza occuparsi di coloro che li seguivano. Caterina trovava in ciò il modo di procurarsi un piacevole colloquio da solo a solo col

signor Bruce, il quale per sua parte, isolandosi così colla giovine sperava svegliare finalmente la gelosia di Geltrude.

Fanny e la sua amica che ben presto aveano oltrepassata l'indolente Isabella, non tardarono a giunger colà dove il terreno era umido. Geltrude vide che Caterina avea presa la strada buona dietro la direzione di Ben il quale, checchè ne avesse detto, sembrava conoscere a perfezione la strada: non vi era ragione adunque di aver cura di questa coppia: e Geltrude decise di aspettare Isabella e il suo compagno che camminavano con una straordinaria lentezza.

Isabella e il luogotenente eran sì lontani, che Fanny impazientita cominciava a insistere perchè Geltrude non si occupasse più di essi; nel frattempo però comparvero: Isabella continuava a camminar sempre di un passo lento, benchè non fosse possibile che non si fosse accorta che l'aspettavano.

« Siete forse zoppa, miss. Clinton? » gridò Fanny appena essa giunse a portata di voce.

« Zoppa! che volete dire? » domandò Isabella.

« Voi camminate sì adagio che temeva non vi fosse accaduto qualche cosa. »

Isabella non volle rispondere e scuotendo la testa entrò nella prateria in compagnia del giovine ufficiale senza far vista di aver neppure veduta Geltrude, la quale finse non essersi accorta di questa impertinenza e accostandosi a Isabella le disse che l'avea attesa insieme con Fanny per in-

segnare la strada onde traversare la prateria senza infradiciarsi i piedi.

« Ah! vi è dell' umido qui—disse Isabella gettando un occhiata sulla sua sottile calzatura—credeva che voi sapeste tanto bene la strada da farci evitare questo inconveniente; io non passerò per certo di qui.»

« Potete tornare indietro—riprese Fanny—niuno vi si oppone. »

« Non ho proposta io questa passeggiata — riprese Geltrude con voce dolce, ma commossa — d'altronde ho previsto questa difficoltà ed eccovi delle calosce che la signora Graham mi ha dato per voi.

Isabella prese le calosce senza volgere a Geltrude neppure una parola di ringraziamento.

Mentre spiegava la carta nella quale eran le calosce, domandò di chi esse fossero.

« Sono mie » rispose Geltrude.

« Come volete che possa servirmene — disse Isabella — esse mi devono esser grandi. «

« Permettetemi, riprese il giovane uffiziale, chinandosi per aiutare la giovine a calzarsi. Ma la calzatura era troppo stretta. Isabella accorgendosene si chinò per calzarsi da se stessa e nel suo dispetto trattò la proprietà di Geltrude con poco rispetto, talchè le calosce furon per metà strappate, benchè a forza riuscisse ad Isabella di porvi i piedi.

Mentre che essa era a ciò intenta, Fanny osservò il

cappello di paglia a gran tesa posto con civetteria sulla testa di Isabellla. Non vi era da ingannarsi, era il cappello di Geltrude; cappello di cui il signor Graham le avea fatto un regalo quando avea l'abitudine di fare delle passeggiate in campagna. Questo cappello avea una forma elegante e particolare la quale rendeva impossibile ingannarsi nel riconoscerlo. Fanny fu molto meravigliata di vedere in capo all'elegante miss questo cappello di Geltrude che essa avea cercato mentre stava per uscire, di casa, e con quella furberia che le era naturale fece a Geltrude un'infinità di segni per determinarla a riprendere il suo cappello e rimetterselo in testa.

Geltrude nonostante la sua voglia di ridere, seppe però contenersi, e dando braccio a Fanny prese una via traverso il prato e si pose a camminare avanti ad Isabella e al di lei cavaliere. Allorchè questa si fu da essi allontanata di qualche passo, rimproverò a Fanny, l'averla provocata a ridere dicendo che se miss Clinton si fosse accorta della cosa ne sarebbe stata furiosa.

« E perchè ha preso il vostro cappello? » disse Fanny.

« Perchè le sembra che le torni bene, ed infatti è molto bella con esso; io non vorrei avere la crudeltà di farle sapere che ei mi appartiene, per cui non le dite altro.

Fanny non volle però prometterlo e invece potea leggersi dai suoi occhi che meditava qualche malizia.

La passeggiata nel bosco era assai deliziosa e Geltru-

de insieme alla sua giovine compagna avean dimenticato il rimanente della comitiva per osservare la bellezza della natura, quando ad un tratto scorsero presso ad esse Caterina e il signor Bruce che si riposavano ai piedi di una quercia. Caterina intrecciava una corona delle frondi di questo albero, corona che pose ridendo sul cappello del signor Bruce. Questi, scorgendo Geltrude, appositamente si distese in grandi complimenti e pomposi rendimenti di grazie, i quali, destinati ad esercitare la gelosia di miss Flint , non ebbero altro effetto che quello di chiamare sulle labbra di Caterina un sorriso di soddisfazione , e di gioja, perchè la povera ragazza si lasciava ingannare più che mai dalle ipocrite dimostrazioni del suo perfido adoratore.

Frattanto Fanny avendo insistito presso Geltrude per entrare in un gruppo di alberi e cogliervi dei fiori selvatici , questa vi acconsentì volentieri; e le due giovani penetrarono insieme nel folto del bosco dopo aver attaccato i loro cappelli ai rami di un albero. Allorchè la raccolta dei fiori fu completa , Fanny pregò Geltrude di aspettarla un momento , che andava a farsi prestare un fazzoletto da suo fratello , per potervi porre i fiori colti. Quando Fanny arrivò presso il signor Bruce la giovine coppia era stata raggiunta da Isabella e dal luogotenente ed i quattro giovani ridevano a più non posso. Il soggetto di queste risa era molto leggero : Isabella si era posta in capo il gran cappello che Emilia avea prestato a Gel-

trude , vi avea posto sopra un fazzoletto da naso a guisa di velo e prendeva dei ridicoli atteggiamenti con questa acconciatura, la quale , bisognava pur convenirne , mostrava per la sua forma uno straordinario disprezzo per la moda. La bella miss Clinton si rideva nel modo il più gentile di quello che essa chiamava il cappello da vecchia di miss Flint.

Questo spettacolo risvegliò la malizia di Fanny , e nel punto di uscire dal bosco rispose a Caterina, che dimandava, che ne avesse fatto di Geltrude. Essa è là nel bosco di pini, e mi ha mandato a cercare il suo cappello del quale ha bisogno per difendersi dal sole. »

« Ah! sì — disse Isabella — Il suo cappello di Parigi, tenete , portateglielo , e fategliene i nostri ringraziamenti! »

« Ma questo non è il suo — disse Fanny — questo è quello di miss Emilia, ecco quello di Geltrude. » E senza altri complimenti tolse di capo ad Isabella l'elegante cappello che stava rimettendosi.

Gli occhi di Isabella mandarono fiamme:

« Che volete dire impertinente? — ella disse — rendetemi questo cappello. » E si provò a strapparlo dalle mani di Fanny.

« Ma nò, che non ve lo renderò. Vi ripeto che questo è il cappello di Geltrude. Essa lo ha cercato per tanto tempo, nè ha potuto trovarlo per cui si è fatta prestare quello di Emilia. Son certa che sarà lietissima di ritrovare il

suo, e vado a portarglielo. Tenete pure l'altro: siate certa che a miss Emilia non dispiacerà che voi ne abbiate usato, purchè lo conserviate con cura. »

Questa piccola scena eccitò il cattivo umore di Isabella e fece ridere Caterina e il signor Bruce. Quanto al sottotenente Osborne, si vedeva chiaramente che egli soffriva le maggiori pene del mondo a trattenere le risa. Qualche momento dopo si vide ricomparire Geltrude seguita da Fanny, Geltrude teneva in mano il cappello oggetto di tanti scontenti; essa si avanzò quasi fino ad Isabella e ponendole il suo cappello sulle ginocchia:

« Miss Clinton — le disse graziosamente — sono dispiacentissima che Fanny si sia permessa di agire com' ha fatto in mio nome; io non le avea mai dato commissione di prender questo cappello piuttosto dell'altro, ed io ve lo riporto perchè ve ne serviate finchè vi piacerà. »

« Non ne ho bisogno — rispose Bella con disprezzo — Certo io ignorava che questo cappello vi appartenesse. »

« Io non ne ho mai dubitato. Ma che vuol dire ciò? Esso non vi impedisce di servirvene almeno per oggi. »

E senza aggiungere altre parole su questo proposito, Geltrude cambiò discorso ed invitò la comitiva ad affrettare il passo se desiderava arrivare in cima della collina prima del cadere del sole. Unendo il suo esempio all'invito, essa si pose alla testa con Fanny che non cessava di fare delle osservazioni sulla sconvenienza di Isabella la quale per non riprendere il cappello di Geltrude coprì

la testa col suo fazzoletto che annodò sotto il mento, mentre che il signor Bruce portava gravemente il soggetto litigioso.

Questo avvenimento avea fatto completamente sparire il buon umore di Isabella per cui non rise più in tutta la serata. Ad eccezione di lei, la passeggiata fu bella ed ognuno vi si divertì assai. Era già quasi notte quando passaron dinanzi alla fattoria del signor Thornton. In questo luogo Geltrude si separò dagli altri per vedere Gemma Thornton, una delle sue antiche scuolare la quale era ammalata. Fanny voleva accompagnare Geltrude: ma questa si oppose obiettandole il timore di dispiacere alla signora Bruce la quale certamente aspettava il ritorno della sua figlia.

Circa un'ora dopo Geltrude ritornava in fretta, quando scorse a qualche distanza dalla casa del signor Graham, il signor Bruce che teneva sempre il suo cappello in mano e pareva essersi posto sulla via per attenderla. L'oscurità non le permise dapprima di riconoscere il giovine, che ella prese per uno sconosciuto; il suo errore non fu di lunga durata.

« Miss Geltrude — disse Ben — spero che non avrete paura di me? »

« Ora no, perchè vi riconosco! » disse Geltrude ascoltando la voce.

Il giovine le offerse il braccio, che fu accettato senza esitazione; perchè Geltrude, ingannata dalle sue assidui-

tà presso Caterina, s'immaginava che i discorsi che egli le avea tenuto non erano che un vano incenso che il damerino si credeva obbligato di offrire a tutte le donne.

« Questa sera — disse il signor Bruce — abbiamo fatto una bellissima passeggiata. Io poi ne sono rimasto sodisfatissimo, miss Litty è così amabile!

« Infatti — disse Geltrude — la è di una franchezza e di una giocondità che innamora. »

« Temo che vi siate poco divertita in compagnia di Fanny: anzi avrei voluto unirmi a voi, ma stava parlando con miss Kity di cose così interessanti, che mi fu impossibile il farlo. »

« Fanny ed io siamo da tanto tempo abituate l'una all'altra — riprese Geltrude — che ci possiamo dire sempre felici quando ci troviamo insieme. »

« Sapete che noi abbiamo ideato per dimani una piacevole passeggiata? »

« No, non lo sapeva. »

« Secondo me, miss Ray si aspetta che io vada ad offrirle il mio braccio, ma che direste se io vi dessi la preferenza?

« Risponderei — soggiunse Geltrude con vivacità — esserne infinitamente lusingata, ma non potere accettare perchè debbo andare altrove con mis Emilia. »

« Davvero! — riprese il signor Bruce con aria di sorpresa non meno che di risentimento — Ebbene! io spero che miss Kitty non sarà così difficile, e che mi accetterà volentieri. Vado intanto, a dimandarglielo.. Te-

nete il vostro cappello. » Geltrude fece atto di prenderlo, ma Ben lo ritenne ed aggiunse:

« Dunque è deciso, voi non venite con noi?

» No, è impossibile, sono impegnata con miss Emilia; riprese Geltrude contenta di avere una così plausibile scusa per ricusare cotesto invito. »

« Avete scelto un cattivo pretesto e sono certo che se voi vorreste venire in nostra compagnia nulla ve lo impedirebbe. Vi prego a non dimenticare che se ricusate, andrò con miss Kitty. Geltrude, si maravigliava del come il sig. Bruce ponesse tanto interesse nel far rilevare questa circostanza, ma finalmente comprese che il giovine s'immaginava di pungere per tal modo il suo amor proprio. Ragione di più per fingere, di non avvertirlo, quindi rispose soltanto aver piacere che il suo rifiuto facesse comodo a miss Kitty, e quando questa trovava occasione di divertirsi le sarebbe doluto di fargliela mancare.

Si giunse a casa e si entrò nella sala. Non trovandovisi miss Emilia, Geltrude vi rimase per pochi istanti, ma non così pochi da non vedere il sig. Bruce dirigersi con Kitty verso una finestra e colmare la giovinetta di gentilezze che le sembrarono alquanto spinte se non esagerate. Kitty frattanto ne rimase ingannata e volentieri accettò la carrozza del giovane per la passeggiata che l'indomani ebbe luogo effettivamente. La signora Graham, Bruce, Belle, e il Luogotenente occupavano un' altra carrozza, mentre Geltrude ed Emilia secondo il loro primo progetto si diressero altrove.

CAPITOLO XXXI.

—

VANITÀ.

Sono già scorse varie settimane senza che siasi verificato alcun importante avvenimento nella famiglia Graham. Il caldo è aumentato oltremodo, nè più si pensa alle passeggiate a piedi o in carrozza; il luogotenente Osborn è partito da Boston, quasi tutte le conoscenze della signora Graham hanno lasciata la città: perciò Isabella che detestava il caldo e la solitudine divenne di giorno in giorno più sofistica e più rozza.

A Kitty, più fortunata di sua cugina, scorrono senza noia le lunghe giornate di estate; il signor Bruce se la passava sempre nelle vicinanze, e continuava a fare lunghe e frequenti visite alla famiglia Graham. La sua condotta esercita una potente influenza sull'animo della giovinetta Kitty. Allegra e felice ogni qualvolta le è prodigo delle sue cure, pensierosa e trista si mostra, se i suoi omaggi divengono meno continui. Il signor Bruce intende ognora a risvegliare la gelosia di Geltrude, in

sua presenza si mostrava verso Kitty di gentilezza straordinaria, mentre quando Geltrude scompariva, il giovane riassumeva la sua solita fatuità e la sua insulsaggine abituale fino a dimenticare la presenza della povera Kitty, di modo che questa giovane quasi ogni giorno passava dalla fiducia al dubbio e dalla speranza alla disperazione. Nulla meno la speranza la vince, giacchè sventuratamente, la signora Graham le mantiene vive le sue illusioni non mai cessando di seco lei congratularsi per la sua brillante conquista. Geltrude ha finalmente compreso, malgrado la sua modestia, lo scopo che il signor Bruce si propone, e le duole nel vedere quale funesta influenza egli eserciti sempre più sul cuore dell'inesperta fanciulla, perchè Geltrude amava Kitty e paventava per lei il momento del disinganno. Coglie ogni occasione per far conoscere al signor Bruce come ella si sia avveduta della doppia parte ch' ei rappresenta e come questa duplicità non serve ad altro che a renderlo a lei sempre più odioso. Ma esso, accecato dalla sua vanità, e persuaso che la sola gelosia ha ispirato coteste parole, persevera nell'intrapreso cammino e si lusinga di così giungere alla meta prefissa. D'altronde, siccome il sig. Bruce, quantunque fingeva un amore violento mai non le ha offerto nè la mano, nè il cuore, Geltrude non leggeva nelle sue dichiarazioni che il desiderio di uno stolto il quale, purchè sodisfaccia un vano amor proprio non abborre dallo stornare una fanciulla dal sentiero della vir-

tù e dall'ingannarla con le odiose menzogne di una finta passione.

Quantunque nessuno, fuorchè Geltrude, se ne sia accorto, dei grandi cambiamenti che si sono operati in Kitty. Più non li è dato di ravvisare la fanciulla scherzevole e ridente, il brio è quasi del tutto scomparso, e sovente si vede una nube oscurare quella giovane fronte che non ha guari sembrava la sede del piacere.

La passione rende talvolta loquaci: e così avvenne a Kitty, la quale non appena vede Geltrude (ora divenuta sua confidenza di amore), che si affretta a raggiungerla per discorrere seco lei di ciò che più le interessa al mondo. Le piace raccontarle le conversazioni avute con Bruce, i complimenti che ne ha ricevuto, le attenzioni che le ha prodigato; ed interrogarla sulla fede da prestarsi alle sue parole; ma guai se Geltrude, da cui reclama un consiglio, si avvisa d'instigarla ad essere prud nte e a voler diffidare. Impallidisce, si turba, ed è quasi in collera, affermando che un uomo simile non può nè ingannare nè mentire. — Così siam fatti! Non domandiamo consigli che con l'intenzione di accettare e di seguire quelli che lusingano il nostro amor proprio.

Un giorno il signor Bruce credè bene, onde più efficace riuscisse l'espressione dei suoi sentimenti, offrire a Geltrude un magnifico anello; ma con grande sorpresa pel donatore il dono fu ricusato: l'indomani Kitty si dava premura di mostrare all'amica il nuovo anello

che adornava il suo dito. Geltrude, oltre modo sorpresa, le diceva non essere conveniente l'accettare da un giovine così ricchi presenti, e che se la cosa si fosse saputa, ciò avrebbe potuto dar luogo a scandalosi commenti. Kitty rimase per qualche tempo indecisa; ma la ragione la vinse ed ella pregò il signor Bruce a riprendere il suo anello, nè mancò al tempo stesso di riportargli fedelmente le parole di Geltrude. Il giovane male interpetrando i motivi di un cosiffatto consiglio, lo giudicò animato soltanto dal desiderio di porlo in discordia con Kitty, e con quella fiducia che mai non lo abbandonava, concluse che finalmente era vinto il cuore della ragazza, e che egli molto non tarderebbe a gridare vittoria. Si giudichi quale dovette essere la sua sorpresa quando, incontratosi con Geltrude, la vide continuare a trattarlo come per lo passato, vale a dire con civiltà, ma però con riserva ed anco freddezza. Ne fu così indispettito, che con sommo dispiacere di Kitty che si attendeva una più lunga visita, lasciata bruscamente la sala della signora Graham, andossene, per la rabbia, a ricovrarsi all'ombra del suo gran pero, e quivi si abbandonò alle riflessioni che gli ispirava la strana condotta (così egli la chiamava) di Geltrude.

Ben Bruce non era solito a meditare seriamente intorno a verun soggetto, e rare volte gli era avvenuto di dovere concentrare le forze del suo spirito sopra una questione qualunque. Sempre intento a soddisfare i suoi gusti, e specialmente la sua sanità, solito a vedersi bene

accolto da per tutto in grazia della sua fortuna e della posizione della sua famiglia, fino ad ora non aveva trovato alcuna che sdegnasse i suoi omaggi, e gli sembrava assai strano che la prima sconfitta di questo genere le fosse cagionata da una fanciulla che per la sua condizione gli sembrava dovere meno di qualunque altro oppor resistenza. Come adunque trionfare del suo disprezzo? Questo era il grave soggetto che preoccupava lo spirito del signor Bruce.

« Debbo — diceva egli — decidermi a sposare questa miserabile, mentre io mi trovo al possesso di un'immensa fortuna, quando le mie speranze possono essere ancor più brillanti, quando posso contare sopra un ricco matrimonio? debbo adunque dimenticarmi tutto, cioè suicidarmi per così dire prendendo in moglie Geltrude! Ben mi avveggo aver ella deciso non accordarmi neppure un sorriso, se non sia in cambio della mia mano e della mia fortuna. Ah! se la fosse men bella come la pianterei! »

Un tal monologo durò lungo tempo, e dopo aver ponderato l'enorme sacrifizio ch'ei faceva, la grazia e la bellezza di Geltrude, il nostro pensatore finì col concludere esser meglio deporre la sua fortuna ai piedi dell'idolo suo, che di acquistarne una nuova e goderla senza di lei.

Il suo partito era preso, e durante varii giorni spiò occasione favorevole di mettere a parte Geltrude della sua grande risoluzione, ma sembrava che il caso compiacesse contrariare i suoi progetti di amore, poichè Geltrude,

forse per sottrarsi dalle sue importunità, non scendeva mai nella sala, e trovava ben molti pretesti onde rimanersene quasi sempre nella camera di Emilia.

Fu in questo stesso tempo che la signora Graham e la signora Bruce, come pure le famiglie loro, ricevettero l'invito di portarsi ad una villa vicina ove doveasi celebrare le nozze di un'amica d'Isabella. Kitty e sua cugina molto desideravano di assistere a questa cerimonia. La signora Bruce che aveva una carrozza coperta offrì un posto alle due cugine che volentieri accettarono.

La prospettiva di una numerosa e brillante riunione tolse Isabella dal suo stato di apatia, si fece recare la sua ricca collezione di vesti da ballo, le stese sul suo divano e si pose ad esaminar le une dopo l'altre onde fissar la sua scelta con cognizione di causa in materia così importante. Ma fra tante cose eleganti la scelta era assai imbarazzante, e la giovane civettuola si provava tutti i suoi adornamenti senza potere determinarsi per alcuno; e tale occupazione la interessava cotanto, che Kitty che le dimandava consiglio per il proprio abbigliamento, non le riuscì di ottenerne veruno, e fu costretta andare a consultare Geltrude.

Geltrude leggeva, ma veduta Kitty lasciò il libro.

« Geltrude — le disse questa — cosa mi consigliate a mettermi questa sera? L'aveva già dimandato ad Isabella, ma non ne ebbi risposta. Quando pensa alla sua *toeletta* non sente mai ciò che le si dice; la vera egoista!

« E vostra cugina da chi prende consiglio? — disse Geltrude.—Ella? da nessuno, e non ha torto giacchè non vi è chi abbia gusto al pari di lei. In quanto a me la cosa è diversa, io non ne capisco nulla, ed è per questo che mi sono rivolta a voi. »

« Non potevate peggio indirizzarvi. Che posso dirvi? Non ho mai assistito ad una festa. »

« Ciò non monta, io son persuasa che avete moltissimo gusto. Non vi ho mai veduto indosso nulla che non fosse perfetto: fin anco nella stessa veste d'indiana che portate la mattina si scorge l'impronta dell'eleganza. »

« Via, via, andate troppo lungi, non esagerate se volete che io vi creda. »

« Ebbene dunque — disse Kitty — non parliamo più di voi, giacchè siete superiore all'adulazione. *Qualcuno* me lo diceva anco ieri... Ma parliamo di Emilia. Chi è che la dirige nel suo modo di vestire?

« Io, ma.,.

« Eh! Io so, ma la povera Emilia lo deve al vostro buon gusto, se è sempre così bene vestita. »

« V'ingannate, Kitty. Avanti che conoscessi Emilia— disse Geltrude — era bella e simpatica come ora. L'abito non aumenta punto la sua bellezza, quella bellezza tutta le si parte dall'anima. »

« Certo, conosco ancor io quanto è bella ed amabile, ma tutti sanno che è cieca, e che voi sola avete cura della sua acconciatura ».

« Nè credete che se Emilia si veste con tanta eleganza lo fa per lei, ma per compiacere suo padre. Ho sentito dire che dopo aver perduto la vista sembrava disposta a voler trascurarsi, ma che avendo saputo per caso che una tal negligenza affliggeva il signor Graham, si dette premura a non contrariarlo su ciò. E però i suoi vestiti sono ognora semplicissimi nè vi è pericolo che porti dei colori troppo vivaci.

» No, ed è questo che più mi piace. Ma ditemi un poco, Emilia non è stata cieca fin dalla nascita? »

« No, fino all'età di sedici anni ella ha avuto, a quel che pare, dei bellissimi occhi, e ci vedeva bene al pari di voi e di me. »

« Quale accidente le ha dunque fatto perdere la vista? »

« Non ne so nulla, giacchè non le piace entrare in così tristo argomento. »

« A voi che ama tanto lo avrebbe detto sicuramente. »

« Forse, ma ho pensato che se avesse voluto dirmelo lo avrebbe fatto senza che glielo dimandassi. »

Kitty non rispose, e internamente ammirava la delicatezza e la discrezione di Geltrude.

« Ma la vostra *toelette*? — le disse Geltrude sorridendo del suo silenzio del quale indovinava la causa. » —

« Avete ragione, quasi dimenticava lo scopo per cui son venuta. Ebbene, che mi consigliate a mettermi? Un vestito leggero o grave? celeste, color di rosa o bianco? »

« Qual vestito ha scelto Isabella? »

« Uno di seta celeste, il colore favorito, ma a me parmi che non mi stia bene. »

« Infatti ve ne sono altri che vi tornano meglio. Frattanto le due fanciulle si recarono nella camera di Kitty, e fatta un' accurata ispezione alla guardaroba, Geltrude prescelse un abito di crespo bianco che le sembrò per la sua leggerezza adattatissimo alla stagione. Ciò fatto si presentava una nuova difficoltà: qual pettinatura si metterebbe Kitty? Molto si cercò, ma nulla fu trovato che potesse stare al paragone di quella di Isabella. Gli occhi di Kitty si portarono a caso sopra una scatola aperta che era sulla *toelette*. Ecco a punto — disse ella — ciò che mi bisognerebbe... Oh! Isabella, ove avete comprata una così graziosa pettinatura? questi fiori paiono naturali, non è vero, Geltrude, che questo è ciò che mi bisognerebbe? »

A tali parole Isabella, che era tutta intenta allo specchio, si rivolse e vedendo la sua pettinatura nelle mani di sua cugina, gliela tolse bruscamente, e rinchiusela in un armadio di cui per maggior precauzione si pose la chiave in tasca.

Geltrude non rimase impassibile spettatrice di questa scena e per consolare Kitty le si offerse acconciarle la testa con dei fiori naturali. « Avete ragione, Geltrude — disse Kitty offesa dalla condotta di sua cugina — preferisco i fiori naturali. In quanto a voi, avaraccia — aggiunse rivolgendosi ad Isabella — serbatevi pure tutte

le vostre pettinature. Peccato che non ve ne possiate mettere due alla volta! »

Fedele alla sua promessa, Geltrude potè pettinare Kitty con dei fiori colti allora in giardino, e lo fece con tanta abilità che Isabella medesima vedendo sua cugina, non potè trattenersi dal confessare che quella pettinatura era più della propria elegante. Perciò malgrado la fiducia che essa aveva della sua bellezza ne provò al tempo stesso e rabbia e gelosia.

In oltre l'orgogliosa Isabella erasi accorta, non senza dispetto, che Kitty era divenuta l'oggetto delle assidue premure del signor Bruce; non perchè ella nutrisse simpatia per quel giovane, ma perchè sentiva umiliata la sua vanità nel vedere che la si trascurava per corteggiar sua cugina; e quanto la signora Graham assicurò Kitty del buon effetto che avrebbe prodotto in qualcuno, si morse le labbra sulle quali era comparso un sorriso di sdegno, mentre Kitty diceva all'orecchio di Geltrude.

« Al signor Bruce piace il bianco, me lo disse l'altro giorno quando vi vide passare col vostro vestito di mossolina. »

CAPITOLO XXXII.

—

IL RIFIUTO.

Nella sera di quel giorno Emilia trovandosi un poco stanca si era di buon'ora ritirata nella sua camera. La signora Graham e le sue nipoti lasciarono le loro stanze e discesero nella sala per attendervi il signor Graham e la signora Bruce, Geltrude ritornò presso Emilia e la trovò più sofferente del solito per una nevralgia alla quale andava soggetta. L'unico rimedio essendo il riposo, Emilia si pose in letto. Geltrude le si assise vicina e vi rimase fino a che la malata non fu addormentata. Partita che fu tutta la famiglia Graham, Geltrude passò nel salone per quivi darsi alla sua occupazione favorita, la lettura.

Certo che i pensieri che allora le si affacciarono alla mente le destavano maggiore interesse che il libro che aveva portato, perchè sorreggendosi con le mani la testa cadde in profonde meditazioni. Dopo qualche momento sentì camminare, alzò il capo e si riscosse nel vedersi davanti il signor Bruce.

« Voi qui signore! io vi credeva di già alla festa. »

« No, è troppo potente la cagione che mi trattie-

ne. Come mai, Geltrude, potreste credere che io cercherei il piacere laddove non siete ancor voi? »

« Non ho mai avuto la vanità di non pensare il contrario » — disse Geltrude.

« Oh quanto vi desidererei un poco più di vanità, o Geltrude; allora forse credereste ciò ch'io vi dico. »

« Vedete adunque, o signore, che senza vanità non si può prestar fede alle vostre parole. »

« Io non vi comprendo, solo io dico che qualunque altra mi crederebbe: con voi non so neppure come spiegarmi, indicatemene voi il mezzo, giacchè mi addolora il vedervi sempre sfuggire la mia presenza. »

« Nulla di più semplice, ditemi soltanto cose che io possa ascoltare, e che sien degne di voi e di me. »

« E se io vi dicessi che provo per voi l'amore il più vivo, il più profondo, mi credereste? sono varii giorni che io cerco l'occasione di parlarvi onde mettervi a parte delle mie risoluzioni, quindi è necessario che mi ascoltiate, e che mi rendiate una risposta, che oso sperare favorevole. Volete franchezza, ed io l' adopro, il mio partito è preso, gli amici, i parenti avranno un bel disapprovare la mia scelta e rimproverarmi di prendere una donna senza fortuna e senza famiglia, non per questo non cesserò di fare a mio modo. Alla fine l' oro non è che oro, e qualunque ne sia il valore, valgono più l' indipendenza e la felicità. Il mondo dirà ciò che vorrà, voi Geltrude potete portare la fronte alta come chiunque altra, e

noi ci rideremo del mondo. Ciò posto, credo che non avrete da fare nessuna obiezione , e considero la cosa come conclusa.

E così dicendo stendeva la mano per prender quella di Geltrude. Ma la giovinetta si trasse indietro , il sangue le ricorse alle gote, i suoi occhi scintillarono, e fissò sul suo interlocutore uno sguardo di sorpresa e di orgoglio offeso , sulla di cui espressione non v'era da dubitare.

« Io spero — riprese il signor Bruce alquanto sconcertato — io spero che la mia franchezza non vi sarà dispiaciuta. »

« Non è la franchezza quella che mi è dispiaciuta — rispose Geltrude con calma — ma vorrei sapere con qual atto o con quale parola involontaria io vi abbia autorizzato ad associarmi, senza avermi neppur consultata , ad un progetto in cui mi pareva che prima di tutto fosse necessario prendere il mio avviso. »

« Nulla — soggiunse Bruce tentando giustificarsi — ma temendo che voi dubitaste delle mie intenzioni, il solo desiderio di rassicurare il vostro pudore mi spinse ad un tal passo: ora che ne siete istruita , attendo la vostra risposta, fiducioso che mi sarà favorevole. »

Questa spiegazione fece perdere al volto di Geltrude quell'espressione di orgoglio offeso che aveva assunto.— « Il povero giovane non lo ha fatto a malizia — disse fra se — abbiamo adunque compassione della sua ignoranza

e della sua vanità in grazia del sentimento vero che lo ha fatto agire.

Quindi con ogni maniera di discorso Geltrude si sforzò di rendere meno doloroso l'effetto del suo rifiuto. Incominciò dal significargli come ella fosse lusingata dalla sua dimanda e terminò col dirgli che sarebbe stata felice di accettarlo se circostanze particolari non la costringessero a fare diversamente, e che d'altro lato sperava che ciò gli riuscirebbe tanto meno sensibile, in quanto che la sua condotta verso Kitty ed il modo con cui questa pareva ricevere le sue dichiarazioni davano luogo a sperare una più che sufficiente compensazione. « Geltrude — riprese il signor Bruce — o voi volete prendervi giuoco di me, o voi cercate ad ingannare voi stessa. Se meco pretendete far la ritrosa, vi avverto che non mi sento in vena di prender parte in questa piccola commedia. Se al contrario il vostro rifiuto è sincero non comprendo come siate così dimentica del vostro proprio interesse da sdegnare l'offerta d'una fortuna come la mia, e mi duole assai, che non abbiate qualche amico avveduto dal quale prender consiglio. Una simil ventura non si presenta ogni giorno, e specialmente per una povera istitutrice, e se siete tanto stolta da non comprenderlo, oso dirvi, che più non v'imbatterete in pari occasione. »

Queste insultanti parole avean fatto rinascere nel cuore di Geltrude quei sensi di orgoglio, di cui a mala pena potè trionfare nei tempi della sua prima giovinezza. Per

ascoltare il signor Bruce erasi alzata in piedi ; e la sua mano appoggiata alla tavola appariva agitata da un forte tremito convulso. In essa ebbe luogo una lotta violenta , ma di poca durata e potè con voce che non tradiva nè la collera nè il suo orgoglio così rispondere al suo interlocutore:

« Anco supponendo che trascurassi i miei veri interessi, non vorrei farvi l'ingiuria di sposarvi soltanto per la vostra ricchezza. Io la stimo per quel che vale: è un mezzo per far del bene; ma non le sacrificherò mai nè le mie affezioni, nè la mia indipendenza. »

Pronunziate tali parole si disponeva ad andarsene, ma il signor Bruce la trattenne.

« Dégnatevi ascoltarmi ancora un istante, le disse — e rispondete a questa sola dimanda: sentiste mai gelosia per le attenzioni che io predicava in quest' ultimi tempi per un'altra, piuttosto che per voi? »

« No , ma vi confesso che non so spiegarmi la vostra condotta su tal proposito. »

« Poteste credere forse che io pensassi a quella piccola sventata di Kitty ? Che io avessi altro desiderio di quello di farvi conoscere che gli omaggi che sdegnavate, altrove potevano riuscire ben accetti? No , io non ebbi per lei la benchè minima inclinazione , il mio cuore vi appartiene da lungo tempo, la feci la corte per indagare i vostri sentimenti, per attivare i vostri sguardi gelosi... io non ho mai amata quella stolta... »

« Chetatevi, chetatevi, signore,se non a mio riguardo, almeno per rispetto a voi stesso. Oh! quante... » — ma non potè proseguire, che lasciatasi cadere su di una seggiola nascose il capo fra le sue mani e pianse dirottamente. Il signor Bruce oltremodo sorpreso rimase per qualche momento senza dir nulla, finalmente avvicinandosele, le dimandò, con voce sommessa, che avesse e di che si fosse reso colpevole.

« E me lo domandate? — rispose Geltrude sforzandosi a reprimere la propria emozione e sollevando il suo bel viso inondato di lacrime — Questa povera Kitty così buona, così amabile, voi l'avete ingannata,turpemente ingannata, ed io ne sono stata la causa! E che farete ora? »

Ben sconcertato da questa apostrofe, imbarazzato mormorò che Kitty avrebbe tutto dimenticato.

« Dimenticare! e che? — disse Geltrude — il suo amore per voi! Chi sa se le riuscirà; ma pensate quanta fiducia vi avea, e come è stata indegnamente tradita! Povera fanciulla che più non ha nè padre nè madre, e il di cui cuore cerca un appoggio, oh qual tristo disinganno l'attende! »

« Non mi sarei mai creduto che prendeste la cosa sotto questo aspetto, disse Ben. »

« E sotto qual altro aspetto poteva prenderla? vi aspettavate forse la mia approvazione? »

« La prendete troppo sul serio, Geltrude, eppure simili cose accadono bene spesso. »

« Io però poco versata nelle abitudini del gran mondo, trovo essere azione malvagia il prendersi giuoco in questa guisa di un cuore senza difesa. E se Kitty veramente vi amasse, quale opinione dovrà formarsi della vostra sincerità? »

« Geltrude, la mia scusa è nell'amore che nutro per voi, egli solo mi ha ispirato una tale condotta, e voi siete ben severa verso di me. »

« Forse lo sono di troppo, e conosco che a me non spetta il rimproverarvi, ma non potrei frenare i primi impulsi del cuore. Orfana assunsi la difesa di un'orfana; non è naturale? D'altronde è possibile che i sentimenti che Kitty ha per voi sieno tali da non farla soffrire; in qualunque modo però, bisogna avere delle donne una assai cattiva e falsa opinione per credere che si possa giungere al loro cuore per delle vie indirette: ma tronchiamo tale questione, noi non possiamo intenderci perchè teniamo un diverso linguaggio. Io non veggo le cose che col mio cuore, voi le considerate coi pregiudizii di un mondo che non conosco nè comprendo. »

Un breve silenzio successe alla risposta di Geltrude, e Ben fece due o tre passi verso la porta, ma ritornato indietro e indirizzandosi alla fanciulla, le disse:

« Geltrude, sono certo che verrà il giorno in cui le vostre idee saranno meno romantiche, vi rammenterete di questa notte e converrete allora che aveste torto di agire come faceste, perchè l'esperienza non tarderà molto ad

ammaestrarvi che il meglio in questo mondo è che ciascuno pensi a se stesso soltanto. »

Dette queste parole il giovane se ne partì. Un momento dopo, il silenzio in cui si trovava Geltrude venne tutto ad un tratto interrotto da un leggero strepito. Geltrude si alzò e si diresse là dove sembrava partir il rumore. Al suo avvicinarsi sentì dei singhiozzi, alzò una tenda e là, sopra i guanciali di un sofà era assisa o per meglio dire, gettata una donna, era la povera Kitty. Le sue vesti sgualcite, i fiori che le ornavano il capo a mezzo staccati e sparsi sulle spalle, i capelli in disordine, tutto insomma rivelava in lei il più profondo dolore.

« Kitty! — esclamò Geltrude riconoscendola — al suono di questa voce Kitty si alzò bruscamente e gettatasi nelle sue braccia, lasciò cadere la testa sulla spalla della amica; nessun lamento le usciva dalla bocca, la poveretta era svenuta. Geltrude trasportò la fanciulla su di una poltrona, la strinse al seno e dopo qualche momento pervenne un poco a farle riacquistare i sensi. Nondimeno durante un'ora Kitty ricevette le cure della sua amica senza far mostra di accorgersene e non fu che al finire di questa che ritornò pienamente in se stessa. Allora Geltrude vedendola più forte, la persuase a ritirarsi nella sua camera ove l'accompagnò. Lì finalmente Kitty dette libero sfogo al suo pianto, e sollevata alquanto dall'espansione del suo dolore si pose in letto ove affranta dall'emozione si addormentò, contenta di obliare per tal modo il dolore,

che però l'indomani dovea ritrovare accanto al suo capezzale.

Era mezzanotte quando la signora Graham e sua nipote ritornarono in casa. Geltrude scese a basso per avvertire Isabella che sua cugina dormiva, ma il rumore della carrozza l'avea risvegliata, e quando Geltrude fu ritornata la trovò cogli occhi aperti mentre sembrava intenta a raccogliere le proprie idee.

Tutt'ad un tratto parve che l'assalisse la memoria del passato perchè agitandosi violentemente chiamò Geltrude e le disse:

« Stava pensando a lui, l'avreste mai creduto che mi tradisse così?

« No certo — rispose Geltrude — ma siate ragionevole Kitty, non bisogna più pensarci, dormiamo e dimentichiamolo. »

« In quanto a voi dite bene — soggiunse Kitty con candore — vi ama e voi non lo amate. Ma io, io... » — e qui il singhiozzo le troncò la parola.

Geltrude le si avvicinò e dolcemente ponendole la mano sul capo le disse:

« Voi mia cara Kitty forse l'avete un poco amato, ma il vostro cuore è posto troppo alto da non ritrarsi da questo errore. Non ci pensate più, egli non è degno del vostro rammarico. »

« Oh! è impossibile, sono così stolta, egli lo ha detto. »

Digitized by Google

« No che non siete stolta, mostrateglielo col fatto, fategli vedere che con tutta la vostra dolcezza non per questo siete meno forte e meno coraggiosa, che avete cessato di credere alle sue menzogne, che apprezzate i suoi giuramenti per il loro giusto valore.

« Ma voi mi aiuterete, non è vero Geltrude? perchè voi siete la mia migliore amica, voi che mi avete difesa e che gli avete rimproverata la sua iniqua condotta a mio riguardo. Voi siete la mia unica consolazione, non mi abbandonerete mai. »

Geltrude abbracciandola l'assicurò che rimarrebbe sempre fedele alla sua amicizia.

« Lasciate fare — le disse — presto voi ritornerete allegra e felice come per lo passato. Quell'uomo non merita le vostre lacrime. »

Kitty asseriva aver per sempre perduta la sua felicità, ma Geltrude senza avere ancora una grande esperienza del cuore umano non disperava così facilmente; aveva compreso che quel dolore era un torrente che doveva ben presto passare. Ed invero Kitty aveva uno di quei caratteri infantili in cui il bel tempo e la tempesta si succedono rapidamente. Nullameno la compiangeva sinceramente, e temeva per l'avvenire.

Il signor Bruce dopo il suo abboccamento con Geltrude lasciò la campagna e viaggiò tutto il rimanente dell'estate. Questa circostanza destò la meraviglia di tutta la famiglia Graham, e Kitty fu più di una volta interro-

sua zia e da sua cugina sui motivi di questa inaspettata partenza. Kitty assicurava loro che nulla era avvenuto fra lei e il signor Bruce e la cosa rimase un mistero per tutti.

La signora Graham e sua nipote che sapevano che al momento di partir per la festa Kitty si era ricusata di andarvi, quando aveva saputo che non vi sarebbe stato il signor Bruce, ritenevano che i due amanti si eran veduti in quel frattempo e che dietro una qualche spiegazione fosse nata discordia fra di loro; e questa congettura era tanto più probabile perchè Kitty avea passato in casa una gran parte della serata.

Isabella conosceva troppo Kitty per credere che volontariamente si fosse privata di uno ammiratore che molto apprezzava. D'altro lato si era accorta in varie circostanze della tristezza di sua cugina e questa sarebbe stata una ragione per rispettare la sua afflizione; ma Isabella era tutt'altro che riservata, e Bruce e la sua strana scomparsa erano l'oggetto costante delle sue domande inquisitoriali. Kitty non aveva altro rifugio che presso Geltrude, la di cui simpatia verso l'addolorata fanciulla era vivamente eccitata da questo, che ella stessa era stata, quantunque involontariamente, la cagione principale dell'inganno crudele di cui Kitty n'era la vittima.

La maggior parte del tempo di Geltrude era consacrato alla sua cara Emilia, nè Kitty era esclusa da così amabile compagnia, e la povera cieca avvedendosi quanto la

giovinetta fosse meno gaia e meno scherzevole che per lo passato si dette ogni cura per alleviare quel dolore di cui conosceva, l'effetto senza però indovinarne la causa, e più d'una volta accadde che la sua piacevole conversazione dissipasse il cattivo umore che gli astuti discorsi d'Isabella le avea prodotto.

L'alleviamento delle sue pene era il minimo vantaggio che Kitty risentiva dalle frequenti relazioni con quelle due amabili ragazze, imperocchè alla loro società si formò il suo carattere, si sviluppò il suo spirito di modo che la vittima del signor Bruce trovò ben presto aver guadagnato piuttosto che perduto alla prova che avea subito. La fanciulla inconsiderata e leggera, il di cui cuore si era lasciato adescare dalle adulazioni di uno scapato, apprese , e per propria esperienza , e per i consigli delle sue amiche, a riconoscere la vanità della sua prima educazione , i suoi difetti dipendevano dall' età e da coloro in mezzo ai quali ella aveva fino ad ora vissuto, risolvette correggersene, e da quest'epoca data la riforma che di una fanciulla frivola e spensierata dovea fare un giorno una donna degna dell'estimazione di tutti.

CAPITOLO XXXIII.

—

INVIDIA, ODIO, E MALIZIA.

Mentre Geltrude cercava per tal modo calmare il dolore di Kitty e restituirle la gioia e la felicità essa era ben lungi dal dubitare di poter essere per altri oggetto di odio e di gelosia. Isabella che mai non aveva potuto vedere di buon occhio quella giovine, il cui carattere e la condotta erano l'opposto del suo egoismo e della sua vanità, avea sentito aumentarsi la sua antipatia per l'amica di Emilia, quindi cercava ogni occasione per nuocerle e perderla nella stima della signora Graham. Non tardò a rimarcare i vincoli di amicizia che sempre più si stringevano fra Kitty e Geltrude; ed aveva notato come dopo la inesplicabile partenza del signor Bruce, Kitty più spesso si tratteneva in compagnia di Geltrude e di Emilia nella sala o nella sua propria camera. L'indifferenza o meglio la riservatezza che le dimostrava Kitty, non faceva che irritarla maggiormente, e per vendicarsi immaginò d'insinuare nella signora Graham come Geltrude, per un interesse facile a spiegarsi, avesse trovato il mezzo di porre in discordia Bruce e Kitty per quindi approfittarsi di un tal dissapore.

La signora Graham si mostrò accessibile alle suggestioni d'Isabella e quindi zia e nipote congiurarono insieme di sorprendere il segreto di Kitty o di costringerla a confessare con quali macchinazioni Geltrude pervenisse a distrarla dal suo amante. Ma il loro complotto non ottenne lo scopo desiderato, Kitty difese caldamente Geltrude contro questi odiosi sospetti, perdurando a conservare il più profondo silenzio su ciò che era accaduto la sera della festa. Tanto mistero non fece che vieppiù alimentare la loro curiosità; le congetture e le ipotesi furono di nuovo poste in campo, ma nulla si potè indovinare. Allora ci entrò il dispetto che aumentò la loro avversione per Geltrude, e ben presto non si curarono neppur più di nasconderlo.

Geltrude non tardò ad accorgersene e abbenchè fosse quasi del tutto indipendente da loro, le riusciva impossibile di vivere sotto il medesimo tetto senza avere frequenti occasioni di essere colpita dalle loro continue ingiurie, e la cosa giunse a tal punto che era necessaria per sopportarla tutta la pazienza e tutta la longanimità di Geltrude. Ma pure era difficile che questa pazienza, quantunque fosse grande, resistesse indefinitamente alle prove a cui giornalmente era sottomessa. Geltrude non aveva mai contato sull'amicizia e sulle attenzioni della signora Graham e d'Isabella, a prima vista si era accorta che fra loro non poteva sussistere nessun legame di simpatia, ma aveva sperato che a forza di riguardi per parte sua sareb-

be pervenuta ad evitare qualunque antagonismo. Anco ora, che il diaccio era rotto, poneva ogni sua cura nel fare mostra di non accorgersene e ad apparire sempre più benevola e più premurosa che per lo passato; ma le sue nemiche eran tali da non stancarsi così facilmente; chè anzi irritate di trovare Geltrude sempre impassibile alle loro offese, ricorsero ad altro espediente, e attaccandola nelle sue più care affezioni fecero di Emilia il bersaglio del loro scherno e dei loro sarcasmi abituali.

La posizione di Emilia nella casa di suo padre non permetteva indirizzarsele che nei termini della più stretta civiltà. La sua condotta e le sue azioni erano al di sopra di qualunque rimprovero, e sembrava che la sventura da cui era colpita imponesse a coloro che la circondavano maggiori riguardi e maggiore rispetto. Ma la signora Graham era crucciosa ed increscevole, Isabella impertinente ed egoista: e con tali caratteri difficilmente potevano arrestarsi di fronte a simili considerazioni. Organizzarono adunque contro la povera cieca un sistema di contradizione che la vittima non aveva avvertito, ma del quale Geltrude fin da principio tutta ne misurò la portata. Sempre in guardia, le riuscì con destrezza parare molti colpi ad Emilia diretti, e a dissimulare ancora per qualche tempo alla sua amica le malvagie intenzioni che si aveano verso di lei. Perciò durante quasi un mese essa ignorò che certi servizii che d'ordinario le erano resi da Bridget erano divenuti l'incarico di Geltrude, in seguito

alle esigenze della signora Graham che aveva impiegata la serva in occupazioni incompatibili con i doveri che dovea disimpegnare verso Emilia.

Il signor Graham che gravi interessi aveano richiamato a Nuova-York, era sfortunatamente per Emilia, assente da qualche tempo. La sua presenza avrebbe represso il cattivo animo di sua moglie, che non ignorava l'immenso affetto che egli portava a sua figlia e come curasse che le venissero prodigate di continuo quelle attenzioni che la sua posizione reclamava. Ed era appunto questa grande affezione ed il rispetto che ciascuno avea per Emilia che specialmeote destavano la gelosia della signora Graham. L'affare di Kitty non era stato per lei che del tutto secondario, e se ne valse soltanto come di un pretesto.

Un giorno, poco avanti l'epoca fissata per il ritorno del signor Graham, mentre ell'era con Isabella, le fu recata una lettera di suo marito. « Gli affari che qui mi hanno « richiamato (vi si diceva) ben presto saranno al loro ter« mine, perciò nulla ora deve ritardare il nostro viaggio « in Europa. Vi prego adunque a fare tutti i vostri prepa« rativi per la fine del prossimo mese. Avvertitene Emi« lia non che Geltrude. »

« Egli parla di Geltrude, osservò Isabella , come se fosse una di famiglia. Credo che non avremo tanto piacere a viaggiare in Europa, portandoci dietro cotesta cieca e la sua antipatica compagna. In vero non so che ne pensi il signor Graham. »

Digitized by Google

« Le lascerei molto volentieri a casa — riprese la signora Graham — e ciò sarebbe anco una punizione per Geltrude, ma non v'è neppure da pensarci, il signor Graham viaggerebbe piuttosto senza la sua mano diritta che senza Emilia. »

« Nel caso che io mi maritassi, certo che non prenderò un uomo tormentato da una figlia cieca. Ma sapete che è una cosa tremenda l'aver davanti una persona che bisogna sempre ammirare, dirò quasi adorare e dagli ordini della quale bisogna dipendere. E quel che è peggio si è che una donna cieca ha bisogno di una compagna — compagna che vi toglie gli amanti delle vostre nipoti e si piglia per se l'affezione di tutti. »

« Ebbene che volete che ci faccia Isabella? Ho a noia Geltrude al pari di voi, ma non veggo modo di sbarazzarmene. »

« Mi pare che non sarebbe difficile il dir qualche cosa al signor Graham di ciò che accadde ultimamente, e se avete qualche influenza su di lui, del che non dubito, ciò basterà a deciderlo per lasciar qui Geltrude. »

« Certo che ella lo meriterebbe, ed invero non farei male a parlare della sua condotta al signor Graham. Resterà stupito della disparizione del signor Bruce giacchè credeva l'affare fatto con Kitty. »

« Là si arrestò la conversazione; ma le ingiurie continuarono sempre maggiori e troppo lungo sarebbe il raccontare tutte le piccole vessazioni a cui Geltrude si tro-

vava esposta. L'arrivo di forestieri non fece che rendere peggiore il suo stato. Era una società di giovani eleganti che affettavano di trattar Geltrude come un'intrusa, ed Emilia come una guasta feste. Malgrado tutte le cure di Geltrude diveniva impossibile di nascondere più a lungo alla povera cieca la mancanza di quei riguardi che le si dovevano. La signora Graham ed Isabella avevano instigato Kitty a mettersi dalla parte loro, ma questa che amava veramente Geltrude ed Emilia si provò a difenderle, ma tutto invano, e nulla potendo guadagnare sull'irritazione delle loro avversarie, credè suo dovere l'avvertire le due giovanette dei loro disegni, onde metterle in guardia contro le persecuzioni che loro si preparavano. La sig. Graham donna inconsiderata ed impetuosa, andò così oltre che la sua propria posizione divenne imbarazzante. Ordinariamente in presenza di suo marito sapeva contenersi e frenava i suoi gusti e le sue abitudini di dissipazione. Conosceva quanta influenza Emilia esercitasse sul di lei marito, ed era accorta di arrestarsi là dove avrebbe potuto destarsi la suscettibilità di padre. Ma durante la assenza di suo marito tali precauzioni furono poste in non cale. Alla richiesta d'Isabella avea lasciato riempirsi la casa di una folla di scapati che eran lungi dall'avere per la figlia del loro ospite il dovuto rispetto. Pure la sig. Graham, sapendo prossimo l'arrivo del consorte, cominciò ad accorgersi del suo fallo, e cercava ogni mezzo per ripararlo, ma non ne ebbe il tempo giacchè egli tornò più presto di quello che non lo si attendesse.

Quando arrivò il signor Graham,la sera era già molto inoltrata,e facendo fresco,le finestre e le porte erano chiuse ed i lumi che vedevansi risplendere attraverso i cristalli gli dettero indizio della numerosa conversazione che trovavasi in sua casa; dispiacque una tal circostanza perocchè essendo sabato, ed avendo egli conservato su questo particolare i costumi Puritani dei tempi antichi, non voleva che si scegliesse un tal giorno per darsi a degli straordinari divertimenti. Inoltre, tormentato alquanto dall'emicrania non volle comparire nella sala, e si diresse verso la camera di Emilia. Bisognò che passasse dalla biblioteca, che salisse la scala ed attraversasse diverse stanze, il cui disordine irritò vivamente un uomo, quale esso era, tanto amico dell'ordine. Alla fine arrivato alla camera di Emilia, l'aprì senza strepito e vi gettò uno sguardo.

Un gran fuoco era acceso nel caminetto,a lato del quale trovavasi un canapè su cui stava assisa la povera cieca. Geltrude le sedeva difaccia. Il riflesso della luce sul bianco delle tende, il dolce profumo che esalava da un vaso di fiori, l'ordine e la proprietà che regnavano in quella camera, le vaghe sembianze di Emilia, e la gioia di Geltrude per l'inattesa visita, tutto questo formava un così evidente contrasto con ciò che il vecchio negoziante aveva osservato nel rimanente della casa, che fu con maggior tenerezza che egli strinse la figlia fra le sue braccia. Altrettanto affettuoso fu il saluto che diresse a Geltrude, e

dolcemente la ringraziò per la sedia che gli offerse e su cui si pose a sedere dinanzi al fuoco.

« Sapete — disse loro — mie care , che voi due formate un bel quadro domestico! Ma chi è tutta quella gente che sta a basso, e perchè ho trovato tutto sottosopra? »

Geltrude fecegli noto da che qualche tempo fossero arrivati tutti quei forestieri.

« Dei forestieri! — mormorò il signor Graham — ne dubitava, ma chi sono? e che bisogno vi era di sconvolgere per essi tutta la casa? »

Geltrude domandandogli se avesse preso il the, e dietro la sua negativa uscì per prepararglielo.

« Non dite ad alcuno che io sono tornato — egli disse a Geltrude — almeno per questa notte desidero che mi lascino tranquillo. »

Rimasto solo con sua figlia, il signor Graham le dimandò se avesse fatto i suoi preparativi per il loro viaggio in Europa , e con sorpresa sentì che sua moglie non le ne aveva parlato; pure non lasciò nulla apparire, poichè se temeva di confessare a se stesso che la signora Graham non sempre rispettava le sue volontà, temeva ancor più di farlo conoscere a sua figlia.

Bentosto Geltrude venne a chiamarlo affinchè andasse a prendere il thè, e dopo pochi momenti tornò presso la sua Emilia, si rimise vicino al fuoco e chiese il giornale.

« Vado a cercarlo — disse Geltrude. »

« No, sonate—soggiunse imperiosamente il signor Graham che aveva notato, che mentre beveva il thè Geltrude aveva sonato senza che fosse sentita, e voleva sapere d'onde prevenisse una simile negligenza. Geltrude tirò il campanello più volte senza averne risposta. Finalmente comparve Bridget, e Geltrude le ordinò di portare il giornale nella camera di Emilia. Bridget tornò quasi subito annunziando che la signora Isabella lo stava leggendo e che si era ricusata di darglielo. A queste parole il signor Graham aggrottando le ciglia:

« E chi osa dare una simile risposta a mia figlia — esclamò egli — Geltrude, andate voi stessa, vi prego, a dire a cotesta impertinente che ho bisogno del giornale. »

Geltrude entrò nella sala e senza curarsi della sorpresa che ingenerava la sua presenza, diresse a voce bassa qualche parola a Isabella. Questa, confusa si affrettò a darle il giornale, e tosto alla sua volta toccò alla signora Graham a mostrarsi interdetta: Isabella le avea fatto parte dell'arrivo di suo marito e fu con una specie di terrore che ella ricevette questa notizia, perchè avea divisato di parlare al signor Graham prima che egli avesse veduto sua figlia. Era stata prevenuta, oramai era tardi, non le rimaneva che riparare il mal fatto. Trovato il pretesto di licenziare di buon ora la compagnia, dopo che furono tutti partiti si recò immediatamente nella sala da pranzo, ove trovò suo marito intento a fumare il suo sigaro. Il si-

gnor Graham era di cattivo umore, perciò sua moglie non ricevette buona accoglienza. Pure con somma destrezza seppe evitare tutto ciò che potesse irritarlo, e l'indomani mattina essa aveva così bene preparato il suo spirito che potè presentare ai suoi amici un ospite, almeno in apparenza cortese e civile. Ma la calma non poteva durar lungamente, ed in questo stesso giorno doveva esser turbata. Era domenica e il signor Graham, come ne aveva l'abitudine, condusse alla chiesa sua figlia. Nel momento che stava per accompagnarla a sedere, aggrottò le ciglia come avea fatto la sera innanzi, vedendo che Isabella occupava il posto che da molti anni era destinato alla cieca. La signora Graham fece segno a sua nipote, ma questa non avendola compresa, fu d'uopo che il signor Graham la prendesse per mano e la costringesse ad alzarsi. L'orgogliosa Isabella che da tre domeniche si era impossessata di quel posto d'onore, fu obbligata a contentarsi di una più umile sedia, che non le permise di assistere alla predica che voltando le spalle al pulpito. La sua mortificazione fu d'altrettanto più grande, che i suoi vicini non le risparmiarono dei sorrisi di scherno. Emilia sarebbe stata certamente contrariata dal suo trionfo, se lo avesse potuto conoscere, ma il suo cuore e la sua mente erano altrove, e fu la sola che non si avvedesse della disfatta della sua rivale.

Erano scorsi otto giorni da che il signor Graham era di ritorno, e di già egli aveva indovinati i progetti di sua

moglie e d'Isabella e aveva già preso il partito di ricondurre ad ogni costo nella sua famiglia l'ordine e la tranquillità. Si avvide che Emilia era troppo buona per lamentarsi, e comprese pure tutta la devozione di Geltrude per sua figlia, e ne concepì una profonda riconoscenza. Però quando la signora Graham con delle perfide insinuazioni tentò d'irritarlo contro la sua protetta, accolse i suoi sospetti con indifferenza e disprezzo, e le rispose conoscere Geltrude fin dall'infanzia, saperla altiera, e talvolta ostinata, ma incapace a mentire.

La signora Graham era alla disperazione.

« Tutto è finito! — diceva ella ad Isabella — e questo è argomento da non più ritornarci sopra; il signor Graham è fermo come uno scoglio e non v'è neppur da pensarci ad andare in Europa senza Emilia e Geltrude. « Perciò si consideri quando si fosse immensa la sorpresa e la gioia quando pochi giorni dopo seppero che quelle di cui tanto temevano la presenza sarebbero rimaste in America. Emilia non aveva esitato a sacrificare il piacere che le avrebbe recato il viaggio al desiderio di risparmiare alla sua cara Geltrude il disturbo e la noja della compagnia che sarebbe stata forzata a subire. Quantunque cieca si accorgeva della maggior parte delle cose che accadevano intorno a lei. L'udito, che suole nei ciechi giungere ad un sommo grado di squisitezza, e l abitudine alla riflessione l'avean posta al corrente di tutti gli avvenimenti dell'estate. Aveva facilmente indovinato l'intrigo del signor Bru-

ce e si era resa piena contezza, dietro il cambiamento di Kitty, della parte che Geltrude vi avea sostenuta. Inoltre le esigenze di Isabella e di sua zia divenendo sempre maggiori, Prim ed Ellis non poterono più a lungo tenere occulti i sacrifizii che Geltrude erasi imposta per lei, ed ella era tanto più contenta di provare la sua riconoscenza a quella che piacevasi chiamare sua figlia adottiva. Tutte queste cagioni la determinarono a prendere un tal partito che solo le sembrava assicurare la quiete e l'indipendenza di Geltrude. Il signor Graham, come può immaginarsi, si oppose vivamente a simile risoluzione, ma siccome d'altro canto considerava che un viaggio per Emilia non poteva avere che un mediocre interesse finì col piegarsi alla sua volontà, e col riconoscere esser questo infatti l'unico mezzo per conciliare gli opposti desiderii, e sebbene riuscisse per lui doloroso un tal sacrifizio, acconsentì a questa separazione. Emilia e Geltrude si stimarono felici di rimanere insieme, e di poter vivere a loro modo, mentre che la signora Graham e sua nipote furono soddisfatte di essere così liberate da una compagnia che avevan tanto in orrore.

CAPITOLO XXXIV.

—

VIAGGIO E MISTERO

Un mese dopo il suo ritorno il signor Graham partì con sua moglie, Isabella e Litty sopra una nave che doveva condurli a Havre; la signora Ellis andò a trovare dei parenti che non aveva più veduto da lungo tempo, e Prim fu collocata come cuoca in casa della signora Waren, ove continuò a servire, come per lo passato Emilia e la sua amica che quivi rimasero tutto l'inverno, il quale scorse felice per le due giovanette. Avevano saputo circondarsi da pochi ma scelti amici, ed impiegavano nella lettura e nelle passeggiate le ore che le occupazioni e la conversazione loro lasciavano libere. Nè così modesti passatempi fecero porre in oblio le azioni di carità, e più di una volta la metà delle loro passeggiate fu il visitare qualche famiglia miserabile e il portarle soccorso.

All'inverno successe la primavera, e questa epoca di gaudio per la natura arrecò alle due amiche i dolori che la cattiva stagione loro avea risparmiato. La salute di Emilia incominciò a divenire infermiccia e il dottore Jeremy le prescrisse l'aria di campagna. Lo stato della sua

cara amica non era la sola cosa che affliggesse Geltrude ma la sua inquietudine era ancora aumentata dal non avere da tre mesi ricevuta alcuna notizia di Guglielmo Sullivan. E questo lungo silenzio tanto più la spaventava, imperocchè le sembrava impossibile che egli la disprezzasse e l'avesse dimenticata. Ma qualunque si fossero le sue apprensioni su questo particolare, le tenne occulte ad Emilia e non cessò dall'occuparsi esclusivamente delle cure che sempre più reclamava la di lei vacillante salute.

Per obbedire agli ordini del medico presero dimora lungo la riva del mare, ma il cambiamento d'aria non recò alcun sollievo alla salute di Emilia, al contrario essa divenne di giorno in giorno più debole, ed appena poteva reggersi in gambe. Cadde in un accesso di malinconia e il suo sistema nervoso divenne così sensibile che la minima emozione le cagionava la più grande stanchezza.

Il buon dottore le rendeva frequenti visite, e con sommo suo dispiacere vedeva sempre più deteriorarsi lo stato della sua malata, perciò credè cosa prudente il farla ritornare in città, e siccome la casa della signora Waren gli pareva troppo rumorosa per una malata, si offrì di condurre le due amiche in sua casa fino a che avessero scelto un più conveniente quartiere.

Tre settimane dopo che le due giovanette erano in casa sua, egli propose di fare un viaggio. Mercè le cure che le venivano prodigate Emilia cominciò a sentirsi meglio e con piacere accettò di andare a West-Point, a Katkill e

a Saratoga giacchè per tal modo essa offriva mezzo a Geltrude per divagarsi e per farle dimenticare la stanchezza di cui ell'era stata causa involontaria. Infatti Geltrude avea al pari di Emilia bisogno di riposo e di distrazione. Il caldo eccessivo che faceva da qualche tempo e lo stare continuamente nella camera della malata aveano fatto impallidire le rose del suo bel volto, avea perduto la sua tranquillità, e già conosciamo quali timori si aggiungessero a quelli che le inspirava lo stato di Emilia. Perciò la prospettiva di questo viaggio e il miglioramento della sua amica bastarono per sollevare ben presto il suo spirito, e in poco tempo furon fatti tutti i preparativi necessari per la partenza.

Si partì, e Nuova-York fu il primo luogo dove si fermarono, ma il caldo e la polvere di quella grande città essendo eccessivi il signor Jeremy fu il solo che si azzardasse ad uscire di locanda, se se ne eccettui una piccola gita fatta dalla signora Jeremy e Geltrude per magazzini di mode onde procurarsi diversi oggetti di cui abbisognavano.

Inquanto al dottore, il caldo sembrava essergli indifferente e non lo impediva di girare per tutta la città onde visitare alcuni dei suoi confratelli in Esculapio, dei quali varî erano suoi antichi camerati di collegio. Impiegò tutto il giorno in coteste visite e la sera ricevette i suoi amici che gli avevano dimandato di essere presentati alla signora Jeremy e alle sue compagne di viaggio. La loro ca-

mera fu adunque riempita da uomini piacevoli ed istruiti fino ad ora avvanzata, e la conversazione non sempre si aggirò sopra argomenti, tali da costringere le signore ad essere soltanto uditrici, che anzi Geltrude vi potè prender parte e coi pregi del suo spirito dilettò assai tutta la società. Emilia e la signora Jeremy dal canto loro furono contentissime degli amici del dottore, l'una perchè veramente commossa dalla simpatia che destava la sua sventura, l'altra perchè inorgoglita dagli elogi che gli amici di suo marito si compiacevano prodigare al loro vecchio camerata.

Il signor Jeremy avendo annunziato che si sarebbero imbarcati l'indomani mattina, il dottore Gryseworth di Filadelfia uno dei suoi antichi condiscepoli gli disse che allora avrebbe avuto il bene di incontrarsi con loro, e chiese a Geltrude il permesso di presentare le sue due figlie che l'accompagnavano fino a Saratoga dove andavano a passare l'estate.

Geltrude era rimasta così soddisfatta, che quando furon partiti, essa continuò a scherzare con Emilia, e non si sarebbe posta in letto se la sua amica non ve l'avesse costretta dicendole avere necessità di riposarsi onde poter continuare il viaggio. Perciò alla mattina Geltrude, che sempre era la prima ad alzarsi dormiva profondamente e fu Emilia che la risvegliò dicendole;

« Sono le sei, Geltrude, il battello parte alle sette e il dottore è già venuto a picchiare alla nostra porta. »

« Come dormiva bene—disse Geltrude— che tempo fa?»

« Bellissimo, sono stata costretta perfino a chiudere le imposte per via del sole. »

Geltrude si affrettò a rimettere il tempo perduto nel fare i suoi preparativi, e non era ancora interamente vestita quando la chiamarono a colazione.

Pochi erano quelli che così presto si trovavano a tavola. Oltre il signor Jeremy ed i suoi, eranvi alcuni la maggior parte dei quali negozianti, che preso qualche cibo se ne andarono tosto pe' fatti loro. Fra quelli che vi rimasero, quando vi giunse Geltrude, trovavasi un forestiero, il quale durante il tempo che essa si trattenne a colazione non la perdè un istante di vista. Era un uomo giovine ancora, che avanti l'arrivo di Geltrude aveva disgustato la signora Jeremy per la costanza con cui aveva riguardato dalla sua parte, e la moglie del dottore non aveva potuto astenersi dal dire a suo marito che quel forestiero molto l'annoiava, e che non aveva piacere che la si guardasse in quel modo mentre mangiava.

« Ma mia cara — le rispose il dottore — è Emilia e non voi che attira l'attenzione del forestiero. Emilia — soggiunse egli rivolgendosi a lei — vi è in faccia a voi un signore che non cessa dal riguardarvi. »

« Ah! — disse Emilia sorridendo — gli sono veramente obbligata, e voi potete rendergli la pariglia.

« Egli è un bel giovine — riprese il dottore — quantunque non vada molto a genio alla signora Jeremy. »

Intanto Geltrude entrò nella sala, dette il buon giorno al dottore, e a sua moglie, si scusò sorridendo di essere in ritardo, e si pose a tavola. I suoi grandi occhi neri, il suo bel colore, e il sorriso di gioia che adornava le sue fattezze furono senza dubbio la causa principale che attrasse gli sguardi del forestiero. Geltrude non tardò ad accorgersi che era osservata, e questa circostanza cominciava a dispiacerle quando per fortuna il forestiero si alzò ed uscì.

Mentre si allontanava Geltrude potè considerarlo, ciò che fino allora non aveva osato di fare; alto, magro, di forme eleganti e graziose, i suoi tratti erano regolari ed espressivi, i suoi occhi neri, vivaci, ed acuti, rivelavano la penetrazione del suo spirito, mentre che le sue labbra ben pronunziate indicavano coraggio e risoluzione. Ciò che avea di notabile erano i suoi capelli, i quali grigi per tutto il capo sembravano quasi bianchi sulle tempie. Questa particolarità contrastava singolarmente con il fuoco dei suoi occhi e col vigore delle sue membra e contribuiva più che a dargli l'apparenza di un vecchio a far maggiormente rilevare la sua gioventù.

« E chi è quell'uomo strano? » domandò la signora Jeremy quando esso fu partito.

« Quel bell'uomo volete dire » — riprese Geltrude.

« Bell'uomo con quei capelli grigi!

Ciò non impedisce che sia bello — disse Geltrude —

ma come pareva malinconico! il suo sguardo mi ha rattristato. »

« Quant'anni gli date » domandò il dottore.

« Sessanta » — rispose la signora Jeremy.

« Trenta » — disse Geltrude.

Queste due risposte furono simultanee.

« Non siete adunque molto d'accordo — osservò Emilia — Dottore, tocca a voi a deciderlo.

« Ah! è difficile e non mi sento in grado. Forse mia moglie l'ha fatto troppo vecchio, ma credo anco che Geltrude l'abbia fatto un poco troppo giovine : ma non deve essere l'età che ha reso grigi i suoi capelli.... »

Vennero ad avvertirli che il battello stava per partire, e le congetture sull'età del forestiero rimasero a questo punto.

CAPITOLO XXXV.

—

UNA NUOVA CONOSCENZA.

A gran fatica il dottore Jeremy pervenne ad accomodarsi nel battello. Abituato nella sua giovinezza a viaggiare con la diligenza, non era avvezzo al tumulto di questi enormi veicoli, e non sapeva come trarsi d'impaccio in mezzo a quella folla che ingombrava la coverta ed il ponte del bastimento, impiegando molto tempo, prima di poter penetrare nella sala del battello a vapore. La faceva d'uopo cercare da sedersi, ma tutte le seggiole erano prese, e la signora Jeremy sarebbe stata costretta di fare la traversata in piedi se il signor Gryseworth non fosse andato a salutarla e non l'avesse costretta a prendere il suo posto. Anco ad Emilia sarebbe avvenuto lo stesso se un viaggiatore, scorgendola in tale imbarazzo, non le si fosse avvicinato, e non le avesse offerto la sedia che occupava lui stesso. Era appunto colui sull'età del quale era caduta disputa, e Geltrude lo riconobbe a prima vista; lo ringraziò della sua attenzione per Emilia e forse in seguito da questa circostanza avrebbe continuato a parlargli se il signor Gryseworth non l' avesse distratta l'attenzione presentandole le sue due figlie.

Le signore Gryserwoth erano bellissime. La maggiore era recentemente arrivata dall' Europa, dove era stata per qualche tempo con suo padre, ed aveva fama di essere elegante e bene educata. Anco la più giovine aveva l'aria assai distinta, e Geltrude rimase soddisfatta dell'amicizia che le dimostrarono e più specialmente delle cortesi attenzioni che prodigarono alla sua amica.

Mentre Geltrude era occupata con le sue nuove conoscenze, il dottore Jeremy che avea percorso tutto il bastimento alla ricerca di una sedia arrivò con quella sola che gli fu possibile di trovare, e mercè l'intervento del signor Cryseworth tutte le signore essendo comodamente sedute, il nostro dottore potè prenderla per se, la qual fortunata circostanza ricondusse sulle sue labbra il sorriso, che avea l'imbarazzo in cui si era trovato, fatto sparire.

La relazione fra Geltrude e le figlie del signor Grysewort si strinse prontamente, ed erano le migliori amiche del mondo molto prima che fossero arrivate a West-Point, luogo in cui, come dicemmo, il signor Jeremy e le sue signore aveano divisato arrestarsi. Non si creda però che Geltrude potesse comprendersi nel novero di quelle giovani che facilmente stringono amicizia con tutte quelle della loro età, e se ora si mostrò così pronta a ricevere nella sua intimità le due sorelle Gryseworth, lo fu perchè gli elogi che avea sentito farsi del padre la disponevano in favore delle figlie, e perchè inoltre aveva riscontrato in esse tali qualità che destavano vivamente la simpatia.

Era quasi un'ora che le giovanette s'intertenevano in piacevoli discorsi, quanto Annetta Gryseworth toccando il braccio di sua sorella Elena le disse.

Par che non invitiamo il signor Filippo ad unirsi a noi e lo presentiamo alla signora Flint? Il pover' uomo è così solo. »

Geltrude seguì la direzione degli sguardi di Annetta e vide esser quistione appunto del forestiero dai capelli grigi, il quale ancora sembrava in preda a dei tristi pensieri.

« Guardatelo — continuò Annetta — come sembra confuso da che non siamo più in sua compagnia. »

« Spero che non saremo stati noi che avremo fatto paura al vostro amico? » — disse Geltrude.

« Oh! no davvero — rispose Elena — quantunque il signor Filippo non sia per noi che una nuova conoscenza, l'abbiamo di già trovato così originale e così fantastico che più non mi sorprendo di ciò ch'egli fa. È un uomo singolare, e desiderarei farvelo conoscere. Mi permettete di presentarvelo? »

« Io temo che non vi piaccia — disse Annetta. —

« Ah! Annetta, non conviene — riprese sua sorella — dir male del mio amico alla signora Flint. Ma vi prego a non lasciarvi influenzare da lei. Annetta non lo conosce come me da tanto tempo, ed io ho ragione di stimarlo. In quanto poi alla mia cara sorella essa non ama gli originali, e, bisogna pur dirlo, il signor Filippo è un poco ec-

centrico, ma non per questo sono men certa che vi piacerà, e credo che, fatta astrazione dalla sua originalità, egli abbia delle idee che staranno in relazione con le vostre. »

« E come puoi dir ciò, Elena? Io non vi trovo nessuna relazione. »

« Ma — disse Geltrude indirizzandosi ad Annetta — io credeva che voi foste sua amica poichè ora desideravate presentarmelo. — Annetta si pose a ridere.

« Mio amico, no precisamente. Lo faceva per compassione, mi è parso così tristo che ne ho avuto pietà, ed ho pensato che la vostra compagnia potrebbe sottrarlo alle sue idee malinconiche. »

« Ah! Netta Netta, — disse Elena — m'avveggo ch'egli ha già destata la tua simpatia, e non mi sorprenderei che fra poco divenissi una sua ammiratrice più di me. Se ciò ti accade bada non esternare di troppo i tuoi sentimenti, rammentati quanto il tuo cuore sia trasparente. Annetta — soggiunse rivolgendosi verso Geltrude — non conosce il signor Filippo che da ieri. Io lo conosco da gran tempo, siamo ritornati dall' Inghilterra sul medesimo bastimento. Egli stette male durante tutta la prima parte del viaggio, e fu in qualità di medico che mio padre vi fece relazione: sono però molto sorpresa nel vederlo quì, perchè ieri non mi disse che aveva intenzione di proseguire per questa parte il suo viaggio.

Bentosto la conversazione prese un altra direzione, e

il signor Filippo non fu presentato a Geltrude, che di già aveva notato come il dottore ed il signor Gryseworth si fossero separati dalla loro compagnia per riunirsi al forestiero col quale aveano impegnata una discussione molto animata.

A West-Point Geltrude fu costretta a lasciare le sue nuove amiche, e i nostri viaggiatori non vi restarono che una sola notte, perchè il caldo continuando ad essere estremo, il signor Jeremy, a cagione di Emilia, desiderava arrivare a Catskill Mountain al più presto possibile. La sera fu ben tosto passata, e l'indomani mattina i nostri viaggiatori ammaestrati dall'esperienza del giorno antecedente si affrettarono di giungere a bordo, e furono dei primi a prender posto sul ponte. L'orizzonte era magnifico e un panorama incantevole si svolgeva dinanzi agli occhi. Geltrude entusiasta e poetica ne godeva più di qualunque altro, ma pure accorgendosi che Emilia era debole e stanca, le propose di lasciare il ponte, e di ritirarsi nella cabina, ove sarebbe stata più comodamente. Emilia vi si ricusò per non privare la sua amica della dolce vista della campagna, ma Geltrude insistè, e la signora Jeremy avendole detto che ancor essa desiderava andare un poco a riposarsi, Emilia accettò a patto che Geltrude sarebbe rimasta a godere della bellezza che offriva il paese.

Geltrude volle però accompagnarla nella cabina e mentre, ritornando, posava il piede sull'ultimo scalino, vide

salutarsi da un forestiero nel quale,con una grande sorpresa riconobbe il signor Filippo, che non si era imbarcato con loro a Wost-Point, ma che forse era venuto a bordo a Newbourg ove erasi fermato il piroscafo quei pochi momenti che Geltrude avea passati nella sala.

« Buon giorno signorina — le disse — sono contento nel vedere che il caso anco oggi ci spinge verso la medesima meta. Volete consultare la mia guida? Vegga — soggiunse,presentandole il libro — che questo paese vi piace molto. »

« Lo trovo infatti magnifico » rispose Geltrude.

« Non avete veduto nulla di più bello in tutto il corso di vostra vita? »

Queste parole furono pronunziate con un tuono di voce che sembrava piuttosto affermare che domandare.

« Voi, al contrario, signore, suppongo che conosciate questi luoghi da molto tempo. »

« E che cosa ve lo fa credere? » — riprese sorridendo il signor Filippo.

Geltrude imbarazzata non tanto da quel sorriso, quanto dallo sguardo che il suo interlocutore le aveva diretto, divenne rossa e non rispose; perciò egli riprese a dire:

« Le ragioni che così vi fanno giudicare sono probabilmente della medesima natura di quelle che mi portarono a credere che voi visitaste questi luoghi per la prima volta; pure vi debbo dire che vi siete ingannata, e che non conosco questo paese, ma io ho molti anni, ed ho

troppo viaggiato per entusiasmarmi a qualunque nuovo oggetto che si offra ai miei sguardi. » L'imbarazzo di Geltrude diveniva sempre più visibile, del che accorgendosi il forestiero cambiò tosto discorso, lasciando da parte le allusioni che pareva avesse voluto fare al carattere di Geltrude, ed entrò in argomenti meno personali e più generali. Era istruito, avea molto viaggiato, molto veduto e molto ritenuto, i suoi racconti avevano una grazia infinita, e Geltrude si abbandonò affatto alle attrattive delle sue narrazioni varie, ed interessanti, ed era così assorta nel conversare che non si accorse della presenza del signor Jeremy, che dopo qualche momento.

Questo incidente pose fine ai discorsi, e il signor Filippo prese congedo dal dottore e da Geltrude, e mentre si allontanava le stese la mano con un'aria, così piena di bontà e di franchezza, che essa credè di non dover ricusargli la sua. Stringendola dolcemente, il signor Filippo le disse che da ora innanzi sperava ch'essa non avrebbe avuto più paura di lui. Geltrude glielo promise e si lasciarono. Non si rividero che al momento dello sbarco; due diligenze aspettavano sulla spiaggia i viaggiatori. Geltrude ed Emilia che scesero prima del dottore e di sua moglie trovarono serbati per loro i migliori posti dalle cortesi, premure del loro compagno di viaggio. Vi si accomodarono, e quando la diligenza fu piena prese la via per la montagna.

CAPITOLO XXXVI.

—

SULLA MONTAGNA.

Il tragitto fu assai penoso in principio, e la differenza di temperatura riuscì assai sensibile ai nostri viaggiatori. Non più come lungo le spiaggie del fiume, la brezza temperava l'ardore del sole, e più s'internavano nella terra e più il caldo diveniva insopportabile. Perciò durante le prime miglia Geltrude soffrì molto riparare se ed Emilia dai cocenti raggi del sole che penetravano nella carrozza; e fu con sommo piacere che finalmente entrarono nella grande e bella strada adombrata da moltissimi alberi che conduceva alla montagna.

L'atmosfera era puro, e a misura che si saliva il paese prendeva un aspetto più sorprendente. Per la qual cosa Geltrude accettò volentieri la proposta fattale dal signor Jeremy di scendere e di seguire a piedi la carrozza, la quale in questo momento ascendeva per una rapida costa, lunga quasi due miglia. Quando i due viaggiatori voltarono ad un angolo della strada, e si fermarono per contemplare il panorama che loro presentavasi, furono tutto ad un tratto distratti da una voce che vicino a loro esclamò « Non è questo un maraviglioso paesaggio?

Si rivolsero d'onde partiva questa voce, e riconobbero nell'inaspettato interlocutore il signor Filippo, che tranquillamente sedeva sulla sommità di uno scoglio coperto di muschio, in fondo al quale Geltrude si era allora appoggiata. La posizione del forestiero era piena di abbandono e di grazia; avea posato il suo gran cappello di paglia, e i suoi bigi capelli gettati indietro dal soffio leggero della brezza, lasciavano scoperte le linee della sua fronte nobile e grave. Si alzò, e in breve istante giunse accanto al dottore e alla sua compagna.

« Voi ci avete sorpassati — gli disse il dottore.

« Sì — rispose il forestiero — sono venuto a piedi dal villaggio ed ho preso delle scorciatoie. Il camminare per me è un'abitudine a cui non derogo mai, a meno che non abbia fretta, e che la carrozza non mi faccia guadagnar tempo. »

Così dicendo porgeva a Geltrude, senza neppure guardarla, o far mostra di accorgersi di ciò che faceva, un magnifico mazzo di fiori, che certo avea colto durante la sua passeggiata. Geltrude stava per ringraziarlo, ma siccome egli non le prestava attenzione, e pareva al contrario così occupato col dottore che non si azzardò ad interromperlo. Si rimisero in via: il signor Filippo e il dottor Jeremy s'impegnarono in una molta animata conversazione.

Si trattò di varii argomenti e il forestiero dette prova sopra ciascuno di cognizioni le più svariate e le più profonde, il mazzo di fiori avea portato il discorso sulla bo-

tanica, e Geltrude ascoltando il forestiere, credè che questa fosse la sua scienza favorita, ma tosto dalla botanica si passò alla geologia ed il signor Filippo fece mostra di una tale erudizione che facilmente si sarebbe creduto che egli avesse passata l'intera vita in mezzo alle viscere della terra per indagarne ed approfondirne i misteri. Si parlò di viaggi e di navigazione, avea veduto tutti i paesi e ne parlava come un Tavernier, e Cook non era più forte di lui in fatto di marina; venne alla sua volta il commercio, ed egli lo conosceva come un negoziante di Londra o di Nuova-York, e quando si entrò a parlare del mondo e delle sue mode futili e leggere mostrò averne tanta esperienza da renderne geloso il più elegante parigino. Quantunque Geltrude stesse zitta non per questo formava meno l'attenzione del signor Filippo, e quando la strada divenne un poco più scoscesa le offrì il suo braccio manifestandole il timore che aveva che essa non si stancasse. Geltrude lo ringraziò e lo tranquillizzò su i suoi timori, e il dottore gli assicurò essere la fanciulla un'intrepida camminatrice. Un tale incidente non ebbe altre conseguenze e la conversazione fu ripresa là dove era stata momentaneamente interrotta.

Se il signor Filippo ispirava rispetto ed anco timore, sapeva però far nascere in quelli con cui si poneva in relazione, la simpatia e la confidenza. Di già Geltrude non lo considerava più come uno estraneo, per lei non era più che un mistero che desiderava conoscere. Pensava che

tanti viaggi e tante cognizioni non potevano essere che il resultato di un'esistenza attiva, e al tempo stesso agitata, ma ciò che sopratutto la interessava era quella profonda malinconia che appariva sul volto del nobile forestiero: essa desiderava conoscere le sue sventure più che per una vana e indiscreta curiosità, per il desiderio di tentare di alleviarne il peso e far nascere, se fosse possibile, il sorriso e la gioia su quella fronte ove il dolore aveva già da gran tempo impresso profonde traccie. Il dottore che partecipava alquanto della curiosità di Geltrude, si azzardò ad avanzargli qualche domanda relativamente alle sue abitudini, ed alla sua esistenza, ma questi tentativi non ebbero alcun resultato; siffatte domande furono eluse per la maggior parte, e se il signor Filippo parve talvolta rispondervi, lo fece più per stornare che per soddisfare l'altrui curiosità. Camminarono ancora per lungo tratto di via, ma finalmente il dottore essendo stanco, si posero a sedere per attendere la carrozza. Dopo qualche momento di silenzio, il signor Jéremy rivolgendosi a Geltrude le disse:

« Domani non andremo in chiesa. »

« Come! non andremo in chiesa?—riprese Geltrude—e perchè? »

« Perchè — disse alla sua volta il signor Filippo — qui non vi sono domeniche, signorina, esse non arrivano a questa altezza. »

Queste parole furono pronunziate con tanta leggerezza

che Geltrude ne rimase offesa, perciò seria, ma pure con dolcezza rispose al signor Filippo, che se nelle regioni inferiori ciascuna settimana aveva la sua domenica, le sembrava che più che ci si innalzava più ci si avvicinava al luogo ove non un sol giorno, ma l'eternità era consacrata alle lodi del Signore.

Il signor Filippo si morse le labbra, si rivolse da un'altra parte senza aggiunger parola. Geltrude temeva di averlo offeso ma ben presto venne rassicurata, perchè la carrozza avendo raggiunto i viaggiatori, il forestiero si dette cura con ogni possibile riguardo di farvici accomodare la giovinetta, mostrando in viso aver conservato tutta la sua abituale tranquilità.

Finalmente arrivarono a Mauntain-House ed Emilia, essendo un poco stanca per il viaggio, volle desinare nella sua camera, e le due giovani amiche si posero in letto di buon ora. Il dottore lasciandole, rammentò a Geltrude di esser pronta l'indomani mattina onde godere della levata del sole. Malgrado un tale avvertimento Geltrude si alzò tardissimo ed il dottore ritardò al pari di lei. Essi avevano, come suol dirsi, fatto i conti senza l'oste, ed il sole non li aveva aspettati. Pure vi era ancor tempo per la passeggiata e il dottore, sua moglie e Geltrude presero per una piccola via che eravi a destra della locanda, e per la quale giungevasi in luogo ove era dato scuoprire un vasto orizzonte.

Geltrude si pose alla testa della colonna, la signora

Jeremy formava il centro, e suo marito la retro guardia. Il sentiero era troppo stretto da permettere una diversa disposizione, la salita era ripida e dopo poco la signora Jeremy si arrestò tutta affannata, e respirando appena dichiarò che l'andare innanzi era per lei una impresa superiore alle proprie forze. Geltrude e il dottore la incoraggiarono, e finalmente la persuaserò a provare un secondo tentativo. Per poco aveano proseguito il loro cammino; quando Geltrude che era qualche passo avanti, udita la signora Jeremy mandare un grido, si rivolse e vide chè il dottore era in preda alle risa le più smodate, mentre sua moglie, che in questo momento poteva servir di modello alla statua della Costernazione, si dirigeva verso di lui, e chiamava Geltrude affinchè tornasse indietro.

« Che vi è adunque? — dimandò Geltrude. »

« Che vi è! — esclamò la signora Jeremy — vi è che questa montagna è piena di serpenti a sonagli e che noi saremmo perduti se facessimo un passo di più. »

« Non crediate nulla di tutto ciò, Geltrude — riprese il dottore, continuando a ridere — io le ho detto soltanto che nella scorsa estate avevano ammazzato su questa montagna uno di codesti animali, e mia moglie ne fa un pretesto per non andare più oltre. »

« Un pretesto! un pretesto! — riprese la buona donna tremando e sorridendo al tempo stesso del proprio timore — quello che è certo, che, se ne è stato veduto uno, ve ne può essere un altro, e se ve ne è un altro non sap-

piamo ciò che può accadere. Per nulla al mondo io non rimango qui più a lungo. »

Di fronte a così ferma risoluzione il dottore dovette ritornare indietro con sua moglie; ne avvertì Geltrude, e la consigliò a proseguire il cammino e ad attenderlo sulla sommità della montagna ove l'avrebbe raggiunta tosto che avesse posto al sicuro la sua cara metà, assicurandole inoltre non esservi alcun pericolo.

Geltrude dunque arrivò sola in cima al monte, dal quale dominavasi un oceano di nubi i cui vaporosi flutti si agitavano senza strepito sotto i piedi dello spettatore. La giovanetta si assise all' ombra di un immenso abete, si tolse il cappello che pose sull'erba, e quivi rimase assorta nei suoi pensieri. Sentito però del rumore vicino a lei, si alzò, ritornandole alla mente i serpenti a sonagli. Si ripetè lo strepito, ma ben s'accorse non essere un sibilo ma bensì una respirazione sonora e regolare. Non lungi da lei un uomo era steso sull'erba, e sembrava dormire. Gli si appressò cautamente, e non fece d'uopo che ne vedesse il volto per riconoscerlo. Un cappello a larga testa, posto accanto a lui, e una bianca capigliatura lo denotavano abbastanza: era il signor Filippo, che era, o almeno pareva addormentato. Geltrude si fermò a considerarlo. Ben presto l'espressione placida che il sonno imprimeva sulla sua faccia dette luogo a quella malinconia che già aveva destato la simpatia della ragazza. Le sue labbra si agitarono, e sotto l'incubo di un tristo so-

gno mormorarono tre volte: No! No! No! quindi la sua testa si alzò, il suo braccio si agitò e con voce più intelligibile Geltrude gli sentì esclamare queste sole parole: *O mia cara...* ed in questo momento la sua voce aveva la soavità degli accenti di un fanciullo che si rivolge a sua madre.

Geltrude si sentì vivamente commossa, dimenticò ch'egli era un estraneo per non rammentarsi che di una cosa, che era infelice. In questo istante un insetto si pose sulla di lui fronte, la sua puntura poteva essere dolorosa, e Geltrude si avvicinò per scacciarlo, ma nel mentre che si chinava sul forestiero una lacrima che la simpatia le aveva spremuto, sgorgò dai suoi occhi e cadde sulla gota del signor Filippo che subito si risvegliò, e senza sorpresa come senza verun movimento guardò la fanciulla che gli stava davanti. Geltrude stava per discostarsi quando il forestiero alzandosi sopra il gomito prese una delle sue mani e la ritenne fra le sue, di nuovo la rimirò senza articolare parola e quindi dolcemente le disse;

« Figliuola mia, è forse per me che avete versata questa lacrima? »

Geltrude non rispose che con uno sguardo ancora umido dal pianto.

« Si — riprese il signor Filippo — veggo bene che per me soltanto l'avete versata, e vi benedico dal più profondo del cuor mio; ma da ora innanzi non vi prendete cura dell'altrui pene, ne avrete abbastanza delle vostre specialmente se arriverete alla mia età. »

« Se già non ne avessi provate — rispose Geltrude — credete voi che potrei comprendere quelle degli altri? No, bisogna aver pianto sovente per se stessi, prima di poter piangere per i suoi simili. »

« Eppure ora sembrate felice. »

« Lo sono difatti. »

« E allora potete aver dimenticato il passato? »

« I dolori dell'infanzia sono assai leggieri, e voi siete ancora quasi bambina. »

« Non ho avuto mai infanzia — disse Geltrude. »

« Strana ragazza! — mormorò Filippo. — Quindi ad alta voce soggiunse — Volete meco discorrere per qualche istante? » Geltrude esitava.

« Non ricusate, vedete sono vecchio, che potete temere? Cedete, sedete all'ombra di quest'albero e parliamo. »

Geltrude sorrise della pretesa del forestiero di passare per vecchio, e di considerare lei come una bambina. Ma giovine o vecchio non le ispirava alcun timore e senza più farsi pregare acconsentì ad assidersi presso di lui. Malgrado il desiderio ch' egli aveva manifestato di parlare seco lei, rimase per qualche momento senza pronunziare parola alcuna. Dopo di che incominciò per il primo e le disse:

» Dunque voi non siete mai stata infelice? »

« Mai! — riprese Geltrude — anzi sovente dovete dire. »

« Sia pure, ma i vostri affanni furono di corta durata. »

« Ohimè! signore, quando io volgo indietro lo sguardo non veggo un sol giorno che ne sia andato immune. »

« Sì, ma finalmente ve ne siete data pace. Ma che ne pensate delle sventure per le quali non v'ha consolazione possibile? »

« Dico che ne ho pietà, e che non desidero altro che alleviarle. »

« E che potete fare per esse? »

« Sperare, pregare » — riprese Geltrude commossa.

« Sperare e pregare, e che può la speranza e la preghiera su degli avvenimenti di già compiuti?

« Nulla, è irreparabile. »

« Vedete — disse Filippo prendendole improvvisamente la mano — vedete voi quelle nubi che nascondono il mondo ai nostri occhi? ebbene! vi sono dei cuori intorno ai quali il dolore ha ammassato delle nubi più fitte ancora di quelle. »

« Al disopra di quelle nuvole non vi è un sole che spande la vita e la luce?

« E che importa la vita e la luce a coloro che non possono nè sentirla nè vederla!

« Spesso difficile e scabrosa è la via che conduce al sommo della montagna, ma qual gioia non prova il passeggero quando alla fine del suo cammino, giunge, come noi, in un ombroso prato, dal quale può con orgoglio lanciare gli sguardi al disopra delle nubi! — riprese Geltrude con entusiasmo.

Digitized by Google

« Pochi sanno trovare la strada che mena sì alto — rispose il suo malinconico compagno — e coloro stessi, a cui non manca il coraggio, non possòno vivere a lungo in così elevate regioni, ben presto bisogna che discendano in terra e di nuovo si confondano a quel vile armento degli uomini, e si raggirino in mezzo a quella sanguinosa mischia. Le nuvole ch'essi avevano ai loro piedi, di nuovo si ritrovano al disopra del loro capo e il cielo sembra loro più oscuro che per lo innanzi. »

« Ma essi han veduta la gloria, son fatti certi che la luce in alto eternamente risplende, hanno fede; un giorno o l'altro essa potrà dissipare le nubi. Guardate ora appunto i vapori chi ci nascondevano la terra svanirono, ed il sole illumina con i suoi splendidi raggi i prati e le case della pianura. »

Così parlando la giovine entusiasta additava al suo compagno una larga apertura a traverso la quale il sole erasi fatto adito. Ma egli sempre guardava col sorriso ironico sulle labbra, tristo indizio della sventura e dello scetticismo, e questo stesso sorriso disparve ben presto. L'abituale espressione di una grave malinconia ricomparvegli sulla fronte, e Geltrude non si azzardava a riprendere la parola, temendo non interrompere le sue triste rimembranze, perciò Filippo fu il primo a troncare il silenzio.

Ebbene! — diss'egli — avventurata fanciulla, insegnatemi come si possa rimirare attraverso quel prisma che vi fa vedere il mondo color di rosa, insegnatemi, se è

possibile, ad amare quell'essere vile e spregievole che si chiama uomo. Vi confesso però esser questa un'impresa molto ardua, ma voi siete così entusiasta! »

« Adunque voi odiate gli uomini? »

« Quasi. »

« Ancor io — disse Geltrude — altra volta nutriva simili sentimenti. »

« E ciò vi avverrà senza dubbio nuovamente. »

« No, mai, è impossibile, perchè gli uomini si sono mostrati indulgenti e caritatevoli verso la povera orfanella, ed ora io li amo.

« Davvero si mostrarono buoni verso di voi! — disse ironicamente Filippo — ah! come mai un mondo senza cuore potè meritare l'amore che gli portate! »

« Un mondo senza cuore! — riprese Geltrude — Ah! Signore se aveste conosciuto mio zio Fedele, se voi conosceste la mia dolce Emilia, la mia povera cieca, voi perdonereste all'umanità in grazia di questi due nobili cuori. »

« Raccontatemi adunque ciò che han fatto per voi — le disse Filippo con indifferenza. »

« La loro storia è breve: l'uno era un vecchio indigente, l'altra una infelice fanciulla che ha perduto la vista, ed ambidue quando io non era che una bambina miserabile, maltrattata e disprezzata, fecero per me ciò che appena può esigersi da un padre e da una madre. »

« Maltrattata, disprezzata . . . ma dunque voi ancora avete conosciuto il dolore, e l'infortunio? »

« Io, signore! ma le mie prime rimembranze non sono che miseria, patimenti e dolore. »

« E quegli amici ebbero pietà di voi? »

« Sì, l'uno divenne per me un padre, l'altra quasi il mio angelo tutelare. »

« E da quel tempo in poi, felice e libera come l'aria voi non avete più avuto nè sventure nè affanni? »

« Oh! non lo crediate, signore. Ebbi la disgrazia di perdere quel buon vecchio che mi aveva adottata, ho dovuto allontanarmi da miei più cari amici, gli uni per lungo tempo, gli altri per sempre. Fui sottomessa a prove crudeli, ho avuto le mie ore di afflizioni ed anco adesso ho più di un motivo per essere addolorata. »

« E come fate per apparire così allegra, così felice? — dimandò il signor Filippo.

Geltrude erasi alzata vedendo avvicinarsi il signor Jeremy. Ritta, appoggiata la mano sul tronco dell'albero che l'aveva protetta con la sua ombra, sorrise tristamente alla domanda avanzatale, quindi, dopo aver fissati per un momento gli sguardi sull'abisso che si apriva ai suoi piedi, li sollevò, e volgendoli verso il suo interlocutore, con tutto l'entusiasmo che le inspirava la fede riprese dicendo.

« Non guardo sempre l'abisso, ma più spesso ancora io tengo gli occhi volti al cielo. »

Geltrude avea detto il vero facendo menzione dei timori e delle apprensioni che le agitavano il cuore. Oltre al

vedere avvicinarsi il doloroso momento in cui era necessario separarsi per sempre dalla sua cara Emilia,assai le doleva di non ricevere novella alcuna di Guglielmo Sullivan, per il quale sentiva più che amicizia di sorella, e che certo aveva obliata la sua compagna d'infanzia e i giuramenti dei primi anni. Anco l'ultima lettera ch'essa avea ricevuto era corta ed inconcludente. Si scusava è vero, per l'importanza e per la moltitudine degli affari, ma non per questo Geltrude presentiva meno che dopo la morte dell'avo e della madre di Guglielmo, i vincoli di affetto che li avevano uniti, si erano rallentati se non infranti del tutto, nè poteva più dissimulare a se stessa la insolita freddezza che sembrava da qualche tempo essersi introdotta nelle loro relazioni. Ella aveva continuato a scrivergli con la stessa regolarità che per lo passato, ma le sue lettere erano rimaste senza risposta, e sempre più si rendeva impossibile lo spiegare con la negligenza un ritardo così prolungato. Tentava allontanare dall' animo così tristi presentimenti, ma suo malgrado questi persistevano ad assediare il suo povero cuore, e a turbarla perfino nei suoi sogni.

Intanto il signor Jeremy avea raggiunto i due interlocutori, e dopo aver ricambiato col sig. Filippo i soliti complimenti di uso, seco si trattenne a parlare delle bellezze della natura, e del sentimento profondo che in lui avea prodotto quella mattina, passata in mezzo alla grandezza delle opere Divine. Filippo che senza dubbio voleva

nascondere l'impressione ragionatagli dalle parole di Geltrude, tenne una leggerezza tale nei suoi discorsi che questa ne rimase oltre modo maravigliata, nè sapeva comprendere una simile mobilità di carattere, perciò, durante il tempo impiegato a discendere dalla montagna, non gli indirizzò mai la parola. Ritornati in locanda si separarono e il signor Filippo, che non fu più veduto neppure a colazione a desinare, si pose lontano dalla compagnia del signor Jeremy alle quale fece appena attenzione, giacchè allontanandosi dalla sala, soltanto a Geltrude diresse un grazioso saluto.

Durante il giorno, egli apparì bruscamente sulla terrazza ove Geltrude, seduta accanto ad Emilia, le descriveva i luoghi di cui per la sua infermità non poteva godere diversamente. Si era sentito qualche tuono, ma il sole ben presto avea dissipato le nuvole e il cielo era ritornato puro, e il contrasto della luce e dell'ombra che il sole e le montagne facevano nella pianura formava il quadro il più pittoresco. Geltrude sperava che il forestiero si sarebbe avvicinato a loro, giacchè avea contato sull' interesse dei suoi discorsi, e sulle attrattive del suo spirito, per far passare qualche momento piacevole alla sua amica, ma la sua speranza andò fallita, perchè il signor Filippo appena scorse le due giovanette, si ritirò, e subito Geltrude lo vide dirigersi a gran passi verso la montagna su cui avevano tenuta la conversazione che abbiamo di già riportata.

La famiglia Jeremy restò ancora due giorni a Moutain-House, l'aria pura di quelle elevate regioni si confaceva ad Emilia, che parve divenire più forte di quello che non fosse stata da diverse settimane, ed il suo miglioramento fu tale che potè anco fare una piccola passeggiata in quei dintorni.

In questi due giorni Geltrude continuò le sue escursioni in compagnia del dottore, ma più non incontrarono il forestiero, ne dimandarono, ed appresero con dispiacere come egli fosse partito fino dal lunedì.

CAPITOLO XXXVII.

—

CURE INVISIBILI.

Da Catskill volle il Dottore portarsi direttamente a Saratoga. Essendo la stagione inoltrata, la città era piena di forestieri, ed il nostro imprevidente viaggiatore che non aveva avuto la precauzione di fissare avanti il quartiere, era assai imbarazzato per trovarlo. Giunto con le sue signore all'albergo del Congress-Hall mentre il locandiere annunziavagli non esservi neppure una stanza che non fosse impegnata , una voce giovine e fresca, che non era altro che quella di Annetta Gryseworth che in quel momento appunto passava in compagnia di sua nonna, esclamò:

« Come ! Siete voi signor Jeremy? come state? Emilia e Geltrude sono con voi? Avete intenzione di trattenervi qui lungo tempo?

Il Dottore stava per rispondere a tutte queste interrogazioni come pure per salutare la rispettabile ava di Annetta, antica sua conoscenza , quando il padrone della Locanda rispettosamente avvicinandosegli:

« Il signor Jeremy! — diss'egli — Perdonate , signore

è al dottore Jeremy di Boston che, ho l'onore di parlare?

« A lui stesso. »

« Allora, tutto va bene, le camere sono state di già fissate per voi, e fra qualche minuto saranno pronte.

« Vale a dire? — esclamò il dottore al colmo della sorpresa — io non le ho fissate. »

« Ma avete un amico che lo ha fatto in vostro nome, fortuna per voi e più specialmente per le vostre signore, giacchè, credetemi in questa stagione Saratoga è propriamente invasa dai forestieri: ieri non se ne contavano meno di settemila.

Il signor Jeremy, ringraziando la sua stella e lo sconosciuto amico, se ne andò in tutta fretta a far parte alle sue compagne di viaggio della loro buona ventura.

« Bisogna dire che siamo state veramente fortunate — soggiunse la signora Jeremy gettando uno sguardo di soddisfazione alle belle camere a loro destinate. — Chi se lo sarebbe aspettato!

« Zitta, zitta, — disse il dottore — non parliamo di ciò così forte, poichè il locandiere deve avere certamente sbagliato. È vero che il peggio che possa avvenirci è di cedere il posto ai legittimi proprietari quando si presenteranno; fino allora almeno staremo assai bene. »

Malgrado però i timori del Dottore, quelli, che esso chiamava i veri proprietari, mai non si presentarono a turbare il loro possesso.

Nel giorno stesso del loro arrivo, mentre Emilia e

Geltrude terminavano la loro toelette sentirono battere leggermente all'uscio. Era Elena Grysworth, che dopo aver loro augurato il buon giorno rimase un poco sul limitare della porta, quindi pregata dalle due amiche entrò e si pose a sedere. La conversazione ben presto divenne animata e reciprocamente si raccontarono ciò che li era avvenuto dal momento che si erano separate a West-Point. Fra l'altre cose Geltrude fece menzione del loro incontro col signor Filippo.

Davvero — disse Elena — credo che il signor Filippo abbia il dono dell'ubiquità; non più tardi di ieri l'altro era in Saratoga, e l'ho anco veduto a tavola di faccia a me. Emilia, aveste occasione di parlarci?

« No — rispose Emilia — e confesso — soggiunse sorridendo — che Geltrude me ne ha fatto un tal quadro che mi dispiace che non siamo stati presentati l'uno all'altro.

« Ah! ah! Signora Geltrude vi piace a quel che pare — riprese Elena con malizia — è un uomo che interessa molto. In quanto a me, quantunque l'abbia veduto spesse volte, pure non lo conosco abbastanza. Ad ogni momento rivela qualche nuova particolarità nel suo carattere. A Nuova-York, per esempio, mi spaventò per la violenza della sua collera contro un servo della locanda, temeva che si venisse a qualche estremo, ma fortunatamente egli è troppo bene educato da non compromettersi con un servitore, e sebbene i suoi occhi scintillassero come due carboni ardenti seppe contenersi nei limiti della convenien-

za. Debbo aggiungere inoltre che questa collera non fu destata da nulla che lo riguardasse, ma al contrario per i modi rozzi e incivili che il servitore tenne verso due donne modestamente vestite. Quelle povere donne che venivano dalla campagna, e non conoscevano gli usi di città, non avevano pensato a dargli la mancia, e questi per vendicarsi, passava loro i piatti davanti senza offrir la minima cosa, dimodochè tutti aveano terminato di desinare mentre esse non avevano ancora incominciato. »

« L'impertinenza era troppa, e stimo assai il signor Filippo per averne presa generosamente la difesa! — rispose Geltrude con calore. »

La convessazione fu interrotta dal suono della campana che richiamava tutti i forestieri nella sala onde prendere il thè.

Era scorsa circa una settimana da che i nostri viaggiatori si trovavano in Saratoga, quando una sera Annetta prendendo sotto braccio Geltrude le disse, con quella franca giovialità che le era tutta propria d'essere in collera seco lei.

« E a qual proposito? — dimandò Geltrude. »

« A proposito di gelosia. »

A Geltrude risorse tutto il sangue alle gote.

« Oh! non avete bisogno di arrossire, tranquillizzatevi non è quistione di un bel giovine dei capelli grigi... »

« Spero, — disse Emilia sorridendo — che Geltrude non formerà un ostacolo alla vostra felicità? »

« Eppure si tratta della mia felicità, della mia gloria, e del mio riposo, e scommetto che non si azzarderebbe a condursi in tal guisa, se voi poteste vederla. »

« Voi mi spaventate — riprese Emilia — Ditemi che cosa è accaduto, e procurerò di farvi render giustizia. »

« Ne dubito, tanto più che credo che voi siate sua complice. Ma ecco quali sono le mie accuse. Vorrei che poteste vedere come ella attiri tutta l'attenzione di un personaggio assai importante. Da qualche tempo Peter non ha occhi che per lei. Io non posso avere nè da bere nè da mangiare finchè la signora Flint non è stata servita, talchè sono decisa di pregare mio padre per farci a tavola cambiare di posto. So bene che non sono esposta a morir di fame, ma infine è questione di dignità, e il mio amor proprio ne soffre. Pochi giorni sono io era la favorita del signor Peter, preveniva i miei più piccoli desideri, ed era sicura di vedermi sempre dinanzi le pietanze che più prediligo. Ohimè! ora tutto è cambiato, e questa sera medesima ho veduto porre davanti alla signora Geltrude una paniera di lamponi, che egli sa che mi piacciono tanto, mentre a me non ha dato che un piatto di ribes che non posso soffrire, e tutto ciò con siffatto modo che pareva dirmi che per me era anco troppo buono.

« Ho in vero osservato, — disse Emilia — che i servitori ci usavano molte attenzioni, ed anzi supponeva che Geltrude avesse loro regalato qualche cosa. »

« Eppure ella dice di no. Non è vero Geltrude, che

anco ieri, quando con dispiacere paragonava le attenzioni che vi prodiga Peter ai pochi riguardi che ora ha per noi, mi assicuraste che nè voi nè il signor Jeremy non avevate comprati i suoi favori a prezzo d'argento? »

« E lo ripeto » — rispose Geltrude.

« Non può essere; — disse Annetta scotendo il capo in aria di dubbio — sono certa al contrario che voi avete impiegato qualche sortilegio verso quel povero Peter. Bisogna che glie lo avverta. »

Così parlando si erano avvicinati alle signore Grysewort e Jeremy che discorrevano insieme sedute sopra un sofà, in uno degli angoli della sala. Elena che era ritornata da aver fatto una passeggiata con suo padre parlava con un certo Petrancourt arrivato in quella stessa sera da Nuova-York. Le due vecchie signore fecero posto ad Emilia sul canapè, Annetta e Geltrude si assisero accanto a loro. Poco dopo però la signora Grysewort avea rivolti, sdegnata, gli occhi verso un gruppo di bambini che giocavano e che con le loro grida impedivanle di proseguire la sua conversazione, Geltrude essendosene accorta, tosto si portò verso di loro onde sedare tutto quel tumulto, tanto più che aveva veduto che quei fanciulli circondavano una piccola bambina e la sottomettevano a mille loro persecuzioni. Sia che quello spettacolo rammentasse a Geltrude le scene della sua prima giovinezza, sia che per la sua naturale tendenza a simpatizzare con gli addolorati, si sentì veramente commossa e volentieri

accorse in soccorso di quella piccola paria gridando non esser lecito il tormentare così quella povera piccina.

Un tal fatto portò la conversazione sui pregi di Geltrude, e mentre il Dottore Jeremy prendeva gran parte in simili discorsi parve un poco sorpreso nel vedere apparire un uomo dietro la sedia di Elena, e l'espressione del suo viso fu tale, che essa si voltò e non fu senza stupore che si trovò faccia a faccia col signor Filippo.

« Felice sera, signore » — gli disse riconoscendolo.

Ma lo strano uomo non parve nè sentire le sue parole nè accorgersi dello sguardo interrogatore che gli dirigeva la signora Gryseworth.

« Signor Filippo — riprese Elena — permettete ch'io vi presenti alla signora Grysewort mia...

Ma non potè terminare la frase, che il signor Filippo uscito dalla sala, posesi a passeggiare a gran passi nella galleria esterna. Un momento dopo fu visto trarsi di tasca il fazzoletto e portarlo verso la fronte, crederono che si rasciugasse il sudore, era però una lagrima quella ch' ei si asciugava.

CAPITOLO XXXVIII.

UNA SORPRÊSA.

Geltrude dopo aver consegnato alla cameriera la bambina che avea sottratto ai suoi persecutori, ritornò al suo posto, quando l'attenzione di tutti fu rivolta verso una bella ed elegante signora che entrava allora nella sala accompagnata da due o tre giovani. La nuova venuta si arrèstò un momento, parve cercare qualcuno, quindi si diresse verso la signora Petrancourt che si alzò per riceverla. Geltrude con sua grande sorpresa riconobbe in quella giovine Isabella Clinton. Siccome vicino a loro non erano delle sedie vuote, la signora Petrancourt e la sua amica andarono ad assidersi un poco più lontano e parvero tosto impegnarsi in una interessante conversazione.

Gli sdegnosi sguardi d'Isabella non si portarono verso il gruppo formato dal signor Jeremy e de' suoi amici, e sarebbe partita senza averli veduti, se il nome della signora Flint pronunziato a caso dal dottore Grysewort non le avesse fatto rivolgere indietro la testa. Fu allora che vide Geltrude e lo salutò freddamente, guardò Emilia; con un aria di impertinente curiosità esaminò la Società

che la circondava, e senza aggiunger parola uscì in compagnia dei suoi tre cavalieri.

« Che donna superbiosa! — disse Annetta alla signora Petrancourt — e chi è dessa?

La signora Petrancourt raccontò come ella ne avesse fatta la conoscenza avendola incontrata prima in Svizzera poi a Parigi, quindi indirizzandosi a Geltrude soggiunse:

« Ma ancora voi sembra che la conosciate?

« Sì — riprese Geltrude — l'ho veduta spesso avanti la sua partenza, ma ignorava affatto che fosse tornata.

« È arrivata dall'Europa con suo padre e non sono che due giorni che ella si trova in Saratoga. Ha qui prodotto la più viva sensazione ed i giovani più eleganti si sono messi a farle la corte.

La conversazione continuò ad aggirarsi su questo e sopra ad altri soggetti, e fu protratta fino ad ora avanzata. L'indomani mattina il dottore in compagnia di Geltrude andarono pertempissimo, siccome erano soliti di fare, alla sorgente. Quando tornarono il signor Jeremy si accorse di non aver più la sua mazza, e supponendo di averla lasciata alla sorgente vi ritornò per cercarla, costringendo però Geltrude, che volevalo accompagnare, a proseguire il suo cammino, promettendole di raggiungerla poco prima della linea della strada ferrata. Ecco adunque Geltrude camminando sola per una via adombrata da foltissimi alberi, ed in preda alle sue meditazioni. Ma ben presto ne venne distolta dallo avvicinarsi verso di lei

di una giovane signora appoggiata al braccio di un elegante cavaliere. Geltrude a primo colpo d'occhio riconobbe in quella Isabella Clinton, ed era impossibile che dal canto suo Isabella non avesse riconosciuto Geltrude, ma finse però di non averla notata. Questa, poco curandosi dell'indifferenza di Isabella, più non avrebbe pensato a siffatto incidente, se per caso i suoi occhi non si fossero incontrati con quelli del suo compagno e non avesse sentito il suono della sua voce. La giovine coppia si allontanò, in quanto a Geltrude, rimase come fitta al suolo, e il suo cuore era compreso dalla più viva emozione, giacchè essa aveva riconosciuto e quegli sguardi e quella voce... Ed invero come poteva Geltrude non riconoscere Guglielmo Sullivan? Ma lui! l'ha dunque dimenticata?... Lei che farà? Deve inseguirlo, afferrargli le mani, costringerlo a rimirarla, a dirle il suo nome?... Di già muove il piede per compiere questo progetto, ma esita e si arresta. Una folla di pensieri le agitano la mente, le manca il respiro, si cuopre la faccia fra le sue mani e piangendo si appoggia al tronco di un albero.

Era certamente Guglielmo, era impossibile il dubitarne, ma non era più il suo Guglielmo, l'amico della sua infanzia. Il tempo avea fatto del grazioso adolescente un uomo dell'aspetto energico e fiero. Sei anni passati in mezzo alle fatiche, e ai viaggi aveano dato al figlio della signora Sullivan quella apparenza nobile e maschia che è propria soltanto di coloro che conducono una vita attiva e agitata.

Non mi riconosce più!... queste furono le sole parole che Geltrude potesse pronunziare. Questo pensiero torturava il suo cuore, non sapeva spiegarsi un tal cambiamento, ciò che soltanto sapeva, era che essa soffriva. Povera fanciulla! quanto era diverso questo incontro da quello che avea sperato e agognato! quante illusioni svanite! e come la realtà era lungi dal mantenere le promesse di quel sogno dorato! Perciò non farà meraviglia se dopo tutto ciò ella avesse dimenticato e il luogo in cui trovavasi, e l'ora che si avanzava, tutto insomma fuorchè il suo dolore. Col seno agitato da continuo singhiozzo respirava appena, e le lagrime che velavano i suoi belli occhi filtravano come due ruscelli attraverso le sue dita senza che essa neppure tentasse di trattenerle.

Un rumore di passi che si avvicinavano la trasse da questo stato di prostrazione, si scosse e senza ascoltare da che parte si partisse il rumore, precipitosa si ripose in cammino non senza però avere abbassato il velo sul suo viso affinchè nessuno si accorgesse del suo dolore, camminava alla ventura e senza neppure avere conoscenza della direzione a cui tendevano i suoi passi, quando tutto ad un tratto un fischio le colpì le orecchie e la spaventò a tal punto che più non seppe da qual parte dirigersi. Al tempo stesso si sentì afferrare per la vita e sollevarsi da terra con la medesima facilità che se fosse stato un bambino, mentre davanti a lei passava, veloce come un fulmine una carrozza con dentro due persone. Geltrude era

stata sottratta ad un grande pericolo, un passo di più ed essa avrebbe messo il piede nella strada ferrata, e forse sarebbe rimasta uccisa dal rapido veicolo lanciato velocemente sulle rotaie; alzatasi il velo le bastò un colpo d'occhio per misurare l'estensione del pericolo che l'avea minacciata. Tosto i suoi sguardi si rivolsero verso il suo salvatore; e i suoi occhi, ai quali il terrore, la gioia, e le lagrime davano una singolare espressione, riconobbero, non senza sorpresa il signor Filippo. Era lui infatti che le aveva salvato la vita.

« Povera ragazza — le disse — vi siete molto spaventata? volete sedere un momento su questa panca? »

Geltrude ricusò, e gli fece comprendere a forza di segni, giacchè l'emozione non le permetteva ancora di parlare, che desiderava ritornare in locanda. A tanto il signor Filippo adempì, e giunti in locanda le diceva.

« Sono dolente di ciò che vi è accaduto. È mancato poco che quella carrozza non vi cagionasse una qualche disgrazia.

« Una carrozza? disse Geltrude — Ah! si, l'aveva dimenticato. »

« Sembrate molto agitata, permettetemi che andassi a cercare il dottore Jeremy? Egli vi indicherà ciò che vi abbisogna.

« Il dottore? Ma credo che pensi alla sua mazza. »

All'incoerenza delle risposte, il signor Filippo vide bene che la fanciulla era stata vivamente commossa perciò

la lasciò tranquilla senza pronunziare parola alcuna. Al momento che si separarono, le dimandò col tuono del più profondo interesse ciò che avrebbe potuto fare per lei: aggiungendo che si sarebbe stimato felice di esserle utile. Geltrude lo guardò, e comprese come egli avesse indovinato che il dolore più che lo spavento era stata la causa delle sue lacrime. Lo ringraziò e si affrettò a rientrare nelle sue stanze.

Il pensiero che ora la preoccupava era di sapere in qual modo avrebbe potuto occultare ai suoi amici, e specialmente ad Emilia, le sue afflizioni. È vero che Emilia avrebbe trovato mezzo di consolarla, ma le repugnava di accusare Guglielmo Sullivan e farlo cadere da quel piedistallo in cui ella stessa lo aveva posto. E poi come umiliarsi tanto per confessare di essere obliata, dimenticata? In questo stato di penosa ansietà non v'era nulla da fare, se non che tacersi ed attendere, simulando calma e serenità; e nascondere il suo dolore agli occhi di tutti onde evitare indiscrete domande che non avrebbero che aumentato i suoi affanni, invece di alleviarli.

Ma ritorniamo al signor Jeremy, che abbiamo lasciato alla ricerca della sua mazza. Appena l'ebbe ritrovata affrettò il passo onde raggiungere Geltrude al luogo indicato, ma con sua grande meraviglia non ve la trovò, senza potere imaginarsi qual ne fosse stata la causa che l'avesse determinata a prendere un'altra direzione. Al momento in cui esso rientrava, Geltrude gli si avvicinò per

domandargli scusa, ma prima che avesse aperto bocca, Annetta, scherzando, assicurò il dottore non avere Geltrude corso alcun pericolo.

« Perchè—essa aggiunse—è ritornata in compagnia di un bel giovine che si è fermato a guardarla con tanta attenzione, che per un momento ho creduto che il povero uomo fosse divenuto una statua. Ma che gli avete fatto Geltrude? »

« Nulla — rispose questa — Ha impedito che io fossi schiacciata da una carrozza, ed ebbe la compiacenza di accompagnarmi fin quì.

« Ah! ah! — disse scherzando il dottore — vi è del romantico. Un gran periglio, un soccorso inaspettato che scende dal cielo, una passeggiata in due, il vecchio dottore che si sfugge... capisco, capisco. »

La povera Geltrude arrossì, tentò di rispondere, ma la sua mente era così poco libera che s'imbrogliò, per tal guisa che si attirò uno sguardo scrutinatore di Elena, e destò l'inquietitudine di Emilia. In quanto ad Annetta credè bene di venire in soccorso della sua confusione seco conducendola nella sala da pranzo.

Geltrude non potè fare colezione, e si stimò felice, quando Emilia ebbe terminato il suo pasto, di poter sortire sotto pretesto di accompagnare l'amica nelle sue stanze. Quindi le narrò brevemente il pericolo che avea passato, e il fortunato intervento del signor Filippo, e si sforzò di far tacere il tumulto dei suoi pensieri leggendo ad alta voce un libro che lo strano forestiero le aveva prestato.

CAPITOLO XXXIX.

—

IL CUORE AFFRANTO.

La giornata scorse lentamente. All' imbrunire della sera Geltrude fu pregata di accompagnare il dottore Gryseworth e le sue figlie, come ancora la signora Petrancourt ad un concerto che aveva luogo alla Locanda *degli Stati Uniti*. Essa si ricusò, malgrado tutte le istanze che le furono fatte, giacchè le sarebbe stato impossibile di sostenere senza tradirsi un secondo incontro come quello della mattina, tanto più che Guglielmo non avendo cercato di vederla, non voleva esporsi a suoi sguardi e correre il rischio di essere da lui riconosciuta in mezzo ad una festa. Partono adunque senza lei; un gran numero d'altre persone della locanda assistevano pure a quel concerto di modo che la sala era quasi deserta, circostanza che Geltrude apprezzò grandemente nello stato in cui trovavasi. Emilia trattenevasi con un vecchio prete che l'era stato presentato in quella stessa sera, la signora Gryseworth e il dottore parlavano insieme, la signora Jeremy sonnac-

chiava, e Geltrude credendo non essere osservata si disponeva a lasciare la sala per andare a passeggiare un poco al chiarore di luna, quando mettendo fuori il primo passo si trovò faccia a faccia col signor Filippo.

« Come mai siete qui sola — le disse — non siete dunque andata al concerto? »

« Mi doleva il capo. »

» Me ne era accorto durante il pranzo. Ma ora va meglio, spero? »

« No, ne soffro sempre. »

« Venite a prendere un poco d'aria, ciò vi farà del bene. »

Geltrude vi acconsentì. Il signor Filippo le parlava con tanta vivacità, e le raccotava degli aneddoti così piacevoli che pervenne a ricondurle il sorriso sulle labbra. Le fece confidenza di tuttociò che aveva notato durante il suo soggiorno in Saratoga, quindi finì col dimandarle se non le sembrava che tutto ciò formasse uno strano spettacolo a cui il cuore non poteva prender parte. Questa interrogazione coglieva Geltrude alla sprovvista e fu perciò che essa ne chiese la spiegazione.

« Voleva dire che vi è del ridicolo a vedere delle migliaia di persone che si riuniscono qui per divertirsi. »

« Non vi scorgo nulla di straordinario — rispose Geltrude — e credo che sia una eccellente cosa il divertirsi quando si può. »

« E quanti ve ne sono che raggiungeranno un tal fine? »

« La maggior parte, suppongo. »

« Oh! non è vero. Più della metà se ne ritornano via infelici come per lo innanzi. Fortunati quelli che non han fatto che annoiarsi! »

« Sarebbe vero! Io aveva creduto al contrario che uno dei piaceri di questa città era quello di non vedere che delle persone contente, e tali mi sembrarono tutti coloro che ho visto. »

« Quella contentezza è solo alla superficie, e non mancano di quelli che ridono oggi e che piangeranno dimani. Voi stessa ieri sembravate così allegra ed oggi è tutto l'opposto. »

Ad una simile osservazione il signor Filippo sentì tremare la mano che si appoggiava al suo braccio, e si avvide che quei due occhi, che fino allora erano stati a lui rivolti, si abbassarono e lasciarono scorrere qualche lacrima. Non per questo cessò dal dire:

« Spero però che al più presto vi rivedremo allegra come prima. I dolori alla vostra età sono di corta durata. Il monte Catskill converrebbe più che la città ad un cuore amante e sensibile come il vostro, almeno posti trop-p'alto l'invidia e l'astuzia degli uomini non ferirebbe coi loro strali avvelenati: è così depravata l'umanità! »

« Oh! — disse Geltrude accorgendosi che il signor Filippo s'ingannava sulla cagione dei suoi affanni — gli uomini non sono tutti malvagi e crudeli. »

« Ah! voi siete troppo giovane, avete fede, in quanto a me non ne ho più in alcuno. »

« Come! in nessuno? Non vi è dunque nessun' essere al mondo che vi sia caro ed in cui abbiate fiducia?

« Ne conosco appena uno che sia degno di un tal sentimento. E in chi volete voi che abbia fiducia?

« In tutti quelli che sono buoni e sinceri? »

« E dove sono costoro? Da quale indizio dovrò riconoscerli? Mia giovane amica credetelo ad una esperienza caramente e molto caramente acquistata, coloro che si chiamano buoni e giusti non sono che i più abili ipocriti e più astuti degli altri, ecco tutto. Sì, ho diritto di parlarvi in tal guisa, perchè era un uomo rispettabile, uno dei vostri uomini onesti, un membro onorato della società che con la sua malvagità con le sue ingiustizie e la sua perfidia ha fatto del mio cuore un deserto, un campo di morte, forse peggio. I giusti! i buoni! ma io conosco un miserabile barcaiuolo, rozzo, ubriacone, pieno di vizii, che non lasciò scorrere un giorno senza bestemmiare e giurare il nome d' Iddio in vano, eppure nel cuore di costui vi è più carità e più virtù che nel cuore di mille di coloro che voi chiamate buoni e sinceri. Giudicate adunque dei buoni e dei malvagi! In fede mia è troppo difficile! Mi piace piuttosto confonderli tutti nello stesso sentimento di disprezzo.

« Credete alla virtù in qualunque parte si trovi — rispose Geltrude — abbiate piuttosto fiducia in tutti. »

« Veggo bene che la vostra religione vi fa intravedere un mondo tutto nuovo, uno strano mondo. »

« E che parlate della mia religione! La mia religione è quella del cuore. Cristo è morto per tutti e non posso credere che vi sieno delle anime tanto indurite nel delitto perchè il suo sangue non bastò a riscattarle. La sorgente della virtù non rimane intieramente esausta nel cuore dell'uomo, basta un momento per ricondurlo a quel Dio che ha sì lungo tempo disconosciuto. »

« Siete una eccellente fanciulla, e possedete le tre virtù cristiane, la fede, la speranza e la carità — disse il signor Filippo stringendole leggermente la mano. — Voglio provare ed avere confidenza in voi. Ma ecco i vostri amici di ritorno dal concerto. Andiamo loro incontro.

La maliziosa Annetta avvicinandosi a Geltrude le disse: Forse avrete passato il tempo meglio qui che altrove; ma vedendo la confusione di Geltrude cambiò discorso e parlando di Isabella soggiunse:

« Essa era al concerto, ove risplendeva come un astro. Pure — continuò rivolgendosi verso la signora Petrancourt — i suoi favori sembravano più specialmente riserbati ad un solo dei suoi adoratori, e mi ha fatto meraviglia che gli altri, ciò non ostante, non si siano scoraggiati. Non ho veduto bene quel felice mortale, ma doveva essere quel giovane alto che l'attendeva all'uscita. »

« Volete senza dubbio parlare — dimandò Elena — di quel giovane che durante il concerto stava appoggiato contro il muro.

« Si — riprese Annetta — non avete visto come, ap-

pena Alboni ha terminato di cantare, le si è avvicinato e le ha parlato all'orecchio? »

« Sì ed ho anco notato che non hanno aspettato la fine di quel pezzo superbo della *Lucia di Lammermoor*. Ciò fa supporre che quel signore sia molto amabile, e che certamente è il suo favorito. »

« Tutti dicono che sieno sposi — rispose la signora Petrancourt — Quel giovine era a Parigi nella scorsa primavera con la signora Clinton e sua figlia, ed è seco loro tornato in America sul medesimo bastimento. Si sa che questa unione è il sogno della signora Clinton, ed Isabella non si cura di occultare la sua preferenza. »

Che accadeva intanto della povera Geltrude? Ella che durante sei anni vagheggiava la speranza di essere ognora l'unica amica di Guglielmo! poteva adunque soffrire che si disponesse così di lui e che si destinasse ad un altra? No, e la sua emozione malgrado lei, era evidente: il cuore le batteva violentemente, le forze l'abbandonavano, e sarebbe caduta se non avesse avuto l'appoggio del braccio del signor Filippo, che solo si accorgeva del tremito della sua sfortunata compagna; e così tradito il segreto dei suoi pensieri.

In tale trambusto, il signor Filippo prese a parlare del signor Sullivan, dicendo che era un amabile giovanotto, conoscendolo assai bene. Bisogna, volgendosi a Geltrude, che io vi racconti un fatto riguardo a lui. » Così dicendo, la condusse in disparte, come se avesse avuto in-

tenzione di continuare la passeggiata interrotta dall'arrivo di coloro che tornavano dal concerto. Geltrude trasportata piuttosto, che sostenuta dal braccio di Filippo continuò a camminare macchinalmente per qualche momento senza sentire nè veder nulla. Questi aveva incominciato a narrarle le circostanze nelle quali aveva fatta la conoscenza di Guglielmo durante un viaggio attraverso i deserti dell'Arabia, e come quel giovine gli avesse salvato la vita difendendolo coraggiosamente contro un attacco di Beduini. Avvedutosi però che non erano più osservati, lasciò in tronco il discorso, depose Geltrude sopra una poltrona che era sotto il portico, e corse a cercarle un bicchiere d'acqua fresca. Non si trattenne che pochi minuti, e quando tornò, Geltrude era più tranquilla, prese il bicchiere, ma vi accostò appena le labbra. Alzatasi, fece qualche passo e si fermò; allora il signor Filippo gettando uno sguardo penetrante sulla sua compagna le disse con voce grave e al tempo stesso commosa:

« Voi mi persuadevate, o Geltrude, ad avere fiducia in tutti, ed io vi diceva, che giovine ed inesperta come siete dovevate tenervi sempre in guardia contro la vostra buona fede. Vedete! che sono divenute ora le solide basi sulle quali avevate fissato la vostra fiducia? Oggi io vi dico: Non siate esagerata in nulla, trattate il male come il bene, non vi credete che solo quando ne sarete sicura, e sopra tutto non vi fidate dei discorsi e delle chiacchere di una città come questa! Buona notte! »

Queste ultime parole produssero in Geltrude una profonda sensazione; parevale di avere inteso una voce profetica; ed invero savio consiglio era quello. Certo — diceva a se stessa — che egli non ha parlato che in tesi generale e dietro una lunga esperienza, ma pure quell'avviso non potevasi meglio applicare che alla sua propria posizione. Non si era lasciata prima trasportare sulle ali della speranza, e quindi cadendo nell'eccesso contrario, non si era abbandonata ai più crudeli timori? Come poteva accusare su di semplici sospetti d'ingratitudine e di leggerezza colui che tante volte le aveva dato prova del più nobile carattere? Il signor Filippo le aveva detto di non credere che con riserva al male e al bene; risolvette adunque di attendere con calma che il tempo venisse a distruggere o a confermare i suoi dubbi. Siffatta determinazione le fece bene, e dopo qualche momento di solitudine si sentì in grado di rientrare nella camera di Emilia e di trattenersi seco lei sopra cose del tutto indifferenti.

L'indomani mattina Emilia ricevette una lettera che le annunziava che il signor Graham era arrivato a Nuova-York e che desiderava che essa quivi andasse a raggiungerlo. Quest'ordine sembrava prevenire i desiderii di Geltrude poichè incominciava a dispiacerle il soggiorno di Saratoga, d'altro canto ad Emilia, ansiosa di riabbracciare suo padre, non le pareva vero di partire, perciò ben presto furon fatti i preparativi per la partenza.

Dopo il pranzo il signor Filippo propose una passeggiata verso il lago in compagnia del dottore Grysewortli e di una delle sue figlie. Dovevano andarvi in carrozza Geltrude avrebbe occupato il quarto posto.

Erano già da circa un'ora sulla riva del lago. Il dottore Gryseworth e sua figlia si erano posti a giuocare con alcuni forestieri che avevano incontrato, e siccome nelle stanze da giuoco faceva molto caldo Geltrude e il suo compagno uscirono ed andarono ad assidersi sopra una panca vicino alla porta della sala. Mentre se ne stavano là, fissando gli occhi sul lago, le cui acque erano imporporate dai raggi del sole cadente, due persone si fermarono non molto lungi da loro. Il signor Filippo e Geltrude mezzo coperti da un tronco d'albero erano seduti in modo da vedere senza essere scorti dai due nuovi venuti, che riconobbero a primo colpo d'occhio, essendo quelli Guglielmo Sullivan e Isabella Clinton, i quali parlavano assai forte per essere intesi.

« Sono dunque desiderata? — domandò Isabella al suo cavaliere.

Se voi siete desiderata? — replicò il giovane in aria di rimprovero — e potete supporre il contrario? E chi potrebbe rimpiazzarvi? »

« Questa assenza non sarà che di due giorni. »

« Due giorni! ordinariamente son pochi ma vi sono dei casi in cui sembrano una eternità. »

Pronunziate queste parole, si riposero in via. Isabella soggiunse:

« Mi promettete di attendere qui il mio ritorno? » Guglielmo, guardandola, mormorò con tristezza:

« Certamente, e con la più grande impazienza.

Questa scena, di cui Geltrude era stata testimone involontaria, l'aveva talmente colpita che un livido pallore copriva il suo volto. Il signor Filippo non l'aveva perduta un istante di vista.

« Geltrude — esclamò egli — in nome del cielo rispondetemi, che avete?

La povera ragazza parve non fargli attenzione, nè si mosse dalla posizione in cui era. Ella non aveva sentito le parole che le si erano indirizzate. Il signor Filippo le prese la mano, era fredda come un marmo; e le lecrime le cadevano dagli occhi in abbondanza.

« Geltrude — le disse di nuovo il signor Filippo guardandola fissamente — che vi hanno fatto coloro che ora sono passati? Avete da lamentarvi di loro? Se quel giovine vi ha insultata, a me ne dovrà render conto. »

Così dicendo percosse la terra col piede. Ritornata in se stessa per questo movimento di collera, Geltrude finalmente rinvenne l'uso della parola.

« No, no, — disse al suo interlocutore — non è ciò che credete. D'altronde ora stó meglio. Non ne parlate ad alcuno, vi prego, ora sto perfettamente bene. » E con una energia che il signor Filippo non potè che ammirare si alzò, prese il suo braccio, e in silenzio si avvicinarono al luogo dove li attendeva la carrozza. Poco dopo furono

raggiunti dai signori Gryseworth, e ripresero il cammino per Saratoga.

Durante il tragitto, e tutta la sera Geltrude conservò una trista attitudine. Il dottore Gryseworth che se ne accorse le dimandò più volte se fosse stanca, ed il signor Filippo continuò ad esaminarla con occhio inquieto, ma essa seppe però contenersi e mostrare tal sangue freddo che a tutti gli altri passò inosservato il suo turbamento,

La notte era già molto inoltrata ed Emilia sembrava dormire da un pezzo. Geltrude libera finalmente di togliersi la maschera della simulazione che fino allora l'avea soffocata, si alzò e andatasi a porre in ginocchio verso la finestra appoggiò il capo sopra una sofà. Quivi si abbandonò al suo dolore e lasciò libero sfogo al suo pianto. Ora più non poteva dubitare che Guglielmo non avesse dimenticato il suo primo amore, e a questa trista convinzione sentiva infrangersi e consumarsi il cuore. Che sarebbe avvenuto di lei? Dove porre le sue affezioni? lo zio Fedele, la signora Sullivan ed Emilia erano stati per lei degli amici, dei benefattori, ma quel povero vecchio, e la madre di Guglielmo avevano già da lungo tempo portato nella tomba il segreto del loro amore. Emilia ancora, buona, e devota ma debole ed infelice forse non avrebbe molto tardato ad abbandonare questa valle di miserie, allora la povera orfana sola rimarrebbe su questa terra senza una mano che la guidasse, un braccio che la sostenesse: fortunatamente dalla disperazione al sepolcro il cammino non suole esser lungo.

Geltrude pianse finchè ebbe lacrime da versare, quindi calmatasi un poco, si avvicinò alla finestra, l'aprì e tirando indietro i suoi lunghi capelli neri aspirò a lunghi tratti il fresco soffio della brezza notturna. Le stelle brillavano nel firmamento come tanti diamanti; Geltrude le vide e le sembrò che quei soavi splendori che erano stati la prima consolazione della sua infanzia, ora come allora, le ripetessero: Geltrude! Geltrude! povera Geltrude!

Le anime sentimentali e poetiche, si scuotono a dei palpiti ignoti al volgo. La vista delle stelle la fece tornare in se stessa, i suoi occhi divennero meno brillanti, e le sue mani si congiunsero in atto di preghiera e di rassegnazione e queste parole uscite dalle sue labbra salirono al trono del Signore:

Mio Dio! mio Dio! — diceva ella — eccomi! eccomi!

Appena aveva pronunziato queste parole, sentì posarsele dolcemente una mano sul capo. Era Emilia che credeva Geltrude addormentata, ma che tenuta sveglia dall'inquietudine che provava per l'amica sua, si era alzata dal letto sentendo i suoi singhiozzi, ed erale andata a canto.

« Geltrude — le disse Emilia — voi avete degli affanni e me li nascondete. Perchè mi sfuggite? Geltrude, ditemi tutto, mia cara, abbiate confidenza nella vostra vecchia amica. »

Così dicendo la stringeva al seno, e la baciava con ef-

fusione. Il cuore di Geltrude aveva bisogno di espandersi, e si stimò felice di confidare alla generosa amicizia di Emilia il solo segreto, di cui le aveva fatto un mistero. Emilia non poteva ascoltare questo racconto sonza versare caldissime lacrime. Quando Geltrude terminò di parlare, di nuovo la strinse al seno e commossa oltremodo le disse:

« Strana cosa! strana cosa! voi ancora dovevate soffrire per la medesima causa. Figlia mia, noi piangeremo insieme; ma, credetemi, i vostri affanni sono ancora ben lungi dall'uguagliare i miei. »

Ciò detto, tacque un istante, quindi, senza dubbio invitata dalle confidenze di Geltrude, cominciò alla sua volta il racconto delle sventure che afflissero la sua gioventù.

Digitized by Google

CAPITOLO XL.

—

TRISTE ISTORIA.

Più giovane di quello che voi non lo siate, o Geltrude, fui sottoposta a terribil prove, ed allora non rassomigliava a quella che or sono. Voi saprete senza dubbio che mia madre morì mentre io era tuttora in fasce, e perciò non ne ho conservata alcuna rimembranza. Mio padre si ammogliò di nuovo, e trovai nella mia matrigna un amore e una tenerezza che compensarono in parte la perdita che aveva fatta. Vedova del suo primo marito, quando sposò il signor Graham, aveva dal suo primo matrimonio un unico figlio che divenne il compagno della mia infanzia. Qualche anno fa, quando mi dicevate che io non poteva comprendere quanto voi amaste Guglielmo, stava per raccontarvi la mia istoria, onde farvi conoscere che non era indegna di ricevere le vostre confidenze, ma eravate così giovine allora, che io mi tacqui, per non affliggere il vostro cuore con così tristi avvenimenti. Non starò a dirvi come il mio giovane amico mi divenisse sempre più

caro: ben presto divenimmo necessari l'uno all'altro, poichè se da un lato io subiva l'influenza del suo carattere energico e fiero, dall'altro egli aveva sovente bisogno del mio ajuto, e dirò quasi della mia protezione. Io era come una specie di mediatrice fra lui e mio padre in quanto che, se a buon dritto egli era l'idolo di sua madre, era continuamente trattato da mio padre con freddezza e con rigore. Il signor Graham sembrava essere sempre scontento di lui, non apprezzava alcuna delle sue nobili qualità e non gli dirigeva la parola che per biasimarlo o sgridarlo.

So bene che la severità di mio padre a riguardo del suo figliastro, ha esercitato una fatale influenza sulla sorte della nostra madre, giacchè rammento come ella procurasse occultare le sventataggini e gli errori del giovane e come m'indicasse ella stessa il mezzo di calmare la collera di mio padre suscitata da qualche nuova colpa dell'ardito fanciullo.

Finchè nostra madre (lasciate che le dia questo nome) rimase in mezzo a noi, l'armonia, almeno in apparenza, regnava nella famiglia. Ma, ohimè! io aveva appena sedici anni, quando una crudele malattia tolse la povera donna all'amplesso dei suoi. Mi sovverrò per tutta la vita dei suoi ultimi momenti. Mi chiamò al letto di morte e con voce solenne: « Emilia, — mi disse — esaudite l'ultima preghiera di una moribonda, siate per mio figlio il suo angelo tutelare! » Quindi si tacque per sempre. Id-

dio mi perdonerà se ognora non ho adempiuto i suoi ordini!.... Colui del quale vi parlo aveva allora circa diciotto anni. Mio padre lo poso nella sua casa di commercio.

Non aveva accettato che suo malgrado, poichè le sue inclinazioni erano per gli studi letterari. La morte della mia matrigna aveva stretto maggiormente i vincoli di amicizia fra me e suo figlio. Egli continuò a restare in casa nostra e passavamo insieme tutto il tempo che libero lasciavangli le sue occupazioni. Quante volte, sentendovi parlare di Guglielmo e delle cure che egli si dava per la vostra educazione, mi sono rammentata dei dolci incoraggiamenti e delle piacevoli lezioni del mio giovine professore!.... Pure non eravamo completamente felici, sovente vedeva ritornare mio padre con la fronte severa; il suo figliastro pareva tristo, e agitato e indovinavo come al banco fosse avvenuta qualche disguido che si procurava nascondermi. Inesperto ancora il giovine commetteva negli affari affidatigli degli errori di leggerezza o di negligenza; mio padre che negli affari apprezzava molto la precisione, non era indulgente: di qui adunque le riprensioni fatte con rabbia e ricevute con dispetto.

Tutto ciò seguendo fuori di casa, la mia parte di mediatrice era inutile. Per circa sei mesi le cose camminarono su questo piede, quando a mio padre incominciò a dispiacergli le nostre relazioni e l'intimità che esisteva fra noi.

Voi conoscete mio padre, sapete il suo modo di fare

egli va dritto al suo fine senza tergiversare e senza prendere consiglio da alcuno. Una mattina senza esserne stati prevenuti, vedemmo ammessa un'estranea nella nostra intimità, era la signora Ellis, che mio padre mi presentò come dama di compagnia, qualità ch' ella ha sempre conservata presso di me. Il signor Graham non aveva torto ad agire siffattamente; io cominciava ad essere donna, e il nostro reciproco attaccamento non poteva più considerarsi come una fanciullaggine, mentre che mio padre poteva temere che un altro sentimento rimpiazzasse quell'affezione ne' due giovani di cui uno era lungi dal godere le sue simpatie. L' indignazione del mio amico fu grande per quest'atto, com' ei diceva, di tirannia, perciò si guardava bene dal parlare dinanzi a quella ch' esso chiamava la nostra spia, e cercava sempre di meco trattenersi da solo a solo. Come voi vedete, era un giustificare i sospetti di mio padre e legittimare il rigore delle sue misure. Sono convinta ch' egli non lo faceva che per protestare contro una tale severità, e non ho alcun motivo per credere ch'egli vi ammettesse alcuna idea di amore romantico, nè di matrimonio. Io stessa sotto l'influsso delle sue recriminazioni partecipava le sue idee e senza curarmi d'altro favoriva il mistero delle nostre relazioni. Mio padre scorse in questo modo di agire più di quello che non vi fosse in realtà e suppongo che ebbe intenzione di separarci e quindi risoluto di porre il suo figliastro alla testa di una casa di commercio in paese straniero. Ma di-

sgraziati avvenimenti ci sopravvennero, e i suoi progetti non poterono essere eseguiti. Intanto fui presa da una febbre violenta, e fu allora che la signora Ellis che mi aveva sempre trattata con freddezza e con disdegno vegliò presso di me notte e giorno con una attenzione e con tale devozione di cui veramente non era degna. Grazie alle sue cure e al regime prescrittomi dal Dottore Jeremy, che già era il nostro medico, dopo qualche settimana cominciai a star meglio. Il primo giorno che mi si permise di alzarmi, onde respirare migliore aria passai nella biblioteca di mio padre, contigua alla mia camera, là mi distesi sopra un canapè, e rimasi sola, imperocchè Ellis era uscita per accudire a varie sue occupazioni. Eravamo nel mese di giugno, il giorno toccava al suo termine, e vedeva dalla finestra che il sole stava per scomparire dall'orizzonte. Mi sentiva inquietata e malinconica, la solitudine mi annoiava, durante sei settimane non aveva avuta altra visita che quella di mio padre, immaginatevi però qual fu la mia gioia nel vedere in questo momento entrare il mio più caro amico. Non l'aveva veduto dal giorno che mi era posta in letto, perciò il nostro abboccamento fu dei più teneri, e dei più affettuosi. Dotato di una immaginazione vivace, d'un carattere ardente, ma temperato da una sensibilità quasi femminile, quel giovane aveva una fisonomia così simpatica, che ancora rimembro l'espressione del suo nobile volto nel momento che inchinato sul sofà, ove io era sdraiata, tentava scacciarmi l'emicrania

che tanto mi faceva soffrire, bagnandomi le tempie con l'acqua di colonia.

Quanto tempo rimanessimo in tal situazione non so dirvi, ma era già buio, quando ad un tratto fummo sorpresi dall'improvviso arrivo di mio padre. A due o tre passi da noi si fermò, incrociò al petto le braccia, e scagliò sul mio amico uno sguardo di collera che non aveva mai veduto. Il giovane si era alzato in piedi davanti a lui rispondendo a quello sguardo con un'altro pieno di provocazione e di orgoglio.

Qui ebbe luogo una terribile scena che non posso, nè voglio descrivervi, vi basti sapere che mio padre lo accusò, non solo di cercare con dei mezzi artificiosi e vili a carpire l'amore di sua figlia, onde appropriarsi la sua fortuna, ma sibbene ch' egli si era reso colpevole di un delitto ancora più odioso, e che aveva abusato del suo nome falsificandolo.

Voi capirete facilmente che nello stato di debolezza in cui mi trovava, non potei prendere alcuna parte a questo orribile dramma, non potei esserne che spettatrice, ma tutte le circostanze mi rimasero scolpite nella mente. Mio padre mi volgeva le spalle di maniera che non poteva vedere il suo viso; non scorgeva che quello del giovane, che con la testa alta, con la faccia illuminata dall'ultima luce del giorno si sforzava a rimaner calmo e la passione non traspariva che dal fuoco degli occhi suoi. La mano appoggiata sul cuore sembrava comprimer-

vi il furore della collera, taceva pel timore di non potere frenare le sue parole. Mio padre continuava ad offenderlo con discorsi ingiusti ed oltraggianti, e nulla vi assicuro era tanto spaventevole quanto la lotta, che si scorgeva su quel giovane volto, fra la passione e il desiderio di rimanere rispettoso di fronte a colui che lo insultava. Tutto ad un tratto alzò il suo braccio, non so, se per chiamare il cielo a testimonio della sua innocenza, o per percuotere mio padre: volli slanciarmi per frappormi tra loro, ma mi mancaron le forze e caddi priva dei sensi. Vedendomi a terra, il povero giovane venne in mio soccorso, fu la sventura di tutti, egli non sapeva più quello che si facesse, e il cielo è testimone se io...

« Che fece adunque? — domandò Geltrude.

« Che fece! — rispose Emilia — senza saperlo mi abbruciò gli occhi. Nella furia, per soccorrermi cercò la boccia dell'acqua di colonia che aveva in mano pochi momenti prima; s'imbattè in una contenente un acido violento col quale si purificava l'aria della mia camera, s'ingannò, la prese, e poco dopo me ne aveva asperso le tempie e gli occhi! »

« Gran Dio! è egli possibile — esclamò Geltrude — Povera Emilia! E lui, l'infelice giovane? »

« Sì, infelice, molto infelice — riprese Emilia — compiangentelo, egli è più da compiangersi che noi due. »

« Emilia, a quali crudeli dolori foste sottoposta! come poteste soffrir tanto e non morire!

« Voi deplorate la perdita dei miei occhi, mi fu cosa penosa, è vero, ma furono peggiori le pene morali. »

« E di lui che ne è stato? Che fece il signor Graham?

« Fu tosto bandito dalla nostra presenza. Seppi poi che si era imbarcato per l'America del Sud. Un colpo più terribile ancora mi era riserbato. Egli morì in terra straniera, solo, abbandonato, privo di affezioni, di cure morì su quella terra del Sud, le di cui tremende malattie prescelgono le loro vittime nei nuovi venuti. Quando fui colpita da simili sventure era fanciulla, tutta dedita ai piaceri, e ignara ancora dei tristi misteri dell'esistenza, perciò rimasi assorta nella più cupa disperazione; pure le forze mi ritornavano, sentiva che non doveva morire: ma qual miserabile vita mi si parava dinanzi! invano tenterei dirvi ciò che allora soffrii. Quante volte poi io mi sono rimproverata quella malinconia che doveva sembrare a mio povero padre un continuo rimprovero dei tristi avvenimenti dei quali i suoi ingiusti sospetti furono la causa involontaria! Venne finalmente il giorno in cui la luce dovea rischiarare il cuor mio. Fu quel santo ministro di Cristo, il nostro caro Arnold, che dischiuse gli occhi dell'anima mia e illuminò la mia mente. La religione mi arrecò le sue dolci consolazioni, ed è lei che dopo quel giorno mi sostiene nello scabroso cammino della vita. Per il mondo io non sono che la povera cieca, per cui non v'ha più gioia, nè felicità, ma credetemi, amica mia, la mia gioia è altrove ed io non soffro più. Le cose sono arriva-

te a tal punto che sono pronta ad esclamare con l' Apostolo: Signore io era cieca e tu mi hai dischiusi gli occhi alla luce!

Ascoltando la storia dei dolori della sua amica. Geltrude aveva dimenticati i propri, e quando Emilia posando di nuovo la mano sul suo capo impetrava per lei dal cielo la forza e la pazienza che ci sostengono in mezzo ai triboli della terra, sentì scendere nel suo cuore la calma e la fiducia, che succedono sempre a una vittoria riportata sopra se stessi, e che provano che l'anima umana non giunge alla perfezione che per la via del dolore.

Digitized by Google

CAPITOLO XLI.

L'ORA DEL PERICOLO.

Il signor Graham avea fatto intravedere nella sua lettera il piacere di ricevere sua figlia e Geltrude alla discesa dal vapore che facevano a New-York il dottore Jeremy le accompagnò fino ad Albany dove credette metterle in buon cammino, e con sua moglie se ne partì per Boston colla strada ferrata.

« Buona sera e buon viaggio, Geltrude — le disse il dottore, da lei separandosi sul ponte di uno dei battelli del fiume Hudson — sono dolente nel vedere che avete lasciato il vostro cuore a Saratoga, non siete più così allegra come quando vi arrivammo, ma spero ohe ciò passerà, e che ben presto vi ritroverò a Boston contenta come per lo passato.

Tosto che il signor Jeremy fu partito giunse a bordo Isabella accompagnata da una folla di giovani eleganti, e dopo qualche istante arrivò Guglielmo Sullivan con una sacca da viaggio nella mano, e un gran scialle sul brac-

cio. Passò senza vedere Geltrude, che d'altronde aveva abbassato il suo velo, ed andò ad assidersi accanto alla signora Clinton, ma non appena avea incominciato ad intrattenersi con Isabella, che la campana annunziò l'ora della partenza e perciò fu costretto a lasciarla. Qualche momento dopo il battello si era messo in cammino. Mentre che allontanavasi dalla spiaggia, un uomo di alta statura, con grande sorpresa degli spettatori si slanciò dalla riva, e cadde sul ponte, e senza fare la minima attenzione a coloro che lo riguardavano, si portò nella sala degli uomini, si distese tranquillamente sopra un divano, trasse un libro di tasca, e si pose a leggere come se nulla fosse.

Quando il bastimento era già molto lontano. Emilia indirizzandosi a Geltrude le domandò se si fosse ingannata credendo riconoscere la voce d' Isabella Clinton.

« No — rispose Geltrude — essa è dall'altra parte del ponte, ma ci volge le spalle. »

« Non ci ha vedute? »

« Credo di sì, perchè ha guardato in questa direzione mentre le porgevano una sedia. »

« Che venga a Nuova-York per vedervi la signora Graham? »

« È possibile. »

Emilia si tacque e parve assorta nei suoi pensieri, quindi riprese a voce bassa:

« Avete conosciuta la persona che pochi momenti avanti la partenza è venuta a parlarle? »

« Era Guglielmo » — disse Geltrude commossa.

Emilia strinse affettuosamente la mano della sua amica, e non disse più nulla; poichè come Geltrude aveva udito gli addii di Guglielmo, così lei ne avea misurata tutta la portata.

Erano già scorse varie ore quando il bastimento cominciò ad andare con una tale rapidità che Geltrude cominciava a temere che questa velocità non compromettesse la sicurezza dei viaggiatori, e a temere qualche fatale accidente. Un altro battello partito da Albany al tempo stesso che loro, procedeva parallelamente nella medesima direzione. I due battelli gelosi di sorpassarsi l'uno all'altro, correvano con una spaventosa velocità. Questa corsa insensata intimoriva tutti i viaggiatori. Le donne tremavano, gli uomini, anco i più coraggiosi, non potevano fare a meno di non biasimare l'imprudenza dei due capitani rivali. Come due destrieri che hanno preso la mano, i due piroscafi erano lanciati con una forza tale che diveniva impossibile il reprimerla. Solo qualche giovane pareva applaudire a questa gara insensata, ma la maggior parte dei passeggeri non potevano dissimulare nè il timore, nè il biasimo.

Presso di Emilia seduta, Geltrude interrogava con ansietà gli sguardi degli uomini che la circondavano per sapere se dovesse temere o sperare. Emilia, a cui la sua infermità nascondeva parte del pericolo, quantunque il suo orecchio esercitato le facesse indovinare nei rumori

che sentiva intorno a lei, un motivo di allarme, non per questo continuava a mostrarsi calma. Soltanto un leggero pallore tradiva l'emozione che internamente agitavala. Finalmente il bastimento su cui erano le nostre due viaggiatrici sorpassò il suo rivale. Liberati dal timore di uno scontro, ciascuno cominciò a tranquillizzarsi e tosto fu ripresa la conversazione, e la lettura dei giornali, là dove era stata interrotta, mentre che Emilia e Geltrude si portarono nella sala onde riposarsi. Giunse l'ora del desinare senza che alcuno incidente si fosse verificato, quando tutto ad un tratto uno strano rumore venne a percuotere le loro orecchie, al disopra del loro capo sentivano camminare con agitazione, Geltrude inquieta di ciò che potesse essere si slanciò nella scala, e la salì rapidamente, al momento in cui stava per porre il piede sul ponte, un uomo che correva la urtò violentemente, era un marinaro, aveva il viso scomposto dal terrore, e gridava ad alta voce: il fuoco! il fuoco!

Poco dopo accadeva a bordo una scena che bisogna rinunziare a descriverle. Le grida, i singhiozzi i lamenti si facevano sentire da ogni parte, tutti correvano come pazzi, si cercavano, si chiamavano, le preghiere si mescolavano con le imprecazioni; il nome di Dio era invocato dalle labbra poco abituate a pronunziarlo, i più coraggiosi si turbavano, e i cuori più forti si sentivano mancare nel supremo momento del pericolo.

Geltrude osservava con orrore questa scena di disor-

dine, il tumulto era al suo colmo. Il flagello non si era ancora manifestato che in un sol punto. Al centro del bastimento la macchina riscaldata oltre modo aveva comunicato il fuoco al legno che la circondava. L'incendio cominciava a manifestarsi con violenza e di già s'inalzava una colonna di fiamme e di fumo. Geltrude aveva visto abbastanza, in due salti scese la scala, voleva correre dalla sua Emilia, ma ne venne impedita chè due braccia l'afferrarono e la trascinavano verso il ponte ed una voce a lei ben cognita e che le rivelava il suo salvatore, le mormorava agli orecchi:

« Geltrude! Geltrude! mia cara figlia! coraggio, io vi salverò! »

« No, no! lasciatemi, lasciatemi! se bisogna, io saprò morire ma non posso abbandonare Emilia. »

« E dove è? » — le dimandò il signor Filippo, poichè era desto.

« Essa è là, là » — rispose Geltrude additando la cabina — lasciate ch'io vada a raggiungerla. »

In un batter d'occhio il signor Filippo giudicò la loro posizione, quindi con voce tranquilla riprese.

« Non temete, vi salverò ambedue, seguitemi. »

Nell'angolo il più remoto della sala, Emilia pallida, ma calma era in ginocchio e pregava. Là si sarebbe detta l'angiolo della rassegnazione. Il signor Filippo la sollevò sulle sue braccia, mentre che Geltrude la incoraggiava dicendole:

« Lasciate fare, Emilia, egli ha promesso di salvarci ambidue. »

« Lasciatemi, lasciatemi Geltrude, — diceva Emilia resistendo — lasciatemi e salvatevi — quindi rivolgendosi a quello che trasportavala sulle braccia — Signore, non vi prendete cura di me salvate soltanto quella cara fanciulla. »

Ma senza far conto delle sue parole egli giunse nella sala, aprì una finestra, dette di piglio alle corde che pendevano dall'alto e ne mise una nelle mani di Geltrude quindi prendendo fra le sua braccia Emilia che aveva per un istante deposta:

« Geltrude — disse — io mi getto a noto e meco conduco a terra Emilia, voi aspettatemi qui, se il fuoco perviene nella sala, buttatevi nell'acqua e sostenetevi a queste funi.

Io fra poco ritornerò a prendervi ed affinchè possa riconoscervi, guardate di lasciare svolazzare il velo al disopra del vostro capo. Emilia tenetevi alle mie spalle. »

Quindi si slanciò fra le onde e si diresse verso la spiaggia; al tempo stesso Geltrude si sentì afferrare per di dietro, si volse ed era Isabella che, senza forze, senza coraggio, colla faccia scomposta dalla disperazione, si trascinava ai suoi piedi gridando con lamentevole voce: salvatemi Geltrude, salvatemi.

Geltrude tentò di rialzarla, ma quella era incapace di reggersi in piedi, intanto le fiamme si avvicinavano, e

Geltrude si frappose fra loro e la sua compagna onde proteggerla col suo proprio corpo. Isabella accecata dal terrore continuava ad abbracciarle le ginocchia supplicandodola sempre a volerla salvare. Che poteva fare Geltrude specialmente impedita come essa era dalle strette d'Isabella che paralizzava tutti i suoi movimenti? Pure pervenne a potere guardare nella direzione per la quale il signor Filippo si era allontanato. Con piacere lo vide ritornare, un battello fortunatamente si era trovato vicino, ed egli vi avea già deposto il suo primo fardello: fedele alla sua parola ritornava a cercare il secondo. Un eroico pensiero balenò nella mente di Geltrude, erano due, una sola poteva esser salvata, Filippo non era che a poche braccia, perchè non salverebbe Isabella? Aveva implorato la sua protezione, avrebbe ella la crudeltà di negargliéla? D'altronde Guglielmo amava Isabella, piangerebbe amaramente la sua perdita, bisognava risparmiargli questo dolore; Geltrude al contrario non sarebbe stata compianta da alcuno, toccava a quella che non era amata a morire. Perciò con lo slancio della devozione indirizzandosi ad Isabella le disse.

« Andiamo, un poco di coraggio, ascoltatemi ed alzatevi, fate ciò che io vi dico, e voi siete salva!... » Quella non si mosse « Isabella, vi ripeto, se fate quello ch'io vi dico fra cinque minuti sarete sulla spiaggia fuori di qualunque pericolo, ma se voi persistete in questa inerzia, che ora è follia, siamo perdute tutte e due. È in no-

me della vostra salute ch'io vi parlo, fatevi coraggio e ascoltatemi. »

Isabella finalmente fece uno sforzo, si levò, guardò fissamente Geltrude, e con voce quasi estinta mormorò:

« Cosa bisogna ch'io faccia?... mi proverò. »

« Bene, disse Geltrude — vedete voi qualcuno dirigersi a nuoto alla nostra volta? »

« Sì. »

« Ora sarà qui. Impugnate con forza questa fune, io vi calerò giù nell'acqua. Andiamo andiamo Isabella altrimenti voi arriverete troppo tardi. »

Isabella prese la corda, si trasse fuori dalla finestra quindi gettata in dietro, si lasciò calare fino al livello dell'acqua. Il signor Filippo fortunatamente era là per riceverla, e veduta una persona sospesa alla corda, l'afferrò senza neppure guardare se fosse o no quella ch'egli attendeva.

Si allontanarono, e Geltrude non poteva neppure seguirli con lo sguardo, il pericolo diveniva di più in più imminente, le fiamme stavano per raggiungerla, e densi nuvoli di fumo la circondavano, in modo che quasi le mancava il respiro; le fiamme si avvicinavano sempre più, l'aria era infuocata, non v'era un momento da perdere: si sospese alla corda lungo i fianchi del bastimento. Quanto tempo le sue forze potranno sostenerla in questa posizione? quanto tempo il fuoco rispetterà quel fragile sostegno della sua vita? La sua incertezza non fu di lunga durata,

perchè all'istante in cui il suo piede toccava la superficie dell'acqua, la rota della macchina messa in movimento da un ultimo impulso le fece sentire un ghiaccio di morte e sollevò flutti di schiuma in mezzo ai quali scomparvero le forme graziose e leggiere dell'infelice e generosa donzella.

CAPITOLO XLII.

—

INCERTEZZA.

Ritorniamo alla calma di più tranquilli avvenimenti e volgiamo di nuovo i nostri sguardi alla casa di campagna del signor Graham.

Il proprietario di questa pacifica dimora, ritornato finalmente dal suo lungo viaggio, e liberato dalla noia di una società brillante i di cui gusti più non si confacevano alla sua età, porcorre il giardino in tutti i sensi e ciascun oggetto attira la sua attenzione. Ma la sua contentezza non dipende soltanto dal piacere che prova a rivedere quei luoghi a lui tanto cari, ma senza ch'egli si azzardi a confessarlo a se stesso, la maggior parte della sua gioia proviene dal sentimento di una libertà momentanea. Per qualche tempo almeno è sbarazzato dalle esigenze della signora Graham, che ha lasciata a Nuova-York, rivedendo senza sua moglie quei luoghi ove altra volta fu tranquillissimo, pargli di essere ritornato intieramente a quei tempi felici in cui libero di se stesso, non aveva per guida che

i suoi desiderii e i suoi gusti, e si compiace nel dimenticarsi d'avere una moglie che troppo abusa della sua giovinezza e delle sue grazie per imporgli le sue volontà e i suoi capricci.

Qualche momento dopo gli avvenimenti che abbiamo raccontato nel precedente capitolo Geltrude che vedemmo disparire in mezzo alle onde, si trovava sana e salva sulla spiaggia. Riavutasi dal suo svenimento, seppe essere stata ripresa da alcuni marinari che si erano inoltrati sopra una barca, onde soccorrere i miseri naufragati.

Accorso, alla prima notizia, sul luogo del disastro il signor Graham, fu assai contento nel ritrovare sua figlia e Geltrude fuori di pericolo, e l'indomani erano tutti e tre di già partiti per la campagna.

L'antica abitazione avea conservato il medesimo aspetto che aveva formata l'ammirazione di Geltrude il giorno in cui ancora bambina era venuta per la prima volta a visitare la sua buona Emilia. Tutti gli oggetti che le si paravano dinanzi le rammentavano i giorni passati. Là era la galleria ove piacevale passeggiare, e la gran poltrona ove il signor Graham veniva a sedersi mentre che Geltrude lo tratteneva con la lettura. Più lungi in una gabbia indiana svolazzavano gli uccelli di Geltrude, dei quali Ellis aveva avuto la maggior cura durante l'assenza della loro buona padrona. Il vecchio cane da guardia veniva a leccarle i piedi, e ad offrire il suo grosso capo alle carezze delle sue delicate mani.

Digitized by Google

Mentre che Geltrude in compagnia dei signori Graham si deliziava in quell'ameno soggiorno, le fu recata una lettera a lei indirizzata. Impossibile a descriversi l'emozione con cui ella prese quel foglio perchè il suo primo pensiero fu che quella lettera fosse di Guglielmo. La sua illusione però non durò lungamente; perchè sebbene la lettera venisse da Nuova-York, il carattere le era del tutto sconosciuto. Di chi era dunque? Che poteva annunziarle? Con mano tremante per l'emozione ruppe il sigillo e lesse:

« Cara Geltrude;

« Mia adorata figlia, giacchè tu sei mia figlia, sebbene questo titolo non ti fu da me rivelato che in un momento di estremo pericolo; credere che questa sacra parola: Mia figlia! che io ti diedi, prendendoti sulle mia braccia, mi sia sfuggita dal labbro per timore della morte che ci minacciava; no, Geltrude, io sono veramente tuo padre. Già più volte questo dolce nome di figlia stiedi per pronunziare, ma ti scorgeva così allegra così gioviale che aborriva dall'offuscare il sereno della tua vita e di unire il tuo destino a quello di un uomo che la sventura perseguita da lungo tempo. Ma ora io so che tu soffri, e quindi non ho più i medesimi motivi per tacermi.

« Tu hai un cuore generoso e compassionevole, Geltrude; impietosita dagli affanni dello straniero, potresti

ora ricusare la tua pietà se non il tuo amore a colui che ti è padre e che scrive tremando un nome, che forse attirerà su di lui l'odio e il disprezzo del solo essere al quale sia legato con i vincoli di natura!

« Per ben due volte tentai scriverti questa rivelazione e per ben due volte la penna mi cadde di mano. Questa confessione dolce e penosa ad un tempo mi spaventava, ma sentendo che non avrei mai avuto il coraggio di palesarti a viva voce questo segreto mi sono finalmente deciso a scrivertelo.

« Oh! qualunque sieno le impressioni del passato degnati di ascoltarmi senza orrore.

« Vi è un nome che senza dubbio non risveglia nella tua mente che delle idee di vergogna e di tradimento, un nome che fino dalla tua infanzia apprendesti a detestare ad odiare; questo nome considerato come quello del tuo più crudele nemico, non potrebbe essere diversamente, e pure... Oh! sento tremarmi la mano, questo nome è quello di tuo padre, o Geltrude. Conoscilo adunque sì lungamente ignorato e portato da un uomo che ha tanto sofferto, questo nome che io non ti rivelo che con timore, è

« Filippo Amory. »

La prima impressione che produsse in Geltrude questa strana ed inesplicabile lettera, fu il più profondo stu-

pore; quindi le ciglia le si bagnarono di lacrime. Sentiva internamente un'emozione tutta nuova; là vi era un'enigma di cui le mancava la prima parola. Non v'era da dubitare, Filippo era veramente l'autore di quella lettera, la sua condotta verso Geltrude, la sua devozione al momento dell'incendio, tutto lo dimostrava. D'altronde quelle parole che avea pronunziate prendendola fra le sue braccia: *Mia figlia! mia cara figlia!* le risonavano ancora dolcemente agli orecchi. Se poteva esser vero che colui che le aveva ispirato tanta simpatia, e che si era con tanta devozione portato verso di lei e verso Emilia fosse stato suo padre!... quali grazie non renderebbe al Signore! Ma quale apparenza di vero? Non bisognava piuttosto credere ch'egli si fosse ingannato e che la sua condotta, strana apparentemente, gli fosse stata inspirata da qualche singolare rassomiglianza, o anco forse dall'esaltazione di uno spirito aberrato dall'eccesso di lunghi dolori? Quest'ultima ipotesi parevale la più verosimile. Il primo pensiero di Geltrude, appena scampata dal pericolo e ritornata in se stessa, fu quello d'informarsi del salvatore di Emilia e d'Isabella, ma questo era scomparso senza lasciare alcuna traccia di se. Intanto era arrivato il signor Graham e aveva condotto via Geltrude e sua figlia, perciò le era stato necessario per allora renunziare ed avere notizia di quel misterioso personaggio.

La prima impressione adunque prodotta da quella lettura fu un sentimento doloroso e increscevole, pure dopo

che la rilesse più volte e che ne ebbe ponderato e meditato ogni espressione con scrupolosa attenzione, versò calde lacrime al commovente racconto dei dolori paterni e finì col dire che soltanto la verità poteva tenere un simile linguaggio. Tosto una tale idea prese maggior consistenza nella sua mente e in uno slancio del cuore, più facile a comprendersi che a spiegarsi, prese un foglio di carta e la sua mano con una febbrile rapidità vi tracciò le seguenti linee.

« Carissimo Padre,

« Se voi siete quello che io spero, o almeno il migliore mio amico, se ambedue ci siamo ingannati, che posso scrivervi, o dirvi, essendo tutte le vostre parole per me un mistero? Mio padre! nome sacro e caro al cuor mio! voglia il cielo che veramente io sia vostra figlia! ma in grazia spiegatemi come ciò può essere; rassicuratemi, giacchè pavento di essere soltanto illusa da un dolce sogno. »

« Io non rammento di aver sentito pronunziare il nome di Filippo Amory — in quanto ad odiarvi e a disprezzarvi, la mia buona Emilia non mi apprese che ad amare. L'odio e il disprezzo le sono incogniti, ed ancor'io, oso dirlo, non conosco questi due sentimenti. E d'altronde, Emilia come può aver dei nemici? sarebbe come dire che gli angeli del cielo possono odiare ed essere odiati.

« Io non posso credere che voi siate un uomo malvagio e delinquente, ciò non è possibile. Il vostro carattere è troppo generoso e troppo nobile perchè ciò sia vero. Oh! no, se voi foste mio padre poserei con orgoglio il mio capo sul vostro cuore, e sarebbe con piacere infinito che la mia mano tenterebbe di alleviare il peso delle sventure che vi opprimono. Quando mi prendeste fra le vostre braccia e mi chiamaste vostra figlia, credei che il terrore della nostra situazione e l'esaltazione di una simile scena, solo vi avessero indotto a darmi un nome sì dolce. Forse, pensava ancora, che il vostro cuore ingannato da qualche strana rassomiglianza si fosse immaginato per un istante di ritrovare in me una qualche persona assente, o perduta per sempre. Ora però, io suppongo, che la vostra credenza non sia l'errore di un momento, ma che sia cagionata da una qualche relazione che vi avrà ingannato a mio riguardo. Voi senza dubbio cercherete una figlia e avrete creduto ritrovarla in me, orfana abbandonata che mai non conobbe nè padre nè madre. Se voi perdeste una figlia, abbiate fiducia in Dio, egli ve la renderà e le vostre lacrime saranno un giorno rasciutte da una mano gradita.

« In quanto a me compiacetevi non considerarmi come una estranea, lasciatemi essere la carità del vostro cuore perchè io vi amo, e vi compiango, e la mia anima è piena di riconoscenza per tutte le bontà che mi avete prodigato. Eppure quando la voce della ragione m'impone di

allontanare quella speranza che faceste risplendere ai miei occhi, il mio cuore si agita per l'emozione; si slancia verso di voi, vi chiama; mio padre! mio padre!... Ma vanne lunge o dolcissimo sogno, che lo disinganno sarebbe troppo terribile!... Perdonate, o signore, io non so quello ch'io mi scriva, la mia testa si perde, questa incertezza mi uccide. Scrivetemi o meglio venite voi stesso, mio padre, affinchè io possa darvi questo nome, anche da non ripeterlo più!

« Geltrude »

Il signor Filippo o piuttosto il signor Amory, poichè d'ora innanzi lo chiameremo con questo nome, aveva, sia per dimenticanza, sia a bella posta omesso di porre il suo indirizzo, e Geltrude se ne accorse soltanto al momento di fare la sopraccarta; considerando però che la lettera ricevuta, veniva da Nuova York, e che il sig. Amory doveva attendere con ansietà la risposta, si decise indirizzarla a questa città, e non volendo fidare ad alcuno una lettera così importante, andò ella stessa a portarla alla posta.

Per le persone di viva imaginazione e sensibili non vi è il più gran supplizio che l'incertezza per molto tempo prolungata. Quando si conoscono i propri mali, e qual sia l'inimico che si deve combattere, si sa ancora qual rimedio impiegare, e di qual arme ci dobbiamo servire. Ma è ne-

cessario avere una non comune pazienza per aspettare, e calmare un avvenimento il di cui effetto può cambiare affatto il nostro destino. Assediati alternativamente dalla speranza e dal timore, ora ci si abbandona alla prima, e si sorride a quell'avvenire che vediamo dipingersi coi più ridenti colori, ora basta una parola, uno sguardo, ed anco un solo pensiero per fare svanire questo prisma raggiante. E come il cielo puro e sereno che delle nuvole vengono ad oscurare tutto ad un tratto. L'effetto di questo contrasto improvviso è sempre terribile, poichè più la speranza fu dolce, e più ancora si soffre al timore. Tale era da qualche tempo lo stato continuo di Geltrude, ma lasciamola ora combattere col lavoro e con la preghiera contro le preoccupazioni che la opprimevano ognora, e conduciamo il lettore in un campo diverso.

CAPITOLO XLIII.

IL VINCOLO SACRO.

In una camera, magnificamente ammobiliata di una delle più belle locande di Nuova-York, noi ritroviamo Filippo Amory. È notte, ed una lampada rischiara la camera, e fa risaltare maggiormente i vivaci colori delle tappezzerie. Tutto questo lusso contrasta singolarmente con la tristezza dell'ospite di quei luoghi, il quale seduto presso una tavola su cui appoggia le gomita, nasconde il capo fra le sue mani. Era già quasi un'ora ch'egli si trovava in simile positura quando ne venne distolto dall'arrivo di Guglielmo Sullivan, il quale sorpreso dalla fredda accoglienza che da questi venivagli fatta si arrestò, incerto se dovesse avanzarsi. Ed invero il signor Filippo appena si era degnato di far qualche passo verso di lui, e la stretta di mano che gli avea dato sembrava tutt'altro che cordiale.

« Perdonate, signore — disse Guglielmo — temo che la mia visita v' incomodi. »

« No, sedete, ve ne prego. » E così dicendo gli presentò una sedia. Guglielmo, senza assidersi si limitò soltanto ad appoggiarsi sulla spalliera della poltrona e continuò a restare in piedi. »

« Siete molto cambiato, signore — diss'egli — da che ebbi l'onore di vedervi. »

« Cambiato!... sì rispose il suo interlocutore senza troppo badare a ciò che diceva,ma comprendendo però la necessità di sostenere la conversazione aggiunse — È lungo tempo che noi non ci siamo incontrati, ma non per questo, credetelo, ho dimenticato il benefizio che voi mi rendeste sottraendomi dalle mani di quegli infami di Beduini. »

« Veramente, signore — riprese sorridendo Guglielmo — voi mi allontanate dallo scopo della mia visita, giacchè in luogo di venire a prendere ringraziamenti, ve ne arrecava. »

« Perchè? — domandò il signor Filippo — voi non mi dovete nulla. »

« Tutti gli amici di Isabella Clinton contrassero verso di voi un debito di riconoscenza che sarà loro ognora impossibile di sodisfare. »

« V'ingannate, io non feci nulla perchè gli amici della signora Clinton mi debbano essere obbligati. »

« Non sarà stato per caso, io suppongo — gli disse sorridendo Guglielmo — che voi vi sarete deciso ad esporre la vostra vita per salvare la sua. »

« No, non è stato per caso infatti, se la signora Clinton fu salvata, lo deve a tutt'altri che a me. »

« Posso sapere a chi volete alludere, giacchè le vostre parole sono per me un mistero. »

« Faccio allusione ad una generosa fanciulla a cui avea promesso di venire a salvare. Il suo velo doveva servirmi di segnale in mezzo al trambusto in cui eravamo. Arrivato al luogo indicato, vidi una donna sulla cui testa svolazzava il velo convenuto, l'afferrai e meco la trasportai sulla spiaggia, senza neppure guardarla; e fu soltanto là che riconobbi il mio errore, mentre lei, la generosa fanciulla, che si era sacrificata, era... »

« Gran Dio, sarebbe morta! »

« No, un miracolo l'ha salvata; perciò è a lei soltanto che devono indirizzarsi i vostri ringraziamenti, »

« Ma chi è questa nobile creatura? dove poss'io trovarla? »

« Non me lo domandate — rispose il signor Amory con un gesto d'impazienza — giacchè da quel momento in poi io non l'ho più riveduta. »

« Quantunque vi ostiniate, signore, a sostenere di non avere concorso alla salvezza della signora Clinton, credo che sarebbe un disconoscere le intenzioni di coloro che qui m'inviano se non adempissi il messaggio, di cui fui incaricato; verso chi, volontariamente o no, fu l'istrumento col quale piacque alla Provvidenza sottrarre a certa morte la signora Isabella. Suo padre m'incaricò dirvi

che salvando sua figlia, la sola che gli sia rimasta di sette che gli furon mietuti innanzi tempo, voi prolungate la sua esistenza, e che avete meritato una di quelle riconoscenze che si sentono, ma che non si esprimono, e vi accerta che finchè vivrà, non cesserà dal benedire il vostro nome e dall'inalzare preghiere al cielo, affinchè scendano su di voi le sue benedizioni, e in tutti coloro che vi sono cari. »

« Questo è, suppongo, tutto ciò che dovete dirmi per parte del signor Clinton, ma voi stesso non mi ringraziate per conto vostro? »

Guglielmo parve da prima sorpreso da questa domanda, ma quindi rimettendosi riprese:

« Certo signore, che come uno dei molti amici della signora Isabella, vi debbo ringraziare per la generosa devozione di cui deste prova in tal circostanza. D'altronde la mia ammirazione per voi, non data da questo giorno, e debbo ancora dirvi che già da lungo tempo apprezzo gli atti di carità che vi onorano. »

« Ma voi ora parlate come un amico dell'umanità: credeva però che sul bastimento vi fosse persona, a cui voi prendeste maggiore interesse. »

« Non vi conosceva quasi nessuno, di tutti quelli che si trovavano sul bastimento, la signora Clinton era la sola, che io conoscessi, e confesso che sarei stato desolatissimo della morte di quella ragazza che ho veduta bambina, e il di cui padre è mio socio, mio amico, e mio benefattore. »

« Parlate assai freddamente di questa ragazza, ignorate adunque che si dice che voi nutriate per lei un affetto che è più che amicizia? »

A tale osservazione i grandi occhi di Guglielmo si dilatarono, e tutta la sua fisonomia assunse tale una espressione di sorpresa, che il signor Amory non potè dubitare un solo istante ch' egli si fosse attesa simile rivelazione.

« Signore — egli disse — o io non vi ho compreso, o l'opinione pubblica si è stranamente ingannata a mio riguardo. »

« Come! è forse la prima volta che vi si parla dei vostri impegni con la signora Clinton? »

« Vi assicuro che sì. Ma è possibile che questa voce sia corsa fra gli amici di quella giovane? »

« Questa voce è così generale, che io, semplice spettatore e indifferente, non solo ho sentita una tale notizia susurrarmi all'orecchio, ma è stata proclamata come un fatto fuori di dubbio. »

« Sono stupito e dolente al tempo stesso di ciò che mi dite, e sono certo che la signora Clinton, se lo sapesse, ne sarebbe oltre modo indignata. È più per lei che per me che mi duole una tal circostanza. »

« Certo, è bene rispettare la delicatezza di quella giovane signora, ma ponendo a parte la modestia, credete voi che essa non sarebbe contenta di vedere unito il suo nome a quello dell' elegante socio di suo padre? Ma io vi

faccio delle indiscrete interrogazioni, perciò vi prego a scusarmi. »

« Ma come potete credere ch'io abbia l'orgoglio di aspirare tant'alto? d'altronde ho dei forti motivi che m'impedirebbero di unirmi alla signora Clinton. »

« Un giovane come voi ha diritto di domandare, e di tutto ottenere. Badate di non lasciarvi sfuggire una tale fortuna, simile occasione raramente si presenta due volte. La signora Isabella è giovane, bella, ricca, e ammirata da tutta l'aristocrazia, di cui essa è, per così dire, una gloria; il padre e la figlia vi amano, oh! non bisogna per questo arrossire, posso assicurarvi che ciò non è più un segreto per nessuno. In questo stato di cose che vi può fare esitare? sareste trattenuto realmente dal sentimento della vostra inferiorità? »

« Signor Filippo — riprese alquanto imbarazzato Guglielmo — i discorsi che furono fatti a Saratoga non hanno verun fondamento, credetelo pure, la mia condizione di socio del signor Clinton e i viaggi che feci con lui e con sua figlia possono soli aver dato motivo a siffatte ipotesi. Il signor Clinton non ha parenti, pochi amici, e non dee far meraviglia s'egli mi tratta per ciò con qualche distinzione, ma sono certo che ciò terminerebbe ben presto s'egli sapesse che osassi aspirare alla mano di sua figlia. In quanto a lei poi ha troppo ammiratori e anco troppa vanità per non pensare a me, e... »

« Zitto, zitto — esclamò il signor Filippo alzandosi e

battendo famigliarmente la mano sulla spalla del giovane — raccontatelo ad altri mio buon amico! ma una volpe vecchia come son'io non si appaga di simili ragioni. Sta bene che voi parliate così, ma sia detto senza adularvi fate torto a voi stesso e giudicate molto male dei vostri meriti. Compiacetevi di esaminare le cose a sangue freddo. Chi era quel giovine per il quale la signora Isabella lasciava e la deliziosa musica di Alboni e la folla di adoratori che la circondavano? E con chi ancora le piaceva di percorrere, a lume di luna, il giardino della locanda mentre tanti altri desideravano altrove la sua presenza?

Guglielmo stette un momento senza rispondere quindi riprese:

« Ora rammento queste diverse circostanze, sono esse senza dubbio che hanno fatto nascere queste false supposizioni. Guardate un poco come ci s' inganna! Io era ben lontano, vi assicuro dal trattenermi con la signora Clinton in quei soggetti che s' imaginarono. Era per lei al contrario messaggero di sventure, giacchè era venuto per annunziarle che suo padre preso da un colpo di apoplessia stava nel più grande pericolo. Fu per arrecarle questa trista notizia ch'io non esitai a torla dalla brillante società di cui voi avete fatta menzione, e fu per lo stesso motivo ch'io la condussi al giardino. »

« Certo che tutti questi fatti sono stati assai bene spiegati, dunque non se ne parli più: ma non per questo cesserò dall'insistere nel dire che il cuore della giovane è a

vostra disposizione al pari che il vistoso patrimonio del padre, inoltre siete alla direzione degli affari, dunque se con tutti questi mezzi di riuscita voi non pervenite a sedurre e padre e figlia, in fede mia la è tutta colpa vostra. »

« Se tali fossero i miei progetti, non vorrei prender consiglio che da voi solo che sembrate intendervi molto bene di siffatta materia, ma ve lo ripeto non vi penso neppure.

« In verità che vi aveva giudicato diversamente, e ad onta della vostra negativa duro fatica a credere che siate così stolto, perdonatemi l'espressione, da disprezzare l'occasione che vi si offre per arrivare in un sol colpo al grado ed alla fortuna che vi destinano nella società la vostra nascita, la vostra educazione e i vostri talenti. Vostro padre, è vero, era un rispettabile ecclesiastico, professione assai onorevole, voi profittaste degli ammaestramenti che vi furono dati durante la vostra giovinezza, ed avete saputo con la vostra condotta e con la vostra intelligenza occupare un posto distinto fra i negozianti dell'India. Certamente che tutto ciò vi porrà col tempo in un posto elevato in mezzo all'aristocrazia del vostro paese, ma quel grado e quell'influenza che ancora vi mancano il matrimonio con la signora Clinton ve li può subito offrire. »

« Signore — disse Guglielmo con un accento e con una energia che dimostravano come le sue parole gli si partissero dal cuore — io non mi sono condannato a pas-

sare nell'esiglio gli anni più belli della mia vita, lontano da tutti gli oggetti delle mie affezioni, senza essere sostenuto dalla speranza e dall'ambizione. Ma voi mi giudicate male se credete che la mia ambizione aspiri a quei godimenti che mi avete descritti. No, quantunque quella sia la meta a cui tendono la maggior parte degli uomini; io oso portare le mire ancora più alto, il bene a cui aspiro è d'un valore cento volte più grande. »

« E può sapersi quale è l'oggetto di una così nobile ambizione? — dimandogli il signor Filippo con ironia.

« Ho posto la mia felicità al di fuori del cerchio brillante della moda, e la sorte delle persone favorite dalla fortuna non mi ha sedotto giammai. Non disprezzo i benefizii della ricchezza, nè sono insensibile alle grazie della beltà, ma altri motivi mi determinarono a lasciare la mia patria ed è un altro premio ch'io quì venni a cercare. Quantunque giovane ancora ho vissuto abbastanza per conoscere che vi è qualche cosa in questo mondo che è al disopra degli onori, delle ricchezze e dei sorrisi della bellezza, e che questa qualche cosa è la intima soddisfazione dell'anima. »

« E per qual mezzo pensate di conseguire il vostro fine? »

« Creandomi una famiglia, e adornandola d'una donna conforme ai sentimenti del mio cuore. È appena un anno che io aveva degli altri amici dei quali sperava circondarmi, per farli godere del frutto delle mie fatiche, ma

ahimè ! essi abbandonarono questa terra non lasciandovi che un angelo per consolarmi, un angelo di virtù la cui dolce immagine tengo sempre scolpita nella mia anima. Ma perdono signore, io vi racconto dei dettagli che per voi non hanno alcun interesse.

« Continuate anzi, vi prego: accordatemi un poco di fiducia in cambio dei consigli disinteressati che vi ho dati. Parlatemi come ad un vecchio amico che prende interesse a quello che dite più di quello che non immaginate. »

« È molto che non ebbi occasione di parlare di me con alcuno ma io son franco e poichè sembrate prendere piacere in ciò che mi concerne, non ho alcuno motivo per ricusarvi questa innocente soddisfazione. Dall'età di tredici o quattordici anni io sentiva il bisogno di bastare a me stesso. Mia madre, vedova da lungo tempo e il suo vecchio padre, erano i miei unici parenti, e dirò quasi i miei soli amici. Mia madre era debole e di salute mal ferma, mio nonno era povero, e non vivevano altro che del modico salario che egli riceveva dalla Chiesa vicina di cui era sagrestano. Queste due buone persone ed una terza che vi nominerò fra poco possedevano ogni mio affetto. Non aveva che un solo desiderio: quello di lavorare per renderle felici. Ben presto se ne presentò l'occasione ed io l'afferrai, e non fu dopo molto tempo ch'io potei venire in loro aiuto, e procurare loro certe agiatezze che l'uno e l'altro avevano dimenticato. Io mi stimava felice, e già pensava al mio ritorno, quando seppi che il mio

nonno aveva già compita la sua mortale carriera, e che mia madre non tarderebbe molto a seguirlo.

Ohimè! sono morti a poca distanza l'uno dall'altro, e solo sarei su questa terra, se non vi avessero lasciato un angelo che mi fa ancora amare la vita, e credere alla felicità. »

« E chi è? » — domandò il signor Amory.

« È una fanciulla — riprese Guglielmo — senza famiglia, senza ricchezze, e senza beltà, ma di una mente così elevata, d'un cuore così nobile, e di un'anima così pura, che chi la conosce la trova nobile ricca e bella. Nella stessa nostra casa abitava un vecchio, un lumaio più povero ancora di noi, ma in vece aveva un cuore il migliore e il più sensibile che mai sia esistito. Una sera facendo il suo giro ordinario trovò una bambina appena coperta da alcuni stracci, la quale una malvagia donna aveva abbandonata sulla pubblica via ove essa sarebbe morta di miseria e di freddo, se il buon vecchio non l'avesse raccolta in sua casa. Allora questa bambina univa ad un esterno rachitico e ad una fisonomia quasi selvaggia, una violenza di carattere che mai non avevano neppur tentato frenare e che pareva doverla condurre ad una vita di disordine e di vizii. Da questo però non fu scoraggiato Fedele, tale era il nome del nostro vecchio amico, e ben presto il suo preteso zelo fu ricompensato dalla comparsa di virtù il cui germe, fino allora nascosto in quel rozzo involucro, germogliò rapidamente in una migliore atmos-

fera. La fanciulla fece un cambiamento in tutto e per tutto, alle lezioni di morale e di virtù che riceveva dal suo padre adottivo, si aggiunsero i precetti di un'ordine superiore. La luce divina fu fatta in quell'anima vergine da una ragazza cieca, nel di cui cuore sembrava essersi rifugiata tutta la luce che un destino crudele aveva tolto ai suoi occhi. Sotto un così saggio e provvido indirizzo essa divenne amabile tanto, quanto era antipatica in prima, e ben presto io stesso sentii per lei la più profonda amicizia.

Eravamo sempre insieme— Pensieri, studi, piaceri, dolori, desiderii tutto era comune fro noi; io era al tempo stesso suo maestro, suo protettore, suo amico, e suo compagno di giochi, in ricambio essa era per me una buona e dolce consigliera, una benevola amica che sapeva comprendere i miei affanni, interessarsene, ed alleviarne il peso.

Durante i primi anni la fanciulla dipendeva intieramente dal vecchio, e la sua gratitudine si manifestava mediante una obbedienza e un affetto senza limiti, ma arrivò il tempo in cui le parti cambiarono, il buon Fedelo divenne debole e infermo, e gli toccò alla sua volta ad aver bisogno di lei. Fu allora che la naturale devozione della donna si mostrò in tutta la sua grandezza, e nulla, vi assicuro, era commovente quanto lo spettacolo di quella orfanella che sosteneva dolcemente il povero vecchio nella via che lo portava al sepolcro. Tutte le sue cure

però furono insufficienti a prolungargli l'esistenza, e prima ch'io partissi per l'India Iddio l'aveva a se richiamato. Quando lasciai il mio paese, Geltrude era ancora molto giovine, ma aveva già dimostrato possedere tutta l'intelligenza e la bontà di una donna. Le confidai la cura di vegliare su mia madre e sul mio nonno, me lo promise, e giammai più sacra promessa fu così nobilmente mantenuta. Giudicatene voi stesso: ella stava in casa del signor Graham, padre della cieca, senza posizione, senza fortuna, dipendendo intieramente dalla generosità del suo protettore, e pur nonostante non esitò ad irritarlo abbandonandolo, per consacrarsi al servizio dei miei parenti indeboliti l'uno dagli anni, l'altro dalle malattie. Cadendo tutto ad un tratto dall'agiatezza nella miseria, non ne mosse lamento e consacrò i suoi giorni e le sue notti al letto dei suoi malati e con tanto amore che difficilmente potrebbe trovarsi in una santa piuttosto che in una fanciulla.

Troppo lungo sarebbe il dirvi appena la metà di ciò ch'ella fece, soltanto una donna può raccontare quanto una donna abbia abnegazione e carità; io non posso che amarla. Essa mi è più che sorella, è la mia più cara amica, la mia benefattrice, in somma io gli sono vincolato con dei legami che non sono terreni, e che il tempo non potrà mai distruggere. »

CAPITOLO XLIV.

CONFESSIONE.

« Certamente — disse il signor Amory che attentamente aveva ascoltato fino alla fine l'istoria di Guglielmo — comprendo bene quello che voi dite. Un uomo di cuore non può non essere riconoscente ad una condotta sì nobile e sì devota, ma badate di non lasciarvi trasportare tropp'oltre dalla gratitudine, e vi confesso che mi repugna il credere cho un giovane così sensato, come voi siete, e che ha fatto tanti sacrifizi per assicurare il proprio avvenire, comprometta la sua posizione sposando una ragazza che non ha altro merito che l'essere stata vostra compagna d'infanzia, e che non ha, come voi stesso diceste, nè beni di fortuna, nè nascita, nè bellezza. Una simile condotta è inesplicabile, a meno che non vi siate impegnato a soddisfare con la vostra persona qnel debito di riconoscenza. Ma siete veramente vincolato con essa?

» No. » — rispose Guglielmo.

« Allora vogliate ancora ascoltarmi. Bene intesi che

ciò che vi dico è per la sola amicizia che io sento per voi. Siete in errore, mio caro, se credete che la felicità di Geltrude, come voi la chiamate (un gran brutto nome sia detto in parentesi) dipenda da questo matrimonio. Una unione così disuguale non renderà felici nè l'uno nè l'altro, e non tarderete a pentirvene ambedue. È già molto tempo che non l'avete veduta, pensate a tutto ciò che intanto può essere accaduto, e non agite con troppa inconsideratezza. Dopo la vostra partenza conduceste una vita attiva e agitata, avete percorso la terra e veduta la società sotto ogni aspetto, avete molto praticato, da per tutto siete stato ricevuto con segni manifesti di simpatia. Io mi trovava a Parigi nello stesso tempo che voi, e quantunque non avessi il bene di conoscervi, sentii molto parlare e del vostro merito, e delle qualità che vi distinguono. Dopo essere stato così bene accolto dall'alta società, non è probabile che alla vostra età pensiate rinunziarvi; d'altro lato le donne dell'uno e dell'altro emisfero vi manifestarono troppa benevolenza perchè voi vogliate sottrarvi per sempre alle attrattive di queste incantatrici sirene. Perciò quando rifletto a tutte queste considerazioni, e vi aggiungo la speranza del brillante avvenire che vi attende, mi sorprende che voi possiate pensare a privarvi di tanti favori per andarvi a sotterrare vivo, con la piccola infermiera di vostra madre. Io mi credo in dovere di farvi intravedere il futuro, e di avvertirvi che se per una maleintesa delicatezza voi commetteste simile follia,

non tardereste molto a pentirvene amaramente. Riflettete come il mondo corra dietro ad un giovane in cui le famiglie sperano un eccellente partito per le loro figlie, mentre la maggior parte si allontana dall'uomo ammogliato, e che condizione indispensabile affinchè quella che prescelse a compagna della sua vita venga accolta favorevolmente fa d'uopo che ella uscita non sia al di là di una data sfera. Ora di qual occhio sarebbe veduta la vostra miserabile orfana, la vostra maestra di scuola? »

« Io non vi ho mai detto che ella sia stata istitutrice; — disse Guglielmo che ascoltava con non equivoci segni della più viva impazienza — non ve ne ho detto neppure una parola, come la conoscete adunque? »

Il signor Amory si era avanzato più di quello che non avesse voluto, perciò rimase un poco imbarazzato, ma quindi riprese:

« Giacchè bisogna dirvi tutto, sappiate che io ho veduta questa ragazza in compagnia di un vecchio dottore... »

« Forse il dottore Jeremy? »

« Precisamente. »

« Ma dove e come l'avete veduta? »

« Oh! mio Dio, nel modo il più semplice. Per caso incontrai in viaggio questo dottore accompagnato da Geltrude ed egli mi pose a parte della condizione di cotesta fanciulla... Vi diceva adunque (soggiunse il signor Amory volendo stornare qualunque altra interrogazione) che questa Geltrude sarà sempre per voi un imbarazzo. Ella

si frapporrà fra voi e il mondo elegante a cui siete chiamato dai vostri gusti e dalle vostre abitudini, come una barriera insormontabile, perciò terminando come ricominciai vi ripeto che la ragione deve persuadervi a rigettare una unione siffatta. »

« Voglio credere signore — riprese Guglielmo — che tutti i motivi che mi avete così caldamente esposti vi sieno stati dettati nel mio solo interesse. Vi confesso però che da voi non mi attendeva simili consigli, ma pure non vi sono meno grato e per la franchezza e per la lealtà con cui mi parlaste. Non a torto mi giudicaste, credendomi naturalmente portato per l'alta società; la povertà e il ritiro in cui scorsero i miei primi anni non mi poterono cambiare siffatto gusto, è stato una delle principali ragioni che determinarono la mia condotta, e i miei progetti, e se mi piacciono e desidero le ricchezze, lo è meno per i palazzi e per il lusso ch'esse si conducono dietro, che perchè ci facilitano l'ingresso in quella società la cui eleganza e la cui gentilezza preferisco sopra ogni altra cosa. Vi confesserò adunque che mi sono stimato felice di poter penetrare sotto la benevola protezione del signor Clinton in mezzo ell'aristocrazia parigina. E qui aggiungerò qualche nuova spiegazione per farvi comprendere come io sia stato costretto ad accompagnare la signora Clinton, e a dare perciò pretesto a quelle voci che corsero sul conto nostro. Dopo le perdite dolorose, di cui vi feci menzione, il signor Clinton credè bene di chiamarmi

presso di lui onde procurarmi qualche distrazione, lo raggiunsi dunque a Parigi, e là il cattivo stato della sua salute, e la sua avanzata età gli rendevano penoso e spesso anco impossibile di condurre sua figlia in mezzo a quei piaceri di cui abbonda la capitale della Francia. La mia condizione mi imponeva il dovere di sottopormi agli ordini della signora Clinton, e perciò fui trasportato in quel mondo elegante ch'ella frequentava, e vi confesso che ben presto vi trovai una irresistibile attrattiva, e che era superbo del favore che vi otteneva. Trasportato dalla corrente, commisi errori sopra errori, e dopo aver compromesso il mio patrimonio, stava per compromettere la mia posizione quando fortunatamente la memoria della mia buona madre mi arrestò in cima all'abisso, e non tardai a provare per il gran mondo, visto da vicino, tanto disgusto quanto da lontano mi ispirava entusiasmo. Così le donne del *bon-ton* dopo avermi sedotto con le loro grazie e la loro beltà, non lasciarono nel mio cuore che un niente, che un vuoto, e le brillanti qualità di cui facevano mostra non fecero che rendermi più care le virtù domestiche che loro mancavano. Sì, o signore, vidi il mondo ariostatico e le sue pompe, e ne rimasi disgustato, rimanendomi l'amore soltanto per una dolce mediocrità, ho veduto le incantevoli divinità di questo moderno Olimpo ed esse mi fecero maggiormente amare la povera ed umile Geltrude. Vedendo lo splendore e la grandezza, i miei desideri si limitarono in luogo di estendersi, e l'unico bene

a cui ora aspiro è di vivere con la mia cara Geltrude. E d'altronde che manca a Geltrude? La ricchezza? Ma il suo cuore non è egli un tesoro? La nascita? Ma il sangue che scorre nelle sue vene non potrebbe venire che da una pura sorgente, se volsi credere che le virtù sieno ereditarie e debbano essere il patrimonio delle più illustri famiglie. »

« Sieto però certo — disse il signor Amory — che quella che amate così ardentemente vi corrisponda? »

« No, non ne sono sicuro. Ma ancorchè le mie speranze svanissero non mi pentirei della confidenza che vi ho fatta; poichè se non avrò il bene di essere amato da lei, avrò almeno l'onore di averla saputa amare, e apprezzare. Libero da qualunque altra cura, dimani parto, e vado da me stesso ad assicurarmi del destino che mi è serbato. »

Pronunziando quest'ultime parole Guglielmo si alzò e tese la mano al signor Filippo, che la prese, e la strinse con una cordialità ben diversa dalla freddezza con cui aveva accolto da prima il giovine:

« Addio, Sullivan — gli disse — i miei voti vi accompagnino. Possiate riuscire nel disegno da cui dipende la vostra felicità. Un giorno o l'altro vi rammenterete, ne sono sicuro della nostra conversazione di questa sera. »

Qual strano uomo! diceva Guglielmo ritornando alla locanda. Come mi ha stretta la mano nel lasciarmi. Perchè i suoi saluti furono così affettuosi mentre in principio mi ha ricevuto così freddamente? Eppure non ho fatto nulla per piacergli, giacchè ho ributtato tutti i suoi consigli.

CAPITOLO XLV.

—

L' ABBOCCAMENTO.

« Signora Geltrude — disse la signora Prim aprendo con precauzione la porta della sala — vi sarebbe una persona che desiderebbe vedervi. »

« E chi è?

« Una delle vostre antiche conoscenze, la povera Pace. I suoi reumatismi l'impediscono di venir quì, e se voi vorreste andarla a trovare le fareste gran piacere. Ma non importa oggi, giacchè sembrate molta stanca...

« Come! quella buona vecchia manifestò il desiderio di vedermi — disse Geltrude — Ebbene! voglio andarvi subito. »

Pochi momenti dopo Geltrude si portava in casa della signora Pace. Quivi trovò la sua amica molto invecchiata, e tutta piegata dai dolori reumatici, era seduta vicino al fuoco, e pareva soffrire assai, ma alla vista di Geltrude un sorriso di benevolenza rischiarò il suo volto.

Vari e non interessanti furono i discorsi in cui si trat-

tenuero, finalmente la signora Pace rivolgendosi a Geltrude le disse:

« Voi siete una fanciulla istruita, e spero che non mi negherete di rendermi un servizio di cui vi credo capace; volete voi scrivere il mio testamento? »

La povera donna così dicendo era talmente commossa che Geltrude n'ebbe compassione, e si affrettò a compiacerla, avvertendola però essere del tutto ignara delle formalità necessarie a adempirsi. Ma con sua grande sorpresa la signora Patty conosceva tutti i legali requisiti, richiesti in simile occasione, e il testamento fu dettato senza verun'errore, e senza veruna irregolarità, come lo si vide dopo qualche mese, poichè fu verso quest'epoca che la signora Patty passò a miglior vita.

Qui è necessario anticipare gli avvenimenti, e dire che colui che fu istituito suo unico erede non acconsentì ad uniformarsi alle sue ultime volontà, che sotto condizione di partecipare l'eredità con i più bisognosi parenti della defunta, quantunque fosse certo ch'essa aveva testato mentre era nel pieno godimento delle sue facoltà intellettuali.

Guglielmo Sullivan fu l'universale legatario designato dalla signora Patty in ricompensa del servizio che già un tempo avevale reso, ma se il suo spirito romantico l'aveva indotta a pagare siffattamente una semplice gentilezza, Guglielmo dal canto suo trovò che la ricompensa era troppo al di sopra del reso servizio per accettare, e laonde vi

si ricusò nel modo che abbiamo detto di sopra. Ma però fu molto commosso dalla maniera con cui la testatrice aveva espressi i motivi che la determinarono in simile scelta.

Ecco il tenore di questa strana disposizione.

« Una nobile donna inoltrata negli anni: oggi dice addio alla vita, e alle sue illusioni. Le malattie che l'opprimono da qualche tempo l'hanno fatta avvertita che si approssima al fine, e che ben presto dovrà raggiungere nelle regioni dell'eterna primavera le anime dei Pace, famiglia illustre di cui essa era l'ultimo rampollo. Non avendo al mondo che dei parenti collaterali, e che non portano il suo nome, la signora Patty si credè in diritto di eleggere colui che desidera porre al possesso di tutti i suoi beni. »

« Dopo avere interrogato le sue rimembranze e passato in rivista tutti i giovani ch'ella conosce, la testatrice ha finalmente determinata la sua scelta. Il giovane ch'essa presceglie, e che è il cavaliere il più galante e il più compito, sarà grandemente maravigliato vedendosi nominato erede ed esclamerà senza dubbio: signora, io non vi conosco! Ma la vecchia ed inferma Patty si rammenta di lui e del servizio che le rese, essa non lo ha dimenticato, e sempre è presente alla sua mente il giovane dalle gote fresche e rosee, che vedendola un giorno cadere, andò in suo soccorso e le offrì l'appoggio del suo giovine e vigoroso braccio.

La signora Patty è sensibile, e le attenzioni dell'elegante giovine per una vecchia malata ha profondamente

colpito il suo cuore. La signora Patty come ognun sa possiede qualche bene di fortuna e affinchè non cada in mani indegne di lei, ne dona la proprietà al signor Guglielmo Sullivan convinta che un giovine così bene educato ne saprebbe fare un degno uso. »

Non fu cosa facile per Geltrude il redigere convenientemente le idee testamentarie della signora Pace, finalmente terminato il manoscritto potè pensare a ritornare in sua casa. La pioggia la sorprese in via, ed i suoi abiti furono un poco bagnati. Emilia se ne accorse e la fece andare vicino al fuoco nella sala. Geltrude vi trovò il signor Graham il quale era mezzo addormentato, prese un libro e si assise vicino a lui, ma ben presto, il calore dandole noia si alzò e stava per porsi sopra un sofà quando fu annunziata ed introdotta una visita; era Guglielmo Sullivan. Geltrude si alzò tutta tremante, ma sentì che non avrebbe avuto la forza di fare un passo. Guglielmo avanzandosi la vide, la salutò, esitò un'istante quindi finì col dire:

« È quì la signora Flint? »

Geltrude divenne rossa, volle parlare, ma non potè, il suo rossore aveva parlato per lei, e Guglielmo riconoscendola le afferrò vivamente la mano.

« Geltrude! È mai possibile! »

I suoi modi, lo slancio con cui le si era avvicinato, la forza con cui le stringeva la mano, avevano rassicurato la tremante fanciulla. Per un istante Geltrude credè ritro-

vare il suo Guglielmo d'una volta, l'amico, il compagno della sua infanzia, le ritornò la voce e finalmente potè esclamare:

« Ah! Guglielmo, Guglielmo! eccovi finalmente di ritorno, oh! quanto sono contenta nel rivedervi!

Queste esclamazioni tolsero il signor Graham dall'assopimento in cui era caduto, e che gli aveva impedito di accorgersi dell'entrata di Guglielmo. Vedendo il giovane si alzò e si avvicinò a lui, Geltrude dal canto suo gli si diresse incontro, e gli presentò il suo amico. Si salutarono e si posero a sedere.

Il turbamento e l'indecisione avevano di nuovo assalito Geltrude—che cosa poteva dire a Guglielmo. Interrogarlo sul suo viaggio al momento del ritorno?... Ed un tale imbarazzo incominciava ad infastidire ancora Guglielmo, e la presenza del signor Graham incomodavali maggiormente. Però Guglielmo fu il primo a troncare il silenzio.

« Non vi avrei riconosciuta Geltrude, siete tanto cambiata! »

« Come siete arrivato? » — domandò il signor Graham poco curandosi d'interromperlo.

« Sono arrivato sull'*Europa* — rispose Guglielmo. »

« No, vi domandava come siete venuto fino alla mia abitazione. Avete preso una vettura? »

« Perdonate, non vi aveva compreso. Vengo da Boston con la mia carrozza. »

« Qualcuno avrà preso il vostro cavallo? »

« No, l'ho lasciato davanti la porta. Così dicendo Guglielmo si avvicinò ad una finestra per vedere se la carrozza era sempre nel luogo dove aveala lasciata.

Il signor Graham erasi posto di nuovo sulla sua poltrona e stava con gli occhi rivolti al fuoco. Vi fu un momento di silenzio.

« Voi ancora siete molto cambiato » — disse Geltrude rispondendo alla prima osservazione di Guglielmo. »

« E vero, il mio soggiorno in Oriente ha dovuto produrre in me grandi modificazioni, ma pure non credo di essere cambiato quanto lo siete voi. Rammentatevi che non eravate che una fanciulla, quando vi ho lasciata. Era sicuro che avrei ritrovato in voi una donna ma non ostante era ben lungi dalla realtà.

« Quanto tempo è che siete partito da Calcutta? »

« Partii negli ultimi giorni dello scorso Febbraio. Ho passato la primavera a Parigi. »

« E non mi avete mai scritto? »

« No, poichè contava di arrivare quanto prima e farvi una sorpresa. »

Pensando ch'essa aveva dovuto sembrare a Guglielmo meno sorpresa di quello che egli certo doveva attendersi, Geltrude si trovò imbarazzata di nuovo, pure riprendendo la parola disse al giovane come il suo silenzio le avesse cagionato molta inquietudine, e che era molto contenta nel rivederlo.

« La vostra contentezza non può uguagliare la mia — rispose Guglielmo con la voce la più dolce, e volgendo verso Geltrude affettuosi gli sguardi — più vi veggo e più vi ritrovo quella di una volta. Ora comprendo che ebbi torto a non scrivervi e a non annunziarvi il mio arrivo. »

Geltrude sorrise, le parole e gli sguardi di Guglielmo erano così affettuosi che incominciò a sperare che il giovine non avesse mai cessato di portarle almeno amicizia se non un sentimento più tenero.

« No — disse — mi piacciono le sorprese, non ve ne rammentate? »

« Sì, me lo rammento, non ho nulla dimenticato di tutto ciò che vi piaceva. »

L'accento della voce di Guglielmo più che le sue parole tradivano la sua profonda emozione.

« Come sta — disse egli — la signora Graham? »

Geltrude gli raccontò come i suoi nervi avessero tremendamente sofferto, e fu perciò costretta a far menzione del tristo avvenimento che ne era stato causa, e non dimenticò che una cosa, cioè che ella medesima vi si era trovata presente. Guglielmo le disse che ancor esso conosceva quel fatto, biasimò l'imprudenza dei due capitani e manifestò dispiacergli di non avere saputo che vi si trovava anco la signora Graham. Non avrebbe mancato, soggiunse, di presentare i suoi omaggi ad una donna a cui portava affetto sì per le sue proprie virtù, come per cau-

sa di Geltrude. E poco a poco la conversazione divenne più intima fra i due giovani, e la loro antica famigliarità già cominciava a ricomparire. Guglielmo aveva avvicinato la sua sedia al canapè ove sedeva Geltrude, e parlavano a voce bassa mentre che il signor Graham aveva ripreso sonno. Dopo qualche tempo un servitore annunziò che il thè era pronto. Il signor Graham si alzò e rimase ritto davanti al camminetto, Guglielmo pure si alzò e si preparava a congedarsi quando il signor Graham freddamente l'invitò a restare, ma Guglielmo ricusò, e Geltrude comprese essere egli rimasto offeso della fredda accoglienza fattagli dal signor Graham. Geltrude accompagnò Guglielmo fino alla porta. Era cessata la pioggia, ma l'aria era umida e fredda e attraversando il cortile Guglielmo si abbottonò il vestito.

« Non avete un soprabito — disse Geltrude — la notte sarà fredda e voi siete abituato ad un clima più caldo; tenete, prendete questo scialle. » Così dicendo Geltrude offrì al giovane lo sciallo che aveva sulle spalle. Guglielmo lo prese, la ringraziò, le strinse la mano, e la guardò come se avesse avuto da dirle qualche cosa, ma vedendo che Geltrude evitava i suoi sguardi, le disse addio con una espressione di mal simulata tristezza, e oltrepassò rapidamente la soglia della porta. Geltrude rimase ferma finchè il rumore della carrozza di Guglielmo non cessò di giungere ai suoi orecchi; allora soltanto chiuse l'uscio, e se ne andò nella sua camera. Quivi si pose a meditare

sul suo abboccamento con Guglielmo. Certo ch'essa l'aveva trovato per molti rapporti quale l'aveva conosciuto altre volte. Possedeva il medesimo cuore nobile, e generoso, la medesima bontà, la medesima grandezza, ma ohimè! i suoi affetti ora appartenevano ad un'altra, o piuttosto non aveva nutrito per lei, che sola amicizia, questo almeno era l'unico sentimento ch'ella ormai avesse potuto attendersi. E questa stessa amicizia a quali dolori crudeli non la sottometterebbe? Guglielmo ignaro dei sentimenti ch'essa alimentava nel profondo del cuore non la sceglierebbe per sua confidente? E credendo trovare in lei una sorella, non si farebbe un piacere e un dovere di raccontarle il suo amore per Isabella? Che farebbe essa allora? Come dissimulare il suo affetto? come nascondere la sua gelosia? L'avvenire la spaventava, e fuori di se, si sdraiò sul letto, nascose il capo fra i guanciali e pianse amaramente.

Al tempo stesso fu leggermente battuto alla porta, ed un servitore entrò recandole una lettera, e dicendo che glicla aveva consegnata un ragazzo il quale poi se ne era fuggito. Geltrude fece portare il lume e ansiosamente dissigillata si pose a leggerla.

CAPITOLO XLVI.

UN PADRE.

Quella lettera era di Filippo Amory. In essa le rivelava come egli fosse l'odiato figliastro del signor Graham, l'infelice amante di Emilia. Narravale il triste avvenimento che Geltrude già conosceva, e dicevale come dopo la tremenda catastrofe solo e abbandonato da tutti si fosse imbarcato per Rio-Janeiro. Ma durante il viaggio era incominciato per lui una nuova serie di sventure. Una giovinetta, la figlia del Capitano Grey che in compagnia di suo padre seco trovavasi sul medesimo bastimento ebbe compassione dei suoi dolori, e si dette ogni cura onde alleviarne il peso con segni non dubbi di simpatia e di benevolenza. Ma ben presto dovette ricompensare col matrimonio una tanta devozione, poichè mortole il padre e rimasta in paese straniero sola e priva di mezzi di sussistenza si era rivolta a lui come al suo unico protettore. Geltrude era stata il frutto di questa unione, e per pochi

mesi, che furono un oasi nel deserto della sua vita tormentata, godè in mezzo alle gioie domestiche il lucro che ritraeva da un impiego ottenuto presso un negoziante americano, vecchio amico del defunto suo genitore. Costretto per affari di commercio a viaggiare là dove una malattia contagiosa faceva terribile strage fu ancor esso colpito dal morbo fatale, ma piacque alla provvidenza scamparlo da quella morte imminente. Risanato perfettamente si affrettò a ritornare in braccio della sua piccola famiglia che da qualche settimana era mancante di sue notizie. Ma ohimè, anco a Rio-Janeiro la febbre gialla aveva contate a migliaia le sue vittime, la sua casa era vuota nè vi fu alcuno che potesse dargli contezza di sua moglie e sua figlia.

In California soltanto scontratosi a caso con Stefano Grant figlio di Ben Grant aveva da questi finalmente saputo come suo padre, vecchio marinaro rimasto fedele al servizio della figlia del capitano, certo della morte del di lei marito, e temendo per la sua salute avevala persuasa a seguirlo a Boston, ove, rimasta con la sua piccola Geltrude presso la famiglia di costui poco dopo era morta in mezzo agli stenti della miseria. Ma per colme di sventura egli non conosceva l'esistenza di sua figlia che per sapere al tempo stesso ch'essa era divenuta la figlia adottiva della buona Emilia Graham.

Strana coincidenza! Colei a cui egli aveva cagionato un eterno dolore vegliava qual angelo tutelare alla sal-

vezza della sua unica prole. I mari e le terre che altra volta lo aveano separato da questa, erano una barriera meno insuperabile di quella che ora un destino vendicatore aveva frapposto fra loro. Come osare di sottrarre sua figlia da una casa ove certo le avrebbero appreso da lungo tempo a disprezzarlo e ad odiarlo. L'aveva perciò seguita da vicino di città in città, ed ancora attendevala nel giardino ansioso di stringere fra le sue braccia la sua amata Geltrude. »

Quando gli occhi di Geltrude giunsero alle parole che terminavano quella lunga lettera lasciandola nel suo turbamento cadere per terra, escì dalla camera e poco dopo suo padre stringevala al seno.

« Figlia mia tu mi ami sempre? — diss'egli.

« Oh sì! sì — rispose la fanciulla sempre più abbracciandolo.

Vi fu un momento di silenzio; quindi ella animata da una improvvisa risoluzione prendendo la mano del suo genitore gli disse.

« Venite con me. »

« E dove mi conducete? »

« Vi conduco da Emilia. »

A questa rivelazione Amory si scosse e in luogo di compiacere sua figlia si trasse in dietro.

« Impossibile! diss'egli.

« Ma essa vi aspetta, essa ancora piange e prega per il ritorno dell'esiliato. »

« Emilia!... Ma voi non sapete quello che vi diciate, figlia mia. »

« Sì, padre mio, sì, v'ingannate. Emilia non vi odia, non vi ha odiato giammai, essa vi credeva morto da lungo tempo, ma la vostra voce ha colpito il suo cuore, vi ha destato tutte le ricordanze del passato; venite, vi ama ancora, venite. »

Emilia che aveva sentito Guglielmo Sullivan dire addio a Geltrude, non si maravigliò che questa non fosse scesa a prendere il thè; priva della compagna, tosto che l'ebbe bevuto lasciò il signor Graham nella biblioteca ed entrò nel salotto, ove rimase sola da circa un'ora. L'inferma (osiamo appena darle un tal nome, tanto il suo volto avea conservato le grazie della giovinezza) era assisa presso il camminetto, la fiamma rischiaravale il viso sul quale il calore avea richiamato dei rosei colori che contrastavano colla sua ordinaria pallidezza. Quasi sdraiata sul sofà, col capo appoggiato sopra una delle sue mani pareva assorta in profonde meditazioni. Ed in vero ripensava alla voce di colui che l'aveva tolta dall'incendio, quando tutto ad un tratto si scosse, e si alzò. Il cane che abbaiava, avea attirata la sua attenzione, e si diresse verso la porta per sapere chi potesse venire in quell'ora.

Non aveva fatto ancora due passi che entrava Geltrude accompagnata da suo padre, Emilia si arrestò e rimase sospesa, con le orecchia tese, e le labbra tremanti, simigliava più ad una statua che ad un essere vivente. Geltru-

de volse uno sguardo verso suo padre, un altro verso la sua amica, quindi si allontanò rapidamente per non disturbarli con la sua presenza.

Appena ebbe chiusa la porta, che Emilia, il cui orecchio esercitato, aveva riconosciuto il rumore dei passi del signor Amory tese le braccia e gridò con voce commossa:

« Filippo! »

Amory le prese una mano, e cadde in ginocchio. Al tempo stesso Emilia troppo commossa per potere rimanere in piedi si lasciò cadere sopra una sedia esclamando.

« Finalmente il sepolcro restituì la sua preda! siate benedetto, mio Dio! »

E togliendo la sua mano dalle strette convulse del suo amico, gli si gettò al collo, e con la testa appoggiata sulla sua spalla mormorò con voce a cui il timore e la gioia davano un accento ineffabile:

« Filippo! mio caro Filippo! non è sogno questo, siete veramente voi?

Coloro soltanto che amarono e che ritrovarono l'oggetto dei loro amori, dopo averlo creduto perduto per sempre, comprenderanno le dolci espansioni di questo riconoscimento. Emilia fece a Filippo in succinto il racconto di tutta intiera la sua vita, commovente esistenza che si riassumeva in due sole parole: soffrire ed amare. Filippo le narrò alla sua volta i principali avvenimenti della sua vita agitata, e la sensibile Emilia non potè a meno di non versare calde lacrime per la sventura della sua povera mo-

glio, e per la sua morte prematura, e quando seppe che quella stessa Geltrude che ella aveva adottata per sua figlia, era la figlia di Filippo, benedì Iddio che l'aveva destinata a così santa missione.

« Se mi fosse possibile di amarla maggiormente, caro Filippo — diss'ella parlando di Geltrude — lo farei per amor vostro e per amore della sua infelicissima madre. »

« Voi mi avete dunque perdonato? riprese Filippo. »

« Sì, e... » ma Emilia non potè terminare la sua frase, poichè ne venne interrotta, dall'arrivo del signor Graham, il quale in principio non manifestò che la sorpresa di colui che credendo di venire a ricevere un ospite sconosciuto, lo trova famigliarmente parlando con sua figlia. Pure continuò ad avanzarsi verso Filippo, che si era alzato per riceverlo, e fu in questo istante che fissandolo in volto vide in quegli occhi brillare una espressione a lui ben nota e che gli ricondusse alla mente tutto il passato. L'emozione fu tale che il signor Graham per sostenersi fu costretto ad appoggiarsi al camminetto, Filippo gli avvicinò una poltrona su cui il vecchio si lasciò cadere. Non fu pronunziata una sola parola; finalmente il signor Graham dopo averlo di nuovo guardato in viso esclamò con sorpresa:

« Filippo Amory, gran Dio! »

« Sì, mio padre — disse allora Emilia alzandosi e prendendo una delle mani del signor Graham — è Filippo che

ritorna fra noi dopo che l'abbiamo creduto morto da si lungo tempo. »

« Il signor Graham si alzò, ed appoggiandosi sulla spalla di Emilia, si avvicinò a Filippo che fermo come una statua, con le braccia incrociate al petto, non fece alcun movimento per stringere la mano che il signor Graham gli stendeva tutto tremante. Allora volgendosi verso sua figlia, e senza riflettere che essa non poteva aver veduto questa manifestazione di sdegno, con un accento pieno di tristezza le disse:

« Non posso biasimarlo, Iddio sa come io l'avessi accusato a torto. »

« Accusato a torto! — esclamò Filippo — sì, molto a torto; e non ostante questa accusa ha troncata la mia esistenza, ha torturato il mio cuore, ha perduta la mia reputazione. »

« No — disse alla sua volta il signor Graham, che aveva abbassato il capo sotto il peso di tali rimproveri, e che la rialzò ascoltando quest'ultime parole — no, Filippo, ciò non è vero, io non vi ho disonorato, poichè mi accorsi del mio errore prima che ne avessi parlato ad alcuno. »

« Ah! vi siete accorto del vostro errore?

« Sì, sì, io vi avea imputato d'una colpa che era quella del mio primo commesso, scuoprii la verità, ma ohimè! troppo tardi. Oramai la notizia della vostra morte si era sparsa, e credei che il male fosse irreparabile. Con-

fessate però che era strana la cosa, giacchè il mio primo commesso era già da venti anni impiegato presso di me; come avrei potuto sospettare di lui? »

« No, non vi è nulla di strano che voi mi accusiate di un delitto; non mi credevi capace di tutto?

« Fui ingiusto, é vero—rispose il signor Grahama—ma confessate — soggiunse assumendo più dignità —che aveva anche qualche motivo... »

« Confesserò francamente dal canto mio che ancor io non era privo di torti. »

« Ebbene! allora diamoci la mano e che tutto sia dimenticato. »

Filippo credè bene di non dovere rifiutarvisi e gli strinse la mano, non però con molta cordialità. Quanto al signor Graham, contento che la cosa si fosse terminata in tal modo, e con la coscienza alleggerita da un peso che l'opprimeva da molti anni, manifestogli il desiderio di conoscere le particolarità della sua vita.

Filippo per compiacerlo, raccontogli brevemente la sua istoria, che il signor Graham ascoltò con tanto interesse da dimostrare che gli anni e i rimorsi avevano molto modificati i suoi sentimenti, a suo riguardo. Nessuna cosa parve far maggiore impressione nel vecchio, quanto che la fanciulla, che aveva accolto in sua casa fosse appunto la figlia di Filippo, perciò prima di lasciare il salotto non potè trattenersi dal parlare, più volte di questa strana coincidenza.

Appena era uscito, un'altra porta fu aperta timidamente. era Geltrude che esitava ad entrare, suo padre le corse incontro, la prese per la mano e la condusse verso Emilia che la tenne lungamente fra le sue braccia.

« Ebbene Filippo — disse Emilia, dubiterete ancora della misericordia di Dio?

« No: e sperò che voi m'insegnerete il modo onde manifestargli la mia riconoscenza. »

Le ore scorsero dolcemente, finalmente essendo tardi Filippo si alzò per andarsene.

« Filippo — le disse Emilia prendendolo per un braccio — ma voi non avete ancora perdonato a mio padre. »

Aveva detto il vero, laonde Amory si riscosse senza rispondere.

« Ma voi lo perdonerete? non è vero, caro Filippo, me lo promettete? »

« Sì Emilia — rispose esitando Filippo — ma lasciate fare al tempo. » Così dicendo uscì, Geltrude lo seguitò con gli occhi, ed appena disparve, raggiunse la sua amica, ed ambedue mosse dal medesimo sentimento caddero in ginocchio e pagarono a Dio il tributo della loro riconoscenza. »

CAPITOLO XLVII.

—

LA RICOMPENSA.

Dopo la morte di Fedele, il signor Cooper aveva deposto pietosamente gli avanzi del suo vecchio amico nell'antico cimitero della Chiesa, di cui egli era stato sagrestano. Era un posto da lungo tempo abbandonato e deserto, come l'attestavano e l'erba che cresceva fra i sepolcri, e il muschio che s'internava fra le fessure delle pietre funerarie. Più tardi una nuova chiesa che fu sostituita alla antica: il camposanto fu ricoperto dalle nuove fabbriche e le ceneri del povero vecchio dovettero cercare altrove riposo. Un nuovo cimitero era stato fatto nella campagna, presso la casa appunto del signor Graham, e quivi furono trasportate le ossa del vecchio lumaio. Mercè la generosità di Guglielmo, che aveva a tal uopo somministrato il danaro, Geltrude vi aveva comprato un pezzo di terreno, l'aveva fatto circondare da un cancellato, e adornare d'alberi e di fiori, e qui parimente aveva più tardi fatto deporre il corpo del signor Cooper e della signora

Sullivan. Geltrude si faceva un dovere di celebrare ogni anniversario con l'offerta di qualche fresca ghirlanda. Fu nell'occasione di queste triste solennità, che circa otto giorni dopo gli avvenimenti che abbiamo narrati ella uscì dalla casa del signor Graham, per portarsi nel luogo dove dormivano gli amici della sua infanzia. Seguitiamola, ma prima diciamo quali pensieri le agitassero il cuore. In principio Geltrude non pensò che a suo padre, ad Emilia, e alla felicità che proverebbe nel vivere presso di loro. Malgrado i suoi sforzi onde scacciare una idea importuna, la memoria di Guglielmo le ritornava continuamente alla mente, e turbava la sua gioia. Aveva ricevuto due visite dal giovane, dopo quella di cui abbiamo parlato, ma il loro secondo abboccamento era stato simile al primo, ed al terzo il loro comune imbarazzo era sembrato divenire maggiore. Più volte Guglielmo aveva tentato confessarle il suo amore, ma non aveva osato pronunziare parola, talchè Geltrude quasi desiderava che le sue visite cessassero del tutto, o almeno si ripetessero a più lunghi intervalli. Cosa strana! non gli aveva neppure fatto parte della gioia di aver ritrovato suo padre. Guglielmo lo ignorava tuttora, ed al momento di fargli una tal confidenza si era arrestata, giacchè sentiva che non avrebbe potuto parlare di un simile avvenimento senza una profonda emozione, e le ripugnava di abbandonarsi agli slanci del suo cuore, davanti a colui, dal quale più non si credeva compresa. Una cosa tormentavala più che qualunque

altra, Guglielmo non pareva felice, s'immaginava che ciò dipendesse dai suoi impegni con Isabella, e supponeva che preso dalla bellezza di questa ragazza, non per questo meno sentisse che quella non era la donna che lo potesse render felice, avuto riguardo ancora alla leggerezza di cui Isabella aveva dato prova più volte, e alla civetteria con la quale accoglieva gli omaggi dei molti suoi adoratori.

» Egli l'ama — diceva seco stessa Geltrude — eppure conosce che non vi è alcuna relazione fra i loro caratteri... Povero Guglielmo! infatti è impossibile che sia felice con Isabella! »

Giunta finalmente presso la tomba del suo padre adottivo, vi si assise vicino, e col gomito appoggiato sulle ginocchia parve assorta in profonde meditazioni; poco dopo alzandosi ed aprendo il paniere, ne trasse fuori delle ghirlande e le depose sopra ciascuno dei tre sepolcri. Compiuta l'opera pietosa si pose di nuovo a sedere nel medesimo luogo, si levò il cappello, lo depose sull'erba e parve compiacersi di riposare in quel malinconico ritiro. Erano sette anni che il buon Fedele era morto, ma il tempo non ne aveva scancellata l'immagine nel cuore riconoscente di Geltrude. Aveva sovente veduto il suo padre adottivo apparirle in sogno, e sorriderle con quella dolce espressione tanto piacevole. Fu in questo stesso momento, che la stanchezza l'aveva gettata in un lieve sonno, che parvele che una cara ombra uscisse dalla tom-

ba del vecchio, e che chinandosi verso di lei teneramente la rimirasse; sorpresa da questa apparizione esclamava:

« Mio adorato Fedele, noi siamo sempre insieme, ma Guglielmo non è più con noi.

« Geltrude, e potete incolparne Guglielmo? »

Queste parole furono pronunziate vicino a lei con voce di rimprovero. Ella si riscosse, si voltò, e vide l'obbietto costante dei suoi pensieri, che la riguardava con occhi pieni di malinconia e di dolcezza.

Senza rispondere si cuoprì il volto con ambe le mani, Guglielmo si gettò ai suoi piedi, come ai giorni della loro infanzia, e prendendole le mani con cui si nascondeva la testa, la costrinse a guardarlo in volto. Quindi con voce commossa:

« Geltrude — le disse — ditemi cosa ho fatto io per perdere la vostra amicizia. »

La fanciulla non rispose che con le lacrime che le cadevano in abbondanza lungo le gote coperte di pallore.

« Voi mi rendete molto infelice — continuò il giovane — cosa ho fatto perchè mi abbiate tolta la vostra affezione? perchè rivolgete altrove gli sguardi?

« Io non sono indifferente, non comprendo quello che vogliate dire » — rispose Geltrude con voce interrotta.

« Ah! voi adunque, avete cessato di amarmi. Ritrovandovi così bella e così seducente, temeva che un rivale più felice di me, non vi avesse fatto dimenticare il nostro

amico, ma almeno sperava che avreste conservato per me un affetto di sorella. »

« Sì, sì — esclamò Geltrude — sì Guglielmo, sarò vostra sorella. »

« Non a torto dunque diceva che voi più non mi amavate, e se parlate così egli è per non scoraggiarmi del tutto. La vostra condotta forse sarà giustificata da qualche motivo, ma voi mi avete spezzato il cuore. »

« Guglielmo! — esclamò allora Geltrude — ma sapete che è strano ciò che voi dite? »

« Strano! Come, vi sembra strano che io vi ami? Ho mai forse cessato un solo istante di unire la vostra adorata immagine ai miei sogni, alle mie speranze? Non è stato il desiderio di rivedervi quello che mi ha sostenuto nell'esiglio e nella sventura. Era adunque destinato ch' io vedessi svanire tutte le mie illusioni al momento in cui credeva di conseguire una soave realtà! »

« Guglielmo — rispose Geltrude che aveva ripreso tutta la sua calma — Siete voi che mi parlate così? avete dimenticato... »

« No, non ho nulla dimenticato, e specialmente non dimenticai che non ho il diritto di lamentarmi; partirò, anderò lontano lontano, poichè non avrei la forza di essere testimonio della felicità di un altro. Ma in qualunque luogo mi porti il destino, rammentatevi che la mia vita vi appartiene, e che non cesserò giammai di pregare il cielo affinchè vostro marito sia degno di voi e sappia amarvi come io vi amo.

« Ma questa è follia, Guglielmo! Io non ho contratto impegni con nessuno: ma voi! voi ingannerete Isabella?»

« Isabella! — esclamò Guglielmo illuminato abbastanza da questa sola parola — ma quelle false voci sarebbero giunte fino a voi? e avete potuto crederci? ma quelle voci erano false, e non avrei mai creduto che conoscendo me e lei, voi aveste potuto prestarci fede. »

« Guglielmo — rispose Geltrude — non ho voluto credere che alla testimonianza dei miei occhi, e dei miei orecchi ed ho veduto e sentito cose che mi tolsero ogni dubbio. Avete dunque dimenticato la corte assidua che facevi all'elegante bagnante di Saratoga? la vostra contrarietà alla sua momentanea assenza, il dolore che vi cagionò, e la certezza che voi le deste che il tempo passato da lei lontano vi sarebbe sembrato un eternità? »

« Ma come conosceste questi dettagli? »

« Per averli sentiti dalla vostra stessa bocca, nel luogo stesso ove accaddero. Non fu in casa del sig. Graham ch' ebbe luogo il nostro primo incontro, vi aveva già veduto due volte, la prima a Saratoga sulla riva del lago, la seconda sul bastimento d'Albany. »

Il sole che illumina una bella mattina d' estate non è più brillante del raggio di speranza che rischiarò in questo momento il volto di Guglielmo.

« Ascoltatemi Geltrude — le disse — voi mi conoscete abbastanza, io spero per credere che sulla tomba di mia madre e avanti Iddio, ch'io prendo a testimonio delle mie parole, non vorrò mentire. Non starò a parlarvi della mag-

giore o minore esattezza delle espressioni che voi ascoltaste indirizzare alla signora Clinton, relativamente al suo viaggio e al suo ritorno; nè vi dirò come i cambiamenti prodotti dal tempo, m'impedissero di tosto riconoscere quella, la di cui immagine non ha cessato giammai di non esser presente alla mia memoria. Passo subito alla spiegazione di ciò che vi ha ingannato. Aveva allora i più giusti motivi per stornare la signora Clinton da quel viaggio a Nuova-York, e siccome non riusciva a persuaderla impiegai ogni mezzo, come vedeste, per impegnarla ad essere di ritorno al più presto possibile. Le ragioni che mi facevano agire in tal guisa, non erano, come credeste, la felicità che io provava in compagnia della signora Clinton, al contrario era nel suo interesse, ed in quello di suo padre, che gravemente malato, ed abbandonato alle cure di una donna mercenaria, dolevasi di vedere allontanarsi da lui in simile momento sua figlia, ma troppo idolatra dell'unica sua prole per imporgli un dovere, non aveva osato manifestarle la sua volontà. Io mi era incaricato di tale ufficio, e se mi sentiste dire a Isabella che la sua assenza mi sarebbe sembrata eterna, è che allora pensavo, che la stolta ragazza che partiva per un viaggio di piacere forse al suo ritorno non avrebbe più ritrovato suo padre. Un motivo inoltre del tutto personale m'induceva ad affrettare il suo ritorno, anelava il momento di rimettere il mio vecchio amico fra le braccia di sua figlia, e volare verso colei a cui tendeva ogni mio

pensiero. Ora vi maraviglierete ancora se la vostra fredda accoglienza mi afflisse? »

« E voi — disse alla sua volta Geltrude, la di cui gioia si mostrava attraverso le lacrime, come il sole fra le nubi — capirete perchè io mi sforzassi a far tacere il mio cuore? »

« Sarebbe vero ch'io sia così felice da ritrovarvi libera, e che possiate amarmi tuttora. »

« Sì, caro Guglielmo, io sono libera da qualunque vincolo, se ne eccettuati quelli che mi strinsero sempre al mio compagno d'infanzia. »

Così dicendo aveva appoggiato il suo capo sulla spalla del giovane che con amore stringevala al seno. L'assenza e i dolori furono ben presto dimenticati, dei teneri giuramenti furono pronunziati, ed il passato fu largamente ricompensato dalla gioia del presente, dalle speranze dell'avvenire.

CAPITOLO XLVIII.

—

IL PORTO.

Il sole era quasi al tramonto, quando Geltrude e Guglielmo si alzarono per partire. Uscendo, presero una direzione diversa da quella che Geltrude aveva seguita per venire. Guglielmo ritrovò alla porta del cimitero la carrozza che quivi lo aveva condotto, vi fece salire Geltrude e in meno d' un' ora arrivarono davanti la casa del signor Graham.

I due giovani si separarono non senza essersi promessi di rivedersi ben presto, e Guglielmo frustando il suo cavallo partì velocemente per Boston.

Al momento in cui oltrepassava il limitare della porta d'entrata, Geltrude si trovò fra le braccia di Fanny Bruce, che aspettando che Guglielmo fosse partito, le saltava al collo e seco lei congratulavasi per essere scampata al tremendo pericolo dell'incendio del bastimento. Era la prima volta che le due amiche si rivedevano dopo quel-

l'avvenimento. Fatte le prime felicitazioni Geltrude domandolle se la signora Graham era di ritorno.

Sì — le rispose Fanny — e non sola. Ketty ed Isabella l'hanno accompagnata con una bambina, e vi sono ancora due signori, uno credo che sia il signor Clinton, e l'altro è un forestiero di statura alta, di bei modi, con due occhi neri, e con una fisonomia molto simpatica, ma notabile specialmente per i suoi capelli bianchi, quantunque non sia vecchio. Ah! dimenticava dirvi che questi è partito pochi momenti sono. »

« Ne siete sicura? »

« Sicurissima, l'ho veduto uscire io stessa, ed ha anco detto, prendendo congedo da Emilia, che aveva fissato di ritrovarsi a Boston con uno dei suoi amici, ma che sperava di ritornare nella serata. E desidererei che ritornasse perchè voi poteste vederlo. »

Intanto si avvicinavano al salotto, la porta era aperta, e si sentì assai distintamente la voce della signora Graham che parlando a suo marito e ad Emilia diceva:

« È il più terribile fatto ch'io m'abbia udito raccontare in vita mia, e pensare che voi Emilia come pure Isabella eravate sul bastimento. Povera ragazza! è ancora pallida dallo spavento. Vi era ancora Geltrude e a quel che pare si è condotta mirabilmente. Ma dove è quella cara ragazza? »

Geltrude entrava precisamente in quel punto. La signora Graham la vide le corse incontro e l'abbracciò con

effusione, giacchè malgrado la sua leggerezza e il suo umore sofistico, era di buon cuore. Poco dopo Geltrude dimandò il permesso di andare a vestirsi in modo più conveniente di quello che non lo fosse, ma la signora Graham avendo dal canto suo detto che sarebbe andata a fare lo stesso, ed avendo chiamato Bridget e questa non essendo venuta, Geltrude si offrì ad accompagnarla e a servirla in tutto ciò che le bisognasse.

Per la scala incontrarono Isabella in veste da camera con un vaso in mano. Confusa d'essere sorpresa in quel modo, si affrettò a posare in terra il vaso prima di parlare a Geltrude, che però accolse con un amabile saluto.

« Sono contenta di vedervi, quantunque la vostra presenza mi faccia una viva sensazione rammentandomi il terribile dramma al quale abbiamo assistito ambedue. In seguito ho ammirato la vostra calma e il vostro sangue freddo in quella circostanza, in quanto a me aveva perduta talmente la testa che confesso, che senza di voi non avrei saputo neppure incominciare a sottrarmi da quel pericolo. Ma parliamo d'altre cose, giacchè ancora non posso pensarvi senza fremere. » Tosto cambiando di soggetto domandò a Kitty se avesse sonato perchè le portassero dell'acqua.

« Ho sonato due volte — rispose Kitty che giungeva allora — che forse non è venuto nessuno? »

« No — rispose Isabella — ed è pur necessario che faccia toalette avanti l'ora del thè. »

« Ebbene datemi questo vaso — disse Geltrude — lo porto a Jane, ed essa ve lo riporterà pieno d'acqua. »

« Vi ringrazio » disse a mezza voce Isabella mentre Kitty gridava che non lo avrebbe permesso, e che preferiva portarlo lei stessa, ma era troppo tardi poichè Geltrude era già partita. Essa trovò Ellis imbarazzata e imprecando contro il destino che le conduceva all'improvviso cinque persone affamate da un lungo tragitto, appunto quando non aveva nulla da offrir loro da mangiare « Ebbene — disse Geltrude — datemi le chiavi e vado a sorvegliare, onde venga preparato tutto ciò che fa di bisogno. » Ed infatti grazia alla sua attività tutto era pronto per una lauta cena.

Mentre Geltrude era occupata nel levar fuori delle porcellane pel *buffet*, Kitty le si avvicinò tenendo per mano una bambina vestita di nero, Geltrude si rivolse e Kitty le si gettò al collo dicendole che era felice, e che era venuta apposta per farlene parte. Così parlando versava abbondanti lacrime.

« E se siete felice perchè piangete? — le disse Geltrude.

« Piango per la gioia rispose sorridendo Kitty. Quindi le disse come ella fosse fidanzata all'uomo il migliore del mondo.

« Questa piccina — soggiunse presentandole la bambina che teneva per mano — è sua nipote è una piccola orfanella ch'io amo come mia figlia. Sono felicissima, ed è a voi che lo debbo. »

« A me? — disse Geltrude meravigliata.

» Sì a voi. Una volta era una ragazza leggera inconsiderata, non sapeva pensare che a me stessa, e se non mi fossi corretta desiderando imitarvi, il mio futuro marito non mi avrebbe considerata degna del suo amore, e non avrebbe acconsentito a darmi per madre alla piccola Grace (così si chiamava la bambina abbrunata) È un ministro quello che io sposo, un eccellente uomo di cui potrò andare superba. »

Geltrude contenta della felicità di Kitty l'abbracciò teneramente, al tempo stesso la piccola Grace prese la mano di Geltrude, e fu allora ch'essa riconobbe esser quella la bambina che aveva protetta dai suoi persecutori nella sala di conversazione a Saratoga e con somma compiacenza si accorse dei notabili cambiamenti nel modo di vestire della bambina.

Kitty stava per fare il ritratto del suo futuro sposo quando la campana annunziò l'ora della cena, la quale riuscì brillantissima, ed era appena terminata, quando la porta del salone fu aperta per dare adito ai signori Amory e Sullivan, che entrarono senza essere annunziati. La presenza di Guglielmo in tal momento avrebbe di per se sola bastato a destare l'interesse e la curiosità di ciascuno, ma egli inoltre entrò in compagnia di Filippo col quale sembrava avere molta intrinsichezza, perciò si giudichi se la sorpresa fu più grande! Pur non ostante i signori Graham, abituati da lungo tempo alle esigenze della so-

cietà, non fecero che scambiarsi uno sguardo nell'alzarsi per andare incontro ai due nuovi venuti. Non erano necessarie molte cerimonie per Filippo, il signor Graham lo presentò ai signor Clinton il quale alzatosi e presa per la mano Isabella e conducendogliela davanti gli disse con voce commossa:

« Signore ho saputo che voi foste il salvatore di mia figlia ed essa è qui per farvene i suoi ringraziamenti. »

Allora il signor Amory volgendosi a Geltrude che era vicina disse:

« Ecco, signore, la sola persona a cui siete debitrice della vita di vostra figlia. È vero che io fui quello che la deposi sulla spiaggia, ma riguardo a me ciò non fu che l'effetto di un errore, giacchè credeva salvare la mia cara figlia, ed era ben lontano dal supporre che ella avesse spinta la devozione fino al punto di sacrificare per un'altro l'unico scampo che sembrava restarle. »

« Vostra figlia, avete detto? » — soggiunse la signora Graham interrompendolo.

« Sì, mia figlia, e benedico il cielo di avermela resa. Mia figlia — disse rivolgendosi verso Geltrude — vostro padre non era degno di un tesoro quale voi siete, perciò sono felice di consegnarlo a colui che vi ha meritato per l'amore il più costante e il più puro. »

E così dicendo, unì le mani di Geltrude, e di Guglielmo. Vi fu un momento di silenzio. La solennità della circostanza aveva fatto in ciascuno impressione ed il signor

Graham fu costretto, per nascondere altrui la propria emozione, ad uscir dalla sala.

Questa serata scorse lieta per tutti, e più specialmente per Geltrude e Guglielmo la di cui gioia può facilmente comprendersi, ma non descriversi.

« Venite qui Geltrude — disse Guglielmo — venite a vedere che bella serata.

Era infatti una magnifica sera d'inverno. La neve ricopriva il suolo, il cielo puro e senza nuvoli era sparso di stelle, e la luna incominciava a mostrarsi al disopra di un vecchio e scuro fabbricato, che era il medesimo che vedevasi dalla porta in cui spesso nella loro infanzia Guglielmo e Geltrude avevano ansiosamente atteso il sorgere dell'astro della notte.

Appoggiato al braccio di Guglielmo, Geltrude contemplava il brillante disco ascendere lentamente nello spazio, ambedue tacevano pensando ai giorni, già da lungo tempo decorsi, che una tal vista faceva loro rimembrare. In questo momento passava un lumajo che accendeva i lampioni del gaz, bastavagli un semplice movimento, rapido quasi come l'elettricità, per lasciare dietro di se lucentissimi raggi. Ben tosto disparve.

Geltrude sospirò.

« Non era così facile la cosa al tempo del buon Fedele: quanto progresso si è fatto dopo la sua morte. »

« È vero — rispose Guglielmo — e vorrei che il buon

vecchio fosse qui ancora per ammirare questi miglioramenti. »

Una tal rimembranza aveva fatto sgorgare qualche lacrima dagli occhi di Geltrude.

« Caro Fedele! — diss'ella — ma non lo piangiamo più, ora la sua anima è in cielo, ed è un risplendente faro che ci indicherà il cammino. »

CAPITOLO XLIX.

LA RIUNIONE.

In un grazioso villaggio trenta miglia distante da Boston, lungo la riva di un lago sorgeva una casa di antica ma elegante architettura. Questa abitazione una volta appartenuta all'avo di Filippo Amory, era la sola eredità che gli avesse lasciato suo padre, egli vi teneva moltissimo, e bisognava che dure necessità lo avessero costretto a separarsene.

Filippo aveva sempre desiderato di riacquistarla, ed appena che le sue ricchezze glielo permisero lo fece senza por tempo in mezzo, e nella successiva primavera eravi venuto già ad abitare.

Intanto Geltrude s'era maritata, e la famiglia Graham era ritornata in città. Emilia aveva perduto la sua compagna di affezione, ma l'amava di troppo per dolersi di una tale separazione, che formava la felicità di Geltrude, e si contentava di vivere di memorie e di speranze. Un giorno Filippo prendendola per la mano le disse :

« Il dimorare in una rumorosa città come questa non vi conviene più, Emilia, io posseggo una villa isolata, e tranquilla dove forse stareste meglio, ci siamo amati fino dall'infanzia, i nostri cuori non cambiarono, perchè dunque vivere separati più a lungo? Vostro padre non si opporrà ai nostri desideri, e in quanto a voi spero che acconsentirete ad ornare di qualche fiore i capelli bianchi del vostro vecchio ed amato amico. »

« No, no, — rispose Emilia dolcemente sorridendo — la mia cecità e la mia mal ferma salute sono ostacoli insormontabili.

« La vostra mal ferma salute, Emilia! Non è vero, poichè da qualche tempo le rose della giovinezza sono ricomparse sulle vostre gote, e in quanto alla vostra infermità chi deve averne cura, se non colui che è stata la causa? Non ricusate, un destino crudele ci allontanò, a che prolunghiamo dunque questa separazione, credetemi quando vi accerto che il mio più ardente voto e la mia più dolce speranza, è quella di unirmi a voi. »

« Fu allora che Emilia con commovente accento rispose. Io non aveva pensato di abbandonare la casa di mio padre, che solo quando a se mi richiamasse il Signore, ma qualunque sia il numero dei giorni che Iddio mi ha riserbato, non potrò mai non compiacere un vostro disiderio. Pare che la vostra felicità dipenda da questa unione, ebbene vi acconsento che la vostra casa sia la mia. »

Al tempo in cui la primavera smalta i prati di fiori

Emilia lasciò Boston, per andare ad abitare la casa di Filippo. La signora Ellis la volle seguire, e divenne sopraintendente ai lavori della campagna. Anco la povera Prim voleva trasportare i suoi fornelli alla villa, ma Emilia vi si oppose.

« Chi preparerebbe — le disse — il desinare a mio padre, e chi potrebbe così bene come voi servirlo? »

« Queste ragioni erano perentorie, e fu gioco forza il sottomettersi.

In seno ad una tranquilla esistenza, in mezzo ad una ridente campagna, vicino a una donna amabile e buona, l'esiliato rinvenne la pace nel cuore e la sua dolce Emilia più d'una volta fu soddisfatta nel sentirlo confessare che la bontà d'Iddio era infinita, e che la Provvidenza non ci sottomette al dolore che per renderci degni della felicità, e per farcela maggiormente apprezzare.

FINE.

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

2.° *Rip. Car.* N.° *2* OGGETTO

Napoli 26 gennaio 1856.

Vista la Domanda del signor Mariano Lombardi proprietario della tipografia al Vico freddo Pignasecca, con la quale ha domandato di porre a stampa il Romanzo di madama Cumming, intitolato *Il Lumajo*, traduzione.

Visto il parere del Regio Revisore signor Canonico D. Gaetano Barbati.

Si permette che il suindicato Romanzo si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l' impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
CAPOMAZZA.

Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA.

Digitized by Google